LXVIII.

2ª TORNATA DI LUNEDÌ 26 LUGLIO 1920

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE DI RODINO'.

INDICE.

Pag.

Congedi 3973

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni e indice relativo 3973-4027

Per una falsa notizia 3974

MEDA, *ministro*. 3974

Disegni di legge (*Presentazione*):

MEDA, *ministro*. 3974

MICHELI *ministro*. 3981

Sull'ordine del giorno:

GIULIETTI 3974

DONATI PIO 3975

MEDA, *ministro*. 3975

Interpellanza:

Sulla disciplina degli equipaggi e sulla necessità di sviluppare la marina mercantile. . 3975

GIULIETTI 3975-81

ALESSIO, *ministro*. 3980

Uffici (*Ordine del giorno*):

PRESIDENTE 3981

Mozione d'ordine:

BOCCIERI. 3982

PRESIDENTE 3982

Petizione (*Relazione*):

CARBONI VINCENZO, *relatore*. 3983

NITTI (*Fatto personale*) 3987

FALCIONI (*Fatto personale*) 3996

CHIESA (*Fatto personale*). 3997

Mozione (*Svolgimento*):

Per un'inchiesta parlamentare sui fatti denunciati nella petizione Turletti e per la comunicazione dei documenti relativi a tali fatti 3997

DONATI PIO 3998

CAROTI 4015

Osservazioni e proposte:

Lavori parlamentari:

ALESSIO, *ministro*. 4017

MODIGLIANI 4018

Pag.

CARBONI VINCENZO 4018

MEDA, *ministro*. 4018-19-21

DONATI PIO 4019

BOCCIERI. 4020

BOGGIANO-PICO 4020

BIANCHI UMBERTO 4020

PASQUALINO-VASSALLO, *ministro* 4020

FRONTINI 4021

BERTINI, *sottosegretario di Stato* 4022

COCCO-ORTU 4022

AGOSTINONE 4022

VOLPI. 4022

La seduta comincia alle 15.

CASCINO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana precedente.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto un congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Cameroni, di giorni 3; Piva, di 5; Reina, di 3; De Capitani, di 3; Stucchi-Prinetti, di 2; Lombardo Paolo, di 8; Troilo, di 15; e per motivi di salute, gli onorevoli: Ciriani, di giorni 7, e Bonomi Paolo, di 8.

(*Sono conceduti*).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Gli onorevoli sottosegretari di Stato hanno trasmesso le risposte alle interrogazioni dei deputati: Lombardi Nicola, Matteotti, Maestri, Montemartini, Lombardo Paolo, Pancamo, Ma-

rescalchi, Lanzara, Martini, Morgari, Gallenga, Merlin, Cocco-Ortu, Frontini, Ghezzi, Giaracà, De Michele, Ciriani, Grilli, Gay, Federzoni, Ferrari Enrico, Fontana, Curti, De Martino, Canevari, Di Fausto, Drago, Colonna di Cesarò, Di Giovanni, Dore, Bevione, Bergamo, Bonomi Paolo, Cirincione, Conti, Cutrufelli, Cappellotto, Banderali, Trozzi, Bucco, Bianchi Giuseppe, Casalini, Boccieri, Brusasca, Ciccotti, Abisso, Barrese, Calò, Satta-Branca, Salvemini, Salvadori Guido, Salvatori Luigi, Siciliani, Colajanni, Bertolino, Bonardi, Gasparotto, Canevari, Alessandri, Pagella, Repossi, Mancini, Olivetti, Pestalozza, Poggi, Piva, Giuffrida, Marangoni, Misiano, Riboldi, Sanjust, Quaglino, Tupini, Trentin, Vella, Vacirca.

Saranno inserite, a norma del Regolamento, nel resoconto stenografico della seduta d'oggi (1).

Omaggi.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli omaggi pervenuti alla Camera.

CASCINO, *segretario, legge*:

Regio Istituto orientale di Napoli. — Annuario (1917-18), una copia.

F. D'Ottone, tenente generale. — Pel diritto e per la giustizia - Esame critico della giurisprudenza penale marziale della Suprema Corte di cassazione, una copia.

Comando Supremo del Regio Esercito italiano. — La battaglia del Piave (15-23 giugno 1918), copie 165.

Ministero per l'industria, il commercio e il lavoro. — Atti della Commissione Reale per lo studio del regime economico-doganale e dei trattati di commercio, Volume XXX, Relazione generale (Pantano, relatore), copie 540.

Per una falsa notizia.

MEDA, *ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDA, *ministro del tesoro*. Desidero fare alla Camera una dichiarazione che rimanga negli atti.

È stata segnalata al Governo l'informazione pubblicata nel numero del 24 corrente del *Giornale della Sera* di Napoli, sotto il titolo: « Svalutazione dei biglietti di banca? », e in data: Roma, 23. L'informazione è del seguente tenore:

« Nei circoli finanziari e giornalistici circola la voce che il ministro del tesoro intende disporre la stampigliatura di tutti i biglietti di banca, deprezzandoli del 20 per cento. La stampigliatura avrà luogo rapidamente, in tre giorni. Tutto il danaro non stampigliato sarà dichiarato fuori corso ».

Il Governo considera la falsa notizia non soltanto come una fantasia estiva, ma come una criminosa manovra ai danni della economia nazionale, e come una possibile minaccia all'ordine pubblico.

Gli autori ed i propalatori saranno pertanto deferiti all'autorità giudiziaria. (*Vivissime approvazioni*).

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro del tesoro ha facoltà di presentare un disegno di legge.

MEDA, *ministro del tesoro*. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge relativo alla sostituzione dei buoni di cassa da lire 1 e 2, con pezzi di nichelio puro del valore nominale di lire 1 e 2.

Chiedo che sia inviato alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del tesoro della presentazione di questo disegno di legge.

L'onorevole ministro chiede che sia inviato alla Giunta generale del bilancio.

Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Sull'ordine del giorno.

GIULIETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIETTI. A proposito delle voci allarmistiche, cui ha accennato l'onorevole ministro del tesoro, poichè si ripetono con grande frequenza anche per quanto riguarda il contegno degli equipaggi della marina mercantile, pregherei, se fosse possibile, di lasciarmi svolgere la mia interpellanza sulla disciplina degli equipaggi della marina mercantile e sulla necessità dello sviluppo della stessa.

Sarò brevissimo e se mi si farà questa concessione, ringrazio fino da adesso.

PRESIDENTE. Da parte mia nessuna difficoltà; però dovrò interpellare tutti gli

(1) V. Allegato.

inscritti prima di lei, se consentano o meno.

Prima c'è la relazione sulla petizione, poi la mozione dell'onorevole Pio Donati, e poi tutte le interpellanze inscritte prima della sua.

Se non vi saranno difficoltà, nè da parte dell'onorevole Pio Donati, nè da parte degli interpellanti (interpreterò il loro silenzio come adesione) per parte mia non avrò nessuna difficoltà di consentire che sia svolta subito la sua interpellanza.

L'onorevole Pio Donati consente?

DONATI PIO. Se non erro, il regolamento stabilisce la discussione delle petizioni in luogo delle interrogazioni, che debbono svolgersi nella prima parte della seduta, e debbono avere la precedenza su tutti gli altri oggetti inscritti nell'ordine del giorno, e quindi anche sulle interpellanze, che vengono dopo.

La mia mozione è stata, per deliberazione della Camera, abbinata per la discussione con la petizione Turletti. Tuttavia, personalmente non ho alcuna difficoltà a che si svolga prima l'interpellanza dell'onorevole Giulietti, tanto più che l'onorevole Giulietti dichiara che avrà uno svolgimento molto breve.

Naturalmente, sempre che tutti gli altri interpellanti non abbiano difficoltà, e purchè questo fatto non debba costituire un motivo di decadenza o di rinvio ad altra seduta della petizione e della mozione che vi è abbinata.

PRESIDENTE. Siamo d'accordo. Allora, se non vi sono difficoltà da parte degli altri interpellanti, e se vi è il consenso del Governo, l'onorevole Giulietti potrà svolgere subito la sua interpellanza.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

MEDA, *ministro del tesoro*. Ricordo che sabato sera, mentre si discuteva dell'ordine del giorno di oggi, l'onorevole Giulietti ha fatto insistenze perchè la sua interpellanza fosse collocata prima: ricordo pure che l'onorevole Presidente della Camera aveva osservato non potersi spostare l'ordine dello svolgimento, senza il consenso di tutti gli interpellanti: iniziatosi l'appello di essi, si dovette però sospendere quando si fu al nome di un assente.

Oggi si potrebbe ricominciare la consultazione dei varî interpellanti per vedere se aderiscano a cedere il loro turno in favore dell'onorevole Giulietti, tanto più che oggi gli assenti dovrebbero dirsi decaduti. Comunque, l'ordine della discussione e la tutela del diritto dei singoli deputati sono di competenza del Presidente della Camera.

PRESIDENTE. Allora, siamo tutti d'accordo.

Svolgimento di una interpellanza.

PRESIDENTE. L'onorevole Giulietti ha facoltà di svolgere la sua interpellanza: « sulla disciplina degli equipaggi e sulla necessità di sviluppare la marina mercantile ».

GIULIETTI. Sarò molto breve

Da tempo, accuse sistematiche, aspre, violenti sono mosse contro la dignità, il decoro, la tradizione storica degli equipaggi della marina mercantile.

Quelle accuse hanno prima navigato sui non pochi periodici dei *trusts* siderurgici navali e bancari, che ci deliziano, poi sono state condotte in Senato da una squadra di ammiragli a spasso, e di recente, e sempre in Senato, sono state rinfrescate dal senatore Rolandi-Ricci: noto specialista in commerciologia marinara.

Secondo quelle accuse la marina mercantile è in travaglio: gli equipaggi indisciplinati hanno pretese assurde; gli ufficiali esautorati, perchè uniti in una stessa organizzazione colla bassa forza; le navi arrestate alla partenza in disprezzo di ogni legge e autorità.

L'argomento finale di queste accuse è però sempre lo stesso: la cooperativa *Garibaldi* ha acquistato cinque navi dallo Stato impegnandosi a fare da paciera delle controversie fra gente di mare ed armatori. Poichè dopo quell'acquisto i *fermi* di navi sono diventati, secondo quegli ammiragli, più numerosi ed insistenti, lo Stato dovrebbe riprendersi quelle navi.

Donde si vede che mediante una serie d'accuse contro una pretesa indisciplina degli equipaggi si mira a silurare la *Garibaldi*.

Dello scopo, della importanza sociale, degli impegni di questa cooperativa dirò più avanti.

Ora devo dichiarare, in omaggio alla verità, che quelle accuse sono prive d'ogni fondamento.

Nessuna marina può esistere se gli equipaggi non sono disciplinati. Ma c'è la disciplina del pugno di ferro, del comando brutale, della punizione cieca, violenta, arbitraria e la disciplina derivante dalla piena conscienza del proprio dovere e da rap-

porti di rispettosa cordialità fra superiori ed inferiori.

La prima vi dà Caporetto; la seconda vi dà quello che gli elementi della marina mercantile vi hanno dato durante la guerra.

Ma certa gente, benchè altamente gallonata, non ne è persuasa e afferma che l'unione dello stato maggiore e della bassa forza in una stessa organizzazione costituisce un pericolo permanente contro il funzionamento della marina mercantile.

Questa gente vaneggia, e forse inconscientemente, perchè non ha nessuna esatta idea dell'ordinamento della federazione marinara.

L'unione dello stato maggiore e della bassa forza data dal 1910. Cosa c'era prima a bordo? Il disordine elevato a sistema: ogni categoria contro l'altra. Nessuna garanzia d'impiego agli ufficiali, cosicchè ognuno di essi per timore d'essere sbarcato rendevasi insopportabile ai proprî inferiori. Da qui diffidenze, rancori, vendette, ostruzionismo, sbarco di gran parte degli equipaggi quando le navi arrivavano nel porto d'armamento.

Ed allora gonfiavasi la marea umana a Piazza Banchi, la Trafalgar Square di Genova, il luogo ove la gente di mare disoccupata giornalmente si riuniva per cercare imbarco pel tramite di voraci sensali, ai quali era necessario lasciare intiere mesate di salario.

Sulle navi, in quei tempi, solo in apparenza regnava l'ordine. In realtà spesseggiavano lampi d'odio, infieriva la volontà dispotica dell'armatore arbitro e signore delle navi e degli equipaggi: schiavi tutti, questi ultimi, delle loro discordie.

Tutte le agitazioni, che essi fecero in quelle condizioni, terminarono in dolorose, complete disfatte.

Dal 1910 incomincia una nuova êra. La esperienza del passato sospinge i naviganti alla loro unione basata sul reciproco rispetto e sull'adempimento del dovere. E dal 1910 al 1915 è tutta una lenta, armonica, compassata trasformazione in meglio: migliorano i rapporti fra superiori e inferiori, migliora il rendimento del lavoro, migliora la disciplina: gli sbarchi del personale si riducono ai pochi casi d'infortunio o di malattia; le navi, disponendo di equipaggi più omogenei e conosciuti, navigano meglio. Ma l'armamento resiste. Il nuovo sistema non gli garba.

Abbiamo *look-out* e serrate fino al primo maggio 1915. La solita stampa, in quei tempi, diceva le stesse cose che il nominato gruppo di ammiragli ha detto in questi giorni in Senato.

Ma quale delle due versioni corrisponde a verità?

La loro o la nostra?

La verità è che, in seguito all'azione svolta dalla Federazione marinara, la disciplina a bordo si svolge non più colla minaccia di licenziamento, ma sul binario dei valori morali e umanitari. L'ambiente è divenuto famigliare, fraterno; in caso di pericolo ognuno è pronto a dare la vita pel compagno, qualunque sia il suo grado o la sua categoria. Di quando in quando avvengono incidenti, che la Federazione procura di risolvere nel miglior modo possibile, salvando i diritti ed il prestigio di ognuno. C'è ancora molto da fare e migliorare. La disciplina in vigore non è ancora quella ideale, ma è infinitamente migliore, superiore a quella di prima.

La prova di quanto dico è anche offerta da quanto è avvenuto durante la guerra sottomarina, dallo spirito di sacrificio dai marinai dimostrato nell'immane conflitto nonostante innumerabili, incredibili provocazioni offensive di ammiragli del tipo di color che hanno interloquito in Senato contro la *Garibaldi*.

All'entrata in guerra la maggior parte della nostra marina mercantile, dopo dieci mesi di neutralità, era senza radiotelegrafia e senza cannoni. Flottiglie nemiche sono riuscite a bombardare di sorpresa, nel primo giorno delle ostilità, la costa adriatica da Bari a Venezia. Ciò ha messo in evidenza l'immensa capacità organizzativa di certi ammiragli.

Il primo comandante di marina mercantile, che si è rifiutato di partire perchè la sua nave, benchè adibita a trasporto di passeggeri in acque notoriamente infestate da sommergibili, era priva dell'apparato radiotelegrafico, è stato gravemente punito.

Intanto i sommergibili affondavano le nostre navi non più coi siluri, ma a colpi di cannone. I nostri comandanti chiesero che le navi fossero armate. Vana richiesta. Qualche equipaggio allora minaccia di non partire senza cannoni e senza i necessari mezzi di salvataggio. Uno dei soliti ammiragli, non bene apprezzando la necessità di armare le navi, emana una circolare ledente la dignità del personale della marina mercantile.

Poco tempo dopo avveniva il tragico mitragliamento e affondamento del transatlantico *Ancona*. Scene spaventevoli! A

causa dello sbandamento i mezzi di salvataggio piazzati sul bordo elevato (sopravento) divengono inservibili. Tutti si precipitano su quelli di sottovento; ma poichè non sono sufficienti, la lotta per l'esistenza diventa feroce tra i naufraghi, e molti che potrebbero salvarsi periscono. Solo dopo sì gravi e luttuosi episodi l'ammiraglio Corsi allora ministro della marina, diramava una circolare ordinando che ogni nave doveva avere i mezzi di salvataggio per le persone imbarcate o che poteva imbarcare, contemplando l'eventualità che un notevole e subitaneo sbandamento impedisse di potersi servire dei mezzi disponibili sui due fianchi della nave.

Benchè giunta in ritardo, questa circolare non è stata mai bene osservata. E qualche equipaggio, che in certe circostanze ne ha reclamata la rigorosa applicazione, visto che a bordo si voleva imbarcare un numero di persone di gran lunga superiore ai mezzi di salvataggio, è stato condannato a non pochi mesi di reclusione.

Le prevenzioni circolanti nel cervello di qualche ammiraglio contro il personale della marina mercantile hanno messo a ben dura prova la pazienza e la disciplina di questo personale. Si è tentato persino di fargli pagare la tassa d'esonero.

E quando il capitano Scribanis, comandante del *Savoia*, a Taranto dichiara che la sua nave non può convogliarsi con determinate unità perchè, in conseguenza dei numerosi viaggi compiuti senza andare in bacino, non ha più la velocità che l'autorità militare marittima le attribuisce, questa autorità prima lascia libero il comandante e poi appena arriva colla sua nave a Genova, dopo aver eseguito altri importanti viaggi nel Tirreno, lo fa imprigionare e ricondurre a Taranto facendolo transitare, come volgare malfattore, per lunga serie di carceri intermedie.

A Taranto viene rimesso in libertà.

Certe Compagnie di navigazione rincarano la dose. e cercano di licenziare i loro ufficiali per diminuzione di flotta. Questi ufficiali sono in organico in pianta stabile. La nave silurata è perduta per la nazione, non per la Compagnia, che attraverso ingenti premi di assicurazione fa pingui realizzazioni patrimoniali. Durante la guerra, infatti, la flotta delle Società è diminuita ma i loro capitali aumentati due, tre, quattro e più volte. Si arriva in porto dopo di avere sfuggito per miracolo ad un siluramento, e mentre il comando telegrafava la lieta notizia al suo direttore, questi gli telegrafava il licenziamento perchè un' altra nave della Compagnia era stata silurata!

Non osando mettere subito sul lastrico chi affrontava diuturnamente i perigli e le conseguenze della guerra sottomarina, si diceva, in quelle lettere, che il licenziamento avrebbe avuto luogo alla fine della guerra. La lettera era accompagnata da modello di ricevuta, che l'ufficiale doveva sottoscrivere, ringraziando, sotto pena di essere immediatamente licenziato.

Lascio a voi immaginare l'impressione, che tali lettere dovevano produrre nell'animo di quegli, ufficiali, esposti per tal modo ai siluramenti in mare e in terra.

I licenziati ricorsero naturalmente alla loro Federazione, la quale, per non allargare l'incidente ed evitare *fermi*, consigliò di firmare qualsiasi ricevuta, garantendo loro di fare annullare quelle lettere al cessare delle ostilità, come poi è avvenuto!

Quanta indisciplina in questo contegno degli equipaggi e della loro Federazione!

Ma c'è di più:

Mentre tutto questo avviene nel campo della marina mercantile, in quello della marina militare gli elementi della mercantile fanno miracoli. Ricordo Sauro, Pagano di Melito e su tutti Luigi Rizzo. Nell'intervallo fra l'una e l'altra gesta leggendaria dell'eroico comandante, viene fuori la notizia che un ufficiale di vascello della Regia marina ha violato il porto di Pola silurandovi una *dreadnought*. Enorme fracasso giornalistico, feste, luminarie, esaltazioni. E quel siluramento non era avvenuto! Quell'ufficiale venne disgraziatamente catturato all'imboccatura. Quegli ammiragli non hanno mai adeguatamente smentito la errata notizia, che avevano messo in circolazione. All'estero si ride ancora di tanta leggerezza, per non chiamarla diversamente!

Gli equipaggi della marina mercantile abituati alla scuola del dovere e del sacrifizio, hanno provato di saper dare, di voler dare tutto se stessi alla causa del loro ideale. Come erano pagati? Male.

Le Compagnie, invece, realizzavano enormi guadagni: chi vendeva le navi; chi le comprava coi danari in gran parte forniti dalla Nazione; chi le imboscava; chi arzigogolava sui bilanci e copriva col proprio nome e un pugno di danaro il capitale nemico investito in sedicenti Compagnie italiane.

Gli equipaggi, i cosidetti indisciplinati, attendevano, al contrario, la fine delle ostilità per difendere i loro interessi materiali. È solo in periodo d'armistizio che la Federazione marinara ferma il piroscafo *San Gennaro* della Transoceanica, e lo ferma non per ottenere un miglioramento definitivo in corrispondenza del dopo guerra, ma per eliminare gran parte delle ingiustizie commesse durante la guerra in danno dei naviganti, e per impedire che la Transoceanica diminuisse di quarantacinque lire al mese la paga all'equipaggio del *San Gennaro*. Questo equipaggio aveva quarantacinque lire più degli altri perchè la nave fino a qualche mese prima apparteneva a Pierce, e Pierce aveva facoltà di farla navigare in linea libera. In un solo viaggio da New-York a Genova ha guadagnato quasi una decina di milioni.

Colla fermata del *San Gennaro* otteniamo la estensione di quel miglioramento di quarantacinque lire a tutto il personale della marina mercantile, il ritiro delle note disfattistiche lettere di licenziamento e parecchie altre riparazioni.

Terminata l'agitazione del *San Gennaro*, incominciò quella per i miglioramenti d'ordine generale del dopo guerra.

A questo punto entra in campo l'onorevole De Vito, allora ministro per i trasporti.

Il ministro propone d'affidare ad una Commissione Reale l'incarico di indicare la soluzione della complessa e importante vertenza fra noi e gli armatori.

L'eco della guerra incomincia ad allontanarsi. Si fa pubblicare da qualche autorità qualche ordine del giorno magnificante l'eroismo, la disciplina degli equipaggi.

Ma appena questi equipaggi avanzano richieste di miglioramenti, diventano, per bocca delle stesse autorità, indisciplinati, e rovinatori della marina.

Accettiamo la proposta dell'onorevole De Vito. Ma il lavoro per costituire la Commissione è stato eccezionale.

Si trattava di dare agli equipaggi, dopo tanti sacrifizi e patimenti, la loro carta del dopo guerra. A pericolo scongiurato la plutocrazia industriale marittima si presentava più avida, più intransigente e intrigante di prima.

Questa Commissione Reale lavorò a fasi. Dopo quasi otto mesi, diede alla luce il nuovo e tanto atteso contratto di arruolamento con effetto retroattivo al 1° luglio 1919.

Per l'applicazione di questo contratto sono avvenuti diversi *fermi*. È vero, ma perchè? Perchè da parte di certi industriali si voleva dare una interpretazione a scartamento ridotto a certe deliberazioni di quella Commissione.

Uno dei *fermi*, intorno ai quali i soliti giornali hanno fatto tanto rumore, è quello del piroscafo *Pesaro* e riguarda la disoccupazione.

Per disciplinare questo doloroso fenomeno il personale imbarcato, dove e quando è possibile, sbarca senza paga per due mesi dell'anno per lasciare il posto ai compagni disoccupati. È un sacrifizio considerevole.

Da parte degli armatori che cosa si è fatto contro la disoccupazione? Niente. Anzi, in vista di un'eventuale derequisizione delle navi, si è tentato di gettare sul lastrico tutto o parte del personale di bordo quando le navi vanno in riparazione.

Un esperimento di questo genere si voleva fare col piroscafo *Pesaro*, nonostante precedenti impegni scritti presi dall'Amministrazione, di tenere a bordo l'equipaggio. Ciò naturalmente ha provocato l'inevitabile incidente, dall'attuale Governo (occorre dirlo) equamente risolto appena venuto a conoscenza del vero stato delle cose.

Perchè allora si fa tanto baccano e si organizzano a getto continuo campagne giornalistiche contro di noi?

Perchè la gente di mare si avanza colla sua cooperativa Garibaldi.

Qualche breve parola su questa cooperativa.

Abbiamo detto che colla fermata del *San Germano* gli equipaggi ottennero fra altro un miglioramento di 45 lire al mese. Accettando la proposta della loro federazione, hanno deciso di versare tale somma alla loro cooperativa fino a raggiungere una quota di lire 5,000. Scopo della *Garibaldi* è quello di redimere i lavoratori del mare da ogni sfruttamento e di assicurare alla nazione una fiorente marina. Sulle quote da ogni socio versate non è accordato alcun dividendo; appena possibile ogni socio riavrà indietro l'ammontare delle sue quote, cosicchè entro pochi anni le navi resteranno alla collettività marinara. Dopo di che tutti gli utili saranno impiegati per lo sviluppo della marina e raggiunto tale scopo saranno devoluti per la redenzione

di tutti gli altri lavoratori. Infatti nell'opuscolo illustrativo della *Garibaldi* leggesi:

« Nessun lavoratore del mare dimentichi il principio fondamentale per il quale e con il quale la *Garibaldi* è stata costituita e deve funzionare. Principio non di cooperativa chiusa, bottegaia, egoistica, padronale: ma di redenzione di tutta la classe marinara, di benessere di tutto il genere umano ».

Nonostante questi principî la *Garibaldi* è stata ed è brutalmente ostacolata. È naturale: rende vani i tentativi di cooperative spurie, alle combinazioni interne fra qualche vecchia e cadente società di navigazione sovvenzionata e qualche cooperativa anfibia, come quella, per esempio, fatta impiantare a Palermo dalla Società di navigazione *Sicilia*, dalla quale è pure scaturita in questi tempi la Società di navigazione *Roma* di cui (guarda combinazione!) è presidente l'ammiraglio Corsi. L'ammiraglio Presbitero (altra combinazione!) s'interessa di altre cooperative *sui generis*, e il loro amico e collega Amero d'Aste li segue per la contromarcia. Questo gruppo di ammiragli, accesosi in questi tempi di sacro ardore cooperativista, ha preso posizione in Senato nei confronti della *Garibaldi* e contro la Federazione marinara, nel modo che tutti sanno. La *Garibaldi* conta ormai trentamila soci. Alla fine dell'anno ne avrà più di quarantamila. Disponendo di larghi mezzi e della solidarietà e dell'unione del personale navigante in tutti i gradi e in tutte le categorie, offre la possibilità di svincolare l'industria del mare dalla soggezione di *trusts* bancari e di mettere la nostra marina in grado di rivaleggiare con quelle estere, e ciò per il bene di tutti e non per fare delle illecite speculazioni, che in questo caso sarebbero la rovina di tutta l'organizzazione marinara, cooperativa *Garibaldi* compresa.

Per concludere dirò che da una parte abbiamo gli equipaggi e dall'altra i così detti pescicani.

Gli equipaggi hanno affrontato la guerra, hanno fatto il loro dovere, hanno sopportato pazientemente enormi ingiustizie, hanno atteso la fine dell'immane conflitto per reclamare e ottenere, in parte, giustizia. Stanno dividendosi il pane attraverso un avvicendamento, che procura due mesi di volontaria disoccupazione. Sottostanno volonterosamente alla decimazione mensile del loro salario per formarsi i mezzi coi quali intendono arrivare alla diretta gestione del naviglio.

Verrà la rivoluzione immediatamente espropriatrice? Nel campo marittimo non vi sarà nessun arresto di attività, nessuna distruzione di ricchezze: gli equipaggi hanno dimostrato colla loro organizzazione di essere capaci di far funzionare le navi. Non verrà la rivoluzione immediatamente espropriatrice? Gli equipaggi colla loro *Garibaldi* continueranno ad eseguire coi loro sacrifici e risparmi la graduale ed armonica espropriazione che hanno incominciato.

In tutti e due i casi essi offrono prova e garanzie di maturità, di serietà, di disciplina e di sapere e volere assicurare a loro stessi, al loro paese, a tutti i lavoratori una fiorente marina. Qual'è, invece, la situazione dei pescicani?

Mentre gli altri combattevano, essi se ne stavano comodamente nei loro uffici facendo milioni e ingigantendo i loro capitali; mentre la Patria si dibatte in ristrettezze economiche fanno a chi è primo nel dare la scalata alle Banche, e nella pazza corsa mettono a nudo l'infinita profondità delle loro miserie morali e sociali.

Mentre il Governo incarnato in un uomo, dal quale ci divide un profondo dissenso politico, da un uomo, che però è uno dei più forti, abili e meravigliosi sostegni della monarchia, fa ed è disposto a fare tutto ciò che umanamente è possibile per salvare le istituzioni e quindi la borghesia, i pescicani della medesima, altrettanto avidi quanto ignoranti gli smuovono addosso le innumeri punte velenose delle loro influenze dirette ed indirette nella speranza folle e cieca di mandare a monte i progetti sulla decimazione della ricchezza.

I lavoratori del mare sono ingiustamente assaliti dalle stesse influenze. Ma la loro Federazione e la loro *Garibaldi* non sono istituzioni conservatrici, ma dell'avvenire e per la redenzione di tutti gli oppressi.

La borghesia più sferra colpi contro il Governo che la vuol salvare e più si sprofonda; invece, più colpi essa sferra contro le organizzazioni operaie, più esse si sviluppano e signoreggiano la situazione. Sicchè, chi vuol davvero una grande marina mercantile non può che fiancheggiare, sostenere la *Garibaldi* così come ha fatto l'onorevole Nitti.

Essa mantiene i suoi impegni. Fa da paciere. Ciò non significa che debba fare

da gendarme della Federazione legandole le mani. Deprechiamo i *fermi* di navi: sono dannosi per tutti. Invitiamo chi di dovere a non metterci mai nella dura necessità di farli. D'accordo coll'onorevole Giuffrida, nel breve periodo del suo comando in via Torino, avevamo perfino progettato un ufficio di contenzioso, rapido, per risolvere con prontezza, praticità e giustizia la lunga serie di piccole o grandi questioni, che ogni giorno nascono a bordo di navi in questo o in quel porto.

Chi ostacola la *Garibaldi* ostacola la vera possibilità di sviluppo della nostra marina.

La *Garibaldi* sorge pura dall'orizzonte come stella di prima grandezza. È la nave ideale, che addita ai lavoratori la via che devono seguire per la loro emancipazione.

Onore e rispetto agli equipaggi della marina mercantile per avere, coi loro sudati risparmi, costruito simile nave, sul cui ponte di comando il destino ha voluto mettere il più grande e geniale marinaro del mondo: Luigi Rizzo.

Mi auguro che l'onorevole ministro Alessio voglia e possa incoraggiare questi equipaggi, sulla via nella quale da anni lottano per un'idealità supremamente bella, rispondendo in modo da mettere bene in evidenza le esagerazioni o le inesattezze contenute nei discorsi pronunciati in Senato dagli ammiragli Thaon di Revel, Presbitero e Amero d'Aste, fiancheggiati dall'ammiraglio Corsi, sostenuti e corretti da Rolandi-Ricci.

L'opera di questi ammiragli è estremamente negativa. Fra l'altro rende più aspro il dissidio fra il personale delle due marine, militare e mercantile, e all'ammiraglio Corsi fa fare la figura di *trait d'union* fra il nominato gruppo de' suoi colleghi e qualche Compagnia di navigazione ch'egli presiede.

Pertanto sono convinto che la maggior parte degli ufficiali della Regia marina, fra i quali conto buoni amici, e in modo particolare l'ammiraglio Sechi nella sua qualità di ministro della marina, sono convinto, dico, che sieno decisamente contrari all'azione svolta in Senato contro la *Garibaldi* e contro la Federazione marinara, dai Thaon di Revel e soci.

La cricca dei giornali appoggiata ai *trusts* bancari e navali ci ha ripetutamente assaliti per rendere più difficile i primi passi alla nostra *Garibaldi*, e per iscaraventarci addosso il vocabolario delle loro male parole a causa dell'arresto, operato dalla Federazione marinara, delle navi russe nel porto di Genova perchè battenti la bandiera del vecchio regime czarista.

Vani sforzi e vani improperi! La *Garibaldi* vive più bella e più possente di prima. L'idea da cui è animata è al servizio del bene. Quindi non può perire!

Le tre navi russe, dopo mesi d'arresto, sono partite abbassando la bandiera degli czar e innalzando quella italiana.

Dobbiamo per questo gridare al trionfo? No; Fatalità di cose, conseguenze naturali, benefiche dell'opera diuturna, onesta, perigliosa, ardimentosa dei navigatori, dei marinai, di questi esiliati fra cielo e mare, di questi internazionalisti naturali, benchè estremamente amanti del loro paese e della loro famiglia. Perchè appunto, come bene disse l'indimenticabile poeta libertario Pietro Gori, nel suo canto dei lavoratori del mare:

> Noi, su gli abissi, fra le nazioni
> di fratellanza ponti gettiam,
> coi nostri corpi, su dai pennoni,
> dell'uomo i nuovi dritti dettiam ».

(*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro dell'industria ha facoltà di rispondere.

ALESSIO, *ministro dell'industria e commercio*. Risponderò molto brevi parole alla non giusta protesta dell'onorevole Giulietti contro quanto era stato detto in Senato.

Posso assicurare l'onorevole Giulietti che se egli avesse assistito alla discussione che si è tenuta al Senato, di cui ancora non fu possibile, per effetto dello sciopero, pubblicare il verbale, non avrebbe certamente colpito nè quei pochi ammiragli che hanno preso la parola, nè il senatore Rolandi-Ricci, il principale oratore della interpellanza sulla marina mercantile. Nessun oltraggio è stato mosso ai nostri equipaggi; ogni oratore ha avuto anzi per essi parole di rispetto e di riguardo. Nè è vero che si sia combattuta, o si sia cercato di mettere in cattiva luce la Cooperativa *Garibaldi*. Tutt'altro! Anzi l'onorevole senatore Rolandi-Ricci, il solo che ne abbia parlato, ha affermato che accettava il concetto cooperativo applicato all'industria navale.

La sola questione presentata è stata questa: se il Governo ritenesse legittimi i *fermi* delle navi da parte, e qualche volta d'iniziativa, della Federazione. Il Governo ha risposto quel che risponde qui, perchè non può avere diverse opinioni da una Camera all'altra, che esso ritiene la marina mercantile un servizio pubblico. E poichè

è concetto fondamentale dell'attuale Gabinetto di rendere possibile la continuità dei servizi pubblici, esso non poteva certamente consentire i *fermi* alle navi, che del resto da molto tempo non si sono rinnovati. Non può consentirli per l'indole del servizio fatto dalla marina mercantile, non può consentirli anche perchè esistono organi di composizione che rendono possibili gli accordi su qualunque questione senza che si rechi alla nazione questo così grande danno di interromperne il ciclo produttivo mediante arresti delle navi.

Questo è il concetto su cui tutti siamo rimasti d'accordo, e dalle parole dell'onorevole Giulietti non posso che trarre la conclusione che anch'egli su questo concetto non può non essere concorde. Difatti egli ha espressamente dichiarato che nessuna marina può esistere se gli equipaggi non sono disciplinati; naturalmente la disciplina propria dei tempi moderni, una disciplina che non si piega a una minaccia, ma piuttosto alla forza della convinzione.

Egli ha detto che la Federazione tende a comporre il dissidio. E questo risulta anche a me, anche al Governo. Siamo dunque su una via veramente buona, veramente utile al paese.

Ecco perchè, mantenendo fermi i concetti che ho esposti al Senato, confido che la Federazione marinara e tutti i suoi soci che ne seguono l'indirizzo vorranno dare l'opera loro attiva per il risveglio della nostra marina mercantile, perchè sia assicurato alla nazione un forte elemento di vita, di concordia, di attività feconda. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giulietti ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

GIULIETTI. Non ho detto che il senatore Rolandi-Ricci abbia offeso al Senato la marina mercantile. Ho detto che quell'avvocato abilissimo ha corretto abilmente e sostenuto le affermazioni molto errate degli ammiragli che lo avevano preceduto.

Circa i *fermi* delle navi, mentre prendo atto con molto piacere delle dichiarazioni fatte dal ministro, e cioè come anche al Governo consta che la Federazione marinara fa opera tendente a risolvere pacificamente le vertenze che possono giornalmente sorgere, dichiaro che qualunque *fermo* di navi reca disturbi e danno a tutti e che anche noi abbiamo interesse di non fermare le navi, ma che qualche volta bisogna fermarle per forza.

L'onorevole Giuffrida, nel poco tempo che è rimasto al Ministero dei trasporti, aveva ideato un ufficio speciale a Roma per risolvere queste vertenze. Poichè quest'ufficio non è ancora sorto, si farà di tutto per non fermare le navi; ma il giorno in cui da parte di un armatore, di una Compagnia, non si vogliano rispettare i patti concordati, saremo obbligati per forza a fare qualche cosa.

Che cosa può essere questo qualche cosa? Lo sciopero? Voi non lo volete. E allora, invece dello sciopero, non si fa altro che porre il *fermo* per qualche tempo al bastimento con le persone che si trovano a bordo.

L'altro giorno avete gridato contro gli scioperi. Quando la Federazione marinara che depreca i *fermi*, per forza di cose, per difendere il personale è obbligata a ricorrere a qualche mezzo estremo, allora griderete anche contro questo mezzo estremo del *fermo*.

Per evitarlo non c'è che istituire in Roma presso il Ministero un ufficio con pieni poteri, per risolvere immediatamente qualunque dissidio che possa sorgere.

PRESIDENTE. Questa interpellanza è esaurita.

Per l'ordine del giorno degli Uffici.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di agricoltura ha chiesto che venga aggiunto nell'ordine del giorno degli Uffici di domani, il disegno di legge: Provvedimenti per il credito e i contratti agrari nelle provincie del Mezzogiorno danneggiate dalla siccità.

Se non vi sono osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di agricoltura ha facoltà di presentare alcuni disegni di legge.

MICHELI, *ministro d'agricoltura*. Ho l'onore di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 27 febbraio 1919, n. 408, che istituisce borgate rurali a San Cesareo, Colle di Fuori e Mezzaselva, a sensi della legge 17 luglio 1910, n. 491, sull'estensione della colonizzazione e del bonificamento dell'Agro romano, e del decreto luogotenenziale 24 aprile 1919, n. 662, concernente provvedi-

menti per promuovere la colonizzazione e la trasformazione del latifondo laziale;

Conversione in legge del regio decreto 25 novembre 1919, n. 2526, che autorizza in determinati casi l'ammissione nel Regio istituto superiore forestale nazionale di Firenze dei giovani delle provincie redente o che acquisteranno la cittadinanza italiana per effetto del trattato di pace;

Conversione in legge dei regi decreti 2 ottobre 1919, n. 2014, e 4 gennaio 1920, n. 6, relativi alla durata della proroga dei contratti agrari;

Conversione in legge del decreto luogotenenziale 9 maggio 1918, n. 1382, che stabilisce norme per la produzione ed il commercio del seme bachi da seta;

Conversione in legge del regio decreto 2 ottobre 1919, n. 2011, che reca norme complementari al decreto luogotenenziale 17 novembre 1918, n. 1800, circa l'obbligo dei proprietari ed affittuari di tenute nella provincia di Roma, comprendenti zone pascolative esuberanti, di affittarle o di vendere le erbe a possessori di armenti bovini o greggi ovini;

Conversione in leggi del regio decreto 6 maggio 1915, n. 589, recante provvedimenti per il miglioramento dei pascoli montani, e dei decreti luogotenenziali 4 ottobre 1917, n. 1605, recante provvedimenti per la difesa e l'incremento del patrimonio boschivo nazionale, e 9 marzo 1919, n. 350, con il quale sono coordinati e integrati i provvedimenti diretti al miglioramento dei pascoli montani appartenenti ai comuni, agli enti agrari e morali in genere, al fine di assicurare il razionale sfruttamento dei pascoli medesimi, e di promuovere lo sviluppo della pastorizia;

Conversione in leggi del decreto luogotenenziale 31 maggio 1917, n. 1144, col quale è modificato l'articolo 9 della legge 26 giugno 1913, n. 786, che approva modificazioni al testo unico delle leggi intese ad impedire la diffusione della fillossera: del decreto luogotenenziale 12 maggio 1918, numero 738, che autorizza i Consorzi antifillosserici ad elevare il contributo consorziale da lire una a cinque per ettaro; del decreto luogotenenziale 18 marzo 1919, n, 466, che completa il primo comma dell'articolo 36 del testo unico delle leggi per la fillossera e per i Consorzi antifillosserici, approvato con il decreto 23 agosto 1917, n. 1474, del decreto luogotenenziale 15 maggio 1919, numero 819, portante provvedimenti contro la fillossera;

Conversione in leggi dei regi decreti 2 settembre 1919, n. 1633, e 22 aprile 1920, n. 515, recanti provvedimenti per la coltivazione delle terre.

Chiedo che siano inviati agli Uffici.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro di agricoltura della presentazione di questi disegni di legge.

Saranno inviati agli Uffici.

Per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Boccieri, per una mozione d'ordine.

Ne ha facoltà.

BOCCIERI. Onorevoli colleghi, non desidero intralciare i lavori della Camera. Ho domandato di parlare per una mozione di ordine, perchè l'altra sera il Presidente mi promise che la mia interpellanza sui fatti di Manduria sarebbe stata inscritta nell'ordine del giorno di oggi. Ed io la veggo nell'ordine del giorno di oggi, ma la veggo, a quanto mi pare, fuori dell'ordine del giorno: *lucus a non lucendo!* (*Si ride*).

Ad ogni modo, per non intralciare i lavori della Camera, prego di volermi riservare la parola in fine di seduta per chiedere che la mia interpellanza sia messa nell'ordine del giorno della seduta di dopodomani. (*Interruzioni*). Si è fatto così per l'onorevole Giulietti!

Onorevole Presidente, esprimo a lei, che è il tutore dei nostri diritti, il vindice dei diritti di tutti i deputati, il desiderio di svolgere questa interpellanza, che da tanto tempo è stata presentata.

PRESIDENTE. Onorevole Boccieri, il giorno destinato allo svolgimento delle interpellanze è il lunedì. Ad ogni modo se ella intende di chiedere che sia fissato per dopodomani lo svolgimento della sua interpellanza, potrà domandarlo in fine di seduta, ed allora mi farò un dovere di interpellare la Camera. O meglio ancora, potrà avanzare la sua domanda alla fine della seduta di domani, quando si formerà l'ordine del giorno della seduta di dopodomani.

Relazione di petizioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: relazione di petizioni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Carboni Vincenzo, per riferire sulla petizione n. 7249.

CARBONI, *relatore*. Onorevoli colleghi. Turletti Umberto, avvocato, invoca una inchiesta sull'andamento delle quotazioni delle azioni della Banca Commerciale italiana nel marzo 1920, e sull'azione del Governo in merito a tale incidente. Invoca anche una disposizione legislativa la quale sancisca l'incapacità ad essere nominati membri del Governo per coloro che nell'ultimo quinquennio sono stati amministratori, direttori, consulenti legali o comunque retribuiti sugli utili di Ditte commerciali fornitrici dello Stato o di Banche sovvenzionatrici di esse; nonchè l'ineleggibilità a senatore di chi si trovi in una di tali qualità.

Su questa petizione la Giunta presenta il seguente ordine del giorno:

« La Camera, compresa dei biasimevoli fatti denunciati dalla petizione Turletti, alcuni dei quali restano fin d'ora acquisiti nella loro manifesta e deplorevole gravità, prendendo in considerazione la petizione, fa voti per la nomina di un Comitato parlamentare d'inchiesta con i pieni poteri, il quale accerti in modo completo e preciso i fatti stessi ed avvisi anche ai mezzi per difendere il pubblico risparmio e la libertà degli Istituti dall'ambizioso monopolio dei grandi operatori della finanza ».

Sulla petizione stessa, onorevoli colleghi, io richiamo con vivissimo appello tutta la vostra attenzione, perchè si tratta di fatti i quali non hanno limite in sè, ma impegnano le forze più sensibili dell'economia nazionale e si ripercuotono sulle più delicate, vitali questioni politiche del nostro paese.

Non solo; ma i fatti denunziati dalla petizione Turletti mostrano come spesso il pubblico interesse non sia che la maschera della più orgogliosa audacia, e come le economie dei cittadini sieno spesso indifese alla mercè di lotte personali sprezzanti di ogni diritto più sacro dei singoli e della collettività.

Ora noi rammentiamo tutti, o colleghi, che al cominciare dal marzo di quest'anno assistemmo impensatamente a sbalzi repentini, favolosi delle quotazioni di borsa delle azioni della Banca Commerciale, sbalzi i quali, di ora in ora, di giorno in giorno, aumentavano sempre di più. Anche il più profano della materia dovette convenire trattarsi di maneggi artificiosi, messi in moto per ragioni bene estranee, al normale volgimento di simili operazioni.

Onorevoli colleghi, era propio così. Si trattava di una vasta incetta, largamente compiuta dal gruppo finanziario dei fratelli Perrone, così da diradare i titoli sul mercato. Essa arrivò al punto che ben duecentomila delle cinquecentoventimila azioni della Banca Commerciale si trovarono adunate nelle mani dei fratelli Perrone. Ed il fatto più grave fu il diritto di sconto messo in esercizio durante l'incetta; e, fatto pure eloquente, tutto ciò avveniva al principio di quel mese di marzo, alla cui fine si sarebbe tenuta l'assemblea dell'Istituto. La medesima manovra i fratelli Perrone avevano già compiuto un'altra volta, nel 1918, con la medesima incetta di titoli della Banca Commerciale, con le medesime dannose conseguenze, se non così gravi come ora, certo anche esse gravissime, e il tentativo del 1918 si era chiuso con la formazione di un Sindacato, il cui atto fu firmato il 19 giugno 1918, se non erro, con impegno dei partecipanti di non più procedere ad alcun accaparramento.

Queste somme linee che ho tracciate, costituiscono un fatto certo, positivo, indubbio, di già acquisito, un fatto incontrastato, universalmente ammesso, riconosciuto anche, badi la Camera, dai fratelli Perrone. Ed allora, se si guarda al fatto in sè, all'atto di audacia, alle conseguenze mediate ed immediate, basta solo questo fatto, spoglio di qualsiasi considerazione, da qualsiasi circostanza determinante o concomitante, per formare nell'animo nostro un convincimento di responsabilità negli autori.

Perchè, onorevoli colleghi, è agevole guardare le conseguenze. Se, con un nuovo componimento, l'assalto del 1920 non fosse stato arrestato, la Banca Commerciale sarebbe divenuto un istituto asservito. Non è poi necessario indicare le conseguenze minute: rovine irreparabili, danni gravissimi, crolli; inoltre al turbamento profondo del pubblico mercato è da aggiungere il discredito di un istituto, a cui la pubblica fiducia affluiva con tutti i suoi risparmi, calcolati a 4 miliardi. Ora la condanna di questo sistema ci viene dagli stessi fratelli Perrone.

Ma la più grave conseguenza era questa: l'istituto rischiava di venire nelle mani di una sola persona, la quale, padrona già di altre imponenti forze industriali e finanziarie, assurgeva al grado di signoreggiare la finanza italiana. Pensate, o colleghi: un Istituto dell'importanza della Banca Com-

merciale, divenuto nient'altro che uno strumento autoritario nelle mani di un solo, padrone di gettarne a suo libito il peso nei più delicati eventi del Paese!

E ciò, in un momento in cui ogni forma di dispotismo non è più conciliabile con l'assetto odierno della società; in un momento in cui voci non del tutto generiche si ascoltano di mene occulte delle plutocrazie di guerra, nei nostri torbidi interni, allo scopo di arrestare la restaurazione del bilancio dello Stato.

MODIGLIANI. E anche nella diplomazia di guerra!...

CARBONI, *relatore*. Sia pure. Io non posso eccedere dal mio esame, perchè non parlo che della petizione Turletti. Ed altre voci non generiche sentivamo ieri di ispirazioni dell'alta finanza sugli atti del Governo.

Il riconoscimento dell'immoralità del sistema viene dagli stessi Perrone, i quali, nella polemica suscitata da questi fatti, hanno poi rimproverato ed attaccato di immoralità un accaparramento, che nel 1906-907 la Banca commerciale avrebbe compiuto, di 38 mila delle 120 mila azioni dell'Ansaldo.

Or dunque, per giudizio e per riconoscimento degli stessi Perrone, questi assalti, questi accaparramenti sono un fatto immorale: solo che essi non li compivano nella proporzione della Banca Commerciale verso l'Ansaldo, ma in misura di gran lunga superiore. (*Commenti*).

Ora, onorevoli colleghi, anche ammettendo tutto quello che, a modo di spiegazione e di giustificazione del loro atto, hanno di poi annunziato i fratelli Perrone, noi, della vostra Giunta, abbiamo giudicato che nessun fine, sia pure il più legittimo, il più degno, il più nobile, può mai giustificare un atto riprovevole.

Il fine non giustifica i mezzi; anche quando per il conseguimento di quel fine non vi sia altro mezzo possibile che quello adoperato, ciò che è assolutamente da escludere nel caso in esame.

Ma, onorevoli colleghi, le nostre preoccupazioni sono aumentate, appunto in considerazione delle spiegazioni e delle giustificazioni dei signori Perrone.

E sono grandemente aumentate in quanto che, nella polemica sorta fra le parti, quando le ostilità furono rotte, sono stati rivelati i fatti positivamente ed effettivamente scorretti compiuti dall'una e dall'altra parte.

Ed allora, onorevoli colleghi, la Camera non può, di fronte a tali rivelazioni di cui avrete letto anche voi, perchè gli opuscoli e le memorie della Banca Commerciale e dei signori Perrone sono stati larghissimamente diffusi, la Camera non può fingere di non sentire, non può fingere di non vedere, ed è nella assoluta, imprescindibile necessità di fare la luce sui fatti che sono stati rivelati dalle parti in questa loro contesa.

E ancora le giustificazioni dei fratelli Perrone sono apparse a noi come uno sforzo polemico di difesa.

Ascoltate, onorevoli colleghi: il cardine fondamentale delle loro giustificazioni è questo: la necessità di nazionalizzare l'Istituto. Orbene, l'argomento non è che uno sforzo inteso a correggere l'opinione pubblica, riportandola a una condizione di fatto e di spirito radicalmente mutata dopo il cessare della guerra. D'altra parte, il patriottismo è una bandiera molto comoda ed efficace.

Voci dall'estrema sinistra. Bene, ne prendiamo atto! (*Applausi all'estrema sinistra*).

CARBONI, *relatore*. No, no, non merito i vostri applausi: li meriterò soltanto se voi avrete la pazienza di ascoltare interamente il mio pensiero. Il patriottismo è una bandiera efficacissima per coprire le proprie colpe, le proprie mende, (*Commenti — Approvazioni all'estrema sinistra*) esso accieca il giudizio dei giudici, discredita l'avversario. (*Applausi all'estrema sinistra*).

È la prima volta che gli applausi dispiacciono a chi li riceve!

Una voce all'estrema sinistra. Ella è sincero!

CARBONI, *relatore*. Ma, onorevoli colleghi, ed ecco dove correggerete il vostro applauso - noi che siamo devoti al vero e sincero patriottismo, appunto per questo principio di purezza del sentimento patriottico, rigettiamo ogni patriottismo che sia insincero, che sia di comodo, che sia di pretesto. (*Commenti — Approvazioni all'estrema sinistra*).

E allora, onorevoli colleghi, sul tema della necessità di nazionalizzare l'Istituto, noi non comprendiamo l'argomento dei fratelli Perrone. Non comprendiamo come, di fronte alla necessità di riscattare un residuo di azioni della Commerciale ancora in mano di tedeschi o di svizzeri tedeschi, l'unico fatto specifico che si adduce a danno della Commerciale, per accusarla di antipatriottismo, è la cessione della sua quota

di partecipazione della *Société Ottomane de Hêraclée*, che è antitedesca quanto i fratelli Perrone.

L'argomento non si comprende, allorquando voi vedete perseguire lo sforzo di nazionalizzazione dell'Istituto con una larga incetta di azioni, che non sono già in nessun modo in mano di stranieri, nè minacciano di sconfinare, ma sono esclusivamente e soltanto azioni in possesso di cittadini italiani.

Non ci persuade l'argomento della nazionalizzazione quando vediamo che questo argomento è sempre tratto fuori quando occorre far argine al clamore pubblico e alla pubblica riprovazione .

Ma non appena si addiviene ad un componimento, immediatamente l'argomento viene ripiegato. Nel 1918 fu portato il medesimo argomento della necessità di nazionalizzare l'Istituto ; non appena si addivenne ad una composizione mediante la formazione del sindacato, nell'atto sindacale i fratelli Perrone dichiararono che la nazionalizzazione dell'Istituto era già largamente raggiunta! Nel 1920 allorquando si addivenne alla transazione tra le parti, nell'assemblea del 30 marzo 1920, i Perrone dichiararono che il Consiglio di amministrazione della Banca Commerciale, e lo stesso maledetto amministratore delegato, il tedesco commendatore Toepliz, erano i benemeriti della cosa pubblica, e non soltanto per la retta amministrazione, ma per la gestione di guerra..

Ma la realtà è che nella Commerciale non c'è nulla da nazionalizzare, in quanto che la nazionalizzazione di essa è realmente un fatto compiuto, a differenza di quello che poteva essere nel periodo anteriore alla guerra. (*Commenti*).

Onorevoli colleghi, l'attacco Perrone fu troncato mediante un accordo col quale fu costituito un Consorzio mobiliare finanziario, che rilevò dai Perrone, attraverso la Banca Italiana di Sconto, le 200 mila azioni dei Perrone.

La Banca Commerciale elevò il proprio capitale da 260 a 400 milioni, e lo elevò mediante l'emissione di 270 mila nuove azioni, delle quali 176 mila la Banca Commerciale distolse dall'opzione agli azionisti, cedendole al prezzo di emissione, cioè a lire 800, a quel Consorzio immobiliare finanziario!

Ora, onorevoli colleghi, questo punto di transazione fu ratificato dai fratelli Perrone nell'assemblea 30 marzo, a cui i fratelli Perrone parteciparono, e col grandissimo numero dei loro voti, corrispondenti alle loro azioni, ratificarono ed approvarono pienamente il patto transattivo. Ma non appena l'accordo fu rotto, immediatamente i Perrone attaccarono il patto transattivo impugnando di immoralità la costituzione del Consorzio mobiliare, l'elevamento del capitale, ed il diritto di opzione tolto agli azionisti per 176 mila azioni.

Ora è necessario fare la luce nei riguardi di tuttociò, e nel modo più pieno, affinchè in questo giudizio, il Comitato d'inchiesta che invochiamo, dica quello che vi sia di vero, e di non vero, di onesto e di disonesto. L'indagine deve riguardare questi punti: l'opportunità, i veri scopi e la natura del consorzio mobiliare finanziario, la necessità dell'aumento del capitale e il diritto di opzione tolto agli azionisti, nonchè altri punti, i quali sono indicati molto specificatamente nella petizione Turletti. È necessario indugiarsi su questi punti, perchè se c'è del disonesto e dell'immorale, esso deve esser messo in luce.

MODIGLIANI. C'è, c'è! Risulta di già! Non c'è bisogno di indagare! È furto e truffa.

CARBONI, *relatore*. Onorevole Modigliani, il nostro giudizio non deve essere un giudizio sommario! (*Approvazioni*) Ci rimarrebbe pesante sulla coscienza! Noi dobbiamo dare esempio di civiltà a chi la civiltà non ha saputo mantenere! Non arriviamo agli estremi ed alle esagerazioni! Il Comitato parlamentare di inchiesta che vi abbiamo proposto è a garanzia di tutti.

E, per continuare, un punto di indagine, dal quale non deve decampare il Comitato parlamentare di inchiesta, è il premio di 40 milioni che i signori Perrone avrebbero incassato per la cessione delle loro 200 mila azioni, premio il quale venne portato come accusa precisa dalla Banca Commerciale, dalla quale accusa si giustificano i Perrone dicendo che non si tratta di un premio, ma di un primo versamento dell'importo.

Ad ogni modo è necessario indagare per vedere se alla coercizione consumata ai danni dell'Istituto sia accompagnato un premio che la Banca Commerciale indica come una truffa.

MODIGLIANI. Ma se il reato c'è, sono rei tutti e due, la Banca Commerciale e i Perrone!

CARBONI *relatore*. Onorevole Modigliani, ella crede che fra la sua opinione e la nostra ci sia dissenso? C'è piena-

mente consenso; solo che i fatti, nella loro precisione minuta, vogliamo siano accertati dal Comitato parlamentare di inchiesta, il quale, se troverà che ci siano reati punibili, presenterà al Procuratore del Re le sue denuncie. Ma giudizi sommarî, no.

E un'indagine da fare è anche quella che riguarda l'esercizio del diritto di sconto. Su questo punto occorrerà che le indagini siano particolari, per il più vasto campo in cui la polemica ha trascinato questo esercizio del diritto di sconto.

Ricordo, onorevoli colleghi, che al momento dell'assalto, alla Banca Commerciale, le conseguenze più gravi si dovettero all'esercizio del diritto di sconto.

Se quest'arma fosse stata troncata in tempo nelle mani dell'operatore, il disegno orgoglioso forse sarebbe stato arrestato, e non avrebbe avuto le conseguenze che realmente ha avuto.

Orbene, quando più era acuta la situazione, e quando era più angoscioso lo stato d'animo degl'illusi dai maneggi dei fratelli Perrone, la direzione della Banca Commerciale, i Sindacati di borsa delle maggiori città italiane invocarono urgentemente dal Governo la soppressione del diritto di sconto.

MODIGLIANI. Ma la legge relativa era di Giolitti!

CARBONI, *relatore*. Sì, la legge che stabiliva il diritto di sconto; ma era intesa al buon fine di scongiurare le manovre al ribasso.

Del resto, onorevole Modigliani, se la legge era cattiva e se conteneva un principio funesto, ragione di più di arrestare questo principio al momento del danno.

Ora, in quel momento dai maggiori Sindacati di borsa d'Italia, dalla Direzione della Commerciale si invocò ardentemente, urgentemente dal Governo la sospensione del diritto di sconto.

Le invocazioni furono vane, purtroppo, e le vicende proseguirono sino al loro compimento.

Orbene, onorevoli colleghi, il Comitato parlamentare di inchiesta indaghi anche sulle ragioni per le quali il diritto di sconto non fu voluto sospendere. Indaghi se col non adottare questo risolutivo provvedimento il Governo abbia bene tutelato il pubblico interesse, o abbia invece avvantaggiato il giuoco aperto dai fratelli Perrone contro la Banca Commerciale ed un interesse esclusivamente privato. (*Interruzioni da vari banchi*).

Ho inteso obiettare che questo il Governo non potesse fare, perchè non poteva frammettersi giudice fra due contendenti. (*Interruzione del deputato Perrone*). È inutile, se deve esser detto tutto quello che è stato frutto del nostro diligente esame, ho il dovere morale e politico di dirlo. (*Benissimo!*)

AMENDOLA. Dica cose precise, non faccia insinuazioni!

CARBONI, *relatore*. Potrei dire ben altro!

Voci. Dica! dica!

AMENDOLA. Parli chiaro!

CARBONI, *relatore*. Niente insinuazioni! Quel che affermo è quel che mi risulta secondo indagini minute e coscenziose.

AMENDOLA. Lei non afferma fatti!

CARBONI, *relatore*. Lasci dire! Dentro questa Camera non c'è nessuno intangibile! (*Benissimo!*)

E riprendo il mio dire. Si è detto: Il Governo non poteva frammettersi come giudice fra due contendenti, e l'argomento nella sua apparenza sembra rispondere a verità; solo che nel nostro caso non si trattava di due che contendessero, si trattava di un aggressore e di un aggredito, (*Commenti*) e l'aggredito era un Istituto di credito, del quale la tutela, la vigilanza è affidata per disposizioni di legge appunto al Governo. (*Rumori — Interruzioni — Commenti*).

Ho sentito obiettare che il Governo non aveva i mezzi necessari. È la prima volta che sento lamentare la deficienza di mezzi nel Governo, in un Governo, il quale era abituato a funzionare anche largamente da Parlamento, con quella abbondanza di decreti-legge, che solo ora, coll'avvento dell'onorevole Giolitti, vediamo cessati.

NITTI. Chiedo di parlare per fatto personale.

CARBONI, *relatore*. Il Governo, onorevoli colleghi, preferì in quella circostanza interporsi come compositore fra le parti in contesa, e nei proprî gabinetti (del ministro dell'industria e del presidente del Consiglio dei ministri) accolse i contendenti, per metter fine alla controversia.

Ora su questo punto mi permettano i colleghi di esprimere francamente la mia opinione.

I patti del componimento li abbiamo rapidamente esaminati. Abbiamo accennato al consorzio, abbiamo accennato all'elevamento del capitale, al diritto di opzione ed al resto.

Or quando io vedo che sui termini di questo componimento si accende tra gli stessi contendenti pacificati una contesa per la quale la Commerciale dichiara una truffa il premio di quaranta milioni riscosso dai fratelli Perrone e i fratelli Perrone seminano oscuri sospetti sulla costituzione di quel consorzio finanziario, e imputano la Commerciale di violazione delle leggi, di tradimento del diritto degli azionisti; allora io penso che meglio avrebbe fatto il Governo a non mescolare la propria funzione fra materia così torbida e fra simili contendenti, specialmente quando sentiamo tutti ancora oggi, e abbiamo inteso fino a ieri, parlare di rapporti personali di qualche membro del Gabinetto con la Banca Italiana di Sconto, che è unita ai fratelli Perrone nel modo più intimo.

Oggi la necessità dell'inchiesta è ammessa e riconosciuta da tutti, talmente i fatti son gravi: ammessa dai Perrone, dalla Commerciale.

I Perrone propongono una Commissione composta di loro delegati, di delegati della Commerciale e di alte personalità; la Commerciale propone una giurìa composta di autorevoli personalità, il Governo propone una Commissione d'inchiesta composta di funzionari. No! onorevoli colleghi, noi abbiamo subito consentito ad una Commissione di inchiesta, coi poteri più larghi, senza limitazioni, senza eccezioni, ma non di delegati dei Perrone nè della Commerciale, nè di funzionari del Governo: Comitato parlamentare di inchiesta con pieni poteri.

Il Paese, e per esso il Parlamento, ha il diritto di scorgere fino alle radici tutte le coperte e dissimulate manovre dell'alta finanza, tutto l'oscuro groviglio bancario. La luce di questo episodio getta il sospetto su tutto il congegno della grande vita finanziaria, dalla quale dovrebbe scendere non solo il benessere del Paese, ma lo stesso respiro della sua esistenza.

Esso deve essere assicurato per il presente e per l'avvenire, e non potrà esserlo se non veda coi propri occhi, e non giudichi con la sua sentenza. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per fatto personale l'onorevole Nitti. Ne ha facoltà.

NITTI. (*Segni d'attenzione*). La Camera comprenderà il motivo del fatto personale e sono sicuro che mi lascerà parlare un poco più di quel che per un fatto personale non si suole.

In tutte le cose, che l'onorevole Carboni ha detto, io credo più in nome proprio che della Commissione, in tutte le considerazioni che l'onorevole Carboni ha fatto, come relatore di una Commissione, che deve serenamente riferire... (*Commenti*) vi sono molte inesattezze.

Io, se anche la cosa debba dare molto dispiacere, desidero andare fino in fondo. Cristoforo Colombo credeva di scoprire la via delle Indie, e trovò l'America. Vi sono parecchie persone che troveranno l'America (*Commenti*), hanno creduto di seguire una via che meni a un punto e troveranno un altro punto.

Della buona fede dell'onorevole Carboni non debbo dubitare, quantunque il suo accento mostri un' intima concitazione che sarà data senza dubbio, mi permetta dirglielo, dalla poca comprensione dei fatti...

CARBONI, *relatore*. Dalla totale comprensione dei fatti.

NITTI.... o anche dalla poca conoscenza dei fatti. Dunque io cercherò di porre questi fatti nella loro precisione.

Prima di tutto dichiaro che io sono favorevole a tutte le inchieste; ero contrario a tutte, ma dal momento che un'inchiesta è fatta, e poi se ne è fatta una seconda, io in massima sono favorevole a tutte le inchieste. Desidero però che non si faccia una speculazione, perchè in questi giorni si stanno inventando i più strani movimenti, e, fuori della Camera, vengono da alcuni pulpiti di moralità, che io, per la mia funzione di antico capo della pubblica sicurezza ben conosco, dei consigli, dei nuovi fervori, delle nuove esitanze, delle preoccupazioni che sarà bene forse che il Paese conosca.

Quindi, se vi sarà modo, sarà meglio oggi limitarsi a chiarire i fatti, poichè adesso non è l'ora di un giudizio affrettato. Come volete discutere dei fatti se questi non conoscete? Sarà bene quindi limitarsi a stabilire quei provvedimenti che la Camera crederà di adottare, ma sarà bene anche chiarire con precisione alcuni punti, perchè vi è un dilagare, in questa materia, di pettegolezzi che rivelano una specie di morale da piccolo borghese, una poca conoscenza dei fatti economici, un'eccitazione con cui si parla di conquista e di violenze da persone che non si rendono conto dei più modesti fatti economici.

Ora dunque cercherò di ridurre i fatti alla loro realtà. L'onorevole Carboni ha fatto un'allusione che raccolgo subito: egli ha detto che vi sono uomini di governo che proteggevano alte banche. Non vi è nessun uomo di governo che protegga le

alte banche; tutti gli istituti finanziari sono e devono essere considerati allo stesso modo dal Governo.

CARBONI, *relatore*. Ho detto che ministri del precedente gabinetto avevano rapporti personali con la Banca Italiana di Sconto, ma non ho parlato di protezione.

NITTI. Onorevole Carboni, debbo subito chiarire questo punto, perchè non voglio che passi nulla senza risposta. Una delle più stupide leggende messe in giro è che, quando io non avevo l'onore di essere presidente del Consiglio, sia stato l'avvocato ordinario e l'ordinario consulente della Banca Italiana di Sconto, ciò che è completamente falso.

La Banca Italiana di Sconto mi offrì di essere suo avvocato, come la stessa cosa mi offrirono molti altri istituti di credito. Io ho sempre recisamente rifiutato perchè ho creduto che un uomo politico che abbia un'alta situazione di responsabilità non possa accettare il patrocinio ordinario delle grandi banche.

L'ho rifiutato alla Banca Italiana di Sconto, come ad altre banche. Andiamo quindi avanti senza equivoci (*Approvazioni a sinistra*), poichè non desidero che su questa materia vi sia luogo a dubbi.

E veniamo ai fatti attuali. È stranissimo: vi è dunque un agnello innocente, la Banca Commerciale Italiana, che è assaltata dai predoni, i fratelli Perrone che in questo momento fomentano, se ben mi pare (questo è un punto che bisognerà chiarire), il malcontento...

CARBONI, *relatore*. È scritto nel resoconto stenografico.

NITTI. Non è tempo di equivoci: bisogna dir tutto sino in fondo.

Si è detto che i fratelli Perrone, in questo momento pagano le agitazioni per produrre la rivoluzione. Vi è anche qualche giornale, non so da chi ispirato, il quale ha stampato che vi sono uomini di finanza, di borsa, che si agitano in questo momento a Genova, a Firenze, a Torino, a Milano; e che questi uomini troverebbero appoggio indiretto in un grande parlamentare, che poi sfrutterebbe anche i socialisti per fare con essi la repubblica. Non è vero che si è detto tutto ciò?

Non so se niente di più malvagio, di più cretino, di più idiota si possa dire, e possa in un paese civile trovare cittadinanza un simile procedimento.

VELLA. Ma i licenziamenti in Liguria sono veri!

NITTI. Onorevole Vella, io le darò molta soddisfazione rispondendo a tutto. Non m'importa niente di quei licenziamenti e non ne so nulla; arresteranno chi vorranno, processeranno chi vorranno. Ciò mi è completamente indifferente. Se delle officine hanno modo di dar lavoro e non ne dànno, e chiudono, compiono atto criminoso: se non hanno modo di darne e non ne dànno, fanno quello che è il loro interesse economico, e la Camera farebbe la cosa più stupida il giorno in cui affermasse un criterio diverso.

Dunque veniamo alla discussione attuale. Io constato che solo l'Italia — è sempre grande l'ignoranza dei fatti economici in molta parte della borghesia italiana — solo l'Italia si meraviglia di questi fatti, che sono purtroppo la conseguenza della guerra, e sono la caratteristica non solo di tutta la finanza francese, ma di tutta la finanza inglese.

Onorevole Carboni, non so se lei si occupi di studi economici e finanziari, e se conosca gli ordinamenti delle borse.

CARBONI, *relatore*. Di studi economici e finanziari sì, borsistici no.

NITTI. Fa malissimo. Non si possono trattare questi argomenti senza averne conoscenza. In Inghilterra, per effetto dei profitti di guerra, e della situazione che si è determinata, molte delle grandi banche si sono fuse, hanno creato tre grandi, enormi organismi finanziari, i quali ormai controllano futta la finanza inglese. È la guerra...

CARBONI, *relatore*. E l'accordo spontaneo, no?

NITTI. Le fusioni, gl'ingrandimenti, i trasferimenti delle grandi aziende hanno sempre carattere di relativa spontaneità, sono effetto di necessità.

Dunque, si è determinata una tale situazione in tutti i paesi, per cui questi concentramenti stanno diventando una necessità; è l'effetto delle accumulazioni prodotte dalla guerra. Però lei ha fatto una allusione, che mi è molta dispiaciuta, lei ha parlato di partigianeria del Governo. No! Il Governo è stato equanime, diritto, imparziale. Ciò che io feci, farei, e farò, quando ne avrò l'occasione. Perchè il Governo non poteva agire con più probità, con più lealtà di come ha agito. E le farò vedere, onorevole Carboni, come gli argomenti messi in giro non vengano da fonte sincera.

Il Governo ha fatto quello che era il suo preciso dovere: se avesse fatto quello

che lei consigliava, avrebbe agito in servizio di una delle parti, come le dimostrerò.

Questa lotta purtroppo è abbastanza antica.

Nel 1918, quando io ero ministro del tesoro, si incominciò una incetta di titoli della Banca Commerciale Italiana sul mercato di Genova. Io non ne sapevo nulla. Ricevetti un telegramma della Banca Commerciale Italiana, che mi avvertiva di questo fatto. Allora eravamo in guerra e io avevo la preoccupazione dei tedeschi: l'incetta, lo spionaggio, il controllo dei nostri istituti. E per uno strano caso, l'agente di cambio che faceva l'incetta aveva un nome tedesco.

Io telegrafai al prefetto di Genova, telegrafai al questore, perchè facessero subito indagini, per accertare i fatti, e si trovò che erano i fratelli Perrone che compravano azioni della Banca Commerciale Italiana.

Conosciuti questi fatti, procedetti, come era mio dovere di ministro del tesoro: chiamai gli interessati, rimproverai loro di turbare il mercato, e dissi che era necessario non lo turbassero. Eravamo nel periodo più aspro della guerra e nulla sarebbe stato più dannoso che produrre una crisi. Quanto io feci era il preciso dovere del ministro del tesoro.

Solo un paese che non ha senso di quello che è la vita economica, può credere che il ministro del tesoro possa essere una persona che viva nelle nuvole, che prescinda dagli interessi reali e materiali. Egli deve avere contatto con tutte le forze economiche, le deve conoscere, utilizzare, e fare agire, come avviene in Inghilterra e in Francia, per quanto è possibile nell'interesse collettivo senza troppi aspri contrasti, che possono determinare crisi profonde.

E vedendo che tra gli istituti di credito vi era una insana e violenta lotta, io promossi una riunione dei rappresentanti delle più grandi banche e feci fare da esse un accordo, presente l'onorevole Visocchi, che era mio sottosegretario al Tesoro, accordo di cui ho motivo di vantarmi, e che è stato stupidamente considerato come una cosa misteriosa. Ebbene anche questo è effetto di ignoranza. L'accordo fu pubblicato, e in esso si diceva che le banche dovessero cessare le più aspre e dannose forme di concorrenza, che esse non dovessero moltiplicare le sedi e le succursali inutilmente (così come continuano a fare, non essendo stato l'accordo rispettato), che dovessero nell'assunzione del personale non rubarsi il personale l'una all'altra, che dovessero comunicarsi gli affari importanti, e i maggiori fidi, in modo che con questa confidenza reciproca si evitasse che uno degli istituti potesse essere frodato, come è accaduto, e che infine per tutta l'opera di espansione dell'Italia all'Estero le banche dovessero agire d'accordo. Questo l'accordo, e non vi è niente di meglio e di più sano. Fuori d'Italia queste regole sono la norma comune: sono effetto della educazione economica. Purtroppo l'accordo non è stato rispettato.

Ora vengo alla situazione che ha dato luogo a questa discussione. Questa situazione è presentata misteriosamente. Quando questi fatti avvennero io ero fuori d'Italia; io stetti a Londra dal 10 febbraio al 7 marzo e quando si iniziò questa lotta tra la fine di febbraio e il 3 o 4 marzo ero a Londra, quindi non ne fui informato. Quando giunsi ne fui vivamente preoccupato, sebbene non vi fosse niente di immorale. Perchè anche qui, onorevole Carboni, bisogna intendersi, il fatto grave non è se i fratelli Perrone acquistano azioni di società che si chiamano Banca Commerciale, questo è il loro diritto...

CARBONI, *relatore*. Duecentomila!

NITTI. ...ma se per effetto dei profitti di guerra i fratelli Perrone abbiano potuto accumulare tante ricchezze da concedersi questi lussi, questo è da cercare, il resto non ha importanza perchè è una competizione, come dirò adesso, tra due gruppi. Da una parte vi è un gruppo che è presieduto, mi pare, dal commendatore Parea, e fa capo alla banca Marsaglia, dall'altra è il gruppo che rappresenta i Perrone, quindi in fondo non si tratta di azionisti, come dice lei, perchè gli azionisti non contano niente, neanche adesso, perchè sono alla dipendenza di questi due gruppi o di un gruppo solo, a seconda che prevalga l'uno o l'altro...

CARBONI, *relatore*. Non c'è che un gruppo che dispone della maggioranza delle azioni.

NITTI. Ci sono due gruppi o un solo gruppo, e non si tratta di levarsi sul cavallo di Orlando e per questione di principio su una questione che interessa questi due gruppi. Si tratta di vedere soltanto, questo è il punto principale, se si debba deplorare che, per effetto della guerra, si siano accumulati così grandi fortune, e se non sia conveniente procedere in tal guisa che questi fatti non abbiano a ripetersi,

ma non si tratta già di intervenire in favore dell'uno o dell'altro dei contendenti.

Onorevole Carboni, intendiamoci bene, ella mi ha chiesto: perchè non avete sospeso il diritto di sconto?

Noi ci siamo riuniti, tutti i ministri interessati, e abbiamo esaminata la questione e deciso di non sospenderlo. Perchè che cosa significava in realtà la sospensione?

Significava sospendere il diritto vigente a beneficio di uno dei due gruppi contendenti; questo è tutto, e poichè le azioni salivano sul mercato, significava non fare beneficiare il pubblico di quell'aumento che fu determinato per effetto di una concorrenza tra interessati.

CARBONI, *relatore*. Qui non mi persuade. (*Interruzione del deputato Perrone*).

NITTI. Lo so che non la persuado e rinuncio anche a persuaderla. Permetta però che le rivolga una domanda. (*Interruzioni — Commenti*).

Permetta dunque, onorevole Carboni, che io le rivolga una domanda: poco prima era avvenuta la stessa operazione per un'altra delle banche italiane, da parte di altri industriali che avevano ugualmente o più guadagnato nella guerra; e allora chi si è mosso? Anche nella relazione sua non ho trovato sul fatto una sola parola.

Pure il fenomeno è avvenuto in un altro dei quattro istituti italiani, ed è stato perfettamente identico. (*Interruzione*). Fatto con più abilità sì, ma nessuno si era occupato di ciò. Il diritto di sconto non era stato sospeso per la Savona, dove si era verificato il fatto che le azioni erano salite anche più in alto. Il diritto di sconto secondo la legge vigente può essere sospeso solo per reagire contro la speculazione al ribasso. Ma nessuno ha mai chiesto fino ad ora che sia sospeso per la speculazione al rialzo.

Ora volevate che noi Governo intervenissimo in un atto non tra il pubblico e un gruppo che voleva impadronirsi della Banca Commerciale, ma tra due gruppi della Banca Commerciale, per far pagare meno le azioni che erano sul mercato libero? A questo si riduceva la controversia.

E allora che cosa abbiamo fatto? I ministri interessati ed io ci riunimmo e fummo tutti d'accordo su questo. Dirò di più. Lei mi rimprovera di aver ricevuto i fratelli Perrone. Io li ho ricevuti, li riceverò, come ho ricevuto e ricevo anche l'altra parte. Io ho sempre ricevuto tutte le parti in contesa così nel mondo politico, come nel mondo bancario, come nel mondo operaio. Sarebbe ingiusto se avessi ricevuto solo una parte: io ho ascoltato sempre tutti e vagliato le ragioni di tutti.

Lei mi ha fatto una allusione poco amichevole, cioè di avere poca benevolenza verso la Banca Commerciale Italiana. Io debbo dirle viceversa che ho mostrato in proposito una grande serenità, per cui tutto il personale che io ho preso, e creda che non l'ho fatto a cuor leggero, è stato sempre preso dalla Banca Commerciale Italiana.

Mi spiego.

Quando si debbono scegliere dei tecnici, è naturale che si debbano prendere tra persone che sono nelle industrie, negli affari, perchè non è possibile trovarli fuori. Ora io mi sono valso sempre di persone che mai hanno appartenuto alla Banca Italiana di Sconto e che hanno sempre appartenuto alla Banca Commerciale Italiana.

Quando ero ministro del tesoro, volli che le liquidazioni di guerra fossero fatte da un uomo autorevole e invitai l'ingegnere Ettore Conti, che ora è vice-presidente della Banca Commerciale Italiana...

Voci a sinistra. Bell'acquisto!

NITTI. ...che fu poi vice-presidente... (*Interruzioni del deputato Chiesa*). Onorevole Chiesa, lei era fra gli estimatori dell'onorevole Conti. (*Interruzioni e commenti*).

Verso il senatore Ettore Conti io non ho motivo di avere altro che sentimenti amichevoli e di simpatia per l'opera da lui compiuta. Se ha sbagliato, e ognuno di noi può avere sbagliato, io credo che abbia agito sempre da uomo di alto intelletto e di onesti sentimenti. (*Interruzioni*).

La Delegazione di Parigi, onorevole Carboni, fu fatta tutta con uomini presi dalla Banca Commerciale Italiana, e da nessuna altra Banca. Non solo, ma l'onorevole Dante Ferraris verso cui lei ha fatto una allusione che non mi pare eccessivamente cortese, ma della cui opera di ministro io non ho che a lodarmi, l'onorevole Dante Ferraris era egli stesso amministratore della Banca Commerciale Italiana. Una certa stampa che viene a mentire e a falsare, ha detto che io abbia affidato mansioni o incarichi delicati a persone dell'altra parte. Ciò è completamente falso.

Mai nessun privato ha avuto da me una missione all'estero durante il tempo della mia presidenza del Consiglio. Poichè io sono pratico di queste cose, e so i contrasti di interesse, quando ho dovuto

mandare in America o in Inghilterra per ragioni di pubblico interesse, a evitare pettegolezzi ridicoli che trovano sempre credito fra gli imbecilli ho sempre mandato funzionari dello Stato italiano.

È stato perfino pubblicato (quale stolta bugia) che il Governo voleva cedere in America il monopolio del tabacco.

E sempre persone che venivano a seccare, per via diretta o per via indiretta, consigliavano di fare il monopolio dei tabacchi e ora si scandalizzano di cessioni che essi volevano e noi non volevamo. Come io dichiarai in Consiglio dei ministri a tutti i mi, nistri presenti, dei quali alcuni sono nell'attuale Gabinetto, io ritengo ogni cessione di monopolî come una pura follia, perchè sono contrario a questi metodi di finanza turca.

Veniamo dunque all'incidente attuale. Come ho detto, i due gruppi che facevano parte della Commerciale, che dominavano nella situazione della Commerciale, si accusavano a vicenda.

Il gruppo Perrone accusava il gruppo contrario di voler aumentare il capitale senza il suo consenso per metterlo fuori, e di avere acquistate azioni alla chetichella. L'altro gruppo accusava quello dei Perrone di essersi precipitato sul mercato per una rapida incetta di azioni. A questo si riduce la controversia. Che cosa fare? Io feci quello che ora farei, e voglio dare lettura alla Camera di alcuni documenti perchè questa insidiosa calunnia messa in giro sul Governo, di cui rivendico con fierezza tutta l'opera compiuta, queste indegne calunnie mostrano soltanto con quanta poca serietà si affermano fatti che non esistono e che non dovrebbero trovare diritto di cittadinanza anche in uomini di modesta intelligenza.

Ebbene, appena i fatti vennero a mia conoscenza, feci tutto quello che dovevo fare nel pubblico interesse.

Noi parliamo di queste cose come di un fatto parlamentare, di un incidente qualsiasi. Noi siamo, e ahimè non per opera di pescicani, con un cambio che profondamente scuote la economia nazionale, con un deprezzamento dei titoli che turba la nostra situazione economica; non ci creiamo illusioni e non creiamo equivoci nel pubblico, il pubblico si troverà di fronte alla stupida superstizione dell'untore e noi diffondiamo cretinerie nel pubblico. (*Interruzione del relatore*).

Non parlo di lei. È inevitabile che vi sia una ulteriore diminuzione dei valori di Stato, ed è inevitabile che vi sia un rialzo dei cambi, data la nostra situazione interna. Noi siamo un paese che dovremo fra poco acquistare molte merci, mancandoci la capacità di acquistare. Dunque non diffondiamo nel pubblico degli errori: ci posson essere delle frodi, delle speculazioni, tutto questo è vero, ma la verità è che le difficoltà aumentarono all'infuori di noi, per necessità stessa delle cose, e che nessuna opera di Governo potrà mutare ciò che sovrasta a noi.

Ora dunque quando io ebbi notizia dei fatti, e poichè le due parti si accusavano fra di loro (i Perrone erano accusati di aver guadagnato 73 milioni, la Banca Commerciale 150, di cui metà, dicevano gli avversarî, era andata agli azionisti, e metà agli amministratori), quando io fui informato di questi fatti scrissi al ministro delle finanze onorevole Schanzer, e gli dissi: le due parti si accusano l'un l'altra di guadagni enormi; è utile agli effetti fiscali accertare se il guadagno dei 73 milioni da parte dei signori Pio e Mario Perrone sia vero, e se sia vero il guadagno dei 140 milioni da parte degli amministratori della Banca Commerciale.

« Per eventuali responsabilità penali, io aggiungevo, mi sono rivolto in pari data al Guardasigilli: e mi rivolgo alla Eccellenza Vostra perchè faccia procedere dai propri dipendenti di ufficio agli accertamenti di questi beneficî, che, per la facilità con cui si sarebbero prodotti e per la loro stessa indole, vanno rapidamente e scrupolosamente colpiti ».

Ebbi risposta dal ministro delle finanze; egli aveva avuto conoscenza di questi fatti, anche dal Guardasigilli, e diceva che in seguito a quella comunicazione aveva dato disposizioni al direttore generale delle imposte di procedere agli accertamenti.

« Ulteriori disposizioni - egli mi scriveva - sono oggi stesso da me dettate perchè siano tenuti presenti non soltanto i fatti di cui è parola nella lettera di ieri della Eccellenza Vostra, ma anche quelli che riguarderebbero identica speculazione compiuta sopra azioni del Credito Italiano ». Eccetera, eccetera.

Questo fu il primo provvedimento.

Ma, onorevole Carboni, dal punto di vista fiscale non potevo agire che così.

Veniamo al punto di vista penale. Perchè l'inchiesta va bene, ma vi è un punto di vista penale. Ed allora io chiamai il Guardasigilli che era un uomo la cui fie

rezza, la cui rettitudine, la cui alta mente credo che siano superiori ad ogni giudizio: il senatore Mortara, e lo informai di questi fatti, poi gli scrissi per mettergli con più precisione i termini della controversia.

E nella conclusione dicevo: sarà bene procedere, vi mando tutti i giornali di una parte e dell'altra che ne parlano. E aggiungevo:

« Vostra Eccellenza vorrà invitare il pro-« curatore generale di Milano ad accertare « col massimo rigore tutte le responsabilità « penali derivanti dalle leggi, a procedere « al sequestro di carte e documenti, e far sì « che la pubblica opinione riesca a com-« prendere cosa in realtà accade e quali « siano le responsabilità di ciascuno dei « gruppi in contesa, sempre che l'Eccellen-« za Vostra creda di ravvisare in tutto ciò « che vi sia una vera figura di reato ». Non potevo scrivere più chiaro. Aggiungevo: « Ove l'Eccellenza Vostra non veda « che la figura del reato sia precisa, sarà « meglio non procedere in alcuna guisa, ed « in tal caso sarà bastato aver richiamato « l'attenzione del ministro delle finanze so-« pra gli ingenti guadagni di cui le due « parti in contesa si accusano scambievol-« mente ». Ciò che feci in pari tempo.

Dunque io dissi al ministro delle finanze di accertare subito se vi erano stati guadagni straordinari, e dissi al ministro guardasigilli di scrivere al procuratore generale di Milano di vedere se le due parti avessero fatto cosa che in certa maniera ed in qualsiasi modo contravvenisse alle disposizioni delle leggi penali.

Ne ebbi in risposta dal guardasigilli che, avendo studiato la pratica, riferiva il suo pensiero, e mi diceva quello che aveva scritto al procuratore generale di Milano.

Ma non basta, veda onorevole Carboni, come sono sereno. Poichè lessi sui giornali che si procedeva soltanto contro la Banca Commerciale Italiana, e non si era proceduto ancora contro i fratelli Perrone, ed in quel tempo era andato via il senatore Mortara, per la seconda crisi di Gabinetto, ed era venuto l'onorevole Falcioni, che può confermare il fatto, io gli scrissi nei seguenti termini:

« Eccellenza!

« Con lettera in data 14 corrente richiamai l'attenzione del predecessore di Vostra Eccellenza sulle pubblicazioni avvenute nel *Giornale d'Italia* nei giorni 11 e 13 corrente relative a speculazione sulle azioni della Banca Commerciale Italiana da parte dei signori commendatori Pio e Mario Perrone e degli amministratori della Banca Commerciale Italiana. Mi venne assicurato che dal guardasigilli era stato chiesto presso il Procuratore generale della Corte d'appello di Milano di intervenire nell'interesse della legge per l'accertamento delle responsabilità penali. E poichè queste possono essere tanto da parte della Banca Commerciale Italiana come da parte dei signori commendatori Pio e Mario Perrone, sarà bene che negli accertamenti e nella raccolta delle prove si proceda con la maggiore possibile rapidità dando prova di considerare le due parti in contesa con lo stesso criterio di obiettiva giustizia; è quindi bene indagare se vi sono responsabilità penali, non solo da una parte ma anche dalla parte avversa. Prego Vostra Eccellenza di richiamare su ciò l'attenzione del Procuratore generale di Milano ».

Per fortuna mi sono portato copia dei documenti perchè avrei potuto perderne il ricordo. Non basta, poichè io diressi un telegramma personale al Procuratore generale di Milano. Forse vi fu qui un eccesso di potere da parte mia. Però credetti dunque opportuno inviargli questo telegramma: « Procuratore generale Corte di appello Milano. Riservato alla persona ». Era un telegramma in cifra.

« Ministro guardasigilli ha invitato Vo-« stra Signoria a procedere per note ac-« cluse speculazioni su titoli propri Banca « Commerciale Italiana. So che procedura è « già avviata. Raccomando che sia con-« dotta con vigore e intelligenza dando an-« che la sensazione di assoluta giustizia. « Accuse Banca Commerciale Italiana ven-« gono dai fratelli commendatori Pio e Ma-« rio Perrone; ma bisogna indagare per essi « se vi è responsabilità penale, e procedere « con stessi criterî di giustizia e rigore. « Trattandosi di gravissime competizioni « di interessi, bisogna che l'azione della « magistratura sia illuminata e serena ». (*Approvazioni*).

Ebbi la seguente risposta... E ciò vale a far finire tutte queste vigliacche dicerie che si diffondono nel pubblico... (*Proteste dell'onorevole relatore*). Non parlo di lei...

CARBONI, *relatore*. Io esercito il mio alto mandato di deputato e di rappresentante della Nazione!

NITTI. La cosa non la riguarda... Io parlo di dicerie che si diffondono nel pub-

blico... Leggo la risposta del procuratore generale di Milano... Tradisco il segreto di ufficio... Veramente non lo dovrei fare, ma... (*Approvazioni — Commenti*).

« Relazione dispaccio Vostra Eccellenza « onoromi assicurare che procedura pe- « nale contro Banca Commerciale e fratelli « Perrone già avviata con tutta oculatezza « ed energia svolgesi normalmente e agirò « perchè rispettive responsabilità siano ac- « certate con rigorosa imparzialità ».

Dopo tutto ciò, che cosa dovevo fare? La ghigliottina? La forca? Quali erano i sistemi penali che io potevo avere nelle mani? (*Approvazioni*).

Ed ora, veniamo ai rimedi economici, perchè anche qui io desidero di avere non una sanatoria di cui non ho bisogno, non una benevola considerazione, che rifiuto, ma lode larga e sincera perchè ho agito come mio dovere, come uomo che si rende conto della situazione con altezza e nobiltà di propositi.

Onorevoli colleghi, l'inchiesta sulla guerra io la desidero molto perchè io stesso potrò molto illuminare i commissari, e credo che molti entusiasmi sbolliranno... Non so perchè, ma è un'impressione generica mia che molti entusiasmi sbolliranno, perchè io sono stato ministro del tesoro e ho una idea non imprecisa della situazione vera. Si troveranno tutte le mie lettere, perchè io avevo l'abitudine - è una confidenza che voglio fare alla Camera - di mettere una annotazione personale sopra ogni lettera d'ufficio d'importanza e di responsabilità.

Mettevo un *post-scriptum* di mio carattere per non far credere che si trattasse della solita lettera scritta da impiegati.

Orbene, si vedrà come, per tutte le società esistenti che hanno guadagnato sulla guerra, le sole accuse, i soli richiami che sono stati mossi, sono stati fatti da me, niuna eccettuata.

Si vedrà come il solo avvertimento all'Amministrazione militare (la quale ha dissipato nella necessità del tumultuario lavoro, e voi lo vedrete) il richiamo vero ed onesto all'Amministrazione militare, è stato fatto ogni giorno, assiduamente, dal ministro del tesoro, da me.

Io so che l'opera di ogni uomo può essere calunniata; so che uomini, come me, che sono passati per così difficili momenti, hanno lasciato anche dei solchi di antipatie... So che nella vita politica il successo è come una giornata di sole che fa uscire le vipere; ma io le vipere, se non potrò evitarle, cercherò di schiacciarle a una a una!... (*Bravo!*)

Ora dirò ciò che ho fatto.

L'opera di ogni uomo può essere fallace... Probabilmente in molti casi avrò sbagliato... molti errori potranno essere rivelati... molte cose anche ho dimenticato; probabilmente subito non potrò rispondere, ma quando rintraccierò fra le mie carte (io sono un metodico) ho la sicurezza che tutto quanto ho fatto sarà ragione di lode; e se lo Stato italiano è stato difeso con vigore, è stato difeso da me!

Ora, anche su questo punto, desidero di essere chiaro.

I signori fratelli Perrone venivano molto spesso da me a dolersi che li avevo abbandonati nelle mani di tutti i loro nemici e che tutte le liquidazioni erano fatte con criterio di inimicizia verso di loro.

Si è detto che la loro stampa mi lodava. Non so: una parte mi lodava, una parte mi vilipendeva. In qualche periodo era tutta contro di me, in qualche altro era in parte per me e in parte contro.

Quando venivano da me, io non nascondevo il mio pensiero. Io apprezzo molto, con i loro enormi difetti, il loro spirito di organizzazione e di lavoro, sia pure con tutte le deplorazioni che si potranno avere per i loro metodi; apprezzo la qualità che molti degli uomini, che hanno avuto larga azione durante la guerra, dimostravano; ma essi, quando venivano da me, venivano sempre per dolersi del mio contegno; essi si dolevano che io li avessi affidati interamente ai loro nemici. Ognuno degli impiegati preposti alle liquidazioni, essi mi dicevano, appartenevano in origine ad un mondo, ad una società ad essi ostile e nessuno apparteneva al loro mondo. Ciò era vero; tanto era vero che parecchi di questi impiegati, poco tempo prima che io lasciassi il Governo, vennero a dolersi con me di questo fatto, e ne facevano a lor volta questione personale. In questi contrasti di interessi, io cercai sempre di regolarmi con la maggiore equanimità. Ma è impossibile in questa materia contentare tutti; in questa materia fatalmente bisogna scontentare largamente.

L'onorevole Carboni Vincenzo mi dice: che cosa avete fatto?

Ebbene, onorevole Carboni, il Governo che io ho avuto l'onore di presiedere, dopo che i fatti in discussione si sono prodotti, ha fatto ciò che di meglio, di più serio, di più utile per il Paese era da fare. Prima di tutto denunciò immediatamente ciò che era accaduto alle amministrazioni interessate; mandò per gli accertamenti fiscali; denunciò i fatti al magistrato penale e avete veduto con quanto spirito di equanimità lo abbia fatto. Quando questi fatti si sono prodotti, noi non dovevamo sospendere il diritto di sconto; no, non dovevamo, perchè questo avrebbe significato intervenire a favore di una delle parti, modificando il diritto vigente; ciò che mai non si era fatto prima per casi analoghi ed anche per casi più aspri o meno aspri.

Noi dovevamo fare quello che abbiamo fatto; non più e non diversamente.

E che cosa abbiamo fatto? Poichè noi avevamo l'arma dei decreti-legge che voi ci avete rimproverato, dopo lungo studio – l'onorevole Luzzatti che era ministro del tesoro se lo ricorderà – noi ci siamo decisi a prendere un provvedimento gravissimo; abbiamo senz'altro dichiarati nominativi i titoli di tutte le Banche.

Si poteva fare più di così e più rapidamente di così? E abbiamo assegnato il termine più breve possibile: il 31 luglio. Ora mi si dice che questo termine sia stato prorogato. Ad ogni modo noi abbiamo dato prova di fermezza dicendo: entro il 31 luglio tutti i titoli di società bancarie debbono essere nominativi.

Ma questo non basta. Abbiamo fatto di più. Dopo una riunione tenuta col ministro guardasigilli, col ministro delle finanze e col ministro dell'industria e commercio, onorevole De Nava, abbiamo fissato i criteri di un disegno di legge che dovevamo appunto presentare quando, il primo giorno, fummo defenestrati.

Questo disegno di legge era il solo efficace; perchè tutto il resto sono parole. Come volete impedire a chi ha danaro di comprare delle azioni? Come volete impedire a chi ha molto danaro di comprare le maggioranze? Come tutto ciò è puerile! Come tutto ciò è stupido! Chi ha danaro lo impiega come crede; lasciamo i termini grossi: ognuno fa i suoi interessi come vuole!

CARBONI, *relatore*. È molto triste tutto questo!

Voci all'estrema sinistra. È il vostro sistema questo! È il sistema del capitalismo!

NITTI. Lasciamo andare! In Inghilterra, in Francia, negli Stati Uniti d'America, dovunque, accadono le stesse cose; non esageriamo dunque nemmeno in questi argomenti! Ovunque si riproducono fenomeni analoghi.

In Italia ciò che manca è l'educazione delle parti che si contendono.

Mi decisi, d'accordo con i colleghi, ad un provvedimento di estrema gravità. Noi proponemmo un disegno di legge che modificava il Codice di commercio o almeno che modificava una deroga del Codice di commercio. Secondo il diritto fondamentale del nostro Codice di commercio in materia di società per azioni, non ogni azione dà diritto ad un voto o almeno non si ha diritto a tanti voti per quante azioni si hanno. Il Codice di commercio stabilisce che da una a cinque azioni si ha diritto ad un voto, da cinque a dieci, da quindici a venticinque, a due ed a tre voti, al di là di venticinque azioni ogni gruppo di venticinque azioni dà diritto ad un solo voto.

Io, dunque, con l'onorevole De Nava, il ministro guardasigilli ed il ministro dell'industria, preparammo un disegno di legge che avevamo pronto, anche con la firma reale, da presentare, il primo giorno d'apertura, innanzi al Parlamento e adottammo questi criterî: nominatività dei titoli per decreto-legge, entro il 31 luglio, ed infine, venendo avanti coraggiosamente, di togliere la disposizione del Codice di commercio che consente possa essere derogato con atto fondamentale, nello statuto fondamentale, al sistema di votazione già indicato. Togliendo questo diritto di deroga stabilivamo che la base dovesse essere il diritto comune del Codice di commercio.

Ora i grandi accaparramenti sarebbero divenuti impossibili ed avreste visto come avrebbero tutti gridato! Perchè si diceva che io facevo del bolscevismo! Ed infatti quando lo dissi a banchieri autorevoli, di una o dell'altra parte, per sentire quale effetto avrebbe prodotto, mi si rispose: un effetto disastroso, perchè gli impiegati si sarebbero impadroniti delle Banche e le grandi agglomerazioni di capitale sarebbero scomparse! Questo disegno di legge noi avevamo preparato.

Onorevoli colleghi! Noi abbiamo adottato tutti i criterî fiscali possibili, abbiamo adottato tutti i criterî che erano necessari per far procedere rapidamente la magistra-

tura, per gli uni e per gli altri, abbiamo dichiarato nominative le azioni bancarie, entro un termine brevissimo; avevamo preparato il disegno di legge cui ho accennato.

Onorevoli colleghi, chiedo alla vostra onestà se potevamo fare una cosa diversa o migliore!

Noi avevamo nominato una commissione d'inchiesta amministrativa, perchè vedesse questi fatti, e non solo questi fatti perchè se un'inchiesta si deve fare, si deve fare non solo su questi fatti, ma su tutti i casi analoghi; perchè ciò può spiegare come alcuni forestieri producano sul mercato.

Or dunque abbiamo fatto tutto quello che potevamo fare con la maggiore rapidità possibile e con la maggiore serenità.

Io prego la Camera di non discutere di dettagli, su di una petizione d'un uomo, che per la sua sapienza non è Aristotile, e che senza dubbio avendo molti argomenti, ne può avere qualcuno fallace, e non è su questa petizione che il Parlamento deve impegnare la discussione. La Camera adotti tutte quelle deliberazioni che crede e farà benissimo. Io però avrei preferito anche che fosse stata discussa la questione in sede di interpellanza. Credo che l'onorevole Donati ne abbia presentata una, che avrebbe potuto dar luogo ad una mozione, ma non in sede di petizione.

Il sistema delle petizioni – e non parlo del caso Turletti che non mi interessa – sta diventando un modo di scrocco del regime costituzionale. Invece che mandare ai giornali il reclamo, la Camera dei deputati ed il Senato devono sentire qualunque più assurda doglianza!

È un caso nuovo e non puo considerarsi che come un precedente pericoloso.

Ma si è giunti a peggio, perchè con questo sistema stiamo arrivando al fenomeno del Senato, cui si mandano petizioni da generali contro provvedimenti che non hanno carattere definitivo, per riaprire questioni militari ardenti, dando prova così di poco patriottismo, per cui non si ha diritto di rimproverare nei rivoluzionari mancanza di patriottismo. (*Approvazioni*).

Avrei preferito dunque che questa discussione non fosse venuta in sede di petizione. Preferirei che la Camera votasse quel criterio che crede, ma che non si facesse una larga discussione, perchè è molto difficile, mancando tutti gli elementi, poter procedere ad una discussione serena.

In ogni modo, io sono a disposizione della Camera e qualunque notizia, qualunque chiarimento voglia, sarò lieto di darlo.

Ma poichè ho avuto la parola me ne valgo e constato che il fatto personale dura e questa volta esce anche dall'Aula.

Debbo protestare contro una speculazione che si fa in questi giorni su questo incidente. Insieme ad una agitazione del pubblico, inconsiderata, si spargono le voci più strane.

Io dunque, così sereno, come voi mi vedete, sarei oscuramente colui, che vuole disfare il Ministero e perciò si vale di misteriose armi. Io dunque desidererei vivamente togliere all'onorevole Giolitti il merito di governare in quest'ora difficile. Io, dunque, valendomi di tutti i mezzi, dai misteriosi mezzi degli uomini di finanza scontenti (e lo vedrete se hanno proprio diritto di essere contenti di me) sino ai massimalisti rivoluzionari, io ecciterei il malcontento. Io sarei qui dentro per creare imbarazzi al Ministero.

Queste cose non si osano dire nell'Aula, perchè certe viltà si dicono solo fuori dell'Aula! (*Bene!*)

Onorevoli colleghi, siamo in un momento in cui ognuno di noi deve avere la sua parte di responsabilità. Io fui sempre amico dell'onorevole Giolitti, sempre amico, anche quando molti di quelli che adesso lo esaltano si vergognavano di incontrarsi con lui. (*Vive approvazioni*). Anche allora io lo difesi ed andai in pieno meriggio da lui, quando ancora qualcuno dei suoi collaboratori credeva che fosse vergogna di avvicinarsi a lui e me lo rimproverava. (*Benissimo! Bravo!*)

Io fui suo amico, perchè si può dissentire, come molte volte ho dissentito, da lui; ma la malvagità di alcuni metodi sud-americani che penetrarono nei radiosi giorni di maggio. (*Vive approvazioni*) e che tendono in questi giorni a riprodursi, non è concepibile in un paese civile. (*Approvazioni*).

Quetsi metodi io conosco e sono in condizioni di valutarli. Perciò quando tutta la ribalderia, con molto patriottismo, insultava un uomo, che aveva lungamente servito l'Italia, come venduto allo straniero, io fui onestamente fra i suoi difensori, e quella stessa stampa che ora lo esalta, quotidianamente mi vilipendeva come suo complice. (*Approvazioni*).

Così, per cinque anni e durante il mio Governo, ho dovuto sopportare, come diceva il poeta, non solo la consonanza della rima, ma anche la consonanza delle simpatie. (*Approvazioni — Si ride*).

Sono stato sempre verso l'onorevole Giolitti eguale: oggi, quale ero ieri, non l'esaltatore servile durante la sua fortuna, non l'insulso codardo durante la sua sventura (*Benissimo! Bravo!*) nè il rinnovato servitore durante la sua nuova fortuna. (*Bene! Bravo!*).

Epperò, dunque, debbo protestare contro questi metodi sud-americani che si riaffacciano nella stampa italiana, che ritornano a galla, che prendono a base la violenza, che contaminano e turbano profondamente la vita nazionale. (*Approvazioni*).

Poichè si ha l'abitudine di dire una cosa nei corridoi e una cosa qui dentro, io chiedo se un solo deputato possa dire ch'io non gli abbia dato consiglio di votare per il Ministero, se io non ho fatto opera continua di pacificazione.

Ho chiamato i miei amici uno ad uno; sarà un bene, sarà un male: io non ho bisogno di fare atto di servilità o di devozione nè verso l'onorevole Giolitti nè verso altri; se verrà il tempo di separarci, ci separeremo. Io considero il momento attuale così grave e così pericoloso e vedo l'impossibilità attuale di ogni altra successione in questo momento, che ho creduto mio dovere morale aiutare il Ministero. Così nessuno di voi può dire che io non abbia fatto a tutti lo stesso discorso, di aiutare il Ministero, se anche alcuni provvedimenti non erano conformi alle mie idee, se anche da molti provvedimenti io dissentivo. Perchè non è questione di dettaglio in quest'ora; è questione di vedere come usciremo dalle durissime difficoltà in cui siamo.

Però, onorevoli colleghi, consentitemi lo sfogo di un'anima profondamente offesa, in questo momento, da tutte queste falsità. Perchè ogni giorno io ho visto uscire dalle tipografie misteriosi cartellini stampati (per conto di chi?) e pieni di discredito e di diffamazione contro di me. Io ho visto uscire questi cartellini a stampa: chi paga questa roba? E perchè si fa questa roba? Ed è questo il sentimento che muove l'Italia? E quali sono questi sistemi messicani, che ora si riaffacciano nella vita italiana?

Così, onorevoli colleghi, sono stato lieto di poter fare delle dichiarazioni oggi e debbo aggiungere, in questa occasione, che non ho nulla da modificare a ciò che feci, che ciò che feci io farei e farò, se ne avrò l'occasione. (*Applausi prolungati — Congratulazioni*).

FALCIONI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALCIONI. L'onorevole Carboni poc'anzi ha rivolto dei gravi addebiti al Governo del tempo, tacciandolo anche di partigianeria e lasciando comprendere che esso non sapeva quel che l'autorità giudiziaria avesse compiuto in confronto ai fatti da lui denunziati. Ora io non voglio discutere menomamente un argomento di tanta gravità e di altrettanta delicatezza; però per la mia dignità e, mi permetto di dire, per la mia onestà politica e personale, intendo che la Camera abbia notizia precisa di un documento che è in mie mani, di una lettera che ho scritto al procuratore generale di Milano anche in seguito a invito del presidente del Consiglio d'allora.

CARBONI, *relatore*. Onorevole Falcioni, io non ho parlato affatto di lei. (*Interruzioni e rumori vivissimi*).

PRESIDENTE. Onorevole Carboni non interrompa, lasci parlare l'onorevole Falcioni.

FALCIONI. Onorevole Carboni, ella ha dato al suo discorso di poc'anzi un tono così alto e nel tempo stesso così profondo e ha fatto, forse senza immaginarlo, così gravi affermazioni, che le assicuro che io ne ho avuto l'animo profondamente turbato e prima di me lo ha avuto il presidente del Consiglio di allora, il quale ha dato a lei ed alla Camera una risposta degna dell'uomo.

Appena giunto al Governo, ho scritto al Procuratore generale presso la Corte d'appello di Milano una lettera riservatissima, della quale tengo copia perchè era in mie mani, avente come oggetto: « Banca Commerciale e Signori Pio e Mario Perrone ». Ecco la lettera:

« Illustrissimo signor Procuratore generale presso la Corte d'appello di Milano.

« Con lettera in data 15 corrente fu richiamata l'attenzione della Signoria Vostra Illustrissima sulle pubblicazioni, avvenute nel *Giornale d'Italia* nei giorni 11 e 13 del corrente mese, relative a speculazioni avvenute sulle azioni della Banca Commerciale Italiana. Confermato il contenuto della lettera ricordata, fo presente alla Signoria Vostra la necessità di procedere con la maggiore possibile rapidità negli accertamenti e nella raccolta delle prove; e poichè

le responsabilità penali possono essere tanto da parte degli amministratori della Banca Commerciale Italiana quanto da parte dei signori Pio e Mario Perrone, per ovvie ragioni, che nelle presenti circostanze assumono particolare importanza, è necessario che le indagini si svolgano in modo da dar prova che le due parti in così aspra contesa fra loro vengano considerate con lo stesso criterio di obiettiva giustizia. L'azione dell'autorità giudiziaria è naturalmente diretta all'accertamento delle eventuali responsabilità penali, a chiunque facciano carico; ma è indispensabile che, anche nel procedere agli accertamenti preliminari, si abbia presente la opportunità di evitare nel pubblico e negli interessati l'impressione che essi siano rivolti contro l'una piuttosto che contro l'altra parte in contrario ».

Ho voluto citare questa lettera unicamente per ottenere dalla Camera un così detto *bill* di indennità, perchè in quell'epoca ho tenuto il governo della giustizia, forse indegnamente, ma, creda la Camera, sempre con spirito di assoluta onestà ed indipendenza. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

CHIESA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIESA. A proposito di un accenno dell'onorevole Nitti, tengo a precisare che, quando egli ebbe a parlarmi del senatore Conti, mi chiese se questi avesse legami colla Banca Commerciale. Il senatore Conti non ha bisogno di difesa; ma ricordo di aver precisato al ministro del tesoro che l'ingegnere Conti e le sue imprese elettriche non avevano legami nè con la Banca Commerciale, nè colla Banca di Sconto, nè col Credito Italiano, sibbene i suoi appoggi finanziari venivano dalla Società delle ferrovie meridionali.

Il Conti perciò, e quando collaborò con me e quando fu nominato sottosegretario di Stato e senatore, non aveva relazioni colla Banca Commerciale. Tengo a dichiararlo perchè avrei avuto torto di appoggiarlo se fosse stato diversamente. Quando il senatore Conti lasciò il Governo, allora gli fu offerta la presidenza della Banca Commerciale, ma opposero il veto i fratelli Perrone, perchè le liquidazioni fatte dal senatore Conti in loro confronto, avendo ridotto le indennità richieste dalla ditta Ansaldo da 1,200 milioni a 650 milioni, lo avevano messo in sinistra luce presso di loro.

E allora, onorevoli colleghi, poichè la prima freccia di questo dibattito è stata scagliata colla pubblicazione che io feci d questa cifra indebita chiesta allo Stato, dalla ditta Ansaldo, permettetemi di dire che anch'io ho tratto il frutto che mi spettava dalla stampa accaparrata dai signori Perrone; e voi conoscete quali siano state queste indegne pubblicazioni fino all'ultimo opuscolo distribuito a tutti i deputati col tentativo di insozzare l'Amministrazione onesta retta da me. Ebbene quest'opuscolo, è un opuscolo stampato alla macchia, perchè il direttore del personale Ufficiali, al Ministero della guerra, mi scrive non esistere nei ruoli dell' esercito il capitano G. G. Alleone che vi figura come autore, e a Milano, la casa editrice che appare sul frontespizio, è completamente sconosciuta.

Da ciò deducete il valore delle accuse.

Onorevoli colleghi, sono sempre pronto a rispondere sulla mia amministrazione alla Camera se qui me ne fosse stato chiesto conto; risponderò, come è mio dovere, davanti alla Commissione d'inchiesta, tanto più fieramente sicuro dell'onestà di quella gestione e della onestà dei miei collaboratori, quanto più violento è il morso alle calcagna di quella stampa finanziata da coloro la cui moralità finanziaria viene in discussione, e sulla quale sarete chiamati ad esprimere il vostro voto. (*Commenti*).

Svolgimento di una mozione.

PRESIDENTE. Passiamo ora allo svolgimento della mozione presentata dall'onorevole Pio Donati e firmata anche dagli onorevoli Bacci, Riboldi, Maffi, Del Bello, Spagnoli, Baglioni Gino, Baldini, Majolo, Basso.

Ne do lettura:

« La Camera, ritenuta la gravità dei fatti denunciati nella petizione Turletti, alcuni dei quali la Commissione per le petizioni dichiara restare fin d'ora acquisiti nella loro manifesta e deplorevole gravità; considerata la portata politica dei fatti stessi, in quanto investono organi e persone di Governo e coinvolgono supremi interessi pubblici; invita il Governo a presentare immediatamente una proposta di legge per la nomina di un Comitato parlamentare d'inchiesta, munito di tutti i poteri istruttorî dell'autorità giudiziaria, per indagare sui fatti denunziati dalla petizione Turletti e proporre alla Camera tutti i provvedimenti e le decisioni che ritenesse del caso; e frattanto delibera che il Governo metta a di-

sposizione della Camera tutti i documenti relativi ai fatti che formano oggetto della petizione Turletti ».

L'onorevole Pio Donati ha facoltà di parlare.

DONATI PIO. Onorevoli colleghi, la competizione acutizzatasi tra due gruppi capitalistici concorrenti e antagonisti, schianta oggi il velo pudico della omertà borghese, e mette a nudo i segreti della delinquenza più astuta che le leggi di un consorzio umano abbiano mai saputo riparare sotto la protezione di una scroccata parvenza di legittimità.

Non so chi sia il signor avvocato Turletti, che il 5 maggio e il 30 giugno di quest'anno, con due istanze presentate ai termini dell'articolo 57 dello Statuto, invoca dalla Camera un'inchiesta parlamentare su fatti di una gravità che nessuno si può dissimulare. Non so da quali ragioni od interessi egli sia mosso; non so chi rappresenti; non voglio saperlo, non m'interessa.

Ciò che costringe la nostra attenzione è che l'attacco mosso dal signor avvocato Turletti colpisce in pieno, non soltanto gli esponenti maggiori di gruppi capitalistici, bancari e industriali che sono a capo delle più importanti imprese italiane, ma colpisce altresì uomini politici di prim'ordine che fino a ieri hanno seduto sul banco dei ministri, quali gli onorevoli Nitti e Dante Ferraris.

D'altra parte questi ultimi hanno parlato ora per bocca dell'onorevole Nitti, ma da un punto di vista, a mio modo di vedere, troppo particolare, e non prendendo in esame tutto il problema quale io confido di presentare alla Camera. E gli altri gruppi colpiti, che fanno capo agli interessi capitalistici muoventisi intorno ai fratelli Perrone, si son difesi contrattaccando ed accusando a lor volta altri uomini ed altri istituti, essi pure massimi esponenti di vastissimi interessi capitalistici e bancari in ispecie.

Ond'è che la questione acquista un'importanza che oltrepassa le persone fisiche o giuridiche direttamente interessate, perchè assurge a delicatissima e gravissima questione politica.

Sostanzialmente che cosa si afferma nella petizione Turletti? Cercherò di dirlo sinteticamente, seguendo anche un ordine logico e cercando altresì di essere completo, perchè così nella relazione che abbiamo ascoltato da parte del collega onorevole Vincenzo Carboni, come nella difesa dell'onorevole Nitti, non è stata trattata tutta la questione che il Turletti presenta alla Camera.

In primo luogo egli porta in campo la questione degli accaparramenti delle azioni della Banca Commerciale Italiana, e questo accaparramento riallaccia alla responsabilità di ministri per il modo come essi sono intervenuti, pronubi di accordi, sia prima che dopo, nel primo e nel secondo accaparramento. E questo intervento di ministri il Turletti riallaccia anche ai presunti rapporti, che egli dice esistere tra l'onorevole Nitti e il gruppo che farebbe capo alla Banca Italiana di Sconto e ai fratelli Perrone.

In secondo luogo il Turletti porta all'esame della Camera altresì la questione relativa alla Società Nazionale di Navigazione, e anche a questo proposito egli riallaccia la questione ad altre inframmettenze politiche che avrebbero turbato i rapporti economici nazionali derivanti dall'azione della società stessa.

Da ultimo il Turletti parla di un'altra gravissima questione, che è stata pure dimenticata nella discussione fatta finora qui, e cioè quella della « Transatlantica Italiana » che è stata anch'essa ampiamente trattata dal Turletti, perchè già gli interessi in contrasto a questo riguardo avevano avuto un'eco e una ripercussione viva in tutta la stampa italiana, che da una parte e dall'altra ha lanciato accuse e sostenute difese, in guisa da eludere la ricerca dei responsabili, che possono essere i Perrone, ovvero persone che apparentemente sono loro lontane, od anche persone che si trovano o si trovavano al Governo o vicino al Governo, e che pare abbiano potuto indulgere a certi interessi che dentro gli organi del Governo avevano potuto far breccia.

Orbene, sarebbe troppo lungo fare un esame completo di questa materia, e comunque non dovremmo farlo, anche perchè così il Turletti come la Commissione per le petizioni richiedono che si disponga una inchiesta, ed io stesso ho proposto alla Camera una mozione, che invoca l'inchiesta, o per meglio dire, rende esecutivo il proposito dell'inchiesta che, nell'ordine del giorno della Commissione per le petizioni, è soltanto auspicato.

D'altra parte, lo stesso onorevole Giolitti...

NITTI. È la solita assonanza. (*Ilarità*).

DONATI PIO. Già, alla desinenza la colpa del *lapsus*... lo stesso onorevole Nitti

ha dichiarato di esser lieto che la inchiesta venga; e quindi sarebbe inutile, e forse dannoso, andare a fondo e pretendere di esaminare completamente argomenti i quali richiedono un ulteriore esame.

Però noi dobbiamo dare la impressione che, se si vota una inchiesta, si vota perchè vi è una suprema ragione di volerla. E d'altra parte, quando dovremo determinare i limiti di questa inchiesta, si dovrà anche partire dalla considerazione della importanza e dei limiti stessi dell'argomento che deve essere oggetto dell'inchiesta.

Prima però che io mi accinga appunto a mettere in luce gli aspetti principali della materia in esame, nei suoi riflessi politici e sociali, permettetemi, onorevoli colleghi, una brevissima premessa.

Per noi il fenomeno che si lamenta da alcuni gruppi capitalistici, da quelli che oggi sono colpiti e sopraffatti è insito organicamente alla stessa conformazione della economia sociale borghese. Esso è ora più evidente. Le sue ripercussioni sono più dannose che per il passato, le incidenze sono più gravemente sentite e peggio sopportate perchè, evidentemente, la guerra ha avuto su di esso una grandissima influenza, e ha ringagliardito e inacerbito a dismisura. Ond'è che noi assistiamo allo svolgersi della parte più saliente e tragica del grande dramma borghese, lasciate che io lo chiami così, nel quale i diversi gruppi bancari e industriali, una volta giunti al limite estremo della loro concorrenza, si feriscono dapprima a vicenda, ma finiscono per unirsi complici del delitto onde frenarsi l'un l'altro, appoggiati a diversi gruppi politici; ma poichè, non ostante ciò, la lotta non è infrenata nè contenuta, continua o tutt'al più cambia forma, per scoppiare di lì a poco in forma più aspra eccitata dai contrasti che si fanno sempre più profondi.

Essa rompe perfino i freni dei cartelli e delle leggi che la borghesia stessa ha inteso imporre per infrenare la speculazione e le sue conseguenze dannose, che non sono invece se non un modo di foggiarsi della economia borghese; così che il cozzo, sempre più possente degli interessi contrastanti, finisce per minare alla base il grandioso edificio della economia borghese. Sono questi contrasti che, nel turbamento profondo della economia borghese, vanno inesorabilmente preparando le condizioni economiche e psicologiche del divenire sociale.

Ho fatto questa premessa perchè voi vi rendiate conto che quest'angolo visuale, attraverso il quale noi consideriamo il fatto in discussione episodio del grande dramma borghese, è quello che ci fa mondi dal peccato proprio di coloro i quali eventualmente vengano qui a combattere un gruppo finanziario allo scopo di sostenerne un altro.

Sono ben lungi dall'attribuire al relatore onorevole Carboni l'intenzione di difendere un gruppo contro un altro; però la sua esposizione per tutti noi è parsa peccare un po' di parzialità.

Noi abbiamo sentito in lui un accento fermo, un'accusa precisa contro uno dei gruppi; mentre quando egli parlava dell'altro gruppo, diceva: su questo si indagherà.

E allora io penso che la passione abbia fatto un po' velo al relatore, mentre per parte nostra saremo molto aspri contro l'uno e contro l'altro, quando occorra.

Se in questo momento prevalgono elementi, circostanze, documenti che riguardano uno solo degli aspetti della contesa o uno solo dei gruppi contendenti, non per questo assolveremo l'altro, ma considereremo invece che in un determinato momento, quando l'inchiesta non è ancora iniziata, quando la passione nella pubblica discussione si sferra in un modo così vivace quale oggi noi vediamo, possono anche sfuggire elementi che, se ci verranno però sotto mano, non dubitate, noi sapremo afferrare e usare contro chiunque, da qualsiasi parte si trovi se colpevole.

Vediamo quindi di entrare nell'esame sintetico quanto più sia possibile dei singoli fatti.

L'accaparramento. È stato già osservato che i momenti salienti degli accaparramenti delle azioni della Banca Commerciale Italiana furono due; il primo avvenne nel maggio del 1918.

Riguardo a questo primo accaparramento, debbo collegare fra loro tre fatti che mi pare abbiano importanza preminente. Primo, all'assalto, perchè così lo si chiama, alla Banca Commerciale dato dai Perrone, succede, immediatamente dopo, l'accordo tra i Perrone e i rappresentanti di quel gruppo di interessi antagonistici che facevano capo ai Marsaglia; la costituzione del Sindacato, di cui si è parlato e dal relatore e dall'onorevole Nitti, è il primo passo, che fa capo poi alla stipulazione di quel cartello alla quale intervenne il Governo e

che si può dire fu imposta dal Governo, e di cui lo stesso onorevole Nitti si faceva vanto poco fa in mezzo a noi.

Il Consorzio bancario fra le quattro grandi banche, col cartello che lo sancisce, segue di pochi giorni la costituzione del Sindacato tra i due gruppi che insieme possedevano la maggioranza delle azioni della Banca Commerciale.

Ma, o signori, tutto ciò finisce in un ultimo atto, quello che si sostanzia nel lancio della famosa sottoscrizione per l'aumento di capitale dell'Ansaldo, sottoscrizione gratificata perfino del titolo di nazionale, lanciata nel mese di giugno 1918.

Non per nulla ho collegato questi tre fatti i quali si susseguono a distanza brevissima, perchè è facile vedere anzitutto come all'attacco alla Banca Commerciale, sferrato dai Perrone, il contrattacco, sia vittoriosamente approdato alla costituzione del sindacato.

E qui, per dare a ciascuna delle parti ciò che le spetta, dovremo osservare la complicità di tutti gli interessati che fanno cessare la lotta unendosi compiacentemente nel coprire i moventi e gli effetti di una azione economica commerciale, che possiamo dire essere non molto pulita, giacchè tutti qui l'hanno gratificata degli epiteti meno lusinghieri. E si arriva così a una forma di consociazione, il Sindacato, che costituisce un vero e proprio *trust* e che, se ha tolto la possibilità della concorrenza tra i due gruppi, non meno però arriva alla conseguenza di sottomettere gli interessi pubblici, ai quali la Banca doveva servire, a quelli del *trust* medesimo, nel quale si vengono a trovare in combutta i due gruppi stessi che prima erano concorrenti.

Ma non era possibile che i Perrone potessero così tranquillamente e senza alcun corrispettivo arrendersi, giacchè in effetto, di fronte al loro attacco, la costituzione del sindacato costituiva una resa.

Il corrispettivo infatti venne immediatamente largito; esso fu il cartello, il consorzio bancario di cui parlerò tra poco, se mi consentirete, in modo più particolare e che fu proprio un atto che il Governo compì perchè, come diceva poco fa l'onorevole Nitti, il ministro non viveva nelle nuvole.

Egli ha detto di averlo voluto, di averlo aiutato di persona, e lo ha rivendicato a sè come figliazione di un uomo che vive nella realtà. Ebbene, vive molto nella realtà 'onorevole Nitti, a mio modo di vedere, giacchè quel concordato tra le quattro banche fu proprio quello che potè permettere ai fratelli Perrone, cioè alla ditta Ansaldo, di raggiungere lo scopo sostanziale che si era fin da principio prefisso col tentativo di assalto alla Commerciale, di poter cioè emettere, come effettivamente subito emise, la sottoscrizione al suo prestito nazionale. In virtù di quel cartello, tutte le grandi operazioni dovevano essero fatte di accordo tra le banche (lo abbiamo sentito ora dall'onorevole Nitti, e tutti del resto lo sanno perchè se ne è discusso molto) sì che tutte le Banche diventavano garanti di questa emissione delle azioni per l'aumento di capitale della ditta Ansaldo. Ma era soltanto in questo modo che si poteva alleggerire la Banca Italiana di Sconto di tutto il peso che le incombeva per avere finanziato fino a quel momento in pieno i fratelli Perrone. Ecco la sostanza e la finalità di tutto l'affare tenuto a battesimo dal Governo dell'onorevole Nitti.

Ma quel cartello, che a mio modo di vedere costituisce un atto non buono politicamente, costituisce d'altro lato, me lo permetta l'onorevole Nitti, una immoralità (lo dico in senso non offensivo verso la persona) dal punto di vista politico.

L'onorevole Nitti comprenderà che quando con quel cartello si stabilisce e si impone a tutte le banche di praticare un limite massimo di interesse nelle operazioni passive ed un limite minimo di sconto nelle operazioni attive, e quando si stabiliscono in una parola tutte le altre, non certo discrete, pattuizioni che egli ci ha ricordato poco fa, si costituisce in sostanza un pericolosissimo *trust* bancario, il quale imporrà se stesso a tutta la vita bancaria italiana colle leggi che esso vorrà dettare, e che non graverà soltanto sul resto del commercio bancario, ma sopratutto servirà ad angariare il consumatore del credito (così mi si lasci dire), colui che si deve servire della banca per i fini economici, che riversano i loro effetti su tutta la vita della nazione.

Inoltre, l'onorevole Nitti mi permetta, giacchè egli stesso vi ha fatto cenno, che io dica anche una parola relativamente a quel patto, che egli ha richiamato, in virtù del quale le quattro grandi banche non debbono più rubarsi il personale, come egli ha precisamente detto.

Ma sapete, o signori, che cosa significa quest'obbligo di non rubarsi il personale? Che quando uno dei grandi istituti bancari licenzia un suo impiegato, le altre banche

non possono assumerlo al loro servizio se non è passato un anno dal licenziamento. Questo, o signori, è un mezzo per poter premere contro i diritti di questi lavoratori, i quali hanno combattuto poco fa una lotta epica e che non avendo ancora, sfortunatamente per loro, il senso politico della loro posizione sociale di lavoratori, hanno dovuto soccombere, perchè non sono riusciti a far valere neppure il diritto, che tutti gli altri lavoratori hanno conquistato da gran tempo, del riconoscimento della propria organizzazione di classe.

Essi ancora oggi reclamano che si eliminino gli effetti delle vendette selvagge che tutti gli istituti bancari hanno compiuto verso di loro; essi invocano ancora la revoca dei licenziamenti seguiti all'ultimo sciopero, il riconoscimento delle organizzazioni di classe, e il ripristino del concordato del 1919, che non fu mai disdetto dalla Federazione.

Orbene, noi ci rivolgiamo al Governo e gli diciamo: se un Governo ha provocato quel cartello, ha provocato quegli accordi... (*Interruzioni del deputato Nitti*).

Onorevole Nitti, quel cartello esiste ancora, ed io ne tengo un esemplare tra i miei atti... Ebbene il Governo intervenga contro gli abusi che si compiono sotto l'egida di quel cartello.

Se un Governo si è permesso di intervenire in questa materia, un altro Governo dia affidamento di intervenire ancora, ed intervenga ancora una volta per la tutela dei diritti di una categoria che deve essere difesa nel momento in cui è sopraffatta da quei plutocrati che sono peggiori di tutti gli altri padroni contro i quali le nostre organizzazioni debbono ogni giorno combattere.

Intervenga anche e tanto più perchè, come lo stesso onorevole Nitti diceva, quell'accordo non è stato rispettato. Se l'accordo non è stato rispettato, non si deve permettere che esso debba restare in vita ed essere invocato soltanto in quella parte che faccia comodo alle banche di usare - questa volta in perfetto accordo - a detrimento di coloro che si costringono a servire da strumenti necessari, ma assai male corrisposti, delle più ardite speculazioni e dei più vistosi lucri bancari.

E fatta questa parentesi, cui mi ha trascinato lo stesso onorevole Nitti che è entrato per primo in questa materia, io debbo dire qualche parola intorno alla « Sottoscrizione Nazionale Ansaldo » alla quale ho fatto cenno poco fa, a quell'ultimo atto che costituisce, a mio modo di vedere, la fase estrema, precostituita, dell'immoralità e peggio che si annida intorno a tutti questi intrighi, dei quali è stato artefice in parte e in parte complice il Governo.

L'Ansaldo, dunque, nel 1918 aumenta il suo capitale da 100 a 500 milioni. Essa aveva già fatto un altro aumento nel precedente anno 1917, aveva già proceduto ad una emissione di obbligazioni, di un considerevole numero di obbligazioni, e tutte queste operazioni erano state curate dalla Banca Italiana di Sconto. In tali condizioni avviene questo ulteriore aumento di capitale.

Orbene, io ricordo che il 24 marzo 1918, il Governo aveva emanato il decreto numero 382 che dava al Ministero dell'industria la facoltà di consentire o non consentire l'aumento di capitale delle società anonime che avessero un capitale superiore ai 20 milioni.

Il Ministero aveva nominato una Commissione consultiva che doveva dar parere su tali aumenti di capitale.

Permettetemi un riferimento più che ortodosso.

Un economista borghese, l'Einaudi, aveva fin d'allora messo in guardia contro il pericolo degli aumenti di capitale, che metteva in relazione con la questione della scalata alle banche. E in un articolo comparso sul « *Corriere della Sera* » del 4 giugno 1918, intitolato appunto « La scalata alle banche », così diceva: « Ho deplorato gli eccessivi « aumenti di capitale. Mi si è risposto con « la nomina di una delle solite Commissioni. « Una serqua di funzionari, a priori incom« petenti, giudica quali sono le azioni de« gne di essere emesse, tenendo conto della « necessità di impedire concorrenze eccess« sive, ecc. Queste enormità - così le chia« mava l'Einaudi - sarebbero state un tem« po giudicate assai severamente, come « quelle che assoggettano lo sviluppo del« l'economia al capriccio dei ridicoli pa« dreterni del Ministero dell'industria ».

MEDA, *ministro del tesoro*. Molte volte si è detto il contrario!... Si contraddicono da un giorno all'altro questi benedetti scrittori...

PERRONE. Anche lei!...

MEDA, *ministro del tesoro*. Ma sì che è così! Continuiamo a prendercela coi funzionari!... Ma, se non li avessimo, che cosa faremmo? Rendiamo un po' di giustizia a tutti quelli che lavorano nei nostri uffici, e

non ricompensiamoli coll' attacco gratuito quotidiano e col discredito di maniera...

DONATI PIO. Permetta, onorevole Meda...

MEDA, *ministro del tesoro*. Non dico a lei, intendiamoci... dico così per uno scatto naturale!...

DONATI PIO. Ma, fino a quel momento nessun aumento di capitale era stato fatto per cifre così elevate quale quello dell'Ansaldo; e la Commissione consultiva costituita da tre membri, di cui due impiegati del Ministero dell'industria, e uno, il vice direttore generale della Banca d'Italia, diede parere favorevole; ma col voto favorevole dei soli due membri del Ministero, e con le riserve esplicite dell'unico banchiere, del vice direttore generale della Banca d'Italia.

ALESSIO, *ministro dell'industria e commercio*. Su quale aumento?

DONATI PIO. Su quello da cento a cinquecento milioni dell'Ansaldo... quello che si chiamò sottoscrizione nazionale.

Un mese fa, io ho presentato due interrogazioni con richiesta di risposta scritta relative a questi fatti. A una di queste mi ha risposto il Governo circa otto giorni fa; e poichè io gli chiedevo quali controlli avesse esercitato lo Stato sugli aumenti di capitale delle Società anonime durante la guerra, e ciò anche in rapporto alle grandiose sottoscrizioni di diverse ditte industriali, metallurgiche e siderurgiche, talvolta gratificate del titolo di nazionali e lanciate sotto l'auspicio governativo, il Governo mi rispondeva in un modo molto evasivo, perchè nulla diceva di quanto interessa e di quanto io ora ho parlato, e si limitava a rammentare la emissione del decreto luogotenenziale 24 marzo 1918, n. 382, la nomina della Commissione speciale consultiva, e poi finiva parlando... delle sottoscrizioni nazionali vere e proprie, quelle riguardanti i veri prestiti di guerra emessi dal Governo, equivocando sopra il tenore della mia domanda che riguardava invece il contegno del Governo in rapporto a queste speciali sottoscrizioni fatte per aumenti di capitali di società anonime, alcune delle quali (ed una è questa dell'Ansaldo) sono state gratificate perfino del titolo di nazionali.

E appunto veniva questa sottoscrizione nazionale lanciata in una forma che non poteva non impressionare il Governo.

Prima di tutto, la denominazione: nazionale. In secondo luogo il Governo non poteva non sapere ciò che tutti sapevano, che specialmente nell' Italia meridionale, ma un po' dovunque, si era perfino creata una confusione – e non a caso – fra questa emissione di azioni e il prestito nazionale vero e proprio.

Opuscoli-reclame, illustrazioni elegantissime, ricche, di tutti i generi, portavano diciture ingannevoli. Eccone una: « Pubblica sottoscrizione nazionale delle nuove azioni », a caratteri sesquipedali sulla copertina di lusso dei « Titani-Industrie italiane illustrate ».

Un'altra diceva: « Al popolo italiano, ai capitalisti italiani giova ricordare che essi hanno sottoscritto con meravigliosa e generosa prontezza gli ultimi prestiti nazionali. Nella fortuna di questi prestiti risiede la risoluzione di tutti i problemi finanziari della Patria in armi!... ».

Vedete, o colleghi, la speculazione che si faceva sulla confusione creata ad arte fra i prestiti nazionali veri e propri e queste sottoscrizioni gratificate del titolo di nazionali a favore di una ditta privata e a favore d'interessi più privati ancora.

Perchè in quel momento e in quel modo si stava preparando una truffa a danno dei piccoli risparmiatori.

Lo si vede oggi: quelle azioni Ansaldo, emesse a 290 lire, immediatamente ribassarono ed ora sono valutate, se non erro, 170 lire.

Orbene voi vedete, facendo la differenza fra il prezzo di emissione e il valore odierno e rapportandola all'ammontare delle azioni emesse, vedete quale somma di danaro i Perrone abbiano in questo modo assorbita dal risparmio pubblico, truffato alla fede pubblica, quanti danari siano entrati nella grande voragine di una azienda, per servire molto ad alcune persone e assai poco ad interessi generali, nemmeno a quelli degli azionisti all'infuori dei fratelli Perrone.

Orbene io desidererei chiedere al ministro del tempo, onorevole Nitti, che ringrazio di prestarmi tanta cortese attenzione, se il Governo, in quel momento, sapeva che il prezzo di 300 lire al quale si quotavano in Borsa le vecchie azioni dell' « Ansaldo » sulla cui base quindi si fissava il prezzo di emissione delle nuove, non corrispondeva alla reale situazione della società.

Tutti lo sapevano. Lo sapevano coloro che erano addentro alle segrete cose. Ma non lo sapeva il pubblico italiano, non po-

teva saperlo chi era così turlupinato da tutti quegli avvisi, cartelli, *réclames*, e via dicendo, coi sistemi coi quali, durante tutto il tempo di guerra, si volle sempre ingannare il popolo italiano. Dovevate, invece, saperlo voi.

In quell'anno vi era stata l'assemblea generale della Banca Italiana di Sconto, del 25 marzo 1918, nella quale si parlò, e il verbale ne fa fede e ne ho copia, di impegni dell' « Ansaldo » verso la Banca, e se ne parlò in modo, che dimostrava molto chiaramente come la Banca Italiana di Sconto fosse onerata assai dal fatto del prestato finanziamento ai Perrone.

Ebbene questo succedeva appunto poco prima della sottoscrizione, era anzi il movente della sottoscrizione. E tutto ciò che si era fatto, a partire dall' assalto alla Commerciale, attraverso l'accordo tra le quattro Banche pronubo il Governo, a finire alla emissione concatenata con esso della sottoscrizione nazionale pei 400 milioni di aumento di capitale, tutto era stato fatto soltanto per salvare una posizione e arrivare a giovare ad interessi molto particolari.

Ebbene io mancherei al mio dovere se, dopo le premesse che ho fatto, non assurgessi da questa questione particolare a qualche considerazione più generale.

Di fronte ad una situazione gravissima, non per nulla mi ero rivolto al Governo, coll'interrogazione che ho ricordato testè, per sapere con quali criteri esso era intervenuto ad autorizzare gli aumenti di capitale in genere, che andavano facendo tutte le società per azioni.

Gli aumenti di capitale cominciarono subito dopo dichiarata la guerra, ma divennero sempre più frequenti e cospicui e diedero luogo a campagne borsistiche al rialzo colossali, sulle quali i manovratori e gli azionisti toccarono dei diritti di opzione enormi.

Posso offrire qualche esempio, quelli che modestamente ho potuto racimolare; ma tutti sanno che ve ne sono ancora a centinaia. Le « Eridania » sulle quali nel 1918 furono pagate le opzioni al prezzo di 700 lire, mentre il loro valore nominale era di 100 lire. Le « Terni » che in occasione dell'aumento di capitale furono spinte a tali prezzi da giustificare un diritto di opzione superiore alle 2,000 lire, mentre il loro valore nominale era di 500 lire. La « Fiat » oltre ad aumentare il capitale tutti gli anni, arrivò a farne due in un anno solo, nel 1918. Le azioni « Fiat » che erano originariamente 125 mila, salirono ad un milione, e si parla ancora di un altro aumento di capitale in gestazione. Esse salirono dal prezzo di 80 lire quotate il 30 luglio 1914 al prezzo di 850 lire nel mese di settembre 1918. Ed i relativi diritti di opzione furono pagati ben 180 lire. Gli azionisti della « Fiat » hanno realizzato (quelli che hanno realizzato, e sono certo i più addentro all'azienda) dieci volte il capitale versato.

Nel solo 1918, dunque, nell'anno stesso in cui vigeva il decreto luogotenenziale che dava al Governo il diritto, che era altresì un dovere, di intervenire per scrutare quali erano i moventi, le giustificazioni di questi aumenti di capitali, le azioni « Fiat »...

NITTI. Il decreto riguarda solo la concorrenza dei titoli di Stato.

DONATI PIO. No, onorevole Nitti; mi riferisco al decreto che vietava l'aumento di capitale senza l'autorizzazione governativa alle società aventi oltre venti milioni di capitale.

NITTI. Ed era fatto solo per non turbare il mercato dei prestiti di guerra. Del resto il Governo non entrava e non doveva entrare nel merito.

DONATI PIO. Già questo era lo scopo che lo Stato si prefiggeva, o meglio che avrebbe dovuto prefiggersi, perchè è evidente che se le società per azioni avessero assorbito sul mercato una grande quantità di danaro, avrebbero sottratto il risparmio privato al soccorso che lo Stato gli chiedeva per poter sopportare i pesi della guerra. Questo era lo scopo...

NITTI. E il decreto non entrava nel merito. Era una preoccupazione relativa alla circolazione e nel merito non si entrava.

DONATI PIO. Io non so se lo Stato non avesse dovuto entrare anche nel merito.

NITTI. *De jure condendo!*

DONATI PIO. Però osservo in linea di fatto e *de jure condito* che il Governo ha permesso ed autorizzato tutti gli aumenti di capitale che sono stati fatti, anche i più favolosi, anche quello dell'Ansaldo, che più direttamente ha ferito la necessità di Stato facendo una concorrenza sleale allo Stato, persino colla intitolazione di sottoscrizione nazionale, per apparire un prestito nazionale. E allora vedete, onorevole Nitti, che lo Stato è venuto meno anche a quello scopo che si era prefisso col decreto accennato.

Ma io mi occupo della cosa anche per altre ragioni, non solo per questa che ha

dato luogo a questa specie di dialogo fra me e l'onorevole Nitti; ma anche per ragioni di interesse nazionale. E allora da questo punto di vista mi permetterà la Camera di ricordare come i pretesti più diversi si fossero messi innanzi per giustificare tutti gli aumenti di capitale delle società anonime: talora nuovi impianti; talora trasformazioni dell'industria; talora assorbimento di altre aziende; talora pura difesa contro gruppi che tentavano di impadronirsi dell'azienda – anche questo è uno dei motivi, uno di quei motivi che vediamo ricorrere molto spesso anche nelle diatribe fra il gruppo Ansaldo e la Banca Commerciale – questi erano i pretesti.

Ebbene, fatta questa constatazione e dispensandomi dal seguire altri appunti che ho in rapporto ad altre società che hanno fatto operazioni di questo genere, seguendo le forme più diverse anche di opzione (talora le azioni nuove venivano date in opzione agli azionisti interamente, talora in parte, talora riservate ad un gruppo scelto dal Consiglio d'amministrazione, con che naturalmente gli amministratori più onesti arricchirono se stessi e gli azionisti mentre quelli più spregiudicati arricchirono se stessi e depauperarono gli azionisti), io vorrei fare una considerazione che è, appunto, di carattere generale: se si debba colla inchiesta, od altrimenti, o se debba lo stesso Governo andare oggi a rintracciare se i pretesti che si portavano in campo per addivenire ad aumenti di capitale erano veri o piuttosto celavano altre ragioni e ben diverse da quelle enunciate nelle relazioni alle assemblee, e controllare così illeciti, favolosi utili truffati da tanti sulla buona fede altrui.

È un interesse collettivo grandissimo accertar questo, anche dal punto di vista fiscale, giacchè inoltre non si potrà negare che una quantità di aumenti di capitale fu fatta per convertire in capitale ciò che era utile da dissimulare nella azienda.

Si frodava lo Stato in tutti i modi colle forniture, si accaparravano utili favolosi i quali non potevano essere frutto di onesto commercio e di onesta attività industriale e si aveva bisogno di coprire queste speculazioni, dirò meglio questi furti perpetrati a man salva contro lo Stato, contro il pubblico, contro tutti.

Orbene si deliberava un aumento di capitale, si stabilivano delle forme di opzioni, sapientemente congegnate, poi i sottoscrittori privilegiati mercè le predisposte operazioni, non facevano che portare ad aumento di capitale quella parte di utili che essi avevano con mille artifici nascosto per averli illegittimamente e fraudolentemente conquistati.

Ebbene, successivamente, costoro avevano un mezzo molto semplice e spiccio per imboscarsi, per togliere all'erario la possibilità che la loro nuova ricchezza fosse poi colpita, perchè una volta trasformati gli utili in titoli di lor natura mobilissimi, vendevano le azioni sul mercato, e queste andavano in mano, per diritto legittimo, ai nuovi acquirenti, mentre coloro che le avevano acquistate in virtù di un feroce privilegio, con gonfiamenti illeciti di attività, mettendo al riparo guadagni altrettanto illeciti, ora non sono più in grado di rispondere di fronte allo Stato, in virtù di questo facile sistema di evasione.

Ebbene, io sono arrivato, forse anche allungandomi troppo, a queste considerazioni di indole generale, perchè credo utile di considerare il problema sotto aspetti che vanno al di là degli interessi e delle competizioni personali.

Certo è che i delitti che possono avere compiuto molti di coloro che avevano le mani in pasta o la possibilità di mettere le mani in questi ingranaggi terribili che permettono tutte le truffe, come tutte le evasioni, noi li dobbiamo colpire e non dobbiamo disinteressarcene nel supremo interesse del paese.

A queste considerazioni siamo stati portati dall'analisi delle condizioni nelle quali è avvenuto il primo accaparramento delle azioni della Banca Commerciale. Poi è venuto il secondo accaparramento, su cui è sorta la contesa più viva, che ha portato all'attuale discussione.

Ebbene, questo secondo accaparramento costituisce la rottura dei primi accordi, cui ho accennato, è un altro tentativo di sopraffazione di un gruppo sull'altro.

L'onorevole Carboni, nella sua relazione alla Camera, ha detto delle ripercussioni che questo accaparramento ha portato in borsa, ove le azioni della Banca Commerciale, prima quotate a 1,250, sono salite in pochi giorni fino a 2,450, per ridiscendere al corso normale immediatamente dopo.

L'onorevole Carboni ha parlato anche del disastro dei privati.

Vi sarebbe, a questo proposito, da dubitare che in quei giorni molti possessori di titoli della Commerciale abbiano speculato in borsa. Tuttavia, se hanno speculato, e

se speculando hanno perduto (avranno probabilmente perduto quello che prima avevano guadagnato) essi non possono chiedere nè la nostra considerazione, nè la nostra commiserazione.

Si è avuto poi il disperato appello al Governo da parte del gruppo che si riteneva minacciato da questo accaparramento, da parte delle Borse, delle Camere di commercio. Si richiese da costoro l'abolizione del diritto di sconto.

L'onorevole Carboni ha lamentato che il Governo non abbia fatto buon viso a queste lamentele e che non abbia abolito, con un atto autoritario, giacchè ne aveva il potere, il diritto di sconto, sancito in quella famosa legge ch'era stata foggiata dall'onorevole Giolitti allo scopo di combattere le speculazioni al ribasso.

Essa poi provocò invero le speculazioni al rialzo, così come del resto la legge sulla nominatività dei titoli, or ora votata da questa Camera, non appena annunciata ha provocato la speculazione al ribasso, come tutte le leggi borghesi che vogliono correggere i difetti che son propri del sistema, colle quali la borghesia si illude di arrecare qualche beneficio, o una remora, o un impedimento allo svolgersi di talune operazioni commerciali divenute dannose, e finiscono invece col lanciare l'economia pubblica da un polo all'altro dei suoi più estremi limiti, aggravando anzichè lenendo il male che vorrebbero combattere.

Orbene, io debbo, a questo proposito, dichiarare il mio aperto dissenso con la tesi sostenuta dall'onorevole Carboni. Sarebbe strano che vigendo una legge dello Stato che, bene o male, aveva il suo scopo al momento in cui fu foggiata, sol perchè in un determinato momento presta il modo a taluno di offendere interessi di un gruppo capitalistico avverso, il Governo, di suo arbitrio, potesse abolire quella legge con un suo provvedimento, allo scopo di fare gli interessi di un gruppo antagonistico offeso o minacciato per fatalità di cose. Questo gruppo, diciamolo chiaramente, colpito da un avversario sleale, era altresì colpito dal modo come si svolgono e si ripercuotono le leggi economiche in regime borghese, con le leggi borghesi. (*Commenti*).

Quindi non sono del suo avviso su questa questione, onorevole Carboni, e mi sento invece d'accordo con l'onorevole Nitti il quale, debbo dire, ha fatto bene a non prendere provvedimenti i quali turbassero in quel momento la situazione delle cose a favore dell'una piuttosto che dell'altra parte.

Ma l'onorevole Nitti non è rimasto estraneo, non è rimasto neutrale. Egli è intervenuto ed è intervenuto per un accordo.

NITTI. Ho detto non turbate quello che c'è. Non turbate il mercato.

DONATI PIO. Ora vedremo che cosa ha turbato lei col suo intervento. Quando il Governo, comunque, interviene, deve intervenire per difendere l'interesse pubblico. Il Governo ha creduto d'intervenire per ristabilire un equilibrio, perchè non si turbasse, come dice l'onorevole Nitti, il mercato finanziario.

Orbene, se io dimostro, e veramente non ho bisogno di dimostrarlo, perchè sono dati ormai acquisiti quelli che vado a citare, se dimostro che questo turbamento, pronubo il Governo, è stato tolto di mezzo mercè un accordo che ha fatto all'una parte e all'altra conseguire utili enormi di diecine di milioni a danno del pubblico (*Interruzione del deputato Nitti*) a danno di quei disgraziati che non potevano interloquire, di quegli azionisti i quali erano esclusi dalle opzioni che la Banca Commerciale riservava ad un determinato gruppo, mercè la bella trovata del Consorzio Mobiliare Finanziario, se dimostro che questo accordo, pronubo il Governo, è stato conseguito in virtù della complicità dei due gruppi nel lucrare indebitamente alle spalle di coloro che sono stati i veri derubati, allora debbo concludere che avrà fatto assai bene l'onorevole Nitti a non togliere il diritto di sconto, quale era stabilito dalla legge, ma ha fatto assai male a rendersi complice di fatti che hanno portato a queste conseguenze: (*Interruzione del deputato Nitti*) ai Perrone un utile di 70 milioni almeno.

I conti sono stati fatti ripetutamente in tutte le pubblicazioni e mi dispenso dal riferirli qui, tanto più che li ha ricordati anche l'onorevole Carboni. Siano stati dati sotto forma di anticipo o di parziale corrispettivo quei famosi 40 milioni dalla Banca Commerciale ai Perrone cessionari delle azioni, certo è che, in complesso, le azioni sono state vendute a 1,403 lire e non a 1,150 come risulta dal contratto formale.

Ebbene, mentre procurava questo utile enorme, immediato di 70 milioni ai signori Perrone, procurava d'altra parte alla Banca Commerciale Italiana o a pochi dei suoi più alti esponenti per l'interposta persona del Consorzio Mobiliare Finanziario, e mediante l'aumento del capitale da 260 a 400

milioni, un utile che l'onorevole Nitti ha detto essere di 150 milioni e sul quale egli, anzi, ha creduto di dover indagare, e che io potrò credere siano più o meno: il signor Turletti dice essere di 80 milioni: non so quale sia, non m'interessa in questo momento saperlo, perchè per noi rubare 80 milioni o 150 è la stessa cosa, dal punto di vista giuridico e dal punto di vista morale. Orbene, quando – dicevo – attraverso l'aumento di capitale, con quel congegno di opzioni che si combinò in quel famoso accordo, anche la Banca Commerciale lucrava una somma così ingente, siano 80 o 150 milioni, alle spalle degli azionisti, io dico che l'intervento del Governo in questa forma e con questi risultati è stato per lo meno deleterio.

Ed ella, onorevole Nitti, che qua, avanti di noi, poco fa ricordava e leggeva i documenti, dai quali appare ch'ella si è preoccupato delle conseguenze di questo accordo, avvenuto con la sua assistenza, ed ha invocato l'intervento del guardasigilli per la parte penale e giudiziaria e quello del ministro delle finanze per la parte fiscale, ella ha fatto formalmente opera doverosa di ministro; ma ciò non esclude che questo suo tardivo correre ai ripari contro ciò che ella stesso ha provocato, sarà perfettamente inutile, perchè il fisco non riuscirà a pagarsi di un centesimo su questi lucri enormi, e perchè l'autorità giudiziaria non riuscirà a colpire uno solo di questi delinquenti.

Questo correre ai ripari dimostra soltanto che lei ha avuto un momento di resipiscenza e qualche buona intenzione, ma... di buone intenzioni è selciata anche la via dell'inferno!

Quello che noi dobbiamo giudicare sono gli atti del Governo per le loro conseguenze e, poichè la conseguenza vera e propria, tangibile, nel caso, per chi non vive nelle nuvole (anche io – come lei, onorevole Nitti, non credo di vivere nelle nuvole) e vive nella realtà, è un lucro di centinaia di milioni da una parte e dall'altra dei due gruppi contendenti, si capisce bene che questi due gruppi possano venire ad accordi, perchè gli accordi si compiono sopra le spoglie della vittima, e la vittima è il pubblico, inconsapevole.

E su questo io avrei finito, se non mi corresse l'obbligo di mostrare che, come ho detto in principio, noi assistiamo alla ridda degli interessi particolari che si sferrano, accapigliandosi, si riconciliano, si infrangono di nuovo, offendendo sempre la fede pubblica, l'interesse pubblico con i mezzi più truffaldini, e che sono intorno a questi interessi di quando in quando uomini di governo, gruppi politici. Ella, onorevole Nitti, narrava poco fa, come titolo di elogio suo, di aver rinunziato ad una offerta di essere l'avvocato di una delle parti, ella ha lanciato da sè lungi l'accusa di aver voluto sostenere uno dei gruppi per il vantaggio dell'altro ed ha letto dei documenti.

Orbene, il pubblico ascolta, ma il pubblico deve essere egualmente diffidente, perchè noi vediamo che gli amici suoi, onorevole Nitti, appartengono tutti ad un certo gruppo di interessi, così come gli amici di Giolitti appartengono ad altro gruppo d'interessi opposti. E non vi è uomo politico borghese, il quale non sia appoggiato da una stampa o da uomini, i quali fanno capo a determinati interessi particolari.

Ora noi domandiamo come e perchè possa avvenire che gl'interessi di determinati uomini politici siano sostenuti da uno piuttosto che da un altro dei gruppi che finanziariamente hanno distinti interessi specifici nella vita economica del paese. È forse una necessità insita nella costituzione economica borghese, la quale fa sì che determinati interessi debbano avere per forza di cose il loro esponente in qualche uomo politico, di una sfera piuttosto che di un'altra. Sarete voi gli accaparrati dagli interessi, forse anche inconsciamente, da quegli interessi che servite forse senza volerlo, e che tanto più anzi servite quanto meno credete di servire? Questa è l'ipotesi più benigna per voi personalmente, non per la critica che noi facciamo alle incidenze fatalmente disastrose del regime economico borghese.

Questa è la cosa più importante che dobbiamo mettere in evidenza, nella discussione del lato politico di questa questione.

Ed ora poche parole sulla Società Nazionale di Navigazione. La questione si riallaccia col primo punto dell'accaparramento delle azioni della Banca Commerciale, poichè quel famoso accaparramento sarebbe stato impossibile, secondo dimostrano coloro che vollero fare i conti, senza una disponibilità liquida nei fratelli Perrone di almeno 200 milioni.

L'onorevole Nitti poco fa diceva: Questo è il punto; se vi è qualcuno che illegitti-

mamente avendo lucrato sulla guerra e ai danni del paese ha potuto costituire per sè un patrimonio talmente ingente da permettergli di poter compiere operazioni di tale smisurata entità, questo è ciò che più vivamente interessa, in questa discussione.

Interesse vivo sì, ma non il più vivo, perchè io non vorrei rimpicciolire soltanto a questo la questione. Come mi pare di avere chiaramente dimostrato in principio di questo discorso, per me l'oggetto in discussione si allaccia a questioni politiche di prim'ordine, e non intendo neppure su questo secondo punto dimenticare la questione politica.

Orbene, sulla Società Nazionale di Navigazione, pochi giorni fa, l'onorevole Mazzolani parlò a lungo alla Camera. A me basta richiamarmi al suo discorso, e specialmente ai documenti che egli ha presentati alla Camera, per esimermi dall'esame di merito di tutte le questioni che attengono alla famosa confessione dei bilanci falsi da parte della ditta Ansaldo, alla liquidazione delle commesse di guerra, ove l'Ansaldo richiedeva un miliardo e cento milioni, ottenendo a mala pena 650 milioni, e finalmente al trucco dei noli, lasciatemelo chiamare così, sul quale mi permetto di fermarmi un solo istante.

Appunto la questione del trucco dei noli mostra come allora gli organi di governo siano stati in un certo momento alla mercè degli interessi di un determinato gruppo e cioè dell'Ansaldo.

I Perrone hanno voluto perseguire degli scopi ben determinati, quando hanno costituito la loro Società Nazionale di Navigazione.

Se si leggono bene i documenti, si vedrà come i Perrone abbiano centralizzato la maggior parte delle loro forze economiche nella Società Nazionale di Navigazione. Essi si sono impadroniti della Società, trasferendo su di essa tutti i beneficî che lo Stato avrebbe concesso all'Ansaldo, appunto perchè esercitava una determinata funzione di produzione a scopo di guerra in quel momento, mentre non l'avrebbe in alcun modo concessa ad altri che quella funzione non compiva.

Ecco perchè l'Ansaldo copriva da principio la Società Nazionale di Navigazione sotto il suo nome, e la derequisizione dei piroscafi i Perrone sollecitavano come beneficio concesso all'Ansaldo e non alla società di cui possedevano in quel momento le azioni.

Ma non per nulla essi volevano, ed hanno effettivamente fatto questo: sottrarre all'Ansaldo le migliori sue attività, con contratti di favore per la Nazionale, giacchè dopo aver impinguato la Società Nazionale di Navigazione di tutti gli utili lucrati in virtù di queste speciali favorevoli condizioni, essi hanno distratto dall'Ansaldo le azioni della Nazionale per passarle non si sa a chi, se a se stessi, o ad altri, nè a quali condizioni. Certo quelle azioni sono uscite dal patrimonio dell'Ansaldo, la quale solo perchè le aveva possedute aveva potuto, per esempio, lanciare quella famosa sottoscrizione gratificata col titolo di nazionale.

Orbene, ecco il punto al quale voglio giungere. La libertà dei piroscafi dalla requisizione fu concessa a due condizioni, e me lo conferma oggi stesso il Governo in una risposta che ho ricevuto, mentre si iniziava questa discussione, ad una mia interrogazione.

Il Governo conferma che la derequisizione dei piroscafi della Società Nazionale di Navigazione fu accordata a due condizioni. Prima quella dell'addebitamento alla società della differenza fra nolo libero e nolo di requisizione. Poichè su questo ha già parlato l'onorevole Mazzolani non mi dilungo. Faccio una sola parentesi: i Perrone affettano una certa innocenza nella dimenticanza dell' addebbitamento a se stessi della differenza dei noli.

Io posseggo invece documenti che escono dal Ministero, e dai quali appare che molte volte, durante la trafila di questi anni di guerra, un ministro, o un sottosegretario per le armi e munizioni, o alcuna delle persone che, come l'onorevole Nitti, hanno le buone intenzioni, si interessava di sapere come stavano le cose. Ma vi erano degli alti funzionari nei Ministeri i quali non capivano mai, o capivano una cosa per l'altra, o rispondevano a queste domande, non solo evasivamente, ma parlando di altre cose, e se lasciavano scappare qualche frase lo facevano soltanto per difesa della Società Nazionale di Navigazione.

Vi è, per esempio, una relazione recente (del 7 dicembre 1919) firmata Bocciardo, il quale, riferendo a sua eccellenza Ettore Conti, presidente della Giunta esecutiva del Comitato interministeriale per la sistemazione delle industrie di guerra, mette in evidenza come in una precedente relazione di certo commendatore Prandi, questi avesse equivocato, menando il can per l'aia,

non rispondendo alle questioni postegli, salvo però, quando ha fatto accenni a una questione che poteva avere interesse nell'attuale vertenza, e cioè al fatto che le intese fra il Dicastero dei trasporti e quello delle armi e munizioni furono fin d'allora oppugnate dalla ditta Ansaldo. Ma, soggiunge il signor Bocciardo, il commendatore Prandi non dice da quali documenti risulti questa circostanza! Il che vuol dire che, se una volta almeno il commendatore Prandi rispondeva alle domande rivoltegli, lo faceva con una difesa degli interessi della ditta, non appoggiata alla realtà dei fatti, nè ad alcuna documentazione.

Orbene, se vi sono stati momenti di tanta arrendevolezza negli uffici dei Ministeri verso l'Ansaldo, noi abbiamo ragione di chiedere perchè e come avveniva ciò, e se questo non ci segni il dovere di indagare a fondo, anche perchè troppe volte, durante la guerra, si è detto che vi erano ditte, specialmente le più grosse e importanti, le quali erano padrone di tutti gl'ingranaggi dei Ministeri.

Ebbene, colleghi, fatta questa parentesi, a me importa venire alla seconda delle condizioni sotto le quali fu concessa la derequisizione dei piroscafi della Società Nazionale di Navigazione: la seconda condizione è che i piroscafi liberati dal vincolo della requisizione dovessero trasportare, sotto il controllo del Ministero Armi e Munizioni, esclusivamente materie prime destinate alla fabbricazione di armi e munizioni.

Ebbene, come è stato compiuto questo controllo? I signori Perrone, con tutti i loro piroscafi a nolo libero, hanno trasportato sempre ed esclusivamente ciò che dovevano trasportare in servizio della patria, essi che si vantano di essere tanto patriotti? O non hanno trasportato, invece, altre cose, che non avevano niente a che fare con le necessità belliche della patria in armi? E senza che il Governo sia mai intervenuto ad impedirlo?

Nella risposta scritta alla mia interrogazione, che poco fa mi è stata consegnata dal Governo, leggo questa frase: « Non vi è dubbio che essa (condizione) sia stata mantenuta ».

Il Governo dunque crede che questa condizione sia stata mantenuta! Evidentemente i suoi organi continuano il giuoco, che io ho lamentato poco fa, di difesa dei pescicani, occultando la verità. Sì, perchè mi son dato cura di verificare i manifesti di bordo dei piroscafi derequisiti della Società Nazionale di Navigazione.

Io ho qui i rilievi fatti su quei manifesti di bordo che esistono ancora alla dogana di Genova. Altri, precedenti, si trovano nell'Ufficio revisione presso il Ministero delle finanze, e prego il Governo di voler verificare sopra codesti manifesti di bordo, per quei viaggi dei piroscafi che io ho qui notati, ma sui quali non ho avuto la possibilità di controllare, quale era la merce che essi trasportavano.

La prova è però già qui a mie mani schiacciante, perchè quando leggo che l'*Ansaldo* ha trasportato lana, sego, vitelli, suole, cacao, effetti personali, zucchero, buoi, nocciole; che l'*Angelo Toso* ha trasportato macchine da scrivere, cartoni, apparati fotografici, effetti privati, tabacco, scarpe, burro di cacao – leggo così a caso –; che lo stesso piroscafo *Cogne* del quale si è parlato tanto nelle diatribe ultime, in uno dei suoi ultimi viaggi ha trasportato pelli, burro, agli (che, se non erro, vengono esportati dall'Italia, non importati: ma i signori Perrone hanno trovato anche modo di importare una merce che dall'Italia normalmente si esporta! – forse per agevolare l'andamento dei cambi, in omaggio alle necessità economiche della patria!) e così via. Ho qui l'elenco di tutti i piroscafi e di tutte le voci delle merci che sono state trasportate per ogni loro viaggio, e potrei, come ho letto fin qui, seguitare fino all'ultimo, colle stesse risultanze.

Ma quando si legge tutto ciò, sarà lecito per lo meno mostrare la doverosa incredulità che la seconda e la più importante delle condizioni che è stata imposta alla Società Nazionale di Navigazione per concederle un beneficio di tanta importanza, quale è quello della derequisizione dei propri piroscafi, non sia stata osservata.

Ebbene, vi ho già detto come l'« Ansaldo » abbia concesso sempre grandi favori alla Società Nazionale di Navigazione. Essa ha venduto infatti tutte le navi costruite nei suoi cantieri di Sestri Ponente, di Cornigliano Ligure, del Muggiano esclusivamente alla Società Nazionale di Navigazione, e il prezzo, a quanto si dice (io questo non lo posso controllare, ma lo affermo perchè è voce pubblica, e lo ripeto in pubblico perchè venga controllato dalla Commissione di inchiesta che la Camera vorrà eleggere), il prezzo fu sempre notevolmente inferiore a quello corrente sul mercato. Esso si sa-

rebbe infatti aggirato tra 800 e 950 lire la tonnellata, e mai superò le 1,000 lire, anche quando sul mercato il prezzo era salito a 2,000 e 2,500 lire la tonnellata.

Ebbene questi e altri beneficî, che non mi azzardo ora a denunciare, a quale scopo sono stati concessi dall'« Ansaldo » alla Società Nazionale di Navigazione? Io l'ho già, se non erro, annunziato.

Le azioni della Nazionale prima erano della Società Ansaldo, poi sono sparite dai bilanci della Società Ansaldo, tanto vero che esse non figurano nell'elenco dei suoi titoli industriali forniti al Comitato interministeriale per la liquidazione del materiale bellico.

Ebbene, anche qua si è compiuto tutto questo armeggio, si sono ottenuti tutti questi favori dallo Stato, e si è colla compiacente negligenza del Governo trovato modo ancora una volta di poter servire ad interessi particolari, sia violando una delle principali condizioni che lo Stato aveva imposto a sua garanzia, sia trasferendo ad una società i beneficî che l'altra aveva scroccato dallo Stato ricattandolo nelle sue necessità belliche.

Tutto questo servì egregiamente a due uomini per potere accaparrare evidentemente quei duecento milioni almeno, senza di che, ripeto come ho cominciato, non si potevano da essi accaparrare le azioni della Banca Commerciale Italiana.

E vengo all'ultima parte, alla Transatlantica, dove bisognerà discutere un po' anche del patriottismo dei signori Perrone, perchè costoro fanno un grande sfoggio di patriottismo e dicono di avere tutto compiuto per i supremi interessi della patria, e contro coloro che sarebbero gli antipatriotti.

Onorevole Carboni, in materia di patriottismo, quando si fanno delle affermazioni di principio, forse siamo tutti eguali.

Noi stessi potremmo ripetere parola per parola i principî enunciati da lei oggi in tema di patriottismo. Noi crediamo di essere veri e soli patriotti, possiamo anzi dire che siamo veri patriotti, con altrettanta sincerità, quanta, amo credere, avete voi, quando affermate egualmente di essere patriotti.

Noi pensiamo di servire degnamente la patria, auspicando l'internazionalismo fra tutti i lavoratori; voi, che identificate la patria con gli interessi borghesi, cadete nella illusione di essere buoni patriotti quando difendete gli interessi di classe borghesi.

Ma non è di questo patriottismo, che ci divide, ma che appartiene alla sfera ideale della nostra personalità, che dobbiamo parlare qui.

Qui si discute del patriottismo che serve molto spesso di manto ad accaparrare e coprire ciò che col patriottismo non ha niente a che fare. Ebbene, i signori Perrone, che attaccano gli avversari con una mentalità patriottica spaventosamente arretrata, non si ricordano che poco prima della guerra e anche durante la guerra la Società Ansaldo non rimase estranea ad interessi stranieri.

Nel verbale dell'assemblea degli azionisti dell'Ansaldo del 29 marzo 1913, risulta che vi erano rappresentati i seguenti interessi stranieri: Banca anglo-austriaca, Trieste, azioni 150; Banca centrale delle Casse di risparmio tedesche, Trieste, azioni 25; Banca centrale di deposito, filiale di Trieste, azioni 25; Banca commerciale di Trieste, azioni 75; Banca di sconto, Graz, azioni 100; Oesterreichische Lounderbank, Praga, azioni 50; Stabilimento austriaco di credito, Gorizia, azioni 200; idem di Trieste, azioni 195; Union Bank, filiale di Lemberg, azioni 325; Wiener Lombard Escompte Gesell., azioni 100; Nast-Kolb & Schumacher, azioni 1700; Dornig Antonio, azioni 100; Haas Guglielmo, azioni 250; Haas-Spithover Enrico, azioni 815; Caisse générale Bruxelles, azioni 125; Société de crédit Suisse, azioni 100; Bankverein Suisse, Zurigo, azioni 25; Banca und Wechselgeschäft der Wieder Oesterreichische Excompte Gesell., azioni 200; Banque Cantonale, Sciaffusa, azioni 175; Banque commerciale de Bâle, azioni 50.

Se si leggono anche i successivi verbali, si troveranno ancora quasi tutti questi nomi; così in quello dell'assemblea 29 marzo 1914; nell'assemblea del 25 marzo 1915, ne trovate ancora, per quanto in numero minore. E anche nell'assemblea tenuta in Roma il 30 marzo 1916, hanno partecipato alcuni di questi stessi interessi stranieri per 2 mila e più azioni, e finalmente anche, benchè in minima parte, nell'assemblea del 31 marzo 1917; ed eravamo in piena guerra.

Questo rilievo io faccio solo perchè è bene tener presente che molte volte si ammanta di patriottismo chi meno dovrebbe farlo. Noi non ci scandalizziamo dal fatto che azioni di società italiane, siano in possesso di stranieri, come non ci adombreremmo del contrario. Noi non lamentiamo questo fatto, tutt'altro; siamo interna-

zionalisti, sappiamo che anche il capitale è internazionalista, e tende a internazionalizzarsi sempre più. Questo non ci scandalizza, ma l'argomento serve come ritorsione agli argomenti simili che i fratelli Perrone usano contro i loro avversari.

Ebbene, onorevoli colleghi, il patriottismo dell'Ansaldo è affogato nella questione della Transatlantica. La storia della Transatlantica non ve la farò io; ma, se consentite, ve la leggerò in un breve documento che esce dal Ministero dell'industria, il parere del giugno 1917 del Comitato per il commercio coi sudditi nemici, al quale il ministro chiedeva il voto sulla istanza di revoca del sindacato imposto alla Transatlantica.

Questo parere così suona:

« Che nei primi mesi del 1913 la Società anonima « La Ligure Brasiliana » col capitale di lire 1,250,000 (poi trasformatasi nella « Transatlantica Italiana ») venne ceduta dal commendatore V. E. Parodi per la ditta Angelo Parodi e Figli all'« Amburg-Amerika Linie ».

« A componenti dell'Amministrazione vennero eletti i signori Carrara dottor Venceslao, presidente, Crespi commendatore Agostino, consigliere delegato, Parodi commendatore Vittorio Emanuele e Ecker dottore Otto, consiglieri, quest'ultimo vice-direttore della *Hamburg Amerika Linie.* In seguito a detta operazione non può essere dubbio che i capitali e gli interessi della società furono esclusivamente tedeschi.

« Che il capitale sociale da lire 1,250,000 venne aumentato a 5 milioni nell'assemblea straordinaria del 28 luglio 1913.

« Che nell'assemblea generale ordinaria e straordinaria del 28 luglio 1914 la società assunse la denominazione di « Transatlantica Italiana » ed il capitale sociale fu portato a lire 30 milioni, rappresentato da numero 120,000 azioni da lire 250 ciascuna al portatore. Però di detto capitale erano emessi soltanto lire 5 milioni, rappresentate da 20,000 azioni, mentre la emissione totale o parziale delle altre 100,000 azioni restava affidata, con pienezza di poteri, al Consiglio di amministrazione, che avrebbe potuto provvedervi con semplice sua deliberazione, sempre che lo ritenesse conveniente nell'interesse della società ».

Vedremo poi quale uso di questa facoltà, che è contestata da molti giuristi e da molte sentenze quale illegittima e non consentita dalle disposizioni del Codice di commercio italiano, abbiano fatto gli italianissimi amministratori della Transatlantica. E continua il parere nella storia:

« Che valendosi dei poteri affidatigli dallo Statuto, il Consiglio di amministrazione della Società nell'adunanza dell'11 febbraio 1915 deliberò di emettere altre 20,000 azioni del valore di lire 250 ciascuna, portando così il capitale emesso a lire 10 milioni, diviso in n. 40,000 azioni da lire 250 ciascuna.

« Che è concordemente ammesso che il capitale aumentato colle suddette deliberazioni fu quasi interamente sottoscritto dalla Società tedesca.

« Che scoppiata la guerra con l'Austria, si dimise il tedesco dottore Ecker e poco dopo, cioè il 29 giugno 1915, morì il consigliere delegato commendatore Crespi. I due amministratori rimasti, Carrara e Parodi, il 15 luglio 1915 ritirarono, senza addivenire ad alcuna formalità, e senza erigere neppure un processo verbale, 35,000 delle 40,000 azioni della società, depositate a nome del Crespi nella cassetta n. 904 della Banca russa pel commercio estero di Genova; le quali azioni erano detenute dal Crespi come fiduciario della *Hamburg Amerika Linie.*

« Che tale qualità del Crespi risulta nel modo più assoluto dai vari documenti pervenuti alla Commissione ».

Dunque la Commissione qui nel modo più assoluto dichiara il Crespi detentore delle azioni della Società, come semplice prestanome dei veri proprietari tedeschi delle azioni stesse. E tale qualità del Crespi diceva risultare dai documenti pervenuti alla Commissione, che la Commissione indica di seguito, ma mi dispenso dal leggerveli per brevità.

« Che da tutti i documenti su riferiti », continua il documento, « nonchè dalle formali assicurazioni dei signori Carrara e Parodi risulta che entrambi costoro altro non fossero a quell'epoca che semplici prestanomi dell'*Amburg Amerika Linie.*

« Che poco tempo dopo il commendatore Parodi si dimise da consigliere della Società, sicchè il Carrara, rimasto unico amministratore, convocò l'assemblea generale straordinaria del 23 settembre 1915, nella quale si modificò nuovamente lo statuto sociale e si elessero amministratori della società i signori: Carrara Presidente, Berlingieri commendatore avvocato Francesco e Passalacqua cavaliere ufficiale Marco, consiglieri.

« Che da questo periodo in poi, secondo le affermazioni della ricorrente, la società

sarebbe diventata di capitali e di interessi italiani, avendo il Carrara curato il riscatto della quasi totalità delle azioni spettanti all'*Hamburg Amerika Linie.*

« Che fra le innovazioni introdotte nello statuto con l'accennata deliberazione, va particolarmente rilevata quella dell'articolo 14, secondo il quale è data facoltà al Consiglio di amministrazione di affidare ad un Comitato, composto del presidente e di due o tre consiglieri, la sopraintendenza sulla intera azienda sociale. Nei casi di urgenza il Comitato delibera per il Consiglio, il quale deve ratificare le deliberazioni del Comitato.

« Che in forza di tale disposizione tutti e tre gli amministratori della società: Carrara, Berlingieri e Passalacqua, si costituirono in Comitato.

« Che nell'accennato stato di cose, fu dal prefetto di Genova imposto il sindacato, con decreto 29 aprile 1917.

« Che varie circostanze concorrevano ad avvalorare il sospetto che la maggior parte del capitale della Società, al momento della sottoposizione a sindacato, appartenesse ancora alla società tedesca Hamburg-Amerika-Linie.

« Che fra tali circostanze » (e qui mi corre l'obbligo di leggere ancora, perchè voi vedrete come, più tardi, lo stesso Comitato, per le stesse circostanze per le quali prima aveva ritenuto non doversi revocare il Sindacato, per le stesse circostanze ritenne invece potersi dar voto per la revoca) « fra tali circostanze vanno ricordate le seguenti:

« 1°) Il dubbio che il Carrara, benchè facoltoso, non avesse la capacità finanziaria di riscattare le azioni della Transatlantica, considerato pure il sovraprezzo che presumibilmente avrebbe dovuto pagarsi per tali azioni.

« 2°) Le dimissioni del commendatore Giuseppe Cotta-Ramusino, sindaco della società, alla vigilia dell'assemblea ordinaria per il 1917. Esse ebbero luogo per la seguente ragione. L'avvocato Gasparri Tommaso di Roma, nella sua qualità di legale della vedova Crespi, era venuto in possesso di vari importanti documenti riguardanti la « Transatlantica », che egli esibì al commendatore Cotta-Ramusino. Questi, in seguito all'esame di tali documenti, con lettera del 23 marzo 1917, diretta al Carrara, rassegnava le dimissioni dalla carica di sindaco, affermando che l'esame dei documenti esibitigli aveva scosso la convinzione che ineccepibili fossero il carattere della società e gli atti fino allora compiuti in suo nome. Concludeva la lettera che se egli avesse prima conosciuti i documenti, non avrebbe indugiato a rassegnare le dimissioni. Ora non risultava punto che gli amministratori della società, dopo aver ricevuto una lettera contenente così gravi affermazioni, avessero cercato di indurre il commendatore Cotta-Ramusino a recedere dal suo proposito.

« 3°) Nell'assemblea del 27 marzo 1917 l'avvocato Gasparri, intervenuto in veste di azionista, fece inserire a verbale una dichiarazione, in cui egli affermava di avere ragioni di contestare la legittimità della costituzione del Consiglio di amministrazione ed eventualmente del nuovo Consiglio che potesse emanare dall'assemblea medesima, concludeva di non approvare il bilancio, facendo riserva di far valere le sue ragioni nella sede o nelle sedi competenti, per l'esclusivo interesse della società.

« Ora tali dichiarazioni del Gasparri, che alludevano al non legittimo possesso delle azioni, non sollevarono, come sarebbe stato naturale, nessuna protesta od eccezione da parte degli amministratori presenti.

« Che notificato il decreto di sindacato il 1° maggio 1917, intervennero poco dopo notevoli modificazioni nello stato precedente di fatto. Nell'adunanza del 14 maggio 1917, il Consiglio di amministrazione, avvalendosi dei poteri affidatigli dallo statuto, deliberava, con l'intervento del sindacatore:

« *a*) di emettere altre 40 mila azioni, portando così il capitale sociale da 10 a 20 milioni;

« *b*) di cedere 34 mila, delle 40 mila emittende, ai fratelli commendatori Pio e Mario Perrone, e per essi alla spettabile Società Nazionale di Navigazione, al prezzo di lire 290 per ogni azione di lire 250 nominali.

E qui c'è una favolosa speculazione sul prezzo di queste azioni, che valevano almeno 1,500 lire!

« *c*) l'assunzione delle altre 6,000 azioni, a saldo delle 40,000 emesse, a cura personale ed a responsabilità dei componenti del Consiglio d'amministrazione ed alle stesse condizioni stabilite per le 34,000 sottoscritte dalla Società Nazionale di Navigazione.

« Che contemporaneamente il cavaliere ufficiale Carrara cedette ai fratelli Perrone 10 mila delle 21,400 azioni delle precedenti emissioni depositate in suo nome presso la sede di Genova della Banca d'Italia, negli

ultimi mesi del 1916; inoltre il Carrara si impegnò a tener depositate presso la medesima Banca, fino a tutto il 30 aprile 1919, le restanti 11,400 azioni. Il prezzo convenuto per la cessione delle 10 mila azioni vecchie, in ragione di lire 400 ad azione, venne pagato in contanti e in buoni del tesoro dalla Società Nazionale di Navigazione al Carrara.

« Che i fratelli Perrone, con lettera del 16 maggio 1917, portarono a conoscenza del prefetto di Genova l'acquisto di 44 mila delle 80 mila azioni della Transatlantica, soggiungendo che, in conformità degli accordi presi, il numero degli amministratori sarebbe stato portato da tre a sette, quattro dei quali riservati al gruppo Perrone ».

Ora, il Comitato, visto (anche per altre considerazioni che per brevità ometto) che tutto ciò non poteva in alcun modo giustificare la pretesa che le azioni della Transatlantica fossero veramente di spettanza di italiani, ma fossero invece ancora di pertinenza di stranieri, esprimeva questo parere: che si potesse disporre la revoca del sindacato a carico della Società di navigazione « La Transatlantica Italiana » dopo che sia stato costituito il nuovo Consiglio d'amministrazione e sia riconosciuta la rispettabilità dei singoli suoi componenti (condizione quindi che si riferiva a coloro che allora lo componevano, e che per il Comitato non erano rispettabili), e alle seguenti due condizioni: « prima, che il prezzo delle azioni cedute dal Carrara alla Società Nazionale di Navigazione sia depositato presso la Cassa depositi e prestiti col vincolo che non possa essere ritirato se non sei mesi dopo la pubblicazione della pace, ovvero con l'approvazione del Governo; seconda, che le altre azioni già depositate a nome del Carrara presso la sede di Genova della Banca d'Italia continuino a restarvi in deposito col vincolo che non possano essere nè ritirate nè cedute che sei mesi dopo la pubblicazione della pace ovvero con l'approvazione del Governo ».

Orbene, che cosa avviene? Avviene che i Perrone cercano di far presa su qualcuno onde cambiare tutto ciò che in questo parere, fatto proprio dal ministro d'allora, credo fosse l'onorevole De Nava, si era dichiarato ed imposto.

A tal uopo viene presentato un ricorso contro questa deliberazione; e successivamente, nel dicembre 1917, quando amministratori della società erano quelli che esistevano anche al tempo del primo parere, e sulla presentazione degli stessi documenti i quali avevano convinto dapprima il Comitato a dare parere contrario, e sull'appoggio delle stesse ragioni che avevano prima servito al Comitato per negare la revoca del sindacato, sull'appoggio di queste stesse ragioni, i Perrone ottengono un parere favorevole del Comitato stesso, il quale arriva a queste ultime conclusioni: che cioè quando sia costituito il nuovo Consiglio di amministrazione della « Transatlantica » secondo le proposte dei fratelli Perrone, che consistevano nell'includere nel Consiglio se stessi e loro amici oltre gli stessi Carrara, Berlingieri e Passalacqua che erano i rappresentanti diretti del nemico, quando sia dunque costituito il nuovo Consiglio d'amministrazione ed i Perrone abbiano portato a legale notizia della sede di Genova della Banca d'Italia che le 600 azioni della « Transatlantica » depositate presso detta Banca dal cavaliere ufficiale Venceslao Carrara addì 15 maggio 1917, per restarvi ferme fino a tutto il 30 aprile 1919, debbono intendersi vincolate a favore di essi Perrone, il prefetto di Genova possa ordinare la revoca del sindacato imposto alla Società.

Bastava quindi che fosse nominato questo nuovo Consiglio di amministrazione con quelle persone che prima non erano state riconosciute serie ed italiane, e bastava che i fratelli Perrone avessero dichiarato che le 11,600 azioni rimanessero presso la Banca d'Italia vincolate fino al 30 aprile 1919, e non più, perchè il sindacato potesse essere revocato, non solo, ma tutte le garanzie e i vincoli apposti prima sulle azioni e sul loro prezzo, a favore dello Stato, passassero nella libera disponibilità dei Perrone stessi!

E così in men che non si dica tutto si fece, si prese la deliberazione, si ebbe dal prefetto di Genova la revoca del sindacato; persino il tribunale approvò in poche ore la deliberazione dell'assemblea, e tutto quello che lo Stato aveva posto sotto sequestro per proprio interesse e a tutela doverosa del proprio diritto, passava nella disponibilità libera dei fratelli Perrone.

Ora lo Stato aveva avuto una ragione grave di vincolare a sè i beni del nemico, perchè l'intenzione della legge borghese che poneva sotto sindacato le aziende estere era appunto di costituirsi quelle riserve e quelle garanzie che in caso di vittoria potessero servirle a coprirsi delle indennità che dovessero essere pagate dal

nemico, dei diritti che comunque lo Stato vincitore avrebbe potuto esercitare sopra il vinto. Ebbene a distanza di pochi mesi, per quelle ragioni che prima gli organi dello Stato non avevano ritenuto sufficienti, anzi per quelle stesse ragioni per cui gli organi dello Stato avevano sentito la necessità di mantenere il sindacato e il vincolo sulle attività azionarie, gli stessi organi liberarono tutto questo ben di Dio, tutte le azioni, tutto il danaro, a favore dei fratelli Perrone.

Non voglio dilungarmi di più, perchè l'ora è tarda, sebbene ancora molte considerazioni avrei da fare. Ma non posso tediare la Camera tenendola ancora occupata su questo argomento.

Sono però in obbligo di ricordare, prima di portare la vostra attenzione sopra il lato politico della questione, che anche qui naturalmente l'operazione patriottica non sarebbe stata compiuta dai fratelli Perrone senza un grande vantaggio economico proprio. Comprando essi le 10,000 azioni vecchie a 400 lire, e le 34,000 nuove a 290, mentre sul mercato valevano 1,500 lire, solo con questa operazione, procacciavano a sè un guadagno di oltre 52 milioni!

Ma è stato notato e lo dico, onorevole Nitti, perchè è stato anche stampato, che quando il primo parere della Commissione fu emesso, nel giugno 1917, voi non eravate al Governo. Ma assunto voi a ministro del tesoro nell'ottobre 1917, ecco la stessa Commissione, lo stesso organo del Governo compiere quello che ho rammentato. Sono coincidenze, ma debbono essere rilevate perchè sono state rilevate da tutti.

NITTI. Il ministro del tesoro non c'entrava.

DONATI PIO. Non ci sarà entrato direttamente il ministro del tesoro; ma il Ministero è unito sempre da una solidarietà politica negli atti che compie. E voi che eravate al Ministero del tesoro non eravate certo l'ultimo degli ultimi fra i ministri, tenevate anzi il primo posto e sovra di voi si imperniava tutta la politica di guerra dell'Italia.

MODIGLIANI. Chi era il ministro?

DONATI PIO. Ciuffelli.

Ma, onorevole Nitti, scusi se mi rivolgo a lei; ma il suo intervento di oggi nella discussione mi ha portato ad iniziare questa specie di dialogo con lei e perciò io lo continuo inavvertitamente, mentre a questo punto la critica va più direttamente a colpire il suo collega d'allora, onorevole Ciuffelli.

NITTI. È la sua simpatia per me!

DONATI PIO. Potrà darsi!

Ebbene, io qui debbo dire una cosa che è grave; ma la si sussurra da tutti. Noi non siamo avvezzi a sussurrare o a sentir sussurrare: quando si sente qualche cosa che ha importanza, siamo avvezzi a portarla subito nel dominio pubblico.

Vi sono delle voci che ho appreso anche nell'ambiente parlamentare, secondo le quali sarebbe finalmente uscita fuori la prova assoluta sulla pertinenza tedesca delle azioni della Transatlantica, sulla pertinenza tedesca di queste azioni anche quando i Perrone operavano, anche quando venivano emanati i provvedimenti governativi che ho ricordato, la prova del fatto che i Perrone erano a conoscenza di questa pertinenza tedesca; anzi essi operavano su queste azioni quando molte altre banche non vollero operare appunto perchè la loro natura non era chiara.

Il dottor Venceslao Carrara, i cui viaggi in Svizzera sono stati assunti come prova dell'essersi esso recato a comperare le azioni, avrebbe invece compiuto i viaggi in Svizzera semplicemente per dare notizie e prendere istruzioni dai suoi padroni, dai suoi mandanti.

Vi sarebbe tutto un carteggio in mano di un certo avvocato svizzero, e di cui copia sarebbe detenuta da alcuno in Italia, e pare che il *dossier* sia interessantissimo e che provi in modo assoluto la pertinenza tedesca di queste azioni.

Orbene, il Governo, se crede, intervenga. Il Governo a mio modo di vedere deve intervenire, perchè, se era suo interesse mantenere il sindacato o un vincolo a suo favore su determinati beni di proprietà straniera, e se questi beni in modo truffaldinesco, delittuoso, gli sono sfuggiti, esso ha il dovere, con tutti i suoi organi, di intervenire per riprendere ciò che in questo modo gli è stato strappato.

In conclusione, noi abbiamo assistito alla sottrazione allo Stato delle sue garanzie verso sudditi nemici: abbiamo assistito a prove di compiacenza, per non dire altro, di organi statali a vantaggio di coloro che queste sottrazioni hanno compiute: e abbiamo le prove, perchè tutti conoscono che esistono queste prove oramai acquisite attraverso documenti provenienti dalla Svizzera e dagli intermediari stessi che hanno compiuto tutti questi loschi affari.

Il Governo intervenga: ogni ritardo è colpa, è complicità.

Io però da questi episodi non voglio trarre soltanto questa conclusione, ma voglio anche trarre delle conclusioni generali, alle quali accennavo prima, perchè io considero questo episodio soltanto come un indice della situazione più complessa e grave nella quale noi ci troviamo.

L'onorevole Chiesa, tratto anch'esso a considerazioni d'ordine generale, ha cercato di correre ai ripari, presentando una proposta di legge che svolgerà domani alla Camera, per un controllo sugli enti e privati esercenti il commercio bancario. Secondo la sua proposta egli vuole che gli enti o i privati esercenti il commercio bancario non possano agire senza essere autorizzati dal Governo, senza essere sottoposti ad un controllo governativo, senza essere obbligati a pubblicare la propria situazione mensile, ed i propri bilanci, secondo uno schema che egli include nel disegno di legge.

Debbo dichiarare però che questi rimedi, a mio modo di vedere, sono inefficaci, perchè quando con tutti i mezzi leciti ed illeciti, coll'appoggio sempre pronto di una stampa asservita, si svolgono ogni giorno episodi che inquinano non soltanto l'ambiente dell'economia nazionale, ma persino lo stesso organismo statale, quando si vede, come in questi giorni, gli interessi plutocrati infiltrarsi persino nelle organizzazioni operaie per provocar tumulti che possano trasformare a ritroso il congegno politico, quando non si dissimula da alcuni persino la speranza di ritornare alle radiose giornate di maggio, che con molta compiacenza ho sentito oggi dall'onorevole Nitti ricordare alfine con un senso di dispregio, che per quanto tardivo gli fa onore; quando tutto questo avviene attorno a noi, dobbiamo essere molto scettici sui controlli e su altri rimedi di questo genere, che sono stati tentati anche altrove, in America, ad esempio, ove vige un'economia molto più progredita della nostra, ma sempre senza risultato alcuno.

I fenomeni che noi oggi lamentiamo non sono soltanto fenomeni dell'Italia, ma fenomeni di tutte le nazioni a regime capitalista, fenomeni che possono avere momenti di maggiore o minore intensità, di più grave o meno grave ripercussione, che esistono ora e che esisteranno anche dopo, nonostante tutti i tentativi di controllo che si voglia tentare per il miglior funzionamento degli organismi bancari.

Il dovere impone che una severa inchiesta indaghi sopra tutte queste cose. Non so se il Governo si opporrà, se rimarrà estraneo alla questione, se aderirà. Permettetemi però che io stesso, che ho presentata la mozione, che conclude per una inchiesta, permettetemi che fin d'ora, prima che sia votata, mi dichiari scettico anche sulle conseguenze dell'inchiesta. (*Vivissima ilarità*).

Perchè come mi sono dimostrato scettico sui provvedimenti che l'onorevole Nitti ha tentato di adottare con la sua inchiesta amministrativa, come mi sono dimostrato scettico verso l'autorità giudiziaria e verso il Ministero delle finanze, come non credo all'efficacia dei provvedimenti di carattere generale proposti dall'onorevole Chiesa, così non posso essere portato a dare peso eccessivo a quelli che potranno essere i risultati della inchiesta, perchè essa sarà fatta da chi sarà tuttavia attanagliato da interessi borghesi e da una mentalità, da un ambiente (saranno costoro la maggioranza dei commissari) che impediranno loro di vedere il lato veramente decisivo, dal punto di vista sociale, della questione.

Noi tuttavia la vogliamo l'inchiesta, e vogliamo investiti i commissari di pieni poteri. Per questo nella mozione ho anzi incluso la frase «coi poteri dell'autorità giudiziaria inquirente», perchè tutti i commissari possano indagare qui e fuori di qui, dentro e fuori degl'ingranaggi del Governo.

Ma perchè la vogliamo? Forse esclusivamente per le sanzioni? Forse per adottare qualcuno dei rimedi borghesi, che io ho pur criticati, come quello che proponeva testè l'onorevole Chiesa! No!

Ricordo che la Giunta del bilancio il 15 corrente ha votato un ordine del giorno proposto dagli onorevoli Casalini e Giuffrida. Esso suona così: «La Giunta invita il Governo a presentare urgentemente un progetto di legge col quale vengano meglio accertati e colpiti i profitti realizzati mediante accaparramento di azioni bancarie e industriali e tutte le operazioni di borsa che hanno procurato a pochi speculatori immeritate ricchezze le quali hanno profondamente turbato l'animo del paese».

Ho letto quest'ordine del giorno per portare anche su questo la stessa espressione di scetticismo che ho portato su tutti gli altri provvedimenti che si sono invocati. (*Vivi commenti*).

Abbiamo qui sentito una frase di forza dell' onorevole Giolitti. Quando, non ri-

cordo quale dei nostri colleghi, mi pare l'onorevole Perrone, accennava alle speculazioni bancarie, all'assalto alla Banca Commerciale, l'onorevole Giolitti disse: se ci fosse stata la nominatività dei titoli, tale speculazione non sarebbe avvenuta.

Orbene, è venuta la legge sulla nominatività dei titoli, ma bastato il suo annunzio, perchè, anzichè le speculazioni al rialzo che si facevano prima, siano venute immediatamente le speculazioni al ribasso sui titoli in Borsa. (*Vivi commenti*). Il che significa che le leggi borghesi non possono non portare simili ripercussioni. (*Rumori — Commenti*).

Non credo neanche, onorevole Nitti, all'efficacia di quel disegno di legge che avevate preparato per togliere la facoltà di deroga alla disposizione del Codice di commercio sul computo della rappresentanza delle azioni nelle assemblee delle società anonime.

Non credo all'efficacia di nulla di tutto questo! (*Commenti*).

L'onorevole Carboni diceva: ma questo è molto triste! (*Commenti*).

È triste per voi borghesi, perchè quando volete rincorrere, come tenta la Giunta generale del bilancio nel suo ordine del giorno, i profitti realizzati mediante l'accaparramento delle azioni bancarie, quando volete rincorrere gli speculatori ed accaparratori di immeritate ricchezze attraverso le operazioni di borsa, voi dovete sempre amaramente constatare che non li rintracciate più. Le evasioni contro tutto quanto si mette in essere dagli organi di un governo borghese per colpire questi fenomeni, le evasioni sono sicure, continue, inevitabili, esse cominciano non appena i provvedimenti sono annunziati, esse sono fatali, esse servono a dimostrare vieppiù, onorevoli colleghi, che non si tratta già di trovare dei rimedi compatibili col mantenimento delle condizioni di fatto che i rimedi stessi rendono vani, ma si tratta invece di trasformare completamente un regime al quale soltanto debbono imputarsi tutti i difetti, i danni, i dolori che siamo qui a denunziare. (*Applausi all'estrema sinistra*).

A mio modo di vedere, l'organizzazione razionale della economia nazionale, la distruzione definitiva della speculazione delle banche, la liberazione definitiva del produttore e del consumatore dallo sfruttamento del commercio bancario, non può venire se non colla distruzione di ogni banca e colla devoluzione delle funzioni compiute dalle banche ad un solo organo, organo di Stato, ad una sola banca, la quale compia questa funzione veramente nell'interesse della collettività. È la socializzazione delle banche che in queste parole ho cercato di definire.

Ho fatto un'affermazione e non voglio in nessun modo dilungarmi a dimostrarla. Soltanto debbo concludere, riportandomi al testo della mia mozione. Essa chiede una inchiesta.

L'inchiesta però, voi ben lo capite, secondo il mio pensiero, dovrà considerare i fatti non ristretti in sè, ma come un episodio, un sintomo di un male che pervade tutta la grande industria, e i provvedimenti e le decisioni che il Comitato d'inchiesta porterà alla Camera non dovranno riguardare il caso singolo, ma dovranno essere di carattere generale.

Con questa intesa io ho presentato la mozione, perchè soltanto quando gli inquirenti riusciranno davvero a capacitarsi che sotto questi episodi vi è una questione più profonda e più generale di interesse pubblico, soltanto allora essi potranno fare qualche cosa che possa servire domani, se noi non li avremo già per nostro conto prevenuti e sorpassati, ad avviarci a quella definitiva sistemazione, molto più equa e più giusta, alla quale accennavo poco fa, a quella che ho chiamato la socializzazione delle banche. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È ancora iscritto a parlare l'onorevole Caroti. La Camera vuol continuare?

Voci: Sì, sì!

PRESIDENTE. Allora l'onorevole Caroti ha facoltà di parlare.

CAROTI. Le ultime parole del collega Donati mi dànno affidamento che egli accetterà un emendamento aggiuntivo alla sua mozione, emendamento che dovrebbe far seguito alle parole: «proporre alla Camera tutti i provvedimenti e le decisioni che ritenesse del caso», aggiungendo: «estendendo le indagini e le proposte a tutta l'attività dell'alta banca ed a quella delle organizzazioni industriali ad essa collegate», e poi ancora...

Rendo brevemente ragione di questo mio emendamento aggiuntivo.

Qui fra noi si è considerato il caso di un urto fra un istituto bancario e una azienda industriale. Si commetterebbe un profondo errore se si volesse limitare l'esa-

me a questo caso. Quand'anche la Commissione d'inchiesta arrivasse ad accertare i fatti denunziati e si avessero sanzioni penali contro alcuni degli indiziati, le cose non cambierebbero, perchè fenomeni simili si vanno continuamente svolgendo.

Diceva bene l'onorevole Donati essere necessario di arrivare ad un provvedimento di indole generale che impedisca ad istituti, che fino ad un certo punto hanno una utilità sociale, di diventare da un certo punto in poi dannosi per gli interessi collettivi. L'onorevole Donati diceva che questo mezzo è la socializzazione, ed è quella che noi auspichiamo possa dimostrarsi l'unico rimedio effettivo per questo stato di cose. Gli altri rimedi sul tipo di quello proposto dall'onorevole Chiesa sono perfettamente inutili.

Chi non sa le lotte continue che avvengono negli Stati Uniti fra lo Stato, come rappresentante degli interessi generali e le grandi corporazioni finanziarie? Lo Stato ha escogitato tutti i mezzi possibili per infrenare lo sviluppo delle organizzazioni industriali-bancarie, ma non è riuscito a porre limiti alla loro attività. Le corporazioni hanno sempre trovato modo di evadere la legge e continuano a fare i loro interessi, anzi dopo la famosa legge contro i *trusts* che sembrava dovesse essere il colpo di grazia per tutti i *trusts* americani, si notò che le azioni della Standard Oil salivano ancora, perchè queste organizzazioni sono così bene intessute con tutta l'intelaiatura del sistema capitalistico, sangue del sangue del sistema capitalistico, sono così carne della carne del sistema capitalistico, che l'unico rimedio sarebbe la socializzazione, per colpirle alla base. È per questo che tal rimedio viene invocato soltanto dai nostri banchi, perchè col sistema capitalistico è cosa inevitabile che, il giorno in cui volesse colpirsi lo sviluppo delle grandi organizzazioni industriali o bancarie, esso si darebbe la zappa sui piedi.

Una delle ragioni della grande ricchezza degli Stati Uniti è l'immensa libertà di cui godettero le grandi corporazioni, ma ciò mentre produceva un bene, nello stesso tempo produceva un danno all'interesse collettivo. Chi non ricorda il caso del *trust* della carne? Esso arrivò a rendere scientifica la trasformazione delle carni e a dare carne a buon mercato al mercato interno e a quello estero.

Ma quando le diverse grandi imprese per la macellazione e la lavorazione delle carni si combinarono insieme, ecco che il danno si manifestò, e non solo si ripercosse sui consumatori all'interno e all'estero con un rialzo di prezzo delle carni macellate e lavorate, ma anche sopra gli allevatori, perchè i membri del *trust* delle carni, tutti d'accordo per dare un dato prezzo alle bestie da macellare, limitarono a tal punto quel prezzo da distogliere i *farmers* dall'allevamento del bestiame.

Esempi di questo genere se ne potrebbero dare a centinaia. Roosevelt, che in una delle cicloniche campagne elettorali aveva bisogno di mostrarsi come un avversario dei *trusts*, attaccava questi e i loro dirigenti, e coniava una espressione: « I malfattori dalla grande ricchezza ».

Noi ci domandiamo se essi sono malfattori, e dal punto di vista socialistico diciamo: no, sono uomini normali forzati dall'ambiente speciale in cui si trovano a tenere quella certa linea che li spinge forzatamente a cercare un aumento enorme al proprio capitale, perchè altrimenti sarebbero distrutti dagli altri concorrenti.

Non è nella natura degli individui che sono alla testa di queste istituzioni il volere o disvolere; se non volessero seguire quella data linea sarebbero costretti a fallire, e sarebbero spazzati via dall'agone economico in cui si trovano.

Che cosa debbono fare? Tutto quello che fanno coloro che sono i vittoriosi.

Il collega Donati ha fatto la storia dell'Ansaldo e si è dato cura di dimostrare che il Perrone, dopo essersi fatto un nido nell'Ansaldo, dopo aver costituita la Società Nazionale di Navigazione, visto che in questa Società avevano più probabilità di interesse che altrove, diventano proprietari esclusivi delle azioni di questa Società, ne prendono le azioni polpute, e lasciano quelle ossificate agli azionisti dell'Ansaldo.

BOCCIERI. Hanno fatto come il cuculo!

CAROTI. Ecco che devono impadronirsi della Transatlantica, e così avanti in una serie di conquiste; ecco che devono impadronirsi della Fiat San Giorgio, della Fossati, ecco che trovano il modo di accomodarsi bene alla Banca di Sconto, che trovano il modo di essere bene appoggiati dal Banco di Roma, ecco che tentano l'assalto alla Banca Commerciale, ecco che ricorrono al prestito di cinquecento milioni, ecco che si valgono di tutte le influenze politiche immaginabili per battere la gran cassa al prestito, per poter rastrellare via quest'enorme mucchio di denaro che è necessario per le loro imprese

di allora e future, ecco che acquistano una grande potenza sulla opinione pubblica, e si valgono per quest'opera di giornali che acquistano e stipendiano, e via via tutto quello che il nostro collega ha descritto.

Sono soltanto i Perrone? Il loro caso è più evidente, più stridente, più sfacciato, più scandaloso; ma se esaminiamo quel che è la vita e la evoluzione di tutte le grandi imprese industriali, del nostro e degli altri paesi, troviamo che, in questo, sono tutti eguali.

L'*Ilva* si sarà mossa meno di quel che si siano mossi l'Ansaldo e i Perrone, ma riscontriamo la stessa necessità di conquista, la stessa necessità di farsi largo e aumentare sempre continuamente di potere. Anche lì c'è l'accaparramento delle *Meridionali*, della *Eridania*, della *Savona*. Abbiamo il fenomeno della *Fiat* e dell'assalto al Credito Italiano.

MODIGLIANI. E i giornali!

CAROTI. S'intende, bisogna lavorare l'opinione pubblica. L'hanno riconosciuto in America, e si sono impadroniti dei giornali e delle agenzie d'informazioni. Quando hanno visto che c'erano delle riviste che attaccavano le plutocrazie e, che non riuscivano a conquistarle direttamente, hanno cercato d'impaurire coloro che facevano gli avvisi della pubblicità, per vedere se potevano far mancare alle riviste questa larga fonte di guadagno. Se non sono riusciti, si son messi d'accordo, e, come ultimo argomento, hanno comprato le azioni delle società più forti produttrici di carta e hanno ostacolato il rifornimento della carta alle riviste.

La opinione pubblica può essere avvelenata. Abbiamo visto quello che è successo durante la guerra, e prima della guerra, e in questi giorni.

Quando i giornaloni magni cominciano a battere la grancassa, una grande quantità di pubblico si suggestiona. Si arriva al punto delle larghe influenze politiche, con le quali si riesce, o si può riuscire ad avvelenare gran parte del corpo elettorale. Ci si riesce ad insinuare nell'organo più specifico della vita politica del Paese, nel Parlamento, e anche nei Ministeri.

E di fronte a questi fenomeni, poi, ci si meraviglia che il funzionario non fa niente, che il magistrato non agisce. Ma cosa devon fare questi disgraziati, quando si accorgono che i colossi sono inattivi?

Per esempio, in questi giorni corre voce a Genova che quel famoso sindacatore della Transatlantica continua a fare da giudice istruttore, ed è anche impiegato della Transatlantica!

Un omuncolo, che ha bisogno di vivere tutti i giorni, quando vede che nel mondo così vasto avvengono queste grandi ondate di scandali, si rannicchia da una parte e fa lo scandaletto per conto suo, per poter tirare avanti alla bell'e meglio.

Bisogna trovare il rimedio. Qualcuno qui lo ha suggerito:

Volete colpire a sangue i Perrone? Sequestrate loro la flotta, statizzate la flotta (e, in parentesi, datela alla *Garibaldi*) (*Ilarità*) - e vedrete che la grande potenza dei fratelli Perrone cesserà.

Questa è la via da seguire: socializzazione delle imprese, specialmente industriali, che hanno raggiunto un certo limite di sviluppo, perchè sono le più benefiche, fino a un certo punto; ma anche le più pericolose. Più benefiche, perchè aumentano la produzione, grazie alla audacia, allo spirito di iniziativa, al potere di organizzazione degli uomini che sono alla loro testa. Pericolose, perchè nelle imprese industriali è più rapida la accumulazione di capitale, per lo sfruttamento diretto dei lavoratori, per la possibilità dello sfruttamento dello Stato, quando si trovi in speciali condizioni, come è avvenuto durante la guerra, e per lo sfruttamento dei consumatori. Pericolose per la necessità di sostenere aspra concorrenza da parte degli altri produttori consimili, e la necessità di avviarsi sulla strada di cui abbiamo parlato.

Quindi, nell'offrire questo emendamento aggiuntivo, mi auguro che venga accettato, e sia estesa l'indagine alla attività delle alte banche e delle organizzazioni ad esse collegate.

E mi faccio l'augurio che il Comitato inquirente, quando avrà esaminato in lungo e in largo ed in profondità tutto il marcio di questo sistema, si persuada che il rimedio è unico e solo: la socializzazione di queste imprese. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'industria e commercio.

ALESSIO, *ministro dell'industria e commercio*. La Camera comprende che dopo lo svolgimento che ha avuto questa discussione, che è straordinariamente dilagata in argomenti anche diversi da quelli che formavano il tema della petizione e della stessa mozione, il Governo non è in condizione di rispondere, e ha il diritto di esaminare tutte le questioni che sono state prospet-

tate, vagliarle e rispondere. Ecco perchè domandiamo che la discussione venga rinviata.

Voci. A domani!

ALESSIO, *ministro dell'industria e commercio.* No, perchè c'è già l'ordine del giorno stabilito. Chiedo che il seguito di questa discussione sia rimesso a lunedì, giorno fissato per le petizioni.

PRESIDENTE. Il Governo propone che il seguito della discussione della petizione Turletti sia rimesso a lunedì, che è il giorno per consuetudine fissato per le interpellanze e per le petizioni.

MODIGLIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MODIGLIANI. Non mi sembra che una discussione di questo genere possa essere sospesa per otto giorni, nè credo che la Camera possa menare per buona la necessità accampata dal Governo di prepararsi per dare le proprie risposte, quasichè i documenti che sono stati letti e i fatti che sono stati esposti debbano giungere nuovi al Governo. Ammetto che la discussione non possa e non debba continuare stasera, perchè nessuno può imporre al ministro Alessio di cominciare a parlare alle ore 20: sarebbe una mancanza di riguardo alla persona. Ma una sospensione di otto giorni...

ALESSIO, *ministro dell'industria e commercio.* È questione di regolamento.

MODIGLIANI. Il regolamento fissa che il lunedì è specialmente dedicato alle interpellanze e alle petizioni; ma nulla vieta che questa discussione possa continuare domani, dal momento che la discussione non versa soltanto sopra una interpellanza, o soltanto sopra la relazione della Giunta delle petizioni, ma anche sopra una mozione, legalmente posta all'ordine del giorno, e cioè sulla mozione Donati. Questa discussione può dunque traquillamente continuare domani.

Nè c'è ragione che ora che la discussione si è svolta quasi completamente e che i deputati si sono formata una opinione, sia sospesa, non si sa perchè.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

CARBONI VINCENZO, *relatore.* Sento dire che è questione di regolamento.

ALESSIO, *ministro dell'industria e commercio.* Precisamente.

CARBONI VINCENZO, *relatore.* Il regolamento dice che il lunedì si debbono discutere le interpellanze e le petizioni, ma quando il lunedì si arriva a un'ora così tarda da non consentire la definizione della discussione è più che logico che questa continui il giorno appresso. Non avremmo tuttavia a fare nessuna obbiezione circa il rinvio a lunedì prossimo, se dal Governo ci venisse una assicurazione, e cioè che lunedì venturo la Camera sia ancora aperta.

MEDA, *ministro del tesoro.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDA, *ministro del tesoro.* Vorrei pregare la Camera di rendersi conto che il Governo ha delle responsabilità, e che queste responsabilità non possono essere subordinate, se non in una misura prudente, allo svolgimento che per avventura la Camera facesse con eccessiva larghezza di argomenti secondari. Non perchè questo delle banche sia un argomento secondario in sè; ma certo il Governo non consentirebbe che si sottraesse il tempo da riservarsi alla discussione dei disegni di legge. Del resto siamo in sede di petizioni, e alle petizioni il regolamento assegna il lunedì.

MODIGLIANI. Nossignore.

MEDA, *ministro del tesoro.* Onorevole Modigliani, io le riconosco la maggiore competenza in materia regolamentare, ma mi sembra che ella negando sia in errore.

MODIGLIANI. No.

MEDA, *ministro del tesoro.* Lei non deve dimenticare una cosa; che l'argomento di cui oggi la Camera si è occupata è la petizione dell'avvocato Turletti. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

MODIGLIANI. No, è la mozione Donati.

MEDA, *ministro del tesoro.* Permetta che esponga...

ALESSIO, *ministro dell'industria e commercio.* Lascino parlare, siamo qui da cinque ore a sentirli!

MEDA, *ministro del tesoro.* Lei ricorda, onorevole Modigliani, che l'argomento della petizione Turletti, cioè il Documento XVI, n. 2, doveva essere all'ordine del giorno di lunedì scorso; tanto è vero che lunedì scorso l'onorevole Donati ha reclamato, perchè non c'era. Si è allora detto che sarebbe stato posto all'ordine del giorno di oggi. Allora l'onorevole Donati non aveva ancora presentato la sua mozione: questa è venuta solo l'altro ieri. Il Governo che cosa avrebbe potuto fare? Dire all'onorevole Donati: la sua mozione verrà in discussione al momento opportuno; e se mai sarebbe toccato alla Camera decidere se l'onorevole Donati avesse voluto svolgerla oggi. Invece il Governo non si oppose, per cortesia, e

tenuto conto della affinità di materia, a che la mozione Donati fosse abbinata alla petizione Turletti: per questo, quasi per diritto d'accessione, la mozione fu iscritta per oggi.

Continuare domani vorrebbe dire esporci ad occupare la giornata con una discussione che io non so quanto possa estendersi: sulla mozione c'è già un emendamento: potrebbero venirne anche degli altri: e allora? Invece l'ordine del giorno della seduta di domani è già fissato e non si può mutare. Il Governo dunque chiede che il seguito della discussione sulla petizione Turletti, e conseguentemente sulla mozione Donati venga rimesso a lunedì venturo.

La Camera sa benissimo che lunedì saremo ancora qui; e che non c'è nè da temere, nè da sperare che la Camera possa esaurire i suoi lavori entro la settimana. Conto di aver aderente alla mia proposta lo stesso onorevole Donati.

DONATI PIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DONATI PIO. L'onorevole ministro del tesoro ha fatto anzitutto un richiamo al regolamento. Ma esso non ostacola affatto il rinvio della discussione a domani. Il regolamento, per quel che riguarda le petizioni, dichiara soltanto che la discussione delle petizioni è messa all'ordine del giorno del primo lunedì successivo al giorno in cui la Commissione per le petizioni presenta la sua relazione. Ma una volta messa in discussione la petizione, essa deve seguire l'ordine di tutte le discussioni, su tutti gli argomenti, che, se non terminano in un giorno, seguitano nel giorno successivo.

Se poi si considera la questione nella sua sostanza, si dovrà anche riconoscere che oggi non soltanto discutiamo una petizione, ma discutiamo altresì una mozione. Le due discussioni sono abbinate, e allora il preteso ossequio al regolamento per quel che riguarda la petizione, costituirebbe una violazione del regolamento per quello che riguarda la mozione.

D'altra parte la Camera può sempre deliberare di sospendere o di continuare una sua discussione.

E da questo punto di vista mi permetta l'onorevole Meda, mi permettano i colleghi della Camera, che io dica la ragione di grande interesse pubblico che deve costringerci ad esaurire questa discussione immediatamente.

A nessuno sfuggirà quali gravi interessi sono connessi con la discussione della petizione Turletti. Tutti hanno visto quanto battagliare di persone si è fatto in questi giorni intorno a questa questione. È mai possibile che la Camera italiana, dopo che ha affrontato, così come ha affrontato, ampiamente, la discussione di simile argomento lo abbandoni a sè, in bando nuovamente a tutte le polemiche che verranno fatte sopra i giornali, sulla base degli interessi degli uni e degli altri che tenteranno di assalirsi e di sopraffarsi reciprocamente? È mai possibile che si lasci per un'altra settimana l'argomento in sospeso, per poi riprenderlo lunedì quasi a campo vergine?

Con la serietà del caso e con tutta celerità domani noi dobbiamo quindi finire la discussione di questo argomento, e venire ad una conclusione. Conclusione che servirà anche a mettere tranquillo il paese, dando alla questione una risoluzione che è veramente attesa da tutti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

MEDA, *ministro del tesoro*. Io sono più che mai convinto della esattezza dei termini nei quali ho posta la questione regolamentare alla Camera. Però non nascondo che ha un certo valore l'osservazione dell'onorevole Donati, circa la opportunità che l'argomento non sia trascinato troppo per le lunghe. Aggiungerò che non vorremmo si credesse che in questo trascinare in lungo, il Governo avesse una ragione qualsiasi di utilità propria. (*Oh! Oh!*) Sono quindi disposto ad una soluzione conciliativa. L'ordine del giorno di domani è quello che è, e non potremmo assolutamente consentire che sia mutato: ma proporrei che domani sera si stabilisse una delle sedute mattutine della settimana alla quale rimandare l'esaurimento di questa petizione; le sedute pomeridiane, ripeto, debbono essere riservate per l'esaurimento del lavoro legislativo della Camera.

DONATI PIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

DONATI PIO. Io sono disposto ad accettare la proposta fatta con le ultime sue parole dall'onorevole ministro Meda, ma la vorrei concretare meglio, e cioè non che domani si stabilisca in quale delle sedute mattutine si debba continuare a discutere questa materia, ma che sin da ora si deliberi la mattina nella quale si discuterà. E propongo mercoledì mattina, perchè domani sono convocati gli Uffici.

MEDA, *ministro del tesoro*. Il Governo non si oppone.

PRESIDENTE. Allora rimane stabilito che il seguito di questa discussione è rimesso a mercoledì mattina.

Presentazione di relazioni.

DI FAUSTO. Mi onoro di presentare alla Camera le relazioni sui disegni di legge:

Nuove e maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1919-20;

Maggiori assegnazioni di stanziamento su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1919-20;

Maggiori assegnazioni e diminuzione di stanziamento nello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1919-20;

Maggiori assegnazioni su taluni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1919-20.

PRESIDENTE. Queste relazioni saranno stampate ed iscritte all'ordine del giorno.

Sui lavori parlamentari.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Boccieri.

Ne ha facoltà.

BOCCIERI. Onorevole Presidente, ho chiesto di parlare per pregare la Camera che nell'ordine del giorno di questa seduta antimeridiana, poco fa deliberata, sia inscritta anche la mia interpellanza sui fatti di Montoro.

PRESIDENTE. L'onorevole Boggiano ha facoltà di parlare.

BOGGIANO. Oggi avrebbe dovuto discutersi una mia interpellanza, e l'altra dell'onorevole Bianchi Umberto, sulla questione dei telefoni.

Col consenso del ministro domanderei che fossero fissate per la seduta di mercoledì o di giovedì.

PRESIDENTE. Vorrei farle una preghiera.

L'ordine del giorno di martedì è già fissato; per l'ordine del giorno di mercoledì sarà meglio parlarne domani sera.

L'onorevole Modigliani ha facoltà di parlare.

MODIGLIANI. Debbo rinnovare la proposta che sia fissato un termine alla Commissione parlamentare che ha in esame la proposta di legge Matteotti sulla riforma elettorale amministrativa affinchè la relazione sia presentata, o, in difetto, la Camera possa discutere la proposta di legge Matteotti anche senza le relazione.

Non siamo disposti ad arrivare alla chiusura dei lavori della Camera, senza che la Camera abbia discusso anche questo argomento.

La Commissione continua a pigliarsi l'arbitrio di sostituirsi alla Camera, di attuare rinvii totali o parziali di proposte di legge, esorbitando completamente dal suo còmpito.

Propongo quindi, che si fissi alla Commissione parlamentare un termine di quattro giorni per la presentazione della relazione.

PRESIDENTE. Onorevole Modigliani, sarà bene che ella ripeta questa proposta domani sera, perchè adesso manca il relatore e mancano altri componenti la Commissione.

L'onorevole Umberto Bianchi ha facoltà di parlare.

BIANCHI UMBERTO. Non posso pretendere che la mia interpellanza e quella dell'onorevole Boggiano si discutano ora, ma poichè vi è già una regolare deliberazione dell'Assemblea, domanderei che queste interpellanze potessero essere svolte domani.

PRESIDENTE. Onorevole Bianchi, ella non può chiedere che le interpellanze siano discusse nella seduta di domani, perchè l'ordine del giorno di domani è già stato stabilito.

BIANCHI UMBERTO. Desidero soltanto che la deliberazione dell'Assemblea venga rispettata.

PRESIDENTE. Ella potrà chiedere, se mai, che sia fissata per la seduta di mercoledì; e allora questa domanda potrà essere ripetuta in fine della seduta di domani.

BIANCHI UMBERTO. Non ho da fare alcuna nuova domanda alla Camera, e quindi è inutile che io domani sera torni a chiedere la inscrizione nell'ordine del giorno di queste interpellanze, che, poi, non so il perchè, sono scomparse dall'ordine del giorno. Quello che io domando è soltanto di sapere quando si potranno discutere.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi ha facoltà di parlare.

PASQUALINO - VASSALLO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Debbo riconoscere

che quanto ha esposto l'onorevole Bianchi e prima di lui l'onorevole Boggiano, è perfettamente vero. Vale a dire che mercoledì scorso, ad iniziativa loro, era stato fissato che oggi si sarebbero svolte le loro interpellanze al ministro delle poste e dei telegrafi circa la questione telefonica.

Non so come sia accaduto che nell'ordine del giorno di oggi le due interpellanze non siano apparse.

Come già dichiarai, ripeto oggi che non ho alcuna difficoltà a discutere queste interpellanze e a discuterne quando piacerà alla Camera di stabilirlo.

Soltanto, siccome il giorno destinato alle interpellanze è il lunedì, vorrei pregare i colleghi, di consentire che lunedì prossimo si possano discutere tranquillamente queste due interpellanze.

BIANCHI UMBERTO. Insisto nella mia richiesta.

PASQUALINO-VASSALLO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Onorevole Bianchi, sarebbe la prima volta che si discuterebbe un'interpellanza in un giorno che non sia il lunedì. Comunque, potremo riparlarne domani sera.

PRESIDENTE. Onorevole Bianchi, ha udito? Il Governo propone di riparlarne domani sera...

BIANCHI UMBERTO. Io sono a disposizione della Camera, purchè la mia interpellanza venga discussa in uno dei giorni di questa settimana, e magari in una seduta antimeridiana.

PRESIDENTE. Dunque lei non accetta la proposta del Governo?

BIANCHI UMBERTO. No, non accetto.

PRESIDENTE. Poichè l'onorevole Bianchi ricusa di accettare la proposta del Governo, la Camera dovrebbe votare su di essa.

Faccio però osservare che l'onorevole Bianchi ha chiesto di svolgere la sua interpellanza anche in una seduta antimeridiana.

PASQUALINO-VASSALLO, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Ma, se si tratta di seduta antimeridiana, allora sì! (*Commenti — Rumori*).

BIANCHI UMBERTO. Sta bene.

PRESIDENTE. Allora rimane stabilito che le interpellanze degli onorevoli Bianchi e Boggiano si discuteranno nella seduta antimeridiana di giovedì.

BOCCIERI. E allora anche la mia! (*Rumori*).

PRESIDENTE. L'onorevole Boccieri ha domandato al Governo quando intenda discutere una interpellanza da lui presentata. Qualcuno del Governo deve rispondere all'onorevole Boccieri.

BOCCIERI. Sì, sicuro!... Se si fa qualche eccezione, eccezioni si devono fare per tutti. Se c'è privilegio, il privilegio ci sia per tutti. (*Rumori*).

Questa è una sopraffazione! Qui siamo tutti uguali.

MEDA, *ministro del tesoro*. Vediamo di non fare delle confusioni, perchè in caso diverso difficilmente usciremo da questo labirinto in cui ci siamo messi. Se tutti si propongono di svolgere le proprie interpellanze, la cosa diventa difficile perchè non è possibile che tutte le interpellanze inscritte nel fascicolo della Camera trovino la loro collocazione utile.

Prego dunque la Camera di tenere come punto di partenza questo: che nelle sedute pomeridiane il Governo non può consentire interpellanze di sorta, ma che non si oppone a che se ne svolga qualcuna di maggiore importanza in sedute mattutine. Però ci sono due criterî a cui bisogna informarsi.

Il primo, è che ci sia permesso di parlarne alla vigilia, perchè non è possibile che noi ipotechiamo in una volta sola tutta la settimana. Abbiamo preso impegni per mercoledì e giovedì; giovedì si parlerà di quello che si dovrà fare venerdì e sabato.

Il secondo criterio è quello dell'importanza dell'oggetto. Se si tratta di interpellanza sopra fatti di interesse locale, come mi sembra sia quella dell'onorevole Boccieri, allora è molto dubbia la opportunità di allontanarci dalla disposizione regolamentare che riserva per le interpellanze il lunedì, secondo un turno di precedenza determinato dalla data della presentazione.

FEDERZONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDERZONI. Pregherei il signor Presidente di volere consentire che la Camera in una prossima seduta mattutina si occupasse dei provvedimenti relativi alla ferrovia Civitavecchia-Orte.

MEDA, *ministro del tesoro*. Ce ne sono molti dei disegni di legge che il Governo tiene siano discussi. Ma anche di questo potremo parlare in uno dei prossimi giorni.

PRESIDENTE. Se ne riparlerà per quando sarà fissata una seduta mattutina.

FRONTINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRONTINI. Tutti i deputati socialisti e i deputati popolari della provincia di Fi-

renze hanno rispettivamente presentato due interpellanze sui lavori dell'Arno, la cui discussione è richiesta di urgenza tanto dagli interpellanti, quanto dal ministro dei lavori pubblici. Chiedo quindi che, per la particolare gravità ed urgenza dell'argomento, la interpellanza sia prossimamente discussa.

BERTINI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTINI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Poichè sono stato delegato dal ministro dei lavori pubblici a rispondere all'interpellanza, non ho difficoltà a riconoscere che l'importanza dell'argomento è tale che prima che finiscano i lavori parlamentari è assolutamente necessario, per la tranquillità delle popolazioni toscane, che siano precisati gl'intendimenti del Governo. Ma vorrei pregare gl'interpellanti di fare la richiesta un'altra sera, perchè magari sia fissata in una seduta antimeridiana, come si è fatto per l'interpellanza dell'onorevole Bianchi.

FRONTINI. Giovedì sera lo chiederemo per venerdì.

BERTINI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* D'accordo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cocco-Ortu.

COCCO-ORTU. Mi si riferisce che durante una mia assenza momentanea dall'Aula, per ragioni di ufficio, l'onorevole Modigliani ha domandato di prefiggere un termine...

PRESIDENTE. La questione è rinviata a domani.

COCCO-ORTU. Ad ogni modo pregherei l'onorevole Modigliani di leggere la relazione e allora vedrebbe che non avrebbe ragione di insistere nella sua proposta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Agostinone.

AGOSTINONE. Alcuni di noi abbiamo interpellanze all'ordine del giorno e anche in corso di svolgimento.

Col sistema inaugurato dal collega Bianchi si impedisce di svolgere le interpellanze che hanno acquisito un diritto di precedenza. Prego quindi la Presidenza di tener conto del diritto di tutti.

BERTINI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTINI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.* Alle interpellanze dell'onorevole Agostinone, dell'onorevole Trozzi e anche a quella dell'onorevole Sipari, il Governo desidera rispondere e riconosce il diritto acquisito nei rapporti dei tre interpellanti.

Li prego perchè giovedì sera anche per queste interpellanze facciano richiesta, perchè si deliberi in quale seduta antimeridiana si possano svolgere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Volpi.

VOLPI. Poichè si dice che il Governo intenda discutere la legge sulla obbligatorietà della cerealicoltura, faccio notare che ancora non è stata presentata la relazione, e perciò pregherei l'onorevole Presidente perchè, a sua volta, preghi il relatore di presentare la relazione.

PRESIDENTE. Terrò conto della sua raccomandazione e farò conoscere al relatore il suo desiderio.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

CASCINO, *segretario*, ne dà lettura:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se dall'inchiesta disposta sui fatti del 19 e 20 corrente in Roma e sulla condotta di taluni funzionari della pubblica sicurezza in tale occasione sia risultato che fra detti funzionari e singoli appartenenti alla cosidetta « Lega Antibolscevica » di Roma esistano legami ed intese per organizzare manifestazioni pubbliche;

se è a cognizione del Governo che la predetta « Lega Antibolscevica » - notoriamente capitanata da elementi bacati ed equivoci - non sia in grado, a confessione del suo stesso massimo organizzatore, ingegnere Annibale Sprega, di presentare pubblicamente un rendiconto dei suoi incassi e delle sue spese;

e se, trattandosi di una organizzazione di agenti provocatori e di promotori di turbolenze e di disordini, il Governo tolleri o incoraggi che ne facciano parte ufficiali dell'esercito e non creda doveroso mettersi in grado di accertare se detta organizzazione riceva, e da quali fonti - italiane e straniere - sussidî ed oblazioni segrete.

« Ciccotti-Scozzese ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, ed i ministri dell'industria

e commercio e della guerra, per sapere se consti loro che l'asta pubblica indetta a Genova per la vendita di pelli esotiche di proprietà dello Stato che fanno parte dello *stok* governativo con avviso in data 26 giugno e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* il 1° luglio e sul giornale *Il Sole* del giorno 12-13 luglio, sia andata deserta e per quali ragioni. Se non credano inquirire sui seguenti capi:

1° perchè le lettere raccomandate spedite alle Ditte interessate ebbero corso in modo da giungere alle Ditte fra i giorni 14 e 16 luglio, mentre l'asta si doveva svolgere il giorno 15;

2° perchè solo cinque acquirenti presentaronsi all'asta avendo regolarmente fatto i depositi lasciando supporre nei loro confronti una condizione di favore nel recapito degli avvisi;

3° perchè anzichè ad incanto pubblico l'asta si sia svolta a partite segrete.

« Banderali ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sono a cognizione dei licenziamenti improvvisi di operai ed impiegati avvenuti su larga scala negli stabilimenti della ditta Ansaldo e Compagni e se non credano d'intervenire allo scopo di appurare i motivi che li hanno determinati, dubitandosi in tale manovra un atto di ostilità verso la politica finanziaria del Governo.

« Banderali ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro d'agricoltura e il commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari, per conoscere l'indirizzo che intendono seguire in confronto della situazione agraria del bolognese.

« Pentini, Marabini, Grossi, Zanardi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'agricoltura, per sapere se, oltre i provvedimenti promessi nella risposta alla loro precedente interrogazione circa i danni cagionati dalla siccità al raccolto granario in Sardegna, non creda di stretta giustizia estendere alla Sardegna le disposizioni del Regio decreto 7 giugno 1920. numero 774, col quale venne accordata agli agricoltori della Sicilia danneggiati da identica causa la cessione, estensibile fino a 200,000 quintali, di grano per semina, selezionato a cura e spese delle Commissioni di requisizione, per un prezzo minore di lire 20 per quintale di quello di requisizione. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Satta-Branca, Carboni-Boj, Sanna-Randaccio, Congiu, Mastino, Lissia, Dore, Murgia, Cocco-Ortu ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere se è vero che gli industriali di Torino abbiano regalato lire 100,000 alle guardie regie di Torino, dopo lo sciopero economico del mese di aprile, e, nel caso affermativo, si domanda sotto quale titolo furono esse accettate e come furono distribuite. (*L' interrogante chiede la risposta scritta*).

« Romita ».

« Il sottoscritto chiede d' interrogare il ministro del tesoro e dell'assistenza militare e delle pensioni di guerra, per sapere:

1°) Se l'inqualificabile indugio del 3° fanteria a mandare gli atti di morte dell'aspirante Rosario Alesi da Menfi, sia sufficiente motivo per ritardare per anni la liquidazione della pensione dovuta al padre Giuseppe;

2°) Se sia lecito ritardare oltre la liquidazione della pensione dovuta a Matteo Maniglia da Ribera per la morte del figlio Filippo del 20° reggimento bersaglieri, mitraglieri *Fiat*. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Abisso ».

« Il sottoscritto chiede d' interrogare i ministri delle poste e dei telegrafi e dei lavori pubblici, per sapere quanto è costato all'Erario l'ufficio speciale postale creato nel palazzo dell'esposizione in Roma durante il recente sciopero postelegrafonico, e quanto è costato l'ufficio speciale creato durante lo sciopero ferroviario al Ministero dei trasporti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Ciccotti-Scozzese ».

« Il sottoscritto chiede d' interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se ritenga corrispondente al programma governativo di semplificazione dei servizi pubblici il mantenere, dopo l'inquadramento del personale, l'inutile e dispendioso ufficio speciale delle ferrovie complementari sicule o se non ritenga, dopo personali indagini,

che tale servizio sopravviva a se stesso per esclusiva comodità di qualche funzionario. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Abisso ».

« Il sottoscritto chiede d' interrogare il ministro della guerra, per sapere se sia autentico il verbale di smarrimento fatto dal Deposito materiali genio di Padova in data 16 febbraio 1919 e pubblicato dal giornale *La Riscossa;* per conoscere quali provvedimenti siano stati presi a carico dei responsabili e se il Ministero della guerra non creda opportuno una inchiesta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bergamo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti saranno presi, specie di ordine finanziario, verso quei trentini che furono internati durante la guerra dal governo Austriaco a Katzenau e per conoscere se una eventuale doverosa indennità non debba essere concessa a tutti indistintamente gli ex-internati bisognosi. (*L' interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bergamo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e il ministro della guerra, per sapere se il Commissariato generale civile di Trento corrisponda la pensione completa ad ex alti ufficiali austriaci che come il De Concini, il Giovanelli, il Ceschi, l'Ippoliti, l'Echer, sono già provvisti di larghi mezzi di fortuna, e se creda ciò conforme a giustizia mentre molte vedove, orfani e mutilati guerra languiscono in piena miseria. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bergamo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della ricostituzione delle terre liberate, per conoscere quanti milioni dei 1200 stanziati recentemente per le terre liberate, sono stati assegnati alla regione Trentina. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bergamo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno ed il ministro delle finanze, per conoscere quale sia la portata delle accuse e delle responsabilità dell'attuale sindaco di Merano, signor Gemassmer, nella gestione annonaria. (*L' interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bergamo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per conoscere:

1º) se siano corrispondenti a verità le accuse mosse al sindaco di Bolzano, signor Perathoner, dal giornale socialista *Volksrecht*, accuse riprodotte nel giornale di Trento *La Libertà*;

2º) se sia vero che il sindaco di Bolzano, signor Perathoner, abbia spudoratamente favorito nell'assegnazione di pubblici impieghi, suoi congiunti. (*L' interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bergamo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e i ministri del tesoro e delle finanze, per sapere a quanti milioni ammontino le corone cambiate nei territori redenti a lire 0.60 l'una; e per sapere per quali ragioni la somma ritirata non sia stata cambiata alla pari e reimpiegata nei territori della Repubblica austriaca. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bergamo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della ricostituzione delle terre liberate, per sapere quando terminerà la controversia burocratica circa il piano regolatore del paese di Bigolino, controversia che si risolve in grave danno e ritardo delle ricostruzioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Bergamo ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il commissario generale degli approvvigionamenti e consumi alimentari, per sapere se intenda elevare almeno a cinque quintali la quota di grano riservata a favore dei produttori della Sardegna esentandola da requisizioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Sanna-Randaccio ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere:

a) le ragioni che determinarono il commissario degli alloggi di Roma commendatore Alfredo Lusignoli a dare le dimissioni, o se sono quelle particolarmente esposte in una lettera del medesimo, pubblicata da

tutti i giornali di Roma e non contradetta dal Governo;

b) quali provvedimenti di pronta esecuzione creda esso Governo di avere escogitati o intenda escogitare, onde rendere possibile ai pazientissimi cittadini di Roma e della provincia avere una abitazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Volpi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e il ministro della marina per conoscere se, in relazione al sospetto diffuso che l'incendio improvvisamente scoppiato nell'Arsenale di Venezia nella notte dal 24 al 25 luglio abbia origine dolosa, siano state adottate le opportune misure perchè l'inchiesta diretta ad accertare le cause del sinistro possa procedere con tutte le guarentigie ed attraverso l'esercizio di tutti i poteri necessari per controllare il modo con cui si svolgeva la gestione dei depositi di materiale distrutti dall'incendio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Trentin ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle colonie, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per impedire il quotidiano aumento delle pigioni in Tripolitania esercitato da speculatori a danno dei nostri connazionali. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Berardelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sulle ragioni che lo inducono ad escludere dal beneficio, di cui all'articolo 1 del decreto 3 giugno 1920, n. 737, gli operanti fissi addetti alla manovra ed alla custodia dei portelloni di bonifiche; contro la lettera e lo spirito della citata disposizione, che estende il beneficio di cui trattasi, precisamente, anche « al personale operaio in servizio di ciascuna Amministrazione dello Stato » (nel caso: Ministero dei lavori pubblici). (*L'interrogante chiede la rispo-sta scritta*).

« Cuomo »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e commercio, per conoscere se e quali provvedimenti intenda prendere per promuovere la costruzione di case, di cui si sente la necessità urgente nei maggiori e medi centri industriali italiani e specialmente se non ritenga di concedere ai comuni le stesse facilitazioni di credito oggi accordate alle cooperative. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Olivetti ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Governo, per sapere se fa parte del suo programma il provocare la rivolta dei contadini salariati della provincia di Milano, col minacciarli di far requisir loro il poco frumento (cibaria) cui hanno diritto in base al patto colonico.

« Chiedono infine di sapere il motivo per cui ai mugnai della provincia è stato dato l'ordine di non macinare il frumento dei contadini suddetti. (*Gl'interroganti chiedono la risposta scritta*).

« Campanini, Bellotti ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno inscritte nell'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri interessati quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle 20.30.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 15.

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento delle seguenti proposte di legge:

del deputato Bignami circa il Comitato centrale scientifico-tecnico d'incoraggiamento industriale;

del deputato Chiesa pel controllo degli enti e privati esercenti il commercio bancario.

Discussione dei disegni di legge:

3. Aumento delle tasse sulle successioni e sulle donazioni. (*Urgenza*). (546)
4. Avocazione allo Stato dei profitti realizzati, nel periodo 1° agosto 1914-31 dicembre 1919 in conseguenza della guerra, dai commercianti, industriali e intermediari. (*Urgenza*). (548)
5. Disposizioni relative al commercio e provvedimenti contro gli aumenti eccessivi dei prezzi. (*Urgenza*). (542)

Il Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia
PROF. T. TRINCHERI.

Roma, 1920 — Tip. della Camera dei Deputati.

ALLEGATO.

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE.

Pag.

ABISSO: Provvedimenti disciplinari per ritardato invio di documenti per le pensioni 4028
ALESSANDRI: Pagamento d'indennizzo per un investimento in Mestre 4028
BANDERALI: Appartamenti già abitati da sudditi tedeschi in Genova 4028
BARRESE ed altri: Utilizzazione dei materiali residuati dalla guerra 4029
— Concessione di effetti d'uso residuati dalla guerra ai mutilati e combattenti 4032
BERGAMO: Vendita del quadro del Giorgione . . . 4034
— Tramvia elettrica Asolo-Montebelluna-Valdobbiadene 4034
BERTOLINO: Anzianità dei maestri provvisori chiamati alle armi. 4034
BEVIONE: Commutazione delle polizze dei combattenti 4035
BIANCHI dott. GIUSEPPE: Indennizzi agli operai infortunati in Germania 4035
BOCCIERI: Traffico sulla ferrovia Benevento-Altavilla. 4035
BONARDI: Direzioni didattiche vacanti 4036
BONOMI PAOLO: Nuova strada Gazzaniga-Orezzo. . 4036
BRUSASCA ed altri: Provvedimenti per gli insegnanti smobilitati 4036
BUCCO: Danni di guerra sofferti da connazionali residenti all'estero 4037
CALÒ: Doppia mensilità di stipendio agli insegnanti del Mugello 4037
CANEVARI: Modificazioni alle leggi sulle cooperative. 4038
— Opere di bonifica nella provincia di Pavia . . . 4038
— Palazzo di anatomia patologica in Pavia 4039
CAPPA: Orario dei treni Sestri Levante-Genova . . 4039
CAPPELLOTTO ed altri: Pacco vestiario alle vedove ed orfani dei caduti in guerra 4039
— Viaggi a tariffa ridotta agli insegnanti delle scuole medie pareggiate. 4040
CASALINI: Case popolari in Torino. 4040
CICCOTTI: Abbonamenti ferroviari 4041
CIRIANI: Facilitazioni ferroviarie agli emigranti. . . 4041
CIRINCIONE ed altri: Diritto alla scelta del titolare della cattedra di clinica psichiatrica in Roma. . 4042
COCCO-ORTU: Modificazioni nel Consiglio zootecnico ed ippico 4042
— Personale d'ordine delle capitanerie di porto . . 4042
COLAJANNI: Consorzio di raffinatori e produttori di zolfo 4042
COLONNA DI CESARÒ: Invio di armi in Oriente . . 4043
— Assemblea nazionale di Podgoritza. 4043

Pag.

CONTI ed altri: Libretti ferroviari e professori fuori ruolo delle scuole medie 4043
CURTI: Pensione dei maestri elementari genitori dei caduti in guerra 4043
CUTRUFELLI: Tariffa per il trasporto della pietra in Sicilia 4044
DE MARTINO: Esecuzione mobiliare ai debitori di imposte. 4044
DE MICHELIS: Società di pesca e agricoltura di Casale Monferrato 4045
DI FAUSTO ed altri: Elevazione della somma minima per il cumulo degli stipendi. 4045
— Arretrati di stipendio agli insegnanti elementari . 4046
DI GIOVANNI: Pesca con la dinamite. 4046
DORE ed altri: Provvedimenti per i danni della siccità in Sardegna. 4047
DRAGO: Cooperativa agricola pastorizia di Castelbuono 4048
FEDERZONI: Domanda della cooperativa *Tusculum* per costruzione di case in Frascati 4048
— Locali della scuola tecnica « Giulio Romano » in Roma 4049
FERRARI: Coltivazione delle terre incolte 4049
FONTANA: Occupazione delle terre incolte. 4050
FRONTINI: Sistemazione del personale delle antichità e belle arti 4050
GALLENGA: Cessione del monopolio dei tabacchi . 4051
GASPAROTTO: Materiale da costruzione nei magazzini militari di Udine. 4051
GAY: Sgombro di materie esplosive accumulate nei forti 4052
GHEZZI: Soppressione dell'ufficio postale di Luino . 4053
GIARACÀ: Energia elettrica per irrigazione nella provincia di Siracusa 4053
— Revisione dei contratti agrari 4054
GIUFFRIDA ed altri: Provvedimenti per i danni della siccità in Sicilia 4054
GRILLI: Provvedimenti a carico di militari in Porto S. Stefano. 4055
LANZARA: Riammissione in servizio di agenti postali sottoposti a procedimento penale. 4055
LAZZARI: Istruzioni al prefetto di Catanzaro. . . . 4056
LOMBARDI NICOLA: Estensione di benefici alle provincie di Catanzaro e Cosenza 4056
— Avventizi degli uffici provinciali scolastici. . . . 4057
LOMBARDO PAOLO: Indennità viveri agli ex-prigionieri 4057
— Regolamento del personale postelegrafonico . . . 4057
— Costruzione di strada nel comune di Monasterolo. 4058

Pag.

MAESTRI: Professore del ginnasio di Brescia. . . . 4058
MANCINI: Ritorno degli analfabeti negli Stati Uniti e nel Canadà 4059
— Assicurazione contro la invalidità e la vecchiaia. 4059
MARANGONI: Pensione ad un soldato malato di congiuntivite granulosa 4060
MARESCALCHI: Sistemazione degli avventizi dipendenti dal Ministero d'agricoltura 4060
MARTINI: Aiutanti disegnatori e allievi fuochisti avventizi 4060
MATTEOTTI ed altri: Amministrazione provinciale scolastica di Rovigo 4060
MERLIN: Conservazione della pensione alle vedove di guerra rimaritate 4061
MISIANO: Opera dei Regi commissari nel comune di Palizzi 4061
MONICI: Esproprio di tenute dell'Agro Romano . . 4062
MONTEMARTINI: Direttori didattici provvisori . . . 4063
MORGARI: Procuratore del Re di Cosenza. 4063
OLIVETTI: Autolettighe ed autoambulanze residuate dalla guerra 4063
PAGELLA: Polveriera di Borgo S. Paolo in Torino . 4064
PANCAMO: Orzo raccolto in Cirenaica. 4064
PESTALOZZA ed altri: Studenti d'ingegneria della classe 1899 4065
PIVA: Aumento di pensione alle vedove dei Mille di Marsala. 4065
QUAGLINO: Aumento di pensione alle vedove di guerra con figli a carico 4066
REPOSSI: Notizie di un soldato del 32° fanteria . . 4066
RIBOLDI: Speculatori acquirenti di terreni coltivi. . 4066
SALVADORI GUIDO: Disparità di retribuzione per servizio di pubblica sicurezza fra il 38° e 55° fanteria. 4067
SALVEMINI: Dissenso fra le autorità italiane in Buenos Ayres. 4067
— Movimento internazionale dei viaggiatori 4068
— Decreto francese per l'importazione di merci italiane 4069
SANJUST: Sessione di esami per i militari studenti universitari 4069
— Arresto di cittadini in Bosa. 4069
SATTA-BRANCA ed altri: Provvedimenti per i danni della siccità in Sardegna. 4069
— Direttore della Cassa ademprivile di Sassari . . 4070
— Perdita del bestiame per l'afta epizootica in Sardegna 4070
SICILIANI ed altri: Beni demaniali del comune di Pizzi 4071
TRENTIN: Arretrati di ricchezza mobile dovuti dal personale di magistratura e di cancelleria . . . 4071
TROZZI: Condotta del generale De Vecchi 4072
— Costruzione di un tronco di strada nel comune di Fraine 4072
TUPINI: Sicurezza della pesca nell'Adriatico 4073
VACIRCA: Riespatrio gratuito degli smobilitati . . . 4073
VELLA: Lavori della ferrovia Caltagirone-Piazza Armerina 4073

Abisso. — *Ai ministri delle finanze e della guerra.* — « Per sapere se non credano opportuno adottare provvedimenti disciplinari contro quelle autorità militari che, trascurando di inviare i documenti loro richiesti, fanno ritardare *sine die* la liquidazione di molte pensioni ».

RISPOSTA. — « I Comandi ed uffici dipendenti, nonostante le gravi difficoltà per le continue crisi di personale dovute alla smobilitazione, fanno tutto il possibile per aderire alle innumerevoli quotidiane richieste di documenti.

« In qualche caso di accertata negligenza, sono stati adottati i più rigorosi provvedimenti disciplinari.

« Analogo criterio si seguirebbe, qualora venissero segnalati fatti specifici, comprovanti manchevolezze per parte di enti dipendenti.

« *Il ministro della guerra*
« I. BONOMI ».

Alessandri. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere quando l'amministrazione da lui dipendente intenda liquidare l'indennizzo già fissato e concordato in lire 1200 a favore della signora Franchini Caterina da Mestre, investita il 17 marzo 1919 da un *camion* militare; tanto più che mentre l'Amministrazione militare non versa tale indennizzo, l'Amministrazione ferroviaria già trattiene lire 60 al mese al marito della Franchini per rimborso delle spese di ospedalità incontrate, in conseguenza dell'infortunio, dalla Franchini all'ospedale di Mestre ».

RISPOSTA. — « Al pagamento della somma di lire 1200, accordata alla Franchini a titolo di sovvenzione per l'investimento occorsole il 27 marzo 1919 in Mestre da parte di un presunto autocarro militare, è stato provveduto con mandato, n. 6, in data 5 corrente, inviato dal Ministero del tesoro, fin dal 15 andante, alla Delegazione del tesoro di Venezia, perchè sia reso esigibile in Mestre, località dove l'infortunata ha la propria residenza.

« *Il ministro*
« I. BONOMI ».

Banderale. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* — « Per sapere se nella città di Genova furono prese le necessarie misure all'epoca della requisizione degli appartamenti già abitati da sudditi tedeschi perchè nulla venisse trafugato; e se non creda opportuno date le insistenti voci di malversazioni che corrono al riguardo, di provvedere per una severissima inchiesta ».

RISPOSTA. — « In seguito agli eventi del novembre 1917 affluirono a Genova numerosi profughi dal Veneto, e quel prefetto, nella urgenza

di provvedere al loro ricovero, si vide nella necessità di occupare case e villini di proprietà di sudditi nemici, cedendo ai profughi l'uso del mobilio ivi esistente contro il corrispettivo di un canone. Inoltre, poichè vi erano parecchi appartamenti tenuti in fitto da sudditi nemici e per allora non occupati dai rispettivi inquilini, il prefetto mise a disposizione dei profughi anche detti appartamenti. In quella occasione, per aver maggiore disponibilità di locali e provvedere così più agevolmente alla sistemazione dei profughi, credette di poter rimuovere i mobili dagli appartamenti, raccogliendone parte in magazzini di custodia, parte cedendone ai profughi stessi.

« Su tale procedimento, che il prefetto giustificava con le gravi necessità pubbliche, questo Ministero, sentito il Comitato per il commercio dei sudditi nemici, ebbe ad osservare che, trattandosi di beni sotto sequestro, l'autorizzazione di alienazione. che il prefetto aveva richiesta, non poteva essere concessa, salvo il caso di pericolo di deterioramento, mentre, concorrendo le addotte ragioni di grave necessità pubblica, occorreva provvedere mediante requisizione nei modi di legge.

« Quanto alle requisizioni eseguite, nessuna malversazione è finora risultata; bensì vi è stato luogo a rilievi, fin quanto è apparso a questo Ministero che delle requisizioni si sia fatto uso eccessivo.

« Su tale riguardo sono in corso degli accertamenti, e qualora emergessero delle malversazioni, non verrebbero tralasciate le dovute misure di rigore.

« *Il sottosegretario di Stato*
per l' industria e commercio
« RUBILLI ».

Barrese ed altri. — *Ai ministri del tesoro, della guerra, d' agricoltura e dell' industria e commercio.* — « Per sapere quanto appresso:

1°) come e con quali criterî sia stata utilizzata e si intenda utilizzare la enorme quantità dei materiali residuati dalla guerra e specialmente: metalli, effetti di uso, cuoiami, materiale sanitario, ecc. ecc, e quali provvedimenti siano stati adottati, per impedirne la incetta, da parte di privati speculatori, e se il materiale metallico disponibile sia stato equamente ripartito tra le varie ditte;

2°) se sia vero che nel principio del 1919 una ingentissima partita di rame abbia emigrato per l'estero, e di essa gran parte sia stata imbarcata a Lipari; ed in caso affermativo a che ed a quali condizioni e prezzo detto materiale sia stato ceduto;

3°) se sia vero che il resto del rame non emigrato, anche esso in quantità rilevantissima, per opera del Consorzio per la vendita (per conto dello Stato) del rame, stagno, zinco e le loro leghe, sia stato monopolizzato in favore di alcune ditte, le quali avendone fatta larga incetta li vendono sul mercato a prezzi molto superiori a quello di acquisto, equiparati a quello degli stessi metalli provenienti dall'estero, mentre a moltissime altre ditte, specie i veri consumatori (impianti elettrici, ecc. ecc.), pare non sia stato possibile ottenerne neanche in piccola parte;

4°) se i ministri si siano reso conto del danno gravissimo arrecato allo sviluppo ed alla sistemazione post-bellica delle industrie nazionali, dalla emigrazione e dalla incetta dei materiali metallici residuati di guerra e se alla stessa causa non si debba attribuire la sparizione delle monete di bronzo, che costituisce un grave incaglio per il piccolo commercio ed un disagio enorme per la popolazione, tanto che in molte città vengono sostituite con francobolli;

5°) se sia vero che nell'autunno del 1919, mentre molte ditte non riuscivano ad acquistare dal Consorzio sopradetto, neanche limitate partite di materiali metallici, dei quali avevano urgente bisogno per il riassestamento delle piccole industrie siderurgiche, ad un solo ingegnere di Napoli impiegato di una grande banca, venisse ceduta una grande partita di lamiere di oltre duecentomila quintali, a prezzi di gran lunga inferiori di quelli del libero commercio. E se sia vero che, quasi contemporaneamente, sia stata venduta ad un fabbricante di scale una ingente partita di tela di olona, esistente nei magazzini di riserva di Milano, a lire 9, mentre la stessa ditta aveva prima offerto lire 5.80, e che sia stata annullata l'asta relativa nella quale un'altra ditta pare avesse offerto un prezzo di circa lire 11;

6°) se sia vero che quasi tutti i membri del Consorzio per la vendita del rame, zinco, e loro leghe, siano esponenti e cointeressati delle principali ditte acquirenti dei materiali suddetti, cioè: Società metallurgica italiana di Livorno, presidente Luigi ingegnere Orlando; Società metallurgica Corradini di San Giovanni a Teduccio, presidente ingegnere Giacomo Corradini; Società trafilerie di Villa Cagazzo, consigliere delegato cavaliere Capelli;

7°) domandano inoltre come sia stata utilizzata la ingente quantità di materiale sanitario residuato di guerra, e se nell'alienazione della parte eccedente i fabbisogni dello Stato si siano seguiti e si intendano seguire gli stessi criteri tenuti per i materiali ed effetti di uso; epperciò non sia stata distribuita agli Ospedali civili che molto ne difettano, parte dei sopradetti materiali anzichè costringere detti Istituti di cura a pagarli a prezzi elevatissimi (lire 15 al Kg. il cotone idrofilo e lire 1.25 una benda);

8°) se il Ministero della guerra non ritenga opportuno di costringere gli organi competenti a

determinare senza ulteriori dannosi indugi il fabbisogno dell'esercito e dell'armata, allo scopo di potere mettere subito in commercio la parte eccedente, che in attesa di tale determinazione ingombra ancora moltissimi magazzini e subisce gravissime avarie;

9°) se ad eliminare le cause di vivo malcontento, che si va determinando in tutta la Nazione per i fatti sopra cennati, non si ritenga opportuno far luogo ad una immediata inchiesta ».

RISPOSTA. — « L'alienazione dei materiali residuati dalla guerra è stata demandata con decreto ministeriale 20 aprile 1919 ad un'apposita Commissione centrale superiore.

« Tale Commissione è incaricata di promuovere le deliberazioni del Ministero della guerra relativa ai materiali da conservare; raccoglie le domande di materiali occorrenti alle amministrazioni Statali informa le dipendenti sei Commissioni sui materiali disponibili in quantità rilevanti per l'alienazione, promuove le opportune variazioni dei prezzi dei materiali secondo le condizioni del mercato. È invece compito delle sei Commissioni superiori dipendenti di fissare quali materiali possono essere alienati e di stabilire normalmente il loro prezzo di vendita, informandone la Commissione centrale.

« Questo ordinamento è stato col 15 luglio corrente, giusta circolare numero 400 inserita a pagina 614 del *Giornale Militare Ufficiale* (Dispensa n. 34) sostanzialmente modificato.

« Tale circolare dispone fra l'altro:

1° la modificazione della Commissione superiore centrale per ciò che concerne la sua composizione e la sua competenza, che viene così limitata:

La Commissione dovrà costituire un Consiglio permanente con funzioni collegiali, e dovrà in ogni caso cercare di avvalersi degli organi dipendenti per la trasmissione di quegli ordini da impartire alle Commissioni tecnico-amministrative ed astenersi dal fare qualsiasi vendita diretta a privati.

2° L'abolizione di tutte le sottocommissioni regionali e di alcune delle Commissioni superiori, con tutte le funzioni attualmente loro attribuite, demandandosi loro compiti esclusivamente ispettivi e di vigilanza che possono riassumersi nei seguenti:

a) vigilanza generale sull'andamento delle vendite e sulla custodia dei materiali;

b) determinazione dei materiali la cui vendita conviene eseguire a mezzo di asta per accelerarne il collocamento e conseguentemente curare trasmissioni dei dati alla Commissione Superiore Centrale;

c) determinazione della vendita in blocco di quei magazzini che per il loro residuale contenuto o per altra plausibile ragione non convenga mantenere.

3° L'istituzione e il mantenimento presso ciascun Ente o magazzino venditore di un'apposita Commissione tecnica amministrativa, che provvede alla determinazione dei prezzi dei materiali.

4° Riserva al Ministero del tesoro la più ampia facoltà di controllo su tutto il lavoro della Commissione centrale e di tutti gli organi da essa dipendenti.

5° Modifica l'attuale sistema delle vendite e le domande di *fermo* rendendo più spedito il procedimento delle alienazioni.

6° Dispone per evitare il lamentato inconveniente dei *fermi* prolungati posti sui materiali in vendita dalle Amministrazioni di Stato che esse si attengano strettamente ai termini stabiliti.

7° Che si studi intanto il mezzo di liberare i magazzini di tutti i materiali più ingombranti e dei piccoli materiali per favorire le minori industrie locali.

« La circolare predetta venne emanata in seguito alle conclusioni di un'apposita Commissione nominata per lo studio delle riforme da apportare alla costituzione e al funzionamento dell'organismo esistente.

« La Commissione ebbe infatti a rilevare che gli inconvenienti, che si sono verificati nello svolgimento delle vendite, dipendevano anche dalla mancanza di coordinazione fra i vari organi esistenti e dal soverchio accentramento di alcune mansioni nella Commissione superiore centrale.

« A questi inconvenienti ha inteso appunto riparare la circolare predetta.

« Inoltre per effetto delle disposizioni del Regio decreto 18 maggio 1919, n. 1259 sono demandate ad uno speciale ufficio presso il Ministero dell'industria, l'approvvigionamento delle materie prime occorrenti alle industrie siderurgiche e questo ufficio ha avuto, per connessione di materia, competenza a provvedere anche all'alienazione dei materiali siderurgici residuati dalla guerra.

« L'azione dell'organizzazione sin qui esistente, giusta quanto risulta dai recenti dibattiti svoltisi nel Parlamento e nella pubblica stampa, è stata oggetto di vari apprezzamenti e non sono mancate aspre censure.

« L'attuale Governo, fra i suoi primi atti, ebbe ad occuparsi di questa materia, proponendo, come è noto, l'istituzione della Commissione d'inchiesta parlamentare, che dovrà occuparsi fra l'altro anche della revisione dei contratti di alienazione dei materiali residuati dalla guerra ed addivenendo alle modificazioni innanzi esposte.

« Quanto si dice qui, ad informazione degli onorevoli interroganti, è il risultato obbiettivo d'indagini accurate, e non implica alcun giudizio di merito.

2°) Nulla risulterebbe circa la partita di rame, che nel principio del 1919 sarebbe stata esportata.

« Su questo punto si gradirebbe avere dagli interroganti maggiori possibili chiarimenti.

3°) Non risulta che il rame, di cui dispone l'Amministrazione, sarebbe stato monopolizzato a favore di alcune ditte, mentre sarebbe stata negata la vendita ad altre ditte.

« Non si esclude peraltro, data la situazione del mercato, che si siano verificate speculazioni, sebbene i prezzi di vendita siano stati calcolati in base ai prezzi correnti all'estero, tenuto conto del cambio e delle spese di trasporto.

« Quanto al Consorzio preposto alla vendita del rame, del zinco e loro leghe è da notare che esso non percepisce che la provvigione del due per cento sull'ammontare delle vendite.

« Per evitare che il rame sia acquistato e tesoreggiato a scopo di speculazione è stata imposta al Consorzio la condizione di vendere soltanto ai diretti consumatori od ai negozianti abituali del genere e come tali riconosciuti dalle Camere di Commercio. È appunto questa restrizione nelle vendite che provoca le lagnanze di coloro che si vedono preclusa la possibilità di grosse speculazioni.

4°) La sparizione delle monete di bronzo deve essere imputata esclusivamente al loro maggiore valore intrinseco in confronto a quello nominale, valore intrinseco che è indipendente dalla insussistente emigrazione di rame all'estero, ma che è dovuta alle condizioni generali del mercato dei metalli.

5°) Sul punto 5° dell'interrogazione dichiarasi che effettivamente nel novembre del 1919 vennero assegnate alla ditta ingegner Eugenio Bucci di Napoli dalla Commissione superiore centrale A. M. R. G. 6,000 tonnellate di lamiera ai prezzi fissati per le vendite dal Comitato interministeriale per la sistemazione delle industrie di guerra, col listino mensile da esso pubblicato. Su tale assegnazione si fa riserva per indagini da eseguire.

« Risulterebbe però che alla ditta Bucci, non fu consegnata che una quantità di gran lunga minore a quella assegnata di 60 mila quintali, e certamente al disotto dei 20 mila quintali.

« È comprovato che per la vendita di tela olona presso lo stabilimento riserva vestiario equipaggiamento di Milano era stata indetta una licitazione a trattativa privata perchè la Commissione superiore centrale A. M. R. G. non aveva ritenuta valida una offerta della Ditta Porta, per la quale lo Stabilimento aveva accettato la cauzione.

« La Ditta riteneva invece di essere deliberataria per il fatto del versamento della cauzione, la Commissione predetta non ebbe a riconoscerlo, sia perchè lo Stabilimento non aveva chiesta ed ottenuta da essa la prescritta autorizzazione alla vendita, trattandosi di importo superiore alle 50 mila lire, sia perchè, date le condizioni del mercato, riteneva troppo basso il prezzo offerto di lire 5.80 il metro. Indetta la licitazione sulla base di lire 9 al metro quadrato sorsero contestazioni e proposte da parte dei concorrenti e la Commissione superiore centrale sospese la aggiudicazione in considerazione che:

1° la licitazione era stata aperta per l'intero quantitativo, mentre le offerte che superavano il prezzo di base erano solo per singole partite;

2° le offerte per l'intero blocco non raggiungevano il prezzo di base;

3° in causa, giusta quanto si afferma, di un ritardo postale, poco dopo la chiusura della licitazione, era pervenuta una offerta per l'intero blocco al prezzo di base.

« La questione fu deferita per la decisione al Comitato interministeriale S. I. G. ed il Comitato, riconoscendo che era corso un principio di impegno per la Ditta Porta, stabilì che ad essa venisse aggiudicata l'intera partita di tela olona purchè accettasse il prezzo dell'offerta più vantaggiosa presentata, offerta che coincideva col prezzo di base in lire 9.

6°) È esatto che il Consorzio rame sia costituito dalle principali ditte nazionali, che lavorano tale metallo, e che esse siano rappresentate nel Consorzio dai loro presidenti, amministratori delegati, o direttori; essendosi ritenuto necessario che il Consorzio venisse formato di persone competenti, queste non furono scelte fuori dell'ambito industriale di tale specialità. Il funzionamento del Consorzio rame non pare abbia dato luogo ad irregolarità accertate. Inoltre alle ditte consociate è stato fatto il divieto di importazioni di metalli dall'estero fino all'esaurimento degli *stocks* governativi imponendo loro anche l'onere di garantire e sollecitare le vendite.

7°) Il Comitato interministeriale fin dal 16 maggio 1919 aveva disposto, che tutte le fondazioni di beneficenza Opere pie ed ospedali potessero, sotto determinate condizioni, acquistare a prezzo di favore ed anche ottenere gratuitamente il materiale sanitario loro occorrente, scegliendolo fra quello disponibile. Tale concessione durò sino al 31 dicembre c. a. e di essa beneficiarono moltissimi Istituti. Successivamente per disposizione dello stesso Comitato, la vendita del residuale materiale sanitario è stata affidata ad un Consorzio con l'intento di realizzare l'intero valore, in rapporto ai prezzi del mercato.

8°) Per quanto concerne la sistemazione ed utilizzazione dei materiali sanitari residuati dalla guerra, il Ministero della guerra sino dall'epoca dell'armistizio provvide ad emanare tempestive

disposizioni per ricuperare l'ingente materiale sanitario proveniente, sia dalla graduale chiusura degli ospedali di riserva, sia dalla progressiva smobilitazione delle unità sanitarie da campo. Parallelamente a questo complesso ed assai ponderoso lavoro, quel Ministero non mancò di accogliere le domande per la cessione dei materiali sanitari esuberanti a Congregazioni di carità, Enti morali, Ospedali, popolazioni civili e specialmente nelle regioni liberate e redente, ed anche a privati sia a prezzi di favore, sia gratuitamente, a seconda dei casi.

« Nel maggio del 1919, come sopra si è detto, essendosi istituita una speciale Commissione superiore centrale alla dipendenza del Comitato interministeriale per la sistemazione delle industrie di guerra, fu devoluta alla detta Commissione, esclusivamente, la facoltà di alienare materiale esuberante residuato dalla guerra.

« Il Ministero della guerra non mancò di provvedere, previe intese colla Commissione superiore centrale, a stabilire anche successivamente quali e quanti dei materiali residuati dovevano considerarsi esuberanti e quindi alienabili.

« Furono all'uopo raccolti gli elementi per procedere, da una parte, ad un censimento di tutti i materiali residuati e per stabilire, dall'altra, il presumibile fabbisogno di materiali sanitari per l'esercito, sia per i bisogni ordinari di pace calcolati con certa larghezza e per lungo periodo di tempo, sia per i bisogni di una eventuale futura mobilitazione.

« Questo compito è stato già dallo scorso aprile completamente assolto per opera di una speciale Commissione ministeriale. In conseguenza l'Amministrazione ha potuto mettere a disposizione della Commissione superiore per le alienazioni pressochè l'intera esuberanza dei materiali sanitari residuati dalla guerra.

9°) Il Ministero della guerra mise dapprima a disposizione per l'alienazione il 50 per cento del materiale, presumendolo esuberante, pur senza accertamenti, in rapporto al fabbisogno dell'esercito. Successivamente, man mano che si sono effettuate riduzioni di forze, sono state messe a disposizione della Commissione superiore centrale per l'alimentazione M. R. C. altre quantità di materiali.

« L'Amministrazione militare non ha mancato di interessarsi per la sollecita liberazione del materiale esuberante ai suoi bisogni e da tempo ha in corso accertamenti per l'inventario di tutto il materiale esistente, man mano che si sono riscontrate eccedenze, si è sempre disposto per l'alienazione di esse, e anche ultimamente, appena stabilito il nuovo ordinamento dell'esercito, furono dismesse quantità ingenti. Attualmente sono in corso nuove verifiche per l'accertamento esatto delle esuberanze in questione e si conta di poter provvedere fra non molto in modo completo nel senso desiderato.

« Si risponde anche a nome dei ministri della guerra, d'agricoltura e dell'industria e commercio.

« *Il sottosegretario di Stato per il tesoro*
« AGNELLI ».

Barrese ed altri. — *Al ministro del tesoro.* — « Per sapere: 1° Se sia vero che la Commissione superiore centrale per l'alienazione dei materiali residuati dalla guerra, dipendente dal Comitato interministeriale per la sistemazione delle industrie di guerra, e gli altri organi dipendenti, non tenendo conto delle disposizioni in favore dei mutilati e dei combattenti, abbiano notevolmente falcidiato le quantità di effetti d'uso comune, specialmente telerie, coperte, trapunte, camicie di flanella ecc., e ne abbiano invece assegnato delle forti partite a ditte private; 2° se sia vero che ad un certo Kirie Kircen sia stata ceduta, a condizione di favore, una grandissima quantità di tela, per averne in cambio del grano proveniente dalla Romenia, mentre pare che tale grano non sia affatto arrivato e che la tela sia stata dal Kirie Kircen venduta a privati incettatori; 3° domandano se il signor ministro non abbia rilevato che, le organizzazioni istituite per l'alienazione dei materiali residuati e per la sistemazione delle industrie di guerra, abbiano fallito il loro compito poichè mentre la enorme quantità di materiali e merci residuati, specialmente metalli, pellami ed effetti d'uso, avrebbero potuto supplire ai bisogni delle industrie e della popolazione, non ha avuto nessun benefico effetto di calmiere, a cui sarebbe stato logico destinarla, tanto che la maggior parte dei materiali e delle merci suddette, ceduti dallo Stato a basso prezzo a privati incettatori, sono stati venduti e si continuano a vendere sui nostri mercati a prezzi altissimi equiparati a quelli delle merci importate dall'estero. Tutto ciò mentre pare che abbia apportato all'erario un lieve ed ipotetico vantaggio, non è dubbio che sia stato di gravissimo danno per la popolazione, e che abbia inceppato la risurrezione ed il riassestamento delle industrie; 4° se il signor ministro non si sia accorto, che le limitazioni delle importazioni dall'estero dei materiali similari a quelli residuati dalla guerra si siano risolte in una dannosa ed indisturbata protezione di vari speculatori i quali sono riusciti a fare larga incetta dei materiali e delle merci cedute dallo Stato.

« Domandano quali provvedimenti si intendano prendere per impedire le sopradette illecite speculazioni e calmare il vivo malcontento che a causa dei fatti serpeggia nella popolazione ».

RISPOSTA. — 1° « La Commissione superiore centrale per l'alienazione dei materiali residuati

dalla guerra, non ha trascurata l'applicazione delle disposizioni vigenti a favore dei mutilati o degli invalidi di guerra; ad essi, per deliberazione del Comitato interministeriale, è stata concessa la riduzione del 50 per cento sul prezzo di perizia del materiale d'uso, escluso quello di consumo.

« La concessione non è perciò applicabile al materiale (di consumo) a cui si riferisce la prima parte dell'interrogazione.

« Risulta poi che l'Associazione nazionale fra i mutilati ed invalidi di guerra è stata a preferenza agevolata nelle cessioni di materiali, essendosi ammesso in suo favore:

a) Il diritto di prelevazione sul materiale in vendita all'asta ed a licitazione privata alle condizioni alle quali avverrebbe la deliberazione, purchè l'ente, che intende esercitare tale diritto, concorra alle aste e alle licitazioni e dichiari in precedenza di riservarsi l'esercizio di tale diritto.

b) La preferenza, a parità di condizione accordata nelle vendite a trattative private del materiale, purchè naturalmente la domanda di acquisto pervenga quando il materiale sia ancora disponibile e non vi siano impegni formali o una trattativa commercialmente impegnativa con altri acquirenti.

« Risulterebbe inoltre che la Commissione centrale ha sempre cercato di agevolare, nei limiti delle sue attribuzioni, i mutilati e gli invalidi di guerra, e ne sia prova il fatto che, ad esempio, è stata affidata ad essi in 26 provincie la gestione dei magazzini di vendita al minuto invitando e consigliando le sezioni ad assumere tale gestione a mezzo anche del Comitato centrale, mentre in altre 39 provincie lo stesso servizio è stato affidato ai combattenti e reduci.

« È provato ancora che l'associazione dei mutilati, la quale in varie circostanze si è rivolta al Comitato interministeriale ed al Ministero del tesoro, abbia chiesto ed ottenuto, a condizioni vantaggiosissime, anche importanti partite di materiali di consumo, come ad esempio:

300,000 metri di tela di cotone;

125,000 metri di flanella di cotone per arditi;

500,000 camicie (al sanatorio tubercolotici di guerra).

2° « Nei riguardi delle questioni specifiche segnalate al Governo, dichiarasi che effettivamente risulta pervenuta alla Commissione centrale nell'ottobre dello scorso anno, per il tramite del Ministero della guerra, una domanda del signor Hanri Kiria Kirschen, per l'acquisto di una in gente quantità di tessuti di cotone per circa 5 milioni di metri.

« Dopo trattative vennero ceduti, nel novembre scorso anno, al richiedente, 500,000 metri circa di tela cotone, e 200,000 di tela traliccio al prezzo fissato dalla competente Commissione tecnico-amministrativa (lire 2,20 il metro per la tela cotone e lire 3,30 per la tela traliccio).

« Dallo stesso signor Kiria Kirschen venne presentata offerta in seguito per 50,000 chilogrammi di filato, che gli venne ceduto il 1° novembre a lire 11, cioè ad un prezzo superiore a quello che sarebbe stato offerto da altre ditte.

« Altre domande d'acquisto pervennero pel tramite del Ministero della guerra; una di esse è stata parzialmente accolta e perciò vennero vendute al signor Kiria Kirschen, metri 1,500,000 di tela baseno per fodere, al prezzo di lire 3,35 il metro quadrato, che sarebbe stato superiore a quello fissato dalla Commissione tecnico-amministrativa; una seconda per altri tessuti e manufatti non venne accettata.

« Le vendite al signor Kiria Kirschen risulterebbero stipulate secondo le ordinarie modalità contrattuali.

« Tale lo stato dei fatti. Il Governo, non appena gli saranno forniti i poteri necessari, già domandati al Parlamento, richiederà l'esame della Commissione parlamentare di inchiesta sui casi denunziati dagli interroganti.

3°) « Sul terzo punto dell'interrogazione non si ha difficoltà a dichiarare che sono allo studio, per una sollecita applicazione, provvidenze intese a regolare e coordinare — su basi diverse e con criteri meglio rispondenti sotto tutti gli aspetti — le organizzazioni per l'alienazione e l'utilizzazione dei materiali residuati dalla guerra.

« Intanto ad una sostanziale modifica delle organizzazioni oggi esistenti si è già provveduto, giusta quanto risulta dalla circolare, n. 400, inserita nella dispensa 34, pagina 614, del *Giornale militare Ufficiale*.

4°) « Nei riguardi del punto quarto dell'interrogazione non è da escludere che dai provvedimenti limitativi delle importazioni siano stati agevolati anche gli incettatori di materiali residuati dalla guerra i quali profittando delle condizioni normali del mercato, hanno potuto conseguire cospicui guadagni.

« Ma le gravi condizioni dei nostri cambi non avrebbero reso possibile un diverso orientamento nella politica delle importazioni. Le illecite speculazioni cui accennano gli interroganti sono già a conoscenza del Governo, che, salvo le applicazioni delle eventuali sanzioni penali, ha provveduto e provvederà, per quanto ha relazione alla politica finanziaria, ad accertare e colpire rigorosamente tutte le coalizioni del genere a sollievo della economia nazionale e del pubblico erario.

« Tutto quanto qui si espone ad informazione degli interroganti è il risultato di elementi forniti dagli organi che direttamente si sono occupati della materia e non implica alcun giudizio di merito.

« *Il sottosegretario di Stato per il tesoro*
« AGNELLI ».

Bergamo. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per conoscere se il quadro del Giorgione raffigurante la testa di Cristo e già proprietà della famiglia D'Onigo facesse parte del patritrimonio artistico nazionale e se la vendita per lire 120,000, e l'esodo avvenuto per opera del cavaliere Sabbione, membro della Commissione di tutela dei movimenti della provincia di Treviso, sieno stati regolati ».

RISPOSTA. — « Risulta dagli atti che il cavaliere Sabbione fin dal 1911, possedeva dei dipinti provenienti dalla Casa D'Onigo, fra i quali un Nazareno su tavola, attribuito al Giorgione, assegnatogli dal Consiglio di amministrazione della Opera pia D'Onigo in Pederobba, con deliberazione approvata dall'autorità tutoria nel 1911.

« Tale dipinto, già esistente nella villa Onigo, fu notificato al cavaliere Sabbione per importante interesse, dal soprintendente alle Gallerie del Veneto, il 1° settembre 1913, per mezzo della prefettura di Treviso e del municipio di Pederobba.

« Ora, il detto soprintendente ha interrogato intorno alla asserita vendita il detto cavaliere Sabbione, il quale ha dichiarato che il Cristo, o meglio il Nazareno in parola, si trova sempre a Montechiaro d'Asti nella propria villa e che egli non è in trattative, nè ha per ora alcuna intenzione di vendere il quadro. Ed in proposito il Ministero ha chiesto notizie al soprintendente delle Gallerie del Piemonte per sapere se il detto dipinto si trova effettivamente nella detta villa.

« Le polemiche attuali contro il cavaliere Sabbione pare si riferiscano invece alla vendita da lui fatta per lire 140,000 nel 1913 del ritratto di un Onigo, pure attribuito al Giorgione, ritratto che pare fosse in origine chiamato « il Cristo » per la somiglianza del personaggio barbato con Gesù Cristo.

« Di tale vendita egli, ispettore onorario per i monumenti, si giustificò nel 1913! Il Sabbione ebbe il dipinto come legato dalla contessa Onigo innanzi che, specialmente per opera dello stesso Sabbione, si formasse l'Opera pia Onigo a Pederobba.

« Prima di venderlo, dichiara ora il Sabbione al soprintendente in Venezia, come dichiarò il prefetto di Treviso, nell'agosto 1913, lo fece vedere alla soprintendenza delle Gallerie di Firenze, la quale attribuendolo alla scuola di Sebastiano del Piombo non se ne interessò. Perciò il Sabbione lo vendette all'antiquario Volpi di Firenze. E tale dipinto nel 1914 dovrebbe essere passato in America insieme con altri oggetti della raccolta Volpi con regolare permesso dell'Ufficio di esportazione di Firenze.

« Intanto il Ministero si è rivolto al soprintendente alle Gallerie di Firenze per sapere se tutto quanto dice il Sabbione intorno alla vendita risponda a verità e in conseguenza delle ricevute informazioni saranno presi tutti i provvedimenti possibili, non escluso quello della rimozione di un ispettore onorario che compie importanti atti di commercio intorno a opere d'arte mentre riveste l'ufficio di ispettore ».

« *Il sottosegretario di Stato per le antichità e belle arti*
« ROSADI ».

Bergamo. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per conoscere se siano terminati gli studi per la riattivazione delle tramvie elettriche Montebelluna-Asolo-Valdobbiadene ».

RISPOSTA. — « Le comunico che, in conformità delle istruzioni impartite da questo Ministero, il commissario di Treviso nell'intento di concordare i provvedimenti necessari pel pronto riatto della tramvia in oggetto, invitò di recente ad un sopraluogo il rappresentante della concessionaria Società veneta delle ferrovie secondarie.

« Tale sopraluogo ha avuto luogo il 2 corrente con l'intervento anche dei rappresentanti delle cooperative, ed ha avuto lo scopo di accertare i danni e di suddividere il lavoro fra le cooperative medesime per redigere indi regolare preventivo di spesa.

« Inoltre nella seduta del Comitato, tenuta pure il 2 corrente, è stata accertata, in linea tecnica, la perizia dei lavori occorrenti, nella misura di lire 2,360,000.

« Il commissario di Treviso assicura che al più presto sarà iniziato il riatto dei fabbricati, mentre per l'armamento della linea è necessario attendere la provvista dei relativi materiali pei quali si sono ad ogni modo iniziate le relative richieste e trattative ».

« *Il sottosegretario di Stato per la ricostituzione delle terre liberate*
« DEGNI ».

Bertolino. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se non ritenga doveroso disporre perchè in favore dei maestri in servizio comunque, o provvisori o supplenti della guerra, e che furono costretti a lasciare la scuola per il servizio militare, venga calcolata l'anzianità agli effetti della pensione non solo, ma dello stipendio, perchè non abbiano a trovarsi per il fatto solo del servizio militare, in condizioni diverse e più disagiate di quelli che non ebbero a prestare servizio militare ».

RISPOSTA. — « In relazione all'interrogazione dell'onorevole Bertolino, è d'uopo premettere come non sia esatto che i maestri elementari provvisori

chiamati alle armi durante la guerra non abbiano goduto di alcuna retribuzione. Invero, in virtù del decreto luogotenenziale 15 febbraio 1917, numero 449, ai maestri elementari assunti in servizio con nomina provvisoria e richiamati alle armi dopo il 27 aprile 1915 fu fatto uno speciale trattamento economico fino al termine dell'anno scolastico per cui furono nominati.

« Quanto al computo degli anni di servizio agli effetti della carriera economica, bisogna osservare che i maestri provvisori non erano legati al l'Amministrazione, da cui dipendevano, mediante un rapporto giuridico di natura permanente, sibbene mediante un rapporto limitato all'anno scolastico per cui ha efficacia la nomina provvisoria: di guisa che per essi non potevano essere considerati come anni d'insegnamento gli anni di servizio militare ed essere per conseguenza computati gli anni stessi agli effetti della carriera economica, siccome avviene per il personale di ruolo. Del resto la questione ha un carattere di generalità, che riguarda tutte le altre categorie di dipendenti delle pubbliche amministrazioni, per le quali furono adottati identici criteri.

« Non è da trascurarsi ad ogni modo quanto appresso:

1°) che se per i maestri già provvisori non si computa il servizio militare agli effetti della carriera economica nei riguardi di questa, nondimeno gli stessi maestri hanno diritto a cumulare il precedente servizio provvisorio (Regio decreto 21 settembre 1919, n. 1777, ed altro Regio decreto in corso di registrazione e pubblicazione);

2°) che nella valutazione dei titoli nei concorsi si tien conto, anche per i maestri provvisori, di particolari benemerenze acquistate durante il servizio militare (articolo 17 del decreto luogotenenziale 15 maggio 1919, n. 882).

3°) che, in virtù del precedente servizio d'insegnante provvisorio e del servizio militare, gli insegnanti provvisori hanno avuto nei concorsi magistrali le particolari agevolazioni contenute nei decreti 15 maggio 1919, n. 882 e 29 agosto 1919, n. 1675, così come per le vigenti disposizioni sui concorsi essi hanno diritto a vedersi valutato, nella formazione della graduatoria, il precedente servizio provvisorio.

« Sembra pertanto che agli insegnanti provvisori sia stato usato un trattamento largamente benevolo.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROSSI CESARE ».

Bevione. — *Al ministro del tesoro.* — « Per sapere se non ritenga equo prorogare il termine che scadrebbe il 30 giugno corrente anno per la commutazione delle polizze dei combattenti in cartelle del prestito nazionale; con le norme già stabilite, date le difficoltà a superarsi per poter affrettare il conferimento di tali polizze e lo svantaggio che deriverebbe agli interessati dalla mancata proroga ».

RISPOSTA. — « Il provvedimento invocato dall'interrogante è stato già concretato con decreto reale 22 giugno 1920, n. 950, che proroga al 31 dicembre 1920 il termine per il riscatto delle polizze gratuite ai combattenti mediante sottoscrizione al VI prestito nazionale.

« *Il sottosegretario di Stato*
« AGNELLI ».

Bianchi dott. **Giuseppe.** — *Al ministro del tesoro.* — « Per sapere se non creda giunto il tempo, dato il lungo protrarsi delle trattative per l'accordo finanziario colla Germania, di autorizzare la Cassa Nazionale di previdenza a pagare agli operai infortunati in Germania prima della guerra gli indennizzi arretrati per tali infortuni, che non percepiscono più dallo scoppio delle ostilità ».

RISPOSTA. — « La questione accennata nell'interrogazione presentata dall'onorevole dottor Bianchi Giuseppe è stata, già da tempo, risoluta con criteri di equità. Infatti, con decreti luogotenenziali del 6 aprile 1916, n. 425, e 20 agosto stesso anno, n. 1079, è stata autorizzata in favore dei nostri connazionali aventi diritto a pensione o rendite in confronto di Istituti di assicurazioni sociali appartenenti a paesi nemici, l'erogazione di sussidi commisurati ad una quota proporzionale alle pensioni o delle rendite loro dovute, salvo rivalsa delle somme così anticipate.

« Tali sussidi sono stati corrisposti durante tutto il corso della guerra secondo norme stabilite dal Ministero del lavoro dal quale dipende tale servizio.

« *Il sottosegretario di Stato*
« AGNELLI ».

Boccieri. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se intenda provvedere urgentemente alla più volte lamentata deficienza del traffico sul tratto Avellino-Benevento della linea Napoli-Benevento »

RISPOSTA. — « Il ritardo di qualche giorno nel rispondere all'interrogazione è dovuta al fatto che si sono dovute assumere informazioni presso gli uffici ferroviari locali.

« Ciò premesso informo l'onorevole interrogante che a causa delle intermittenti sospensioni

di lavori dei giorni scorsi sulle linee del compartimento di Bari, la situazione del transito di Benevento, data la necessità di trattenere il materiale in viaggio e l'ingombro formatosi in conseguenza, si era così aggravata da rendersi necessario di limitare l'accettazione di quasi tutti i trasporti interessanti il transito stesso.

« Tale sospensione ha avuto naturalmente la sua ripercussione anche sul traffico della tratta Avellino-Benevento.

« Essendo venute a cessare le cause che determinarono il provvedimento, è stato ormai riattivato il completo servizio, intensificandolo quanto più possibile, affine di potere sollecitamente dar sfogo all'arretrato.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BERTINI ».

Bonardi. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se non riconosca urgente, pel buon ordinamento e vantaggioso funzionamento della scuola, provvedere al rilevante numero di Direzioni didattiche vacanti e se non creda a tal fine di indire un concorso da compiersi entro il 1920 fra gli abilitati alla direzione didattica, con esperimento pratico sulla capacità, senza limiti di età, purchè i concorrenti si trovino in attività di servizio ed esibiscano certificato medico di idoneità ».

RISPOSTA. — « Precisamente nell'intento di provvedere alle direzioni didattiche vacanti, questo Ministero ha già indetto il concorso previsto dal secondo comma dell'articolo 15 del decreto-legge luogotenenziale 27 aprile 1919, n. 771. La Commissione che dovrà giudicare tale concorso è stata già nominata ed inizierà quanto prima i suoi lavori che è da ritenere saranno rapidamente condotti a termine.

« Subito dopo sarà indetto un concorso per titoli e per esami, a norma del primo comma del citato decreto-legge luogotenenziale, e secondo norme regolamentari, che sono attualmente allo studio.

« Tali norme dovranno fissare anche un limite di età per partecipare ai concorsi in parola, in conformità di quanto è stabilito per tutti i pubblici impiegati; ma si assicura che tale limite sarà il più elevato che sia compatibile con le esigenze del servizio.

« Circa l'esame — tassativamente richiesto dalle disposizioni del decreto luogotenenziale succitato — si assicura ugualmente che esso non sarà gravato da eccessive prove di carattere teorico.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROSSI CESARE ».

Bonomi Paolo. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per conoscere le cause del ritardo nella approvazione della nuova strada da Gazzaniga ad Orezzo compresa nel piano regolatore delle strade di accesso ai comuni isolati della provincia di Bergamo, progetto presentato dal comune di Orezzo già da quattro mesi, nel mentre ne è urgentissima l'esecuzione anche per dar lavoro ai molti disoccupati ».

RISPOSTA. — « Nel primitivo piano regolatore compilato, nel 1909 in esecuzione della legge 15 luglio 1906, n. 383, per la costruzione delle strade di allacciamento dei comuni isolati della provincia di Bergamo, non fu inclusa alcuna strada nell'interesse del comune di Orezzo essendo il medesimo, in quell'epoca, utilmente collegato alla rete viabile esistente mediante due mulattiere in discrete condizioni, l'una per Gazzaniga l'altra per Vertova.

« Ulteriormente, per la mancata manutenzione delle predette due mulattiere, non dando più la viabilità locale sicuro affidamento di regolarità e di continuità, si ritenne potessero essere estese al comune di Orezzo le disposizioni della citata legge 16 luglio 1906 e su conforme parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici, infatti, nel settembre 1919, venne inscritta nel piano regolatore provinciale di cui sopra una strada a ruota della larghezza di metri 4 da costruirsi utilizzando, per quanto possibile, la mulattiera esistente con sviluppo da Gazzaniga a Cà Maffeini, frazione principale del comune suddetto.

« Nel contempo, in seguito ad analoga domanda, il Ministero dei lavori pubblici autorizzava il comune stesso a far compilare da un tecnico di sua fiducia, il progetto della strada sopraindicata. Tale progetto non è mai pervenuto al Ministero dei lavori pubblici e quindi nessun provvedimento può essere dal Ministero stesso adottato per affrettarne l'approvazione.

« Il comune di Orezzo ha invece avanzato istanza per ottenere una modifica al ricordato piano regolatore nel senso che la strada, ivi recentemente iscritta, non si limiti ad allacciare la frazione di Cà Maffeini, ma allacci anche tutte le altre contrade onde esso comune è formato o quanto meno quella di Garlessi. Su tale istanza è in corso la relativa istruttoria ed assicuro l'onorevole interrogante che appena questa sarà ultimata il Ministero dei lavori pubblici deciderà sui definitivi provvedimenti da adottare ».

« *Il sottosegretario di Stato*
« BERTINI ».

Brusasca ed altri. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere come e quanto siasi provvisto al ritorno nella vita normale per

militari smobilitati, che tanto generosamente diedero alla patria. Particolarmente affinchè disponga perchè siano lasciati nelle loro sedi attuali e qualora non siano di primaria importanza, e le cattedre siano senza titolare:

1° quegli insegnanti di ogni ordine che avendo compiuti i loro doveri di soldati, posseggano il regolare titolo di studio, quando abbiano dato prova di essere buoni insegnanti, a giudizio del loro capo di istituto, dopo la prova di un anno almeno;

2° che vengano assunti, senz'altro, in pianta stabile dallo Stato nella loro stessa sede, quegli insegnanti ex-militari, in possesso del regolare titolo di studio, i quali insegnano da un anno almeno in qualità di incaricati in un istituto pareggiato, occupando cattedra senza titolare, qualora l'istituto venga regificato, specialmente se detti insegnanti sono riusciti idonei o vincitori negli ultimi concorsi;

3° che sieno concesse facilitazioni analoghe a quegli ufficiali che hanno dovuto lasciare il servizio attivo per malattie o ferite e che sono muniti del dovuto titolo di studio ».

RISPOSTA. — « Il Ministero ha provveduto il più largamente possibile ad un opportuno riconoscimento delle benemerenze acquisite dagli ex militari durante la guerra.

« Infatti per il decreto luogotenenziale 25 aprile 1919, n. 615, sono stati banditi concorsi a cattedre nelle scuole medie con particolari facilitazioni a favore degli ex militari per i quali è stato considerato come titolo pari al miglior servizio di insegnamento, e con diritto di precedenza a parità d'altri titoli, il tempo trascorso sotto le armi.

« Così pure al principio dell'anno scolastico 1919-20 sono state date esplicite istruzioni ai Regi provveditori perchè nell'assunzione di supplenti preferissero gli ex-militari.

« Ma non potrebbe essere dato affidamento che tali condizioni di privilegio saranno riprodotte in avvenire, occorrendo contemperare l'utilità degli ex-militari con gli interessi degli altri insegnanti e con quelli supremi della scuola.

« In piena rispondenza a quanto si è praticato per le scuole Regie, anche per le cattedre vacanti in scuole pareggiate furono assicurati col Regio decreto 19 giugno 1919, n. 109, gli stessi benefici agli ex-combattenti e i vincitori di tali gare possono essere assunti al servizio dello Stato se la scuola in cui essi insegnano sia regificata.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROSSI CESARE ».

Bucco. — *Al ministro degli affari esteri.* — « Per conoscere quando si procederà all'accertamento e liquidazione dei danni sofferti da cittadini italiani all'estero e se furono date istruzioni per l'accoglimento delle domande fatte dagli interessati ».

RISPOSTA. — « La liquidazione dei danni di guerra sofferti da connazionali residenti nei paesi nemici è di competenza del Ministero per l'industria e il commercio al quale, quindi, spetta di compiere tutte le pratiche ad essa relative.

« Il Commissariato generale dell'emigrazione si è occupato dei danni sofferti da connazionali residenti nei territori francesi che furono invasi dai tedeschi, ed esso, fin dal principio dell'invasione tedesca, ha raccolto e debitamente notificato al Governo francese le relative denuncie, che sono a tutt'oggi 2807 per l'ammontare complessivo di franchi 14,153,408.58. Poichè però la legge francese sul risarcimento dei danni di guerra esclude dai suoi benefici i sudditi di altre Nazioni, nell'interesse dei nostri connazionali è stata proposta al Governo francese la stipulazione di un accordo su tale materia per la reciproca ammissione dei cittadini dei due paesi al beneficio del risarcimento concesso ai nazionali.

« Sul progetto di convenzione, preparato dal Commissariato generale dell'emigrazione, si sono già aperte le negoziazioni col Governo francese. Dato lo svolgimento delle trattative in corso, si ha ragione di ritenere che l'accordo stesso sarà presto conchiuso.

« Anche per i nostri connazionali residenti nei territori invasi del Belgio e della Rumania, la situazione attuale è eguale a quella dei connazionali residenti nei territori invasi della Francia. Ma la questione non ha grande importanza, perchè il numero di tali nostri connazionali è del tutto insignificante.

« *Il ministro*
« SFORZA ».

Calò. — *Ai ministri dell'istruzione pubblica e del tesoro.* — « Per sapere se non credano doveroso corrispondere agli insegnanti elementari delle zone del Mugello e della Romagna Toscana, percosse dal terremoto, la doppia mensilità di stipendio che era stata loro promessa, in conformità di quanto è stato fatto per altre categorie di impiegati ».

RISPOSTA. — « Il ministro dell'istruzione, non appena avvenne il terremoto del Mugello, interpellò quello del tesoro affinchè esaminasse l'opportunità di concedere ai maestri residenti nelle località danneggiate un sussidio pari ad una mensilità dello stipendio, giusta quanto era stato praticato in occasione di altri terremoti tanto per gli impiegati di Stato che per i maestri amministrati dai Consigli provinciali scolastici.

« Il tesoro rispose di non poter aderire alla richiesta fatta anche in considerazione che per gli impiegati dello Stato residenti nelle località danneggiate dal terremoto del Mugello non era stata disposta la concessione di alcun sussidio.

« Se qualche Amministrazione governativa ha disposto il pagamento di sussidi a favore del personale dipendente residente nelle indicate località, ciò ha fatto non in virtù di alcuna disposizione di massima, ma coi fondi disponibili nel proprio bilancio ciò che non è possibile nel bilancio della pubblica istruzione, nel quale non vi è alcun capitolo che presenti siffatta disponibilità.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROSSI CESARE ».

Canevari. — *Ai ministri dell'industria e commercio, d'agricoltura e delle finanze.* — « Per sapere se non credano opportuno – in attesa della nuova legislazione sulla cooperazione – di modificare le disposizioni degli articoli seguenti:

articolo 153, n. 3, della legge 20 maggio 1897, n. 217, sulle tasse del registro;

articolo 38 della tariffa allegata alla legge (testo unico) 6 gennaio 1920, n. 135, sulle tasse di bollo;

articolo 4 della legge 7 luglio 1907, numero 526, sulle piccole società cooperative agricole;

articolo 6 della legge 25 giugno 1909, numero 422, sulle cooperative di produzione e lavoro e loro consorzi; elevando il capitale sociale effettivo e le somme dei rischi delle cooperative e dei loro consorzi retti con i principî e le regole della mutualità, ai seguenti massimi, affinchè i loro atti e le loro operazioni siano esenti dalle tasse di registro e di bollo;

1°) fino a lire 150 mila il capitale sociale effettivo delle cooperative di produzione e lavoro delle cooperative agricole di consumo, di credito e delle banche popolari;

2°) fino a lire 1,000,000, il capitale sociale effettivo dei Consorzi fra le cooperative di produzione, lavoro e agricole;

3°) fino a lire 1,500,000, la complessiva somma dei rischi assunti dalle associazioni agricole di mutua assicorazione.

« Per sapere inoltre se non credano opportuno di estendere i benefici delle esenzioni fiscali di cui sopra alle Federazioni o Consorzi fra le Cooperative di consumo retti con i principî della mutualità nel quinquennio della loro fondazione, e fino a quando non abbiano raggiunto il capitale sociale massimo effettivo di lire 200,000 ».

RISPOSTA. — « In attesa della nuova legislazione sulla cooperazione non pare opportuno modificare, in via d'urgenza, le disposizioni di legge cui accenna l'onorevole interrogante, perchè esse finora si sono mostrate, in pratica, sufficienti allo scopo di agevolare i piccoli organismi cooperativi, fino a quando essi, fortificati di capitale e di esperienza, raggiungano uno sviluppo economico che loro consenta di vivere, e di concorrere al mantenimento dello Stato, mercè il pagamento di tributi, al pari degli altri enti e dei cittadini, giusta la norma statutaria fondamentale dell'eguaglianza tributaria,

« Tuttavia se venisse provato che qualche categoria di detti enti privilegiati trovasse ostacolo insormontabile al suo sviluppo, precisamente a causa degli oneri tributari, non si mancherebbe di studiare d'urgenza qualche equo ritocco legislativo.

« Più specialmente in ordine alle Federazioni e Consorzi fra cooperative di consumo, si osserva che tali organismi sarebbero ben meritevoli di considerazione, anche quando il loro capitale superasse le lire 30,000, restando però fermi i capisaldi che si tratti di sinceri organismi cooperativi, legalmente costituiti, ed economicamente deboli non solo per capitali ma anche per utili, in guisa da presumersi fondatamente la loro debolezza nel sopportare i tributi ordinari o ridotti. Non risulta però, in linea di fatto, l'esistenza di Federazioni o Consorzi di consumo che si trovino in tali condizioni.

« *Il sottosegretario di Stato per le finanze*
« BERTONE ».

Canevari. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per conoscere i provvedimenti adottati onde siano finalmente iniziate le seguenti opere nella provincia di Pavia:

1°) Deviazione del Colatore Gariga-Nerona (3ª categoria);

2°) Rettifilo del Colatore Gravellone (opera di bonifica di 1ª categoria) ».

RISPOSTA. — « Informo l'onorevole interrogante che il progetto per la deviazione del Colatore Gariga, facente parte delle acque decadenti dall'altipiano Pavese, è stato già ultimato e trovasi attualmente in corso di copiatura presso l'Ufficio del Genio civile di Pavia, che fra qualche giorno lo invierà al Ministero dei lavori pubblici.

« Se su tale progetto si pronunzierà favorevolmente il Consiglio superiore dei lavori pubblici, non si mancherà di prender subito in esame la possibilità di iniziare i lavori in relazione ai fondi che si avranno disponibili per opere idrauliche di 3ª categoria.

« Per le opere di bonifica dei terreni soggetti alle acque del tronco inferiore del Collettore Gra-

vellone in comune di Pavia è stato compilato un progetto dell'importo di lire 710,000, già approvato dalla Commissione centrale per le bonifiche e dal Consiglio superiore dei lavori pubblici.

« Alla spesa si dovrebbe provvedere col fondo di riserva di cui all'articolo 66 della legge 22 marzo 1900, n. 195, fondo che però non presenta attualmente disponibilità per nuovi impegni.

« Occorre quindi attendere per poter disporre l'appalto l'approvazione del disegno di legge, n. 587, che autorizza maggiori assegnazioni per opere pubbliche. Se il comune di Pavia intendesse di accelerare la esecuzione delle opere potrebbe chiederne la concessione, alla quale il Ministero dei lavori pubblici provvederebbe in brevissimo tempo. Avverto l'onorevole interrogante che in tal caso non bisognerebbe attendere nuovi fondi, giacchè il fondo speciale su cui si pagano i contributi statali nelle spese delle opere date in concessione presenta sufficienti disponibilità.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BERTINI ».

Canevari. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per conoscere le ragioni per cui non si è ancora iniziata la costruzione del palazzo di anatomia patologica in Pavia ».

RISPOSTA. — « Il 27 marzo prossimo passato fu indetta in Pavia la licitazione per l'appalto dei lavori di costruzione del nuovo istituto di anatomia umana di quella Università, licitazione che però andò deserta a causa, a quanto è risultato, dei prezzi ritenuti inadeguati.

« In tale occasione dal prefetto di Pavia fu comunicato che il locale Consorzio di cooperative sarebbe stato disposto ad assumere l'appalto dei lavori, ai prezzi di capitolato, qualora il periodo di revisione di questi fosse stato ridotto a tre mesi.

« Poichè il Consiglio superiore dei lavori pubblici con precedente deliberazione aveva stabilito in otto mesi il periodo di revisione in parola, prima di poter accogliere la offerta del Consorzio Pavese si è dovuto sottoporre all'esame di quel Consesso la riduzione richiesta che, giusta comunicazione avuta dal Ministero dei lavori pubblici il 2 corrente, veniva da quel Consiglio superiore accolta.

« Di ciò questo Ministero dava subito annuncio il 10 corrente al presidente della Commissione di vigilanza per l'assetto edilizio degli Istituti universitari di Pavia autorizzandolo quindi a provvedere senz'altro all'appalto dei lavori anzidetti.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROSSI CESARE ».

Cappa — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se non intenda nel nuovo ordinamento-orario dei treni che andrà in vigore il 15 luglio corrente, soddisfare anche alle legittime richieste dei numerosi lavoratori dei paesi fra Sestri Levante e Genova che quivi si recano quotidianamente per lavoro, anticipando l'arrivo a Genova del treno 1602 e ciò anche per evitare più serie agitazioni ».

RISPOSTA. — « L'orario dei treni di carattere locale, che viaggiano nelle ore del mattino da Sestri Ponente verso Genova, riesce, per imprescindibili esigenze tecniche, sottoposto a quello dei treni direttissimi 4 e 6 provenienti da Roma, treni, il cui orario non potrebbe venir cambiato per le esigenze preponderanti delle comunicazioni a lungo corso.

« Pertanto non vi sarebbe proprio modo di poter anticipare il treno 1602 che arriva a Genova alle ore 8, partendo esso da Sestri Levante appena dopo il passaggio del direttissimo 6.

« Per gli operai esiste il treno misto che giunge a Genova-Brignole alle 1.30 treno che mesi or sono è stato anche migliorato nella sua percorrenza.

« Naturalmente l'andamento di questi treni è influenzato da quello dei due direttissimi anzidetti, che non sempre si riesce a mantenere del tutto regolare, dato il loro lungo percorso.

« La domanda verrà tuttavia tenuta presente pel caso che in seguito le condizioni d'orario dovessero rendersi più propizie.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BERTINI ».

Cappellotto ed altri. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se non creda equo, poichè molti distretti, sia pure erroneamente, hanno distribuito il pacco vestiario agli eredi dei soldati morti in guerra anche prima dell'armistizio, disporre perchè la distribuzione venga ripresa in tutti i distretti per le vedove, orfani o genitori dei caduti in qualsiasi momento della guerra; e se non creda pure equo concedere il premio di smobilitazione a tutti i militari che, dopo aver prestato servizio al fronte, furono esonerati o riformati prima dell'armistizio, e agli eredi dei militari morti anche prima del 25 febbraio 1919, senza aver riscosso il premio cui avevano diritto ».

RISPOSTA. — « Il pacco vestiario fu istituito per mettere in grado i militari smobilitati di rivestirsi di abiti borghesi al ritorno nella vita civile. Prima dato in natura, venne poi convertito in contanti, quando venne a cessare la possibilità di fabbricare altre stoffe.

« Data la finalità suddetta, non v'ha alcuna ragione di dare l'assegno agli eredi dei militari

morti prima dell'armistizio, tanto più che si tratterebbe di dare a tali eredi una competenza alla quale neppure gli stessi militari avevano acquisito diritto. Il pacco si dà invece, com'è giusto, agli eredi dei militari che, per essere morti dopo l'armistizio, tale diritto avevano acquisito, e, pel ritardo nella distribuzione del pacco, non poterono usufruirne all'atto del congedamento.

« È da notare, inoltre, che il seguire un criterio diverso, importerebbe un onere rilevantissimo.

« In quanto agli errori in cui sono incorsi alcuni corpi nella distribuzione del pacco si osserva come questo fatto non potrebbe giustificare che su tali errori si fondasse una regola nuova.

« Riguardo al premio di congedamento, è da osservare che il decreto luogotenenziale 20 febbraio 1919, n. 117, all'art. 3, lett. *a*), prescrive che vengano esclusi dal godimento di esso tutti i militari che, prima dell'armistizio, furono esonerati, o riformati per infermità non dipendenti da cause di servizio.

« Trattasi di provvedimento di carattere generale pel quale si dovettero necessariamente tracciare linee di massima che non possono essere oltrepassate.

« E tali criteri sono giusti, perchè il premio di congedamento ebbe lo scopo di mettere in grado i militari di provvedere alle più urgenti necessità al primo ritorno alla vita civile.

« Allorchè il premio fu istituito, tali circostanze più non si verificarono per gli esonerati che ottenuto l'esonero dietro loro richiesta, e per loro vantaggio, già si erano sistemati; e neppure pei riformati prima dell'armistizio, che già quelle difficoltà avevano superate.

« Non si ritiene quindi possibile estendere a tali militari il premio di smobilitazione.

« E dato appunto lo scopo di mettere in grado i militari di far fronte alle prime necessità al ritorno alla vita civile, non è il caso di dare il premio agli eredi dei militari morti prima del 25 febbraio 1919 (data di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* del decreto che lo istituì), anche perchè non potrebbe corrispondersi a tali eredi una competenza cui i militari non avevano ancora acquisito diritto.

« Anche per il premio di congedamento, è da rilevare che se si stabilissero i criterî propugnati dagli onorevoli interroganti ne deriverebbe all'Erario un onere rilevantissimo.

« *Il ministro*
« I. BONOMI ».

Cappellotto ed altri. — *Ai ministri dell'istruzione pubblica e dei lavori pubblici.* — « Per sapere se non credano doveroso estendere agli insegnanti delle scuole medie pareggiate la concessione della tariffa ridotta pei viaggi in ferrovia ».

RISPOSTA. — « La legge 29 dicembre 1901, n. 562, che istituisce le concessioni ferroviarie a determinate categorie di impiegati, parla di impiegati governativi, con stipendio a totale carico dello Stato ai quali soltanto si applicano le sue disposizioni.

« Gli insegnanti delle scuole medie pareggiate, come quelli che non percepiscono stipendio a carico dello Stato, sono adunque esclusi per legge dal beneficio delle riduzioni ferroviarie.

« Il legislatore si è preoccupato, evidentemente, di contenere le concessioni in limiti stretti e ben precisati, non solo per una doverosa tutela degli interessi dello Stato, ma per poterne anche meglio disciplinare l'uso.

« Una eventuale estensione del beneficio delle riduzioni ferroviarie agli insegnanti delle scuole medie pareggiate non potrebbe pertanto essere disposta che con provvedimento legislativo, di competenza del Ministero dei lavori pubblici.

« Per quanto consta, non sembra probabile che una richiesta in tal senso possa incontrare una favorevole accoglienza, poichè l'Amministrazione delle ferrovie, date le presenti difficili condizioni dell'azienda e del traffico ferroviario in genere, non è propensa, anzi si è sempre manifestata contraria, a nuove concessioni e alla estensione delle concessioni in vigore. Nè questo Ministero può disconoscere la consistenza e la serietà delle ragioni, che giustificano tale opposizione.

« *Il sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*
« ROSSI CESARE ».

Casalini. — *Al ministro dell'industria e commercio.* — « Per sapere se intenda mantenere la promessa fatta dal suo predecessore per il finanziamento dell'attività edilizia popolare nella città di Torino, sempre gravemente afflitta dalla crisi delle abitazioni ».

RISPOSTA. — « Valendosi delle disposizioni di legge in vigore, il Ministero del commercio ha da tempo consentito in massima il contributo dello Stato nella maggiore misura possibile sugli interessi del mutuo di lire 18,500,000 che l'Istituto autonomo per le case popolari di Torino dovrà stipulare con un istituto di credito locale, e con lettera del 13 corrente ha sollecitato il presidente dell'istituto a far conoscere le condizioni definitive del mutuo per poter emettere il decreto di concessione.

« Quanto alle nuove provvidenze legislative che dovrebbero dare ai maggiori comuni la possibilità di attingere nuovi mezzi finanziari per la costruzione di case popolari, si sono ripresi i necessari studi presso i Ministeri competenti, nella fiducia che le condizioni generali finanziarie del paese non

ardino a rimuovere le difficoltà che finora si sono opposte alla realizzazione delle proposte preparate dai precedenti Gabinetti.

« *Il sottosegretario di Stato*
« RUBILLI ».

Ciccotti. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se non creda giunto il momento di ripristinare le vecchie serie di abbonamenti ferroviari soppressi in questi ultimi anni con grave danno del ceto dei commercianti e sopra tutto dei viaggiatori di commercio, e se non creda necessario revocare l'assurdo decreto 16 aprile ultimo scorso, che aumenta del 20 per cento nei giorni domenicali il già gravoso costo degli abbonamenti ».

RISPOSTA. — « Le condizioni dell'esercizio delle ferrovie dello Stato permangono tali da non consigliare il ripristino degli abbonamenti speciali, il cui rilascio fu sospeso col decreto luogotenenziale 11 gennaio 1917, n. 53, specialmente per le fortissime riduzioni da esso offerte. Con lo stesso decreto furono inoltre stabilite delle limitazioni di percorso per i biglietti di abbonamento ordinari, con una speciale eccezione, però, a favore della classe commerciale, per la quale nessuna limitazione di percorso esiste e che quindi ha, rispetto agli altri viaggiatori, un particolare trattamento di preferenza.

« Circa l'aumento del 20 per cento sul prezzo dei viaggi che si compiono nelle domeniche, trattasi di un provvedimento di indole generale consigliato dalla necesssità di sfollare quanto più era possibile i treni, dei quali, come è noto, si dovette, nei detti giorni, ridurre sensibilmente il numero. D'altra parte è da notare che i viaggi domenicali sono, per la massima parte, viaggi compiuti a scopo di divertimento e sportivo, per cui l'aggravio del 20 per cento non viene normalmente a colpire i viaggi per affari.

« Per quanto poi riguarda gli abbonati, si rileva che, sebbene il decreto 8 aprile corrente anno, n. 410, non faccia eccezioni per nessuna categoria di viaggiatori pel pagamento del 20 per cento, esonera tuttavia dal pagamento stesso i viaggiatori provvisti di abbonamento con decorrenza anteriore al 16 aprile ultimo scorso (data di applicazione del decreto 8 detto mese) e ciò per rispettare i contratti stipulati prima della pubblicazione del decreto medesimo.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BERTINI ».

Ciriani. — *Ai ministri degli affari esteri e dei lavori pubblici.* — « Per conoscere se non intendano disporre che, in esecuzione dell'articolo 36 del decreto 13 novembre 1919, n. 2105, legge sul l'emigrazione, le stazioni ferroviarie siano fornite delle tessere speciali della validità di un anno e del valore di una lira per gli emigranti che si rechino in ferrovia all'estero allo scopo che possano fruire di speciali facilitazioni di viaggio sulle ferrovie italiane e di quelle che eventualmente fossero concordate con le Amministrazioni estere ».

RISPOSTA. — « Il Commissariato generale dell'emigrazione non si è disinteressato del problema riguardante il trasporto degli emigranti per ferrovia; anzi ha sempre cercato di risolverlo mediante provvedimenti che valessero a conciliare gli interessi degli emigranti con le esigenze di servizio e di bilancio delle ferrovie. Giusta le disposizioni contenute nell'articolo 36 del testo unico della legge sull'emigrazione, 13 novembre 1919 n. 2205, è stato concretato un progetto di radicali riforme tendenti ad unificare le varie concessioni ferroviarie ora esistenti, allo scopo di evitare errori e confusionismo nel rilascio dei documenti di viaggio e le frodi a danno dell'Erario, rese possibili dalla diversità di tariffe. Il progetto sarà esaminato fra pochi giorni dal Consiglio superiore dell'emigrazione.

« In esso si prevede la estensione a tutti gli emigranti delle maggiori facilitazioni per quanto concerne il trasporto di persone, e si accorda una speciale equa riduzione per il trasporto dei bagagli e delle masserizie, le cui tariffe, com'è noto, sono state di recente aumentate del 180 per cento.

« Allo scopo poi di garantire l'Erario contro i danni derivanti dall'indebito rilascio di documenti di viaggio e per rendere più regolari e rapide le formalità, alle quali gli emigranti devono sottostare, in quel progetto è stata prospettata l'opportunità che le speciali tessere di cui alla Concessione XX, temporaneamente abrogata durante la guerra e tuttora non richiamata in vigore, non vengano più vendute dalle stazioni ferroviarie; ma siano invece consegnate dalle stesse Autorità circondariali di pubblica sicurezza che rilasciano i passaporti con le identiche modalità e condizioni per questi stabilite. In tal guisa ogni emigrante riceverà dalla stessa Autorità il passaporto e tessera ferroviaria, cosicchè dietro esibizione di tali documenti potrà ritirare dal sindaco del proprio comune le richieste occorrenti per il viaggio in ferrovia e per il trasporto del bagaglio personale e delle masserizie.

« È da sperare che nessun ostacolo sarà opposto dalla Direzione generale delle ferrovie alla applicazione delle norme previste nel progetto dopo il Consiglio superiore dell'emigrazione lo avrà opportunamente considerato.

« *Il ministro degli affari esteri*
« SFORZA ».

Cirincione ed altri. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per conoscere il suo pensiero circa la campagna che si va esplicando nel Parlamento, nel Consiglio superiore d'istruzione pubblica e nella stampa politica, allo scopo di menomare i diritti della Facoltà medica di Roma nella scelta del titolare per la propria cattedra di clinica psichiatrica; e se creda che debbano incoraggiarsi metodi che danneggiano il prestigio dell'alta cultura ».

RISPOSTA. — « Non risulta, nè potrebbe risultare del resto al Ministero che si sia condotta una campagna nel Parlamento per menomare il diritto della Facoltà medica dell' Università di Roma di provvedere alla cattedra vacante di clinica psichiatrica. Per quanto riguarda il Consiglio superiore non risulta nemmeno che esso abbia compiuto alcun atto, che giustifichi quanto è affermato dagli onorevoli interroganti.

« La Facoltà medica di Roma propose che alla cattedra di clinica psichiatrica vacante già occupata dal professore Tamburini, fosse chiamato, per l'articolo 24 del vigente testo unico delle leggi sull'istruzione, il professore Sante De Sanctis; ed il Consiglio superiore, invitato ad esprimere a norma delle vigenti disposizioni il proprio parere credette di dover pronunciarsi in senso contrario alla proposta; con che non sono stati menomati i diritti della Facoltà cui spetta di esprimere liberamente il proprio parere, precisamente come spetta al Consiglio superiore esprimere il proprio.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROSSI CESARE ».

Cocco-Ortu. — *Al ministro di agricoltura.* — « Per sapere come, in considerazione delle condizioni agrarie zootecniche del Paese che si vanno mutando e come segnala la Federazione zootecnica nazionale, esso ministro intenda provvedere alle analoghe necessarie mutazioni delle rappresentanze in seno agli enti zootecnici ministeriali e cioè il Consiglio e il Comitato zootecnico e il Consiglio ippico ».

RISPOSTA. — « Questo Ministero, già da tempo, ha riconosciuto la necessità generale di procedere ad una sostanziale riforma dei corpi tecnici consultivi.

« Però tale riforma non è stata finora possibile, perchè il decreto luogotenenziale del 26 aprile 1916, n. 515, stabilisce che, « per tutta la « durata della guerra e fino a nuova disposizione, « i componenti i Consigli consultivi e i Comitati « permanenti istituiti presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio, scaduti o che « scadranno in carica, restano confermati nel loro « ufficio ».

« *Il sottosegretario di Stato*
« PALLASTRELLI ».

Cocco-Ortu. — *Ai ministri del tesoro e dell'industria e commercio.* — « Per sapere se e quando intendano dare esecuzione al provvedimento concernente i ruoli aperti per il personale d'ordine delle Capitanerie di porto, da tanto tempo promesso ».

RISPOSTA. — « Al personale d'ordine delle Capitanerie di porto non sono state ancora estese le disposizioni del decreto luogotenenziale 27 novembre 1919, n. 2231, relativo ai ruoli aperti ed ai miglioramenti economici, perchè si è ravvisata la necessità urgente di una migliore sistemazione del detto personale che più non risponde agli effettivi bisogni dei servizi portuali. In occasione del passaggio delle Capitanerie di porto dal Ministero della marina al soppresso Ministero dei trasporti, il Governo del Re è stato autorizzato, con l'articolo 6 del decreto luogotenenziale 27 novembre 1919, n. 2349, a provvedere, mediante Regio decreto alla riorganizzazione del ripetuto personale sulla base delle norme fissate nel decreto luogotenenziale stesso. Gli studi sono finiti da tempo e l'invocata riforma è stata concretata in uno schema di decreto, che ha già ottenuto la prescritta adesione del Ministero della marina e che si trovava all'esame del tesoro. In data odierna è pervenuta la risposta del Ministero del tesoro, il quale approva in massima la progettata riforma e propone alcune lievi modificazioni allo schema di decreto.

« Si provvede pertanto d'urgenza a dar corso alla riforma.

« *Il sottosegretario di Stato*
per la marina mercantile
« SITTA. ».

Colajanni. — *Al ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — « Per sapere a quale punto siano le trattative per la fusione di un erigendo Consorzio dei raffinatori di zolfo del Consorzio dei produttori di zolfo essendo quest'ultimo minacciato dal *trust* della Società Montecatini, espressione alla sua volta della Banca Commerciale ».

RISPOSTA. — « Le trattative alle quali intende riferirsi l'onorevole interrogante, si svolsero nel dicembre 1919 presso il Ministero per l'industria, il commercio e il lavoro tra alcuni rappresentanti dell'industria di produzione dello zolfo grezzo ed alcuni rappresentanti dell'industria di raffinazione.

« Dette trattative ebbero lo scopo di comporre un dissidio, il quale non solo avrebbe arrecato

danno all'uno ed all'altro gruppo industriale, ma non sarebbe stato in alcun modo giustificabile, dato che tra i due gruppi d'interesse non esiste, nè può esistere alcun effettivo contrasto.

« Tale scopo si sarebbe potuto ritenere raggiunto, in quanto che tra i rappresentanti delle due parti intervenne un accordo che formò oggetto di uno schema di decreto volto alla istituzione di « un Ente di controllo per la vendita dello zolfo « lavorato », schema sottoposto, avanti di essere consacrato in definitivo provvedimento governativo, all'esame delle legali rappresentanze dell'industria zolfifera siciliana, da parte delle quali furono proposti degli emendamenti che formarono oggetto di disamina da parte del Ministero.

« Per una definitiva intesa vennero nuovamente convocate le rappresentanze delle due categorie di industriali nel marzo; ma la convocazione medesima fu dovuta rinviare ad istanza della maggior parte degli interessati, che frattanto avevano notificato di non intendere che gli accordi intervenuti ed accettati in massima, avessero vigore per la campagna in corso.

« Ove pertanto gli industriali delle due categorie mostrassero ora una qualche disposizione a riprendere le trattative condotte, nelle loro fasi iniziali, con promettente alacrità, il Governo sarebbe ben lieto di continuare a secondare questa fusione di energie produttive.

« *Il sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*
« RUBILLI ».

Colonna di Cesarò. — *Al ministro degli affari esteri.* — « Per sapere se sia vero che l'Italia abbia di recente inviato armi in Oriente destinate all'esercito di Kemal Pascià o in genere di popolazioni ancora belligeranti dell'Asia, le quali poi ne facciano uso per massacri di armeni ed altri ».

RISPOSTA. — « Si smentisce assolutamente che l'Italia abbia inviato armi in Oriente, destinate all'esercito di Mustafà Kemal o in genere a popolazioni ancora belligeranti dell'Asia Minore.

« *Il ministro*
« SFORZA ».

Colonna di Cesarò. — *Al ministro degli affari esteri.* — « Per sapere se il Governo italiano sia dello stesso parere di quello inglese che ha dichiarato di ritenere illegale l'Assemblea nazionale di Podgoritza ».

RISPOSTA. — « Il Governo italiano si è astenuto dal riconoscere qualsiasi atto o determinazione che al di fuori delle decisioni che sia per prendere il Consiglio Supremo Interalleato a riguardo del Montenegro possa pregiudicare la situazione politica.

« Il Governo del Re ha anzi portato gli Alleati a riconoscere e stabilire che il problema della situazione politica del Montenegro non è stato risolto.

« *Il ministro*
« SFORZA ».

Conti ed altri. — *Ai ministri dell'istruzione pubblica e dei lavori pubblici.* — « Circa l'opportunità di estendere l'uso dei libretti ferroviari per i viaggi a tariffa ridotta ai professori fuori ruolo delle scuole medie anche durante i mesi estivi ».

RISPOSTA. — « La legge concede il beneficio delle riduzioni ferroviarie agli impiegati di ruolo pure in attività di servizio e a quelli non di ruolo pure in attività di servizio, ma dopo un anno.

« Gli insegnanti fuori ruolo prestano l'opera loro limitatamente al periodo scolastico, cioè dal 1° ottobre al 31 luglio; ed in tale periodo essi fruiscono delle riduzioni ferroviarie, e possono liberamente usare del libretto personale e di quello di famiglia.

« Cessato dall'incarico, l'insegnante fuori ruolo rimette i libretti al capo d'istituto, salvo a riaverli in ottobre, se confermato nell'insegnamento.

« Se all'insegnante fosse consentito di conservare i libretti ed usarne liberamente durante le vacanze ed egli non fosse confermato in servizio al Ministero mancherebbe ogni mezzo di controllo sull'uso indebito che egli potesse farne; e non si avrebbe modo di richiederne ed ottenerne la restituzione, come si fa sempre che l'impiegato cessa dal servizio.

« Ciò costituisce, come si vede, una grave difficoltà che non consentirebbe di estendere senz'altro, come si chiede, l'uso dei libretti anche al periodo delle vacanze estive ».

« *Il sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*
« ROSSI CESARE ».

Curti. — *Al ministro del tesoro, dell'assistenza militare e delle pensioni di guerra.* — « Per sapere se intenda modificare la assurda ed ingiusta disposizione che toglie ai maestri elementari e ad altri poveri pensionati dello Stato, (a mille lire circa l'anno) ogni diritto a pensione per i figli perduti in guerra ».

RISPOSTA. — « Non esiste alcuna disposizione che impedisca di concedere la pensione ai genitori dei militari morti a causa della guerra, quando il richiedente sia in godimento di altro vitalizio.

Nella specie, la pensione del genitore, come lo stipendio, se si tratti di maestro o altro impiegato in attività di servizio, viene considerata alla stregua di un qualsiasi provento di carattere continuativo, immobiliare o mobiliare, del quale occorre tener calcolo per giudicare se sussistano le condizioni economiche per far luogo alla concessione del nuovo assegno. E tale apprezzamento dipende anche dal numero delle persone rimaste a carico dell'istante, dall'entità dell'aiuto che il militare defunto recava in famiglia e dal soccorso che questa può ricevere dai figli superstiti.

« Trattandosi, quindi, di circostanze di fatto variabilissime, potrebbe anche darsi che si fosse negato il vitalizio di guerra a un pensionato con lire 1000 annue: ma certo non per questo solo fatto, bensì per il concorso con altre condizioni che han precluso il sorgere del nuovo diritto.

« Riguardo ai redditi continuativi il diritto a pensione è disciplinato da due norme: l'una, (articolo 8 del decreto luogotenenziale del 12 novembre 1916 n. 1598), che concerne i genitori e collaterali del militare defunto, loro principale e necessario sostegno, e ha effetto fino al 29 novembre 1918; l'altra, (art. 27 del decreto luogotenenzialale 27 ottobre 1918 n. 1726), è di carattere più liberale e si applica dal 30 novembre 1918 anche riguardo alla medesima invocata concessione.

« In virtù della prima norma, ove il genitore possa in parte provvedere con proventi di carattere continuativo at suo sostentamento, la pensione deve ridursi di un terzo, della metà o di due terzi in ragione dei redditi accertati; e, se l'ammontare di questi ultimi sia tale da equivalere alla pensione, la concessione non ha luogo.

« Queste disposizioni si sono sempre interpretate nel senso che non già tutti i redditi continuativi del richiedente siano da prendersi in calcolo, ma solo la sua quota personale, dopo aver diviso l'intero ammontare per il numero delle persone che del reddito devono vivere, cioè lo istante e i suoi famigliari a carico; i quali non abbiano guadagni propri.

« E quand'anche per l'articolo 8 del decreto luogotenenziale, n. 1598, del 1916 si dovesse concludere col negare il vitalizio, esso viene il più delle volte concesso ma da una data non anteriore al 30 novembre 1918, mercè l'applicazione dell'altro articolo citato. Il quale stabilisce che nessuna riduzione può avere luogo quando il reddito continuativo non raggiunga l'ammontare della pensione richiesta e sancisce, inoltre, per le eventuali riduzioni di un quarto o della metà, criteri discretivi in rapporto alle circostanze di età, sesso, salute dell'interessato e delle persone di famiglia alle quali egli debba per legge somministrare gli alimenti.

« Le norme richiamate non hanno effetto quando si riconosca che il richiedente abbia perduto l'unico sostegno: in tal caso, non può essere conferita che l'intera pensione di guerra.

« Tutto ciò premesso, sembra al sottoscritto che nulla rimanga da innovare in merito al punto speciale, oggetto dell'interrogazione in esame.

« *Il sottosegreiario di Stato*
« BIANCHI VINCENZO ».

Cutrufelli. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se non creda opportuno che per il trasporto in Messina della pietra in conci per muratura sia applicata in Sicilia la tariffa II con riduzione del 50 per cento ».

RISPOSTA. — « I prezzi di trasporto dei materiali da costruzione in servizio interno siculo sono già così ristretti da non consentire ulteriore riduzione, che, del resto, non sarebbe giustificata di fronte al fatto che l'Amministrazione ferroviaria per sopperire alle esigenze del bilancio, ha dovuto ricorrere ad aumenti di tariffe per tutte indistintamente le merci.

« Ove poi si trattasse di materiale diretto agli Enti che provvedono alla riparazione e ricostruzione di edifici danneggiati o distrutti dal terremoto del 28 dicembre 1908, si fa presente che per esso provvede l'articolo 20 del decreto-legge, n. 545, del 3 maggio corrente anno, per la cui applicazione sono in corso pratiche con gli altri Ministeri.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BERTINI ».

De Martino. — *Al ministro delle finanze.* — « Per sapere se sia lecito da parte degli esattori delle imposte, invocando l'articolo 4 del decreto-luogotenenziale 30 giugno 1918, n. 923, procedere alla esecuzione mobiliare in casa di chi non è debitore delle imposte solo perchè ospita nella casa stessa uno stretto congiunto debitore dell'esattore ».

RISPOSTA. — « L'articolo 63 della legge di riscossione sulle imposte dirette, dispone che chiunque pretenda di avere un diritto di proprietà o altro diritto reale sopra tutti o parte dei mobili pignorati o degli immobili posti in vendita o voglia opporsi e proporre la separazione a suo favore di quanto gli spetta, deve citare l'esattore avanti il Pretore.

« Peraltro, nella pratica, si constatò che il beneficio di tale disposizione a favore di terzi, tornava spesso a vantaggio del debitore dell'imposta per opera di opposizioni promosse da parenti o da congiunti.

« Così per frenare l'eccessiva libertà di tali opposizioni, si provvide con l'articolo 4 del decreto-luogotenenziale 18 giugno 1918, n. 925; escludendo dalla facoltà di proporle i membri della famiglia del debitore secolui conviventi, i parenti ed affini fino al 3° grado. La disposizione suona così: « all'articolo 63 della legge di riscossione è aggiunto il seguente comma: Dall'esercizio della facoltà accordata dal 1° comma di questo articolo sono esclusi i membri della famiglia, i parenti ed i congiunti del contribuente fino al terzo grado, limitatamente ai mobili esistenti nella casa di abitazione del debitore sempre che non si tratti di mobili dotali ».

« In un caso specifico poi si è ritenuto che la disposizione sia applicabile anche quando il debitore d'imposta (coniuge) non sia locatario nè proprietario della casa nella quale coabita coi congiunti. Tale interpretazione devesi intendere estensibile anche agli altri parenti e congiunti fino al 3° grado, poichè diversamente si sarebbe creata una posizione privilegiata e si sarebbero sottratti all'impero della citata disposizione proprio quei membri della famiglia, parenti e affini fino al 3° grado del locatario o proprietario della casa, i quali, pur coabitando con costui, non potrebbero essere esclusi dall'esattore malgrado siano debitori d'imposta, solo perchè la casa nella quale abitano non è di loro proprietà o a loro nome locata.

« Per stabilire però se e fino a quando torni applicabile questo principio, è necessario esaminare ogni singolo caso in relazione alle circostanze di fatto che possono verificarsi. Così nel caso oggetto della interrogazione non si può esprimere, con cognizione di causa, un esatto giudizio senza conoscere gli elementi di fatto che hanno dato origine alla vertenza.

« In ogni modo, poichè il decreto-luogotenenziale 18 giugno 1918, n. 925, nulla ha innovato per ciò che riguarda la competenza a conoscere delle controversie della specie, alla disposizione dell'articolo 63 della legge organica sulla riscossione delle imposte dirette, così a chi non creda di sottostare alla esecuzione mobiliare dell'esattore per un debito d'imposta dovuto da uno stretto congiunto ospite in sua casa è aperto l'adito a provvedersi avanti il Pretore, e in quella sede potrà sostenere, nel suo interesse, tutte quelle ragioni atte a dimostrare la non applicabilità, nei suoi riguardi, dell'articolo 4 del citato decreto-luogotenenziale.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BERTONE ».

De Michelis. — *Al ministro dell'industria e commercio.* — « Premesso che non avendo la Società anonima di Casale Monferrato - Pesca e Agricoltura - più ricevuto sussidio alcuno da codesto Ministero dal giugno 1916 e non avendo ancora ottenuto le guardie per la protezione della pesca contro i pescatori di frodo, nè avuto il programma per la somministrazione di uova da incubare, trovandosi detta Società per le suesposte ragioni nella dolorosa necessità di doversi sciogliere con grave danno dell'interesse pubblico - domanda il vivo interessamento di codesto Ministero, andando incontro ai bisogni ed alle richieste della medesima ».

RISPOSTA. — « I servizi della Pesca, sono passati al Ministero di agricoltura coi primi del corrente anno ed è già stato predisposto che la Società di pesca e di agricoltura di Casale Monferrato, abbia un adeguato sussidio, ciò che avverrà, quanto prima e contemporaneamente all'approvazione di altri sussidi a Società e a Cooperative, benemerite, dell'industria peschereccia; non essendo ancora avvenuta l'annuale ripartizione degli incoraggiamenti suddetti che entro il mese di aprile verrà stabilita. Circa il mancato sussidio nei decorsi anni, questo Ministero non può risalire ai criteri coi quali pel passato i sussidi vennero elargiti, tanto più trattandosi del periodo bellico in cui naturalmente quei criteri dovettero subire particolari orientamenti, per quistioni di maggiore premura, come il mancato lavoro ai pescatori adriatici e il deterioramento del naviglio che richiese le maggiori provvidenze.

« Per quanto poi riguarda il mancato acquisto di materiale ittico dalla Svizzera, ciò rientra nel programma di massima del Governo di ridurre le importazioni per ovvie ragioni finanziarie. Nello stesso tempo si è provveduto per dare incremento nel prossimo anno ad una maggiore attività nazionale per le opere di agricoltura e sostituire decorosamente l'attività nazionale, a quella straniera nel campo della piscicultura.

« Quanto alla protezione della pesca contro i pescatori di frodo, mentre sono in corso nuovi provvedimenti, il Ministero di agricoltura è sempre disposto a premiare quegli agenti della forza pubblica cui spetta l'esercizio di tale tutela, che si siano particolarmente segnalati nella repressione della pesca abusiva, ma attualmente non sono disponibili agenti speciali per il servizio di guardia pesca.

« *Il sottosegretario di Stato*
« PALLASTRELLI ».

Di Fausto ed altri. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* — « Per sapere se non intenda modificare l'articolo 15 della legge sullo stato giuridico degli impiegati civili, testo unico 22 novembre 1908, n. 693, e conse-

guentemente l'articolo 6 della legge 19 luglio 1862, n. 722, articolo 6, e l'articolo 1 del decreto luogotenenziale 27 aprile 1919, n. 899, nel senso di elevare a lire 12,000 la somma minima per il cumulo degli stipendi, in corrispondenza alle esigenze attuali di vita, tenendo presente l'odierno svalutamento della moneta e quindi provvedere alla inadeguata legge del 1862 ».

RISPOSTA. — « L'interrogazione degli onorevoli Di Fausto, Piva e Merlin tende a fare elevare, in vista del grave rincaro verificatosi nel costo della vita, il limite massimo, entro il quale è consentito il cumulo integrale degli stipendi.

« Al riguardo deve riconoscersi che la misura del detto limite, ammessa in sole lire 5000, se poteva ritenersi sufficiente nel 1862, epoca in cui venne determinata, non può oggi per quanto elevata in corrispondenza dell'aumento di stipendio consentito dal decreto luogotenenziale 10 febbraio 1918, n. 107, considerarsi adeguata al rincaro del costo della vita verificatosi gradatamente nell'ultimo cinquantennio, rincaro divenuto ora gravissimo, in conseguenza dello squilibrio prodotto dalla guerra nei mercati mondiali.

« Non si esclude, pertanto, che possano esservi ragioni di equità per consigliare di elevare, sia pure in via temporanea, il suindicato limite di lire 5,000.

« La questione non mancherà di formare oggetto di esame e di studio da parte di questo Ministero, onde trovare una soluzione che soddisfi gli interessi dei funzionari, compatibilmente con le esigenze dell'Erario.

« Si risponde anche a nome del presidente del Consiglio dei ministri.

« *Il sottosegretario di Stato per il tesoro*
« AGNELLI ».

Di Fausto. — *Ai ministri dell'istruzione pubblica e del tesoro.* — « Per conoscere se non sia urgente provvedere, finalmente, dopo quattordici mesi, al pagamento degli arretrati di stipendio dovuti agli insegnanti elementari della provincia di Roma, in applicazione delle nuove tabelle organiche che dovevano aver vigore dal 1° maggio 1919. Ad evitare il malcontento che da molto tempo serpeggia nella classe magistrale, sembrerebbe opportuno autorizzare l'ufficio scolastico provinciale ad anticipare ai maestri un secondo acconto sulle somme da liquidare, in maniera da saldare l'arretrato già liquido ».

RISPOSTA. — « Le cause del ritardato pagamento degli arretrati di stipendio agli insegnanti elementari della provincia di Roma è da attribuirsi unicamente alle difficili condizioni numeriche del personale della Delegazione del tesoro, che ad onta dei maggiori sforzi fatti non era riuscito a fronteggiare le esigenze dei servizi sempre crescenti, aggravate in questo periodo dalle complesse e improrogabili operazioni relative alla chiusura dell'esercizio finanziario.

« Tenuto conto delle giuste richieste della classe magistrale sono state adottate provvidenze per rendere possibile, entro un mese l'espletamento del complesso lavoro, riguardante ben duemila partite.

« Per agevolare gli interessati si è anche disposto perchè l'invio dei relativi ordini agli uffici pagatori nella provincia venga fatto gradualmente, con preferenza per quei centri dove la classe magistrale è più numerosa.

« Tutto ciò non rende più necessario di ricorrere all'anticipazione del secondo acconto giusta la proposta dell'interrogante, anticipazione che senza rimuovere radicalmente l'inconveniente avrebbe cagionato un non indifferente lavoro contabile sia all'ufficio scolastico, sia alla delegazione del tesoro.

« Si risponde anche a nome del ministro della istruzione pubblica.

« *Il sottosegretario di Stato per il tesoro*
« AGNELLI ».

Di Giovanni Edoardo. — *Ai ministri d'agricoltura, dell'industria e commercio e delle finanze.* — « Per sapere quali provvedimenti intendano adottare per reprimere l'abuso delittuoso della pesca con la dinamite ed altre materie esplodenti, esercitata in danno della numerosa classe dei pescatori di Siracusa, con sfacciata imprudenza sotto gli occhi stessi delle autorità, determinando l'impoverimento del mare costiero e compiendo una vera opera di distruzione dell'industria pescareccia. Ad evitare l'incalcolabile danno che deriva da siffatta opera insensata è necessario stabilire un intenso servizio di vigilanza da parte degli agenti di finanza e di pubblica sicurezza esercitato col concorso di mezzi adatti e rapidi (servizio di motoscafi) onde sorprendere in flagranza di reato gli autori impartendo agli organi competenti disposizioni precise per l'applicazione di rigorose misure di prevenzione e di repressione ».

RISPOSTA. — L'impiego, nella pesca, della dinamite o di altre materie esplodenti, impiego proibito dall'articolo 5 della legge 4 marzo 1877, n. 3706, si è alquanto accentuato durante la guerra e nell'immediato dopo guerra, per la facilità con cui i privati hanno potuto entrare in possesso di esplosivi ed apprenderne il modo d'impiego.

« La misura preventiva contro tale abuso non può che consistere essenzialmente in un rafforzamento del servizio di vigilanza sulle fabbriche e

sui depositi di materie esplodenti, allo scopo di impedire che altri quantitativi di esse giungano in mano di persone che intendano destinarle a scopi non leciti.

« Per un efficace servizio di repressione poi si è da tempo riconosciuto che tornerebbe veramente utile l'impiego dei motoscafi, ma non se ne hanno disponibili. Lo stesso Ministero della marina ha più volte dichiarato, alle richieste fattegli, di trovarsi nella impossibilità per ora di destinare al servizio di vigilanza della pesca qualcuno di questi galleggianti.

« La repressione resta quindi affidata agli agenti della forza pubblica e della guardia di finanza ed agli agenti giurati sotto la direzione delle prefetture e delle Capitanerie di porto, a norma degli articoli 11 e 12 della legge 4 marzo 1877, n. 3706. I Ministeri dell'agricoltura, dell'interno e delle finanze hanno di comune accordo adottato ogni possibile provvedimento per prevenire e reprimere l'abuso, ed è legittima la fiducia che si otterranno buoni risultati.

« Particolari disposizioni vengono poi impartite alle autorità competenti nei luoghi in cui più specialmente viene notato l'uso degli esplodenti nella pesca; e ciò si è pur fatto per il caso segnalato dall'onorevole interrogante, richiamando su di esso l'attenzione della Prefettura e della Capitaneria di porto di Siracusa e dando loro precise istruzioni.

« *Il sottosegretario di Stato per l'agricoltura*
« PALLASTRELLI ».

Dore ed altri. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se ad alleviare la gravissima crisi da cui – a causa del fallito raccolto dei cereali per l'eccezionale siccità – sono state afflitte le popolazioni agricole della Sardegna, non creda che sia indeclinabile dovere dello Stato intervenire con ogni opportuna provvidenza per assicurare in modo sufficiente e normale l'approvvigionamento alimentare e per dare possibilità di lavoro ai disoccupati eseguendo immediatamente in economia quelle opere pubbliche che non si poterono appaltare, fra le quali gli arginamenti e le bonifiche del Cedrino, del Coghinas e del Riu Mannu in provincia di Sassari ».

RISPOSTA. — « Per quanto riguarda la parte di competenza del Ministero dei lavori pubblici informo gli onorevoli interroganti che compiuti quattro degli otto lotti, in cui fu ripartito l'originario progetto per la correzione del fiume Coghinas, il Ministero dei lavori pubblici ebbe recentemente a disporre l'appalto per il quinto lotto del previsto importo di lire 1,600,000, ma nessun concorrente si è presentato alla gara. Nell'intento di affrettare l'esecuzione dei lavori si è allora studiata la possibilità o di un appalto per trattativa privata o della esecuzione in economia mediante piccoli cottimi. Da tale studio e da quanto ha riferito in proposito l'ufficio del Genio civile di Sassari è risultato che è da escludere qualunque probabilità di una trattativa privata, poichè le imprese ritengono insufficienti i prezzi e allegano la deficienza di mano d'opera, che la esecuzione in economia per separati e piccoli cottimi non è tecnicamente consigliabile, trattandosi di opere non frazionabili e da condursi con unico criterio. D'altra parte l'esecuzione diretta da parte dell'Amministrazione sembra da escludere sia per la ben nota deficienza numerica del personale tecnico degli uffici del Genio civile per la mancanza della necessaria attrezzatura, e per la difficoltà della provvista dei materiali, non essendo sufficienti all'uopo quelli residuati dalla guerra che si son messi a disposizione dell'ufficio del Genio civile di Sassari.

« L'ufficio del Genio civile di Sassari ha poi fatto presente una circostanza non prima segnalata al Ministero dei lavori pubblici; e cioè che la esecuzione del quinto lotto in parola, consistente nella costruzione di un argine in sinistra del fiume ed opere accessorie, potrebbe arrecare notevoli danni alle campagne se contemporaneamente non si ponesse mano alla costruzione del corrispondente argine in destra, il quale formerà oggetto del settimo lotto e che importerà la spesa di lire 1,000,000.

« In attesa che le nuove assegnazioni di fondi, chieste al Parlamento, si possa supplire all'esaurimento delle somme autorizzate per i lavori del Coghinas, il Ministero dei lavori pubblici si è dovuto per ora limitare ad ordinare il sollecito allestimento del progetto del settimo lotto e l'aggiornamento dei prezzi del quinto lotto per poter poi disporre il contemporaneo appalto dei due lavori, appena si avranno i nuovi fondi.

« Per la sistemazione del Riu Mannu affluente del Coghinas furono previste ed eseguite alcune briglie, che però non hanno dato i risultati che si speravano. La soluzione del problema potrebbe essere data dalla costruzione di un bacino di raccolta pel contenimento delle acque della zona a scopo d'irrigazione e produzione di forza motrice giusta una domanda che è stata già presentata e che trovasi in istruttoria per la relativa concessione a sensi delle norme vigenti.

« Dei lavori poi progettati per la correzione del fiume Cedrino sono ancora da eseguire quelli compresi nel secondo, quinto e sesto lotto. Il Ministero dei lavori pubblici ha dovuto differire l'esecuzione di quelli previsti nel secondo lotto per considerazioni tecniche, in quanto il progetto doveva riformarsi per essere posto in correlazione

con quello in corso di studio per la bonifica dell'Agro di Orosei, con il quale era in istretta correlazione.

« Per il quinto e sesto lotto del Cedrino furono a suo tempo bandite le aste, che andarono deserte. Fu necessario quindi aggiornare i prezzi dei due progetti e fu autorizzato l'appalto a trattativa privata del primo di essi (il quinto lotto), con l'impresa Dori, che ne aveva fatto richiesta, ma che invitata a stipulare il relativo contratto, ha opposto un reciso rifiuto, adducendo la insufficienza dei prezzi previsti in rapporto ai sempre crescenti aumenti di costo dei materiali e della mano d'opera.

« Il Ministero dei lavori pubblici ha interpellato l'ispettore superiore compartimentale del Genio civile sull'opportunità di addivenire ad una nuova riforma del progetto di quest'ultimo lotto, ma il detto funzionario ha fatto presente che la nuova revisione dei prezzi sia da rinviare al prossimo settembre, quando sarà stata ultimata la riparazione ora in corso dell'argine destro del Cedrino, nella quale è impegnato quasi tutto il materiale Decauville disponibile.

« Il Ministero dei lavori pubblici ha perciò date istruzioni all'ufficio del Genio civile perchè il progetto in parola sia opportunamente modificato per il prossimo settembre.

« Quanto all'esecuzione in economia dei lavori del Cedrino informo gli onorevoli interroganti che neppure essa è consigliabile per le ragioni tecniche stesse, che ho indicato per quelli del Coghinas.

« Assicuro gli onorevoli interroganti che il Ministero dei lavori pubblici studia con la massima cura tutte le questioni relative ai lavori suindicati nell'intento di affrettarne la sollecita esecuzione.

« *Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*
« BERTINI ».

Drago. — *Al ministro dell'industria e commercio.* — « Sulle ragioni per le quali dopo lunghissimo tempo e malgrado ripetute sollecitazioni, non si dà ancora corso alla transazione con la Cooperativa agricola pastorizia di Castelbuono, povera cooperativa meridionale di autentici lavoratori rovinati dal pessimo appalto del taglio del bosco e dal lunghissimo, inesplicabile indugio frapposto ».

RISPOSTA. — « Nulla risulta a questo Ministero intorno alla transazione riguardante la Cooperativa agricola pastorizia di Castelbuono che sarebbe stata danneggiata dall'appalto di un taglio boschivo, come assicura l'onorevole interrogante.

« Si sono pertanto chieste sulla vertenza le necessarie informazioni tanto al prefetto di Palermo quanto a quell'Ispettorato forestale e mi riservo di dare una risposta concreta quando perverranno le dette notizie.

« *Il sottosegretario di Stato per l'agricoltura*
« PALLASTRELLI ».

Federzoni. — *Al ministro dell'industria e commercio.* — « Sulla crisi delle abitazioni in Roma per gli impiegati dello Stato e sulla deliberazione del Comitato interministeriale riguardo alla domanda avanzata dalla cooperativa *Tusculum* per costruire case a Frascati ».

RISPOSTA. — « Si premette, ad eliminare qualsiasi equivoco, che nessuna opposizione è stata fatta alla costituzione legale e al legale funzionamento della cooperativa *Tusculum* fra gli impiegati per la costruzione di case a Frascati. La cooperativa è pienamente libera di costruire colà case con propri capitali. Essa invece chiede di costruirne con capitali dello Stato, vale a dire chiede che lo Stato distolga da Roma e trasferisca a Frascati le disponibilità che sarebbero destinate per costruire in Roma case per gli impiegati. Su questo argomento sono state fatte agli interessati le seguenti osservazioni:

« La crisi degli alloggi per gli impiegati dello Stato deve risolversi concentrando in Roma tutti gli sforzi della attività costruttiva, senza frazionarli o disperderli altrove. Istituti e cooperative in gran numero largamente finanziati dallo Stato, hanno iniziato un vasto programma di costruzioni di case per impiegati; entro e fuori il piano regolatore. È un campo aperto a tutti; e finchè vi sono aree edificabili a Roma non vi è motivo di stimolare in altri comuni la costruzione di case per impiegati che hanno il dovere di prestare servizio a Roma; anzi le nuove costruzioni dovrebbero far cessare l'attuale anomalia di impiegati autorizzati a risiedere fuori Roma. Un pensiero diverso sarebbe pregiudizievole all'Amministrazione statale, perchè oltre ad abbassare il rendimento del lavoro, creerebbe sperequazioni di trattamento e incoraggerebbe la speculazione estiva dei subaffitti.

« È noto che la crisi degli alloggi in Roma ha costretto alcuni impiegati a sistemarsi temporaneamente nei paesi vicini alla Capitale. Le rispettive Amministrazioni hanno dovuto per necessità tollerare questo stato di fatto, che si risolve evidentemente in un minore rendimento di lavoro da parte degli impiegati costretti a fare giornalmente un viaggio per recarsi in ufficio. Questo viaggio, quando anche concorrano tutte le condizioni desiderabili per un perfetto sistema di comunicazioni, richiede, fra l'andata e il ritorno l'impiego di un tempo considerevole che evidentemente non va ad

aumento del periodo lavorativo e della regolarità dei servizi.

« I capitali di costruzione potranno essere forniti alla *Tusculum* nella misura necessaria per procurare alloggio ai pochi impiegati dello Stato che prestano effettivo servizio a Frascati; e, quando agli altri impiegati nati colà e colà residenti, sarà presa in benevola considerazione la domanda da loro avanzata per avere uguale trattamento, senza che questo provvedimento debba costituire un precedente per casi analoghi. A nessun'altra categoria d'impiegati si può riconoscere la facoltà di partecipare a cooperative che intendono costruire case fuori di Roma, perchè il movimento costruttivo non si sta svolgendo nella Capitale deve sopperire al fabbisogno della classe.

« Un'ultima osservazione per evitare ancora un altro equivoco circa la portata del decreto-legge 30 novembre 1919 citato dall'onorevole interrogante. Non basta che una cooperativa qualsiasi adempia le poche e gratuite formalità di costituzione prescritte dal Codice di commercio per pretendere senz'altro di avere mutui di favore e contributi governativi. La concessione di questi aiuti finanziari è fatta con poteri discrezionali da parte degli organi governativi, ai quali incombe l'obbligo di considerare che si tratta di disponibilità limitate da distribuire equamente in tutto il paese, anche dal loro impiego si deve trarre il massimo effetto utile non nei riguardi isolati di qualche nucleo di interessati, ma a vantaggio della collettività degli impiegati dello Stato.

« *Il sottosegretario di Stato*
« RUBILLI ».

Federzoni. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere come intende provvedere alla eliminazione dei gravi inconvenienti determinati dall'insufficienza dei locali della Regia scuola tecnica « Giulio Romano » unico istituto di istruzione media situato nella parte trans-tiberina della Capitale: locali indecorosi ed inadeguati che non corrispondono in alcun modo alle più semplici esigenze igieniche e didattiche ».

RISPOSTA. — « La Regia scuola tecnica « Giulio Romano » è situata in un inadatto casamento di 5 piani, in cui nel decorso anno erano a mala pena contenuti ben 17 classi, il gabinetto di scienze fisiche naturali, la segreteria, l'ufficio di direzione, la biblioteca, che serve anche, in mancanza d'altro, come sala dei professori, e una sola aula per il disegno, mentre ne occorrerebbero due, per essere la scuola popolata da un 600 alunni.

« L'edificio appartiene alla Banca d'Italia, con la quale il comune rinnovò il contratto d'affitto, sino al 1920, contro il parere del capo d'Istituto, il quale, interrogato in proposito si espresse in senso contrario, dimostrando che la sede non era adatta per una scuola mista, in cui l'elemento femminile è rappresentato da più di 200 alunne.

« Il capo d'Istituto suddetto richiese, in linea subordinata, che si esigesse, almeno, dalla Banca d'Italia, la ripulitura dei locali, ma neppure questo ottenne; nè fu più fortunato, quando l'anno scorso, durante la epidemia influenziale chiese la disinfezione di tutti gli ambienti della scuola. Il municipio non provvide.

« Si aggiunga che l'anno scorso era, in attiguità della scuola, un deposito di pubblica spazzatura, che non si sa se sia stato ancora rimosso.

« Sulle prospettate deficienze e sugli indicati inconvenienti richiamava l'attenzione pubblica il Consiglio dei professori della « Giulio Romano » in un vibrato ordine del giorno, in data 29 aprile ultimo scorso cui si associavano parecchi padri di famiglia.

« Il Ministero ha scritto in proposito al sindaco di Roma, chiedendo se non sia il caso di disdire l'affitto, quando sia ancora possibile, e cercare per la scuola tecnica in oggetto una sede migliore.

« E di questo suo intervento ha informato per opportuna norma il Regio provveditore agli studi di Roma.

« Da quanto si è esposto risulta che delle prospettate deficienze della Regia scuola tecnica di Roma « Giulio Romano » è giusto far risalire la responsabilità, non al Ministero dell'istruzione, nè tampoco alle autorità scolastiche che han fatto il loro dovere.

« *Il sottosegretario di Stato*
per l'istruzione pubblica
« ROSSI CESARE ».

Ferrari Enrico. — *Al ministro d'agricoltura* — « Per sapere quanto vi sia di vero nella notizia pubblicata da un giornale di Roma, circa l'autorizzazione concessa ai prefetti di adottare provvedimenti d'imperio per facilitare la coltivazione dei terreni incolti ».

RISPOSTA. — « La notizia, cui si riferisce l'onorevole interrogante, riguarda probabilmente le nuove norme contenute nel Regio decreto 22 aprile ultimo scorso, n. 515, recante provvedimenti per la coltivazione delle terre, con i quali, tra l'altro, si stabilisce, che i prefetti potranno su conforme parere di apposita Commissione provinciale, ordinare l'occupazione in favore d'associazioni agrarie legalmente costituite, di terreni non coltivati, od insufficientemente coltivati, in relazione alla loro qualità, alle condizioni agrarie del luogo ed alle esigenze colturali dell'azienda.

« Le nuove disposizioni mirano ad eliminare gli abusi e gli inconvenienti verificatisi nell'applicazione del precedente decreto del 2 settembre scorso anno, ed a facilitare il credito per acquisto di terre per trasformazioni fondiarie e colturali e per l'ordinaria conduzione e coltivazione dei fondi, alle associazioni dei lavoratori della terra.

« *Il sottosegretario di Stato*
« PALLASTRELLI ».

Fontana. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e al ministro d'agricoltura.* — « Per sapere quanto vi sia di vero nella voce corsa che il Governo intenda di applicare il decreto Visocchi sulla occupazione temporanea delle terre incolte ai fondi non ancora investiti a semina per effetto di agitazioni agrarie ».

RISPOSTA. — « La notizia, cui si riferiva l'onorevole interrogante, probabilmente riguarda norme contenute nel Regio decreto del 22 aprile ultimo scorso, n. 515, recante provvedimenti per la coltivazione delle terre, che autorizza i prefetti ad ordinare, previo il parere di apposita Commissione provinciale, l'occupazione temporanea di terreni incolti od insufficientemente coltivati in relazione alla loro qualità, alle condizioni agrarie del luogo, ed alle esigenze colturali dell'azienda.

« Posso assicurare l'onorevole interrogante, che con le nuove disposizioni si è mirato solamente ad eliminare le manchevolezze del precedente decreto del 2 settembre scorso anno e ad infrenare i molti abusi, cui l'erronea interpretazione di esso aveva dato luogo.

« Rimangono però sempre ferme le istruzioni date con speciali precedenti circolari sulla inapplicabilità del provvedimento di occupazione per quei terreni, che siano rimasti incoltivati per effetto di agitazioni agrarie, non potendo certo attribuirsi a colpa od incuria dei proprietari il loro stato di abbandono colturale.

« *Il sottosegretario di Stato per l'agricoltura*
« PALLASTRELLI ».

Frontini. — *Al ministro dell'istruzione pubblica e delle antichità e belle arti.* — « Per conoscere i criterî che hanno presieduto alla sistemazione del personale addetto alle gallerie, musei e scavi e di quello addetto agli istituti d'arte e in particolare per conoscere le ragioni del diverso trattamento fatto a questa seconda categoria di dipendenti in confronto della prima ».

RISPOSTA. — « I criteri che hanno presieduto alla sistemazione del personale dell'amministrazione delle antichità e belle arti sono identici a quelli seguìti dal Governo per la concessione dei miglioramenti economici a tutto il personale delle pubbliche amministrazioni.

« Una Commissione speciale per l'amministrazione artistica formulò a suo tempo le sue proposte per l'estensione al personale dell'amministrazione stessa dei benefici, già proposti per l'Amministrazione centrale e in seguito applicati con il Regio decreto 23 ottobre 1919, n. 1971. Le proposte della Commissione speciale furono tradotte nei provvedimenti contenuti nel Regio decreto 6 ottobre 1919, n. 2127; in seguito, con Regio decreto 27 novembre 1919, n. 2231, furono arrecate modificazioni ai provvedimenti adottati per l'Amministrazione centrale.

« Si ritenne quindi equo, in esecuzione dell'art. 74 del Regio decreto 23 ottobre 1919, n. 1971, di procedere alla revisione delle tabelle di stipendi annesse al Regio decreto 60 ttobre 1919, n. 2127. Il compito di formulare le proposte, per mettere in armonia, secondo il disposto del citato articolo 74, le tabelle del personale dipendente con quelle dell'Amministrazione centrale, fu affidato ad una speciale Commissione, unica per tutto il Ministero dell'istruzione, la quale formulò le sue proposte, in base all'evidente criterio di equità di assegnare stipendi e carriere, là dove si riscontrava identità di uffici e di funzioni.

« Questo criterio, di cui non può disconoscersi la giustizia, spiega le diversità del trattamento fatto ai custodi dei Regi Istituti di belle arti, di musica e di arte drammatica, in confronto di quello fatto ai custodi dei musei, monumenti, gallerie e scavi di antichità.

« Infatti, le funzioni tecniche e giurisdizionali esercitate dai custodi dei monumenti, musei, gallerie e scavi giustificano l'adozione di un tipo di carriera intermedio fra quello adottato per il personale subalterno delle Amministrazioni centrali e quello adottato per il primo grado della carriera d'ordine; invece un tale tipo di carriera non avrebbe potuto equamente adottarsi per il personale di custodia dei Regi Istituti di belle arti, che ha piuttosto carattere e funzioni identiche al personale corrispondente degl'Istituti d'istruzione superiore. In conformità di tale giusto criterio, la Commissione propose un tipo di carriera identico per queste due categorie assimilabili. Del resto, provvedimenti adottati con i Regi decreti 6 ottobre 1919, n. 2127, e 13 maggio 1920, n. 715, non presentano alcuna diversità di trattamento fra le categorie paragonabili dei due rami di quest'amministrazione.

« *Il sottosegretario di Stato*
per le antichità e belle arti
« ROSADI ».

Gallenga. — *Al ministro delle finanze.* — « Per sapere se abbia fondamento la voce, insistentemente ripetuta, della cessione ad uno Stato estero del monopolio dei tabacchi ».

RISPOSTA. — « Questo Ministero non è in grado di fornire alcun chiarimento in ordine all'interrogazione dell'onorevole Gallenga e si rimette alle dichiarazioni già fatte dalla Presidenza dei ministri il 4 giugno u. s. a mezzo dell'Agenzia Stefani col seguente comunicato:

« Un giornale pubblica che il Governo tratti in America un prestito di 30 miliardi mediante la cessione del monopolio dei tabacchi e che a tale scopo abbia mandato negli Stati Uniti l'amministratore delegato di un Istituto di credito.

« La notizia è assolutamente falsa.

« Il Governo non ha mai pensato di cedere alcuna privativa o alcun servizio pubblico e ha sempre dichiarato di essere contrario a ogni forma di cessione sia a Società italiane che a Società straniere.

« È assolutamente assurdo che si possano cedere imposte di Stato ed è assolutamente ridicolo che gli Stati Uniti facciano ad alcun paese d'Europa prestiti di 30 miliardi.

« Il Governo non ha dato alcune missioni finanziarie negli Stati Uniti di America dove tutte le questioni economiche e finanziarie dell'Italia sono trattate esclusivamente dal nostro Commissario generale commendatore B. Attolico.

« La campagna di false voci è per lo meno basata sull'invenzione.

« *Il sottosegretario di Stato*
« BERTONE ».

Gasparotto. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere:

1° se consti al competente Ministero che nei Magazzini dipendenti dall'Ufficio fortificazioni di Udine, notevole quantità di vario e pregevole materiale da costruzione sia soggetto a costante e gravissimo deperimento, mentre il suo impiego immediato gioverebbe notevolmente alla pronta restaurazione della regione;

2° se siano note al Ministero le difficoltà di indole pratica e burocratica che vengono costantemente opposte dagli Uffici locali all'acquisto di detto materiale, specie da parte delle Cooperative di lavoro;

3° se consti al Ministero che nei depositi di quadrupedi militari esistenti nella provincia di Udine quantità ingente di quadrupedi sia mantenuta in condizioni di insufficiente alimentazione e se il Ministero abbia ricercato le cause di tale deplorevole inconveniente;

4° se consti al Ministero che detti quadrupedi quanti poi sono ancora atti al servizio vengono inviati in altre regioni del Regno, favorendo private speculazioni, mentre soltanto gli animali più scarti ed in peggiori condizioni vengono ceduti sul posto, eludendo così le disposizioni a favore degli agricoltori e particolarmente dei mutilati ed invalidi di guerra e degli ex combattenti più volte pubblicamente annunciate;

5° se il Ministero ritenga opportuno:

a) di emanare disposizioni chiare e semplici per la cessione sul posto di materiali ed animali di cui sopra;

b) di ordinare una pronta inchiesta sulla passata ed attuale condizione di cose, onde poter smentire – se del caso – le voci insistenti di gravissime negligenze ed abusi, od appurare o colpire le eventuali responsabilità. »

RISPOSTA. — 1° Questo Ministero ha già determinato in modo definitivo, con la circolare 318, pubblicata nella dispensa 29 maggio u. s. del *Giornale Militare Ufficiale*, le aliquote dei materiali residuati dalla guerra da conservarsi per i bisogni dell'Esercito, stabilendo, quanto ai materiali da costruzione, di conservarne solo il 20 % al massimo: disposizione questa che vale per tutti gli uffici del Genio, e quindi anche per l'ufficio fortificazioni di Udine.

2° Le difficoltà che si oppongono all'acquisto dei materiali dichiarati alienabili non sono note in modo specifico, poichè la vendita degli stessi viene fatta bensì dagli uffici militari, ma con le direttive e sotto la sorveglianza delle Commissioni superiori dipendenti dal Ministero del tesoro. Si può però assicurare che questo Ministero, cui preme assai la vendita sollecita dei materiali stessi per sgombrare i relativi magazzini di deposito e derequisire quelli privati, non ha mancato di intervenire, anche energicamente presso dette Commissioni, per accelerare le alienazioni ed ha sempre, per quanto di sua competenza, agevolato le cooperative, cedendo loro talvolta anche parte dei materiali che aveva deciso di conservare per le sue necessità.

3° La smobilitazione generale che, per ragioni di indole varia, fu particolarmente accelerata in alcuni periodi, produsse in effetto: un eccessivo agglomeramento di equini nei Depositi quadrupedi della Venezia Giulia; tale circostanza, verificandosi durante il congedamento delle classi, rese difficile, per la insufficienza numerica del personale di custodia e governo, la distribuzione dei foraggi, con danno dei quadrupedi.

« La razione foraggio nella provincia di Udine è identica, sia per quantità che per qualità, a quella normalmente assegnata ai quadrupedi dell'Amministrazione militare dislocati nell'interno

del Paese. Essa però, a causa della ben nota deficienza nel Regno di foraggi e soprattutto di avena, fu nel passato appena sufficiente per l'alimentazione sicchè, data anche la qualità non sempre ottima delle derrate, molti equini, specie quelli agglomerati nei Depositi di concentramento, ebbero a risentirne pregiudizio.

« Ora, con le riduzioni già avvenute, gli inconvenienti di cui sopra possono dirsi pressochè eliminati.

4° Le Terre liberate hanno avuto dal principio della smobilitazione ad oggi un rilevantissimo numero di quadrupedi (ben 65,000 buoni soggetti furono distribuiti direttamente dal Comando supremo) sicchè è occorso provvedere, in seguito, alle altre provincie del Regno, le quali, per effetto delle avvenute requisizioni ed incette subite durante la guerra, ebbero grandemente depauperato il loro patrimonio equino e a tale necessità si è fatto fronte inviando alle varie provincie, in misura corrispondente ai rispettivi bisogni, successivi lotti di quadrupedi.

« Naturalmente, dovendo essi, specie se destinati alle regioni dell'Italia meridionale ed in Sicilia sopportare i disagi di lunghi viaggi, fu necessario scartare in precedenza quei soggetti che non erano in buone condizioni.

« Tali elementi meno idonei vennero conseguentemente eliminati sul posto e la loro distribuzione deve essere calcolata in più del quantitativo che, secondo il criterio di riparazione adottato dal Ministero, sarebbe spettato alle Terre liberate e redente.

5° *a*) Le disposizioni emanate furono sempre chiare e precise, ma ne ha resa difficile l'applicazione il gran numero di richiedenti, che mettono in serio imbarazzo gli Enti distributori, incaricati di vagliare e dare esito alle domande loro dirette.

b) Non sono mai giunte a questo Ministero voci insistenti di gravissime negligenze ed abusi.

« Ultimamente furono segnalate alcune irregolarità nel deposito quadrupedi di Santo Stefano, per cui è in corso una inchiesta da parte del Comando generale delle truppe della Venezia Giulia.

« Con la data del 20 giugno il deposito di Santo Stefano è stato sciolto, in seguito a disposizione ministeriale, e funziona unicamente quello di Palmanova, ove vengono fatti affluire tutti i quadrupedi che si rendono e che si renderanno ancora disponibili per effetto della smobilitazione e che dovranno, conseguentemente, essere eliminati.

« *Il ministro*

« I. BONOMI ».

Gay. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se dopo le disastrose conseguenze per lo scoppio del forte Pampalù (Susa-Torino), non ritenga opportuno di provvedere, di urgenza, allo sgombro dei numerosi forti - depositi e postierle dalle materie esplosive ivi accumulate in grande quantità, con pericolo permanente per la incolumità dei cittadini ».

RISPOSTA. — « L'Amministrazione della guerra si è sempre interessata al massimo della sistemazione degli ingenti quantitativi di esplosivi residuati dalla guerra che hanno costituito, e costituiscono purtroppo ancora, un pericolo per la pubblica incolumità.

« Appena concluso l'armistizio, si cercò infatti di derimere, per quanto possibile, i pericoli derivanti dalle ingenti agglomerazioni e dai frammischiamenti di esplosivi fra di loro incompatibili, cercando di evitare inutili disperdimenti o sottrazioni di materiali, in buona parte ricuperabili ed utilizzabili per le industrie e l'agricoltura.

« Il lavoro di riordinamento, tosto iniziato, è molto progredito, ma non è stato possibile, non ostante la buona volontà e l'alacrità dimostrate dalle Autorità all'uopo incaricate, di accelerare maggiormente i lavori, dato che gli spostamenti di cui trattasi hanno dato luogo ad ingenti trasporti per ferrovia, nonchè per via ordinaria, marittima, fluviale e lacustre, per un quantitativo di oltre 2000 tonn. tanto più che sono sorte, e continuano a sorgere, sempre nuove esigenze, da parte di enti e di privati, per cui si vorrebbero, e giustamente, fare allontanare gli esplosivi dalle grandi città, dai monumenti nazionali, dai siti di villeggiatura ed anche dai forti.

« Fu naturalmente esaminata l'opportunità di distruggere gli artifizi e gli esplosivi di ogni specie, ma, anche astraendo dalla considerazione che tali materiali costituiscono un ingente patrimonio, che può proficuamente utilizzarsi, sta il fatto che le distruzioni esigono considerevole impiego di tempo e di danaro, poichè non possono effettuarsi nelle vicinanze dei centri abitati, e spesso neppure nelle campagne ad immediata vicinanza dei depositi, e debbono invece essere eseguite a piccoli lotti, o per via pirica o per sommersione in acqua marina o lacustre. In ogni modo sono già stati distrutti circa 2500 tonn. di esplosivi, 200,000 proiettili, 70,000 bombe, 8,000 proietti e bombe a liquidi speciali, 9 milioni di bombe a mano e da fucili, 50 milioni di cartucce, 6 milioni di razzi, 2 milioni di artifizi vari.

« Inoltre si è dato forte incremento alle alienazioni, sia dirette che pel tramite di appositi Consorzi, nonchè all'utilizzazione per uso agricolo. In tal modo molte migliaia di tonnellate di esplosivi sono state alienate.

« Nella scelta delle località per il ricovero degli esplosivi, l'Amministrazione militare partì sempre dal concetto base di scegliere quelle che presentassero minor pericolo per l'incolumità pubblica, e che a tale concetto rispondesse pienamente il forte Pampalù, si deduce dal fatto che, ad eccezione di alcune persone che si trovavano sul posto, non si sono lamentate vittime nè a Susa, nè nei paesi vicini, ma solo pochi feriti, e si sono avuti danni diffusi, ma non di rilevantissima entità.

« Ad ogni modo, questo Ministero si è reso ben conto dell'attuale stato d'animo della popolazione di Val di Susa, dopo lo scoppio in parola, e pertanto, nel mentre ha subito sospeso qualsiasi nuovo invio di munizioni ed eplosivi colà, ha ordinato altresì lo sgombro della polveriera Brunetta, nonchè la distruzione delle bombe esistenti nel forte Giaglione. Ed a proposito della distruzione di tali bombe, si reputa conveniente rilevare le difficoltà che all'uopo s'incontrano, non potendosi effettuare la distruzione sul posto, per cui probabilmente sarà necessario trasportarle in una località marina e quindi in alto mare, ed ivi provvedere all'affondamento.

« In complesso, si ritiene di poter affermare che, tenuto conto delle enormi quantità di esplosivi e munizioni residuati dalla guerra, i provvedimenti presi furono molteplici ed energici, nonchè tempestivi. Non fu peraltro sempre possibile soddisfare tutte le sollecitazioni avanzate da Autorità, da Enti e da privati, sopratutto perchè non tutte risultarono completamente giustificate.

« Certo, in così vasta congerie di materiali pericolosi, gli infortuni non possono completamente evitarsi, ma essi, per quanto dolorosi, e per quanto abbiano purtroppo causato la morte di alcuni cittadini e di militari, ai quali l'Esercito manda un nuovo, commosso e reverente saluto, furono tuttavia non molto numerosi e meno gravi di altri consimili verificatisi all'estero. Per quanto concerne Val di Susa, si può affermare che le disposizioni impartite sono tali da far ritenere che, qualora, malauguratamente, qualche nuovo incidente dovesse sorgere, esso non avrebbe gravi conseguenze, specialmente dopo che saranno ultimati gli sgomberi e le distruzioni recentemente ordinate.

« In tal senso dovrebbero essere calmate quelle popolazioni, e, per infondere loro tale calma, il Ministero della guerra, fa largo affidamento sulla valida cooperazione di tutti gli onorevoli deputati della regione.

« *Il ministro*
« I. BONOMI »

Ghezzi. — *Al ministro delle poste e dei telegrafi.* — « Per sapere quali ragioni consigliarono la soppressione dello ufficio postale presso la stazione internazionale di Luino, provvedimento che ha sollevato le proteste di tutta la popolazione, del comune, degli industriali, della Camera di commercio che vedono nel provvedimento un danno al servizio di smistamento del traffico postale fra le stazioni di confine con grave nocumento agli interessi della industre plaga ».

RISPOSTA. — « L'ufficio internazionale alla stazione di Luino – chiuso già da sei anni – non è stato più riaperto perchè tanto dalle poste italiane quanto da quelle svizzere è stato riconosciuto superfluo per il servizio, oltrechè oneroso per le due Amministrazioni.

« Infatti esso, situato su di una secondaria deviazione della grande linea del Gottardo, riceveva da questa, prima della guerra, appena 600 o 700 pacchi al giorno, cioè assorbiva una parte di lavoro così limitato da non potere assolutamente giustificare il mantenimento delle fortissime spese che si dovevano sostenere per tenerlo aperto.

« Attualmente, anzi, sulla detta linea non esiste più neppure la tenue esuberanza che prima alimentava l'ufficio di Luino, perchè i numerosi pacchi provenienti dalla Baviera e dalla Germania orientale, transitano ora per la naturale via del Brennero, alleggerendo quindi il traffico della linea del Gottardo e delle linee secondarie da queste dipendenti.

« Inoltre il grande ufficio di Milano, liberato recentemente dalla affluenza dei pacchi provenienti dall'Inghilterra, concentrati ora a Genova, si trova in grado di far fronte a qualunque forte lavoro che eventualmente provenisse dal Gottardo.

« Perciò, allo stato delle cose, non solo non si ha possibilità o motivo di far nuovamente funzionare l'ufficio di Luino-stazione, ma si manifesta la convenienza di ridurre in assai più ristrette proporzioni perfino l'ufficio di Chiasso-stazione, che pur tuttavia trovasi nel punto più importante del cambio internazionale dei pacchi postali.

« *Il sottosegretario di Stato*
« AMICI ».

Giaracà. — *Ai ministri dell'industria e commercio e d'agricoltura.* — « Per sapere se e con quali mezzi credono di dover intervenire per scongiurare nella provincia di Siracusa la rovina delle industrie animate dalla energia elettrica e più specialmente per salvare la ingente produzione agricola che andrà totalmente perduta per mancanza di irrigazione in conseguenza della insufficiente fornitura di energia elettrica, tenendo presente che sono riuscite anche vane le disposizioni dell'autorità prefettizia limitativa del consumo della energia, benchè concordate con la stessa Società

fornitrice, e la situazione è anzi da allora inesplicabilmente peggiorata minacciando la distruzione dell'unica ricchezza della provincia nei territori specialmente di Siracusa e Floridia ».

RISPOSTA. — « Questo Ministero, per potere interloquire con conoscenza di causa sulla questione relativa alla distribuzione di energia elettrica in provincia di Siracusa, chiede telegraficamente particolareggiate notizie al riguardo al prefetto di quella provincia.

« Dal rapporto pervenuto risulta che l'energia elettrica occorrente alla regione orientale della Sicilia, pur essendo distribuita in ciascuna delle tre provincie di Messina, Catania e Siracusa da una diversa Società, viene fornita dalla Società generale elettrica della Sicilia, con sede in Milano, che dispone all'uopo di due centrali idriche tra loro collegate e di tre impianti termici di sussidio che funzionano specialmente durante la stagione estiva sia perchè durante l'estate, a causa delle magre, si riduce di molto la potenzialità delle centrali idriche, sia perchè durante tale stagione è maggiore la richiesta di energia per usi agricoli e industriali; che quest'anno le cose si sono aggravate per una maggiore e prematura magra delle acque e per la deficienza e l'altissimo prezzo dei combustibili che non ha consentito lo sfruttamento in pieno degli impianti termici; che per ciò che riguarda in particolare la provincia di Siracusa si ritiene che la causa principale della deficienza debba attribuirsi alla non equa ripartizione tra le tre provincie della energia prodotta in complesso dalla Società generale.

« Dato tale stato di cose che non consente provvedimenti particolari per una provincia, potendosi da essi determinare ripercussioni sul rifornimento di elettricità delle altre due, il migliore partito sembra sia quello di studiare e predisporre un piano armonico ed equo di erogazione dell'energia totale prodotta dagli impianti della Società generale in rapporto alle esigenze effettive dei servizi pubblici, delle industrie e dell'agricoltura nelle tre provincie; ed infatti il prefetto di Siracusa ha chiesto all'uopo al Ministero dei lavori pubblici l'invio sul luogo di un esperto funzionario cui deferire tale incarico.

« E si è ora in attesa dell'esecuzione di tale temperamento.

« *Il sottosegretario di Stato per l' industria e commercio*
« RUBILLI ».

Giaracà. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell' interno.* — « Per sapere se, in considerazione dei maggiori prezzi raggiunti, in brevissimo tempo, dai prodotti agrari, e che vanno sempre più aumentando con esclusivo beneficio dei locatari di fondi rustici, che corrispondono canoni fissi in denaro, ed in considerazione dei nuovi aggravi che colpiscono i proprietari non creda il Governo di dover estendere i poteri delle Commissioni arbitrali istituite col decreto luogotenenziale 30 giugno 1918, n. 880, disciplinando con opportune norme, più rispondenti alle condizioni attuali, la revisione dei contratti agrari anteriori al 1919 ».

RISPOSTA. — « La questione dei contratti di affitto di fondi rustici, stipulati prima della guerra o agli inizi di essa, con corrisposta di canoni fissi in danaro, ha, già da tempo, richiamato l'attenzione di questo Ministero, il quale si è reso conto della posizione svantaggiosa in cui genericamente i locatori si sono venuti a trovare, in seguito ai fatti accennati dall'onorevole interrogante.

« Nell'intento di ovviare a tali inconvenienti, il Ministero incaricò una sezione del Comitato tecnico di agricoltura di studiare – nella sua competenza – l'argomento, per vedere se, e quali, provvedimenti convenisse prendere al riguardo.

« La sezione ha compiuti i suoi lavori ed il Ministero intende proporre la presentazione al Parlamento di un progetto di legge, il quale contenga norme atte a risolvere in modo equo il complesso e delicato problema.

« *Il sottosegretario di Stato per l'agricoltura*
« PALLASTRELLI ».

Giuffrida ed altri. — *Al ministro d'agricoltura.* — « Per sapere se – di fronte alla perdita ormai purtroppo sicura del prossimo raccolto granario delle regioni litoranee della Sicilia, a causa della eccezionale siccità – si proponga di venire in aiuto alle popolazioni agricole di quelle plaghe così duramente provate, specie per quanto riguarda la somministrazione di sementi selezionate ».

RISPOSTA. — « Sino da quando pervennero a questo Ministero notizie sull'andamento della coltivazione dei cereali in Sicilia, dove, specialmente nelle zone litoranee meridionali, la eccezionale siccità arrecava danni ai raccolti, e si ebbe la certezza che tali danni avrebbero avuto una dannosa ripercusssione sulle venture semine autunnali – in quanto il prodotto del frumento, oltre che essere scarso, appariva non adatto a fornire buone sementi – il Ministero studiò speciali provvedimenti intesi ad accantonare ed, occorrendo, a selezionare meccanicamente, in Sicilia, una adeguata quantità delle migliori varietà di frumento, che da tecnici locali fossero ritenute meglio adatte alla semina, per poi cederle ai granicultori delle zone danneggiate, possibilmente a prezzo di favore.

« Tali provvedimenti sono stati infatti emanati col decreto legge 7 giugno 1920, n. 774, e sono ora in corso di attuazione.

« *Il sottosegretario di Stato*
« PALLASTRELLI ».

Grilli. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e al ministro della guerra.* — « Per sapere quali provvedimenti sono stati presi a carico dei militari che in porto S. Stefano (provincia di Grosseto) l'8 febbraio 1920 fracassarono a colpi di sasso il tetto e le finestre di una baracca dove stava radunata una considerevole folla e il giorno dopo spararono diversi colpi di moschetto contro una comitiva di operai che tornava dal lavoro ferendo gravemente alla testa il cittadino Vestri Giorgio ».

RISPOSTA. — « Dalla inchiesta esperita sui fatti di Porto Santo Stefano è risultato che:

« La sera dell'8 febbraio 1920 i militari del distaccamento di Porto S. Stefano parteciparono, dietro regolare invito, ad una festa da ballo indetta dalla locale Camera del Lavoro a beneficio dei bambini viennesi.

« L'invito fu esteso alle successive feste.

« Senonchè la sera del giorno 8 presentatisi i militari stessi al ballo vennero con modi inurbani respinti. L'affronto accompagnato da parole oltraggiose provocò il risentimento dei militari che ritenevano di non meritarlo, tanto più che col loro lavoro avevano cooperato alla sistemazione dei locali.

« Tale risentimento determinò il primo incidente del lancio dei sassi cui pose termine il sollecito intervento dell'ufficiale.

« Il successivo giorno 9 i militari stessi recatisi a Porto S. Stefano per gli ordinari servizi furono nel mattino minacciati e insultati dalla popolazione e la sera verso le 17 al ritorno degli operai dal lavoro, furono provocati e fatti segno a colpi di rivoltella.

« Fra coloro che più si erano avvicinati alla Caserma, ove si rifugiarono i militari, era il cittadino Vestri Giulio, noto pregiudicato, il quale faceva fuoco con una rivoltella.

« I militari spararono alcuni colpi in aria per richiamare l'attenzione dei carabinieri reali, poi uno di essi vistosi preso di mira dal Vestri gli sparò contro un colpo di fucile che lo ferì alla testa.

« La massa si portò contro la caserma, e non riuscendo ad impradronirsi dei militari, di cui voleva fare giustizia sommaria, sfogò la sua ira contro il tenente che fu lasciato a terra ferito e privo di sensi.

« Dal modo come si svolsero i deplorevoli incidenti risulta che la truppa fu gravemente provocata dal trattamento usato dalla popolazione e dagli operai.

« I precedenti morali del cittadino Vestri rimasto ferito nel conflitto e il trattamento inumano fatto all'ufficiale, stanno poi a dimostrare che i soldati dovettero difendersi da una aggressione di individui male intenzionati nei loro riguardi.

« Pertanto il Comando del Corpo d'armata di Firenze, nel vagliare il contegno dei suoi dipendenti, ha riconosciuto la grave provocazione. I militari coinvolti nell'incidente e l'ufficiale che non seppero prevenirlo furono puniti disciplinarmente.

« Il distaccamento di Porto S. Stefano dopo i fatti suddetti venne ritirato, non essendo più necessario.

« *Il ministro*
« I. BONOMI ».

Lanzara. — *Ai ministri della giustizia e degli affari del culto e delle poste e dei telegrafi.* — « Sulla interpretazione dell'articolo 4 del decreto di amnistia 4 settembre 1919. Per effetto di tale decreto può essere concessa la riammissione di impiegati ed agenti destituiti o licenziati in conseguenza di sentenze penali. Nell'applicazione, però, di questa norma si è dato luogo ad una patente ingiustizia, perchè, mentre viene concessa la riammissione di agenti condannati, viene negata invece ad altri agenti sottoposti a procedimento penale ed assoluti dall'autorità giudiziaria. Pare al sottoscritto ingiusta tale disparità di trattamento tra l'agente non mai condannato e quello la cui condanna è stata amnistiata. Perciò per un senso di equità e di giustizia nella disposizione dell'articolo 4 si dovrebbero ritenere compresi gli agenti che non riportarono alcuna condanna ».

RISPOSTA. — « L'articolo 4 del Regio decreto-legge numero 1809, del 4 settembre 1919, effettivamente dette ai soli impiegati ed agenti destituiti o licenziati in conseguenza di sentenze penali, la facoltà di presentare istanza per la riammissione in servizio, pur subordinando l'accoglimento della domanda stessa al parere favorevole del Consiglio di amministrazione e di disciplina.

« Pertanto questo Ministero, preoccupandosi della disparità di trattamento che dall'applicazione rigida di tale articolo veniva a verificarsi a danno di coloro che, assoluti dall'Autorità giudiziaria, erano stati destituiti o licenziati in seguito a procedimento disciplinare e non potevano essere riammessi in servizio fuorchè nel caso che fossero, a' termini dell'articolo 56 del testo unico delle leggi sullo stato degli impiegati civili, riconosciuti insussistenti od errati gli addebiti che avevano determinato la destituzione, rivolse apposito quesito al Consiglio di Stato.

« E la Sezione 1ª di quel Consesso, esprimendo il convincimento che il citato articolo 56 non potesse interpretarsi astraendo dall'articolo 4 del Regio decreto-legge sopra menzionato del 4 settembre 1919, il quale aveva sostanzialmente innovato l'articolo 55 del testo unico anzidetto ed in deroga ad esso aveva consentita la riammissione quando l'impiegato fosse incorso di diritto nella destituzione per determinata sentenza di condanna, concluse che, se nel più il meno si contiene, a maggior ragione la riammissione dovesse essere possibile quando l'impiegato fosse stato assolto per non provata reità.

« Senonchè, se tale interpretazione nei riguardi dell'articolo 56 del Testo Unico potè invocarsi in favore delle domande di riammissione in servizio presentate entro il termine perentorio di due mesi prescritti dallo stesso articolo 4 del Regio decreto-legge di amnistia, essa non può assolutamente avere applicazione in confronto delle istanze prodotte posteriormente a tale termine, dopo il quale il ripetuto articolo 4 ha cessato di avere vigore.

« Per tali considerazioni, ora non è più possibile prendere in esame domande del genere, non essendo lecito dare ad una disposizione di carattere eccezionale una validità maggiore di quella stabilita dal legislatore.

« *Il sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi*
« AMICI ».

Lazzari. — *Al ministro d'agricoltura.* — « Per sapere se e quanto intenda dare al prefetto di Catanzaro le necessarie istruzioni affinchè sia subito emessa l'invocata autorizzazione ai contadini della cooperativa agricola di Savelli per l'occupazione dei terreni già riconosciuti soggetti alla applicazione del decreto relativo alla coltivazione delle terre incolte, e che erano contrastati dalla forza pubblica inviata a tutelare il privilegio dei latifondisti contro il buon diritto dei lavoratori ».

RISPOSTA. — « Si assicura l'onorevole interrogante, che questo Ministero non ha mancato di fornire istruzioni ai prefetti, perchè i decreti recanti provvedimenti per la coltivazione delle terre avessero la più larga applicazione in tutti quei casi nei quali i bisogni della produzione, le necessità di lavoro per la popolazione agricola e le condizioni di mancata od insufficiente coltivazione delle terre richieste, dovute a colpa o negligenza dei proprietari, giustificassero l'occupazione di proprietà private.

« Risulta che in provincia di Catanzaro vennero già emessi provvedimenti coattivi per la concessione di terre incolte in favore di una decina di cooperative agricole e per l'estensione complessiva di circa 1,500 ettari. In data 1° corrente mese, il prefetto di Catanzaro assicurava di aver già provveduto alla costituzione della Commissione per l'esame delle nuove istanze di occupazione di terre, ai sensi dell'articolo 4 del Regio decreto 22 aprile ultimo scorso, n. 515, e di aver fatte premure alla Commissione stessa, perchè lo esame delle istanze in corso di istruttoria (tra le quali si trova quella della Cooperativa agricola di Savelli) fosse compiuto con la maggiore sollecitudine possibile.

« Ad ogni modo, si è richiamata l'attenzione del prefetto stesso sull'istanza della detta Cooperativa di Savelli, perchè essa venga esaminata con particolare cura, e questo Ministero si riserba di fornire all'onorevole interrogante ulteriori notizie appena esse saranno pervenute.

« *Il sottosegretario di Stato*
« PALLASTRELLI ».

Lombardi Nicola. — *Al Governo.* — « Per sapere per quali ragioni non debbano essere estesi alle provincie di Catanzaro e Cosenza i benefici concessi alla provincia di Reggio Calabria con le nuove norme per la sezione temporanea dell'Istituto Vittorio Emenuele III in quella provincia dal Regio decreto 3 maggio 1920, n. 445, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 18 corrente, n. 116, tra cui la proroga del termine, l'aumento del mutui del 300 per cento, la concessione del mutuo senza limiti di somma e la facoltà di costruire in comune diverso della provincia, e se non creda intanto di sospendere la decadenza delle concessioni di mutuo sancite per le provincie di Catanzaro e di Cosenza nelle quali per le norme rigorosamente restrittive e per l'irrisorio aumento del 50 % i richiedenti hanno creduto di abbandonare ogni concessione di mutuo e chiede di sapere se davvero, mentre con detto Regio decreto 2 maggio s'è dato nuovo contenuto e vigore all'Istituto di Reggio Calabria, si pensi di abolire la sezione temporanea di Catanzaro e di Cosenza ».

RISPOSTA. — « Circa l'interrogazione fatta dall'onorevole Nicola Lombardi, questo Ministero osserva quanto segue:

« Non si sono estese ai danneggiati dai terremoti del 1905 e 1907 delle provincie calabresi i benefici consentiti dal Regio decreto-legge 3 maggio 1920, n. 545 a favore dei danneggiati dai terremoti del 28 dicembre 1908 e posteriori perchè non si è ritenuto opportuno consentire ulteriori benefici a coloro che per trascuratezza o disinteresse non hanno inteso, o curato finora ed entro un periodo di tempo non breve, di giovarsi delle vigenti disposizioni di favore.

« Così pure non sembra che per il disposto dell'articolo 8 del Regio decreto 30 agosto 1919, n. 1760, sia il caso di sospendere, come è stato richiesto, la decadenza delle domande di mutuo già presentate dai danneggiati dai terremoti del 1905-1907, al solo effetto di non far perdere il diritto che la legge loro consentiva, ed abbandonate poi, senza che gli interessati si siano curati di provvedere alla loro relativa istruttoria.

« L'articolo 8 infatti del citato decreto nello stabilire la decadenza delle domande ha inteso di affrettare il momento in cui la sezione temporanea, esaurita la concessione dei mutui, potesse versare gli avanzi dei contributi alle sedi agrarie di Catanzaro e Cosenza e queste iniziassero la concessione dei mutui agrari, così importanti per il rinnovamento economico delle Calabrie, a cui gli avanzi stessi sono destinati per legge.

« Diverso invece da quello anzidetto sono le ragioni per le quali l'Istituto Vittorio Emanuele III, per i danneggiati dai terremoti di Reggio Calabria, che deve provvedere alla rinascita dei centri distrutti dal terremoto del 1908 dell'intera provincia di Reggio, è stato posto in grado con le ultime disposizioni emanate, di corrispondere ai bisogni delle provincie suddette.

« Le disposizioni però che per le accennate ragioni non si possono estendere ai danneggiati dai terremoti del 1905 e 1907 nelle provincie di Catanzaro e Cosenza, potrebbero invece, in seguito ad appositi studi, essere estese ai danneggiati dai terremoti stessi di quei comuni che per legge dovranno essere ricostruiti in altre sedi.

« Circa poi la soppressione della Sezione temporanea, si rileva che essa è prevista nel progetto di riforma dell'Istituto Vittorio Emanuele III, ma, è soltanto stabilito che l'amministrazione della Sezione venga affidata all'Istituto medesimo per ragioni di pratica convenienza e di economia di spese.

« *Il sottosegretario di Stato per l'industria e commercio*
« RUBILLI ».

Lombardi Nicola. — *Ai ministri dell'istruzione pubblica e del tesoro.* — « Per sapere se e quando intendano sistemare la posizione degli avventizi degli uffici provinciali scolastici ».

RISPOSTA. — « Il Ministero dell'istruzione ha preparato un disegno di legge col quale si provvede alla sistemazione degli avventizi degli uffici scolastici provinciali, nominati a norma della legge 20 marzo 1913, n. 206. Il Ministero del tesoro ha dato ora il suo consenso di massima, in seguito al quale non si tarderà a presentare il detto disegno di legge al Parlamento.

« *Il sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*
« ROSSI CESARE ».

Lombardo Paolo. — « *Ai ministri della guerra e del tesoro, e dell'assistenza militare e delle pensioni di guerra.* — « Per conoscere quali documenti debbano presentare i prigionieri di guerra per poter percepire oltre al soldo di guerra in lire 0.40 giornaliere, l'indennità viveri in lire 1 giornaliera e per sapere se non ritengano opportuno emanare norme precise in proposito ai Comandi depositi i quali sistematicamente respingono le domande dirette ad ottenere tale indennità ».

RISPOSTA. — « Con decreto luogotenenziale, n. 923, dell'8 giugno 1919 (circolare 321 del *Giornale Militare* 1919) ai militari reduci dalla prigionia fu concesso il soprassoldo giornaliero di guerra e la razione viveri in contanti, per coloro che non l'avessero avuta in natura.

« In base a tale disposizione il pagamento della razione viveri che compete oltre che agli ufficiali che durante la prigionia pagarono il vitto soltanto ai militari evasi dalla prigionia, durante il tempo in cui furono fuggiaschi, poichè soltanto nei riguardi di costoro può ritenersi che non abbiano avuto la razione viveri in natura. Infatti gli ufficiali durante la prigionia avevano soltanto lo stipendio senza i viveri in natura e quindi dovevano costituire la mensa esclusivamente a proprie spese, mentre i militari di truppa presso i campi di concentramento avevano sempre la razione viveri in natura e quelli regolarmente addetti ai lavori o l'avevano anche in natura oppure ad essi detta razione era computata nello speciale compenso che veniva loro corrisposto. Soltanto i militari latitanti, durante la latitanza non hanno percepito il soldo, nè hanno ricevuto vitto e perciò è giusto che ad essi si corrisponda la razioni viveri in contanti. Di essi quelli che dopo l'evasione dalla prigionia si rifugiarono in territorio nazionale invaso debbono presentare un atto notorio rilasciato da quattro testimoni avanti il sindaco del comune in cui il militare si rifugiò, dal quale atto devono risultare i dati della fuga e della latitanza. Se poi trattasi di militari evasi e rimasti in territorio estero, devono presentare documenti, legalizzati da autorità civili e militari, sia pure degli Stati ex-nemici, atti a comprovare in qualche modo la fuga e la latitanza.

« *Il ministro della guerra*
« I. BONOMI »

Lombardo Paolo. — *Al ministro delle poste e dei telegrafi.* — « Per conoscere quando verrà pubblicato il nuovo regolamento organico che stabilirà le condizioni per le promozioni del personale postelegrafonico ».

RISPOSTA. — « La compilazione dei due regolamenti per l'applicazione della recente riforma

organica - uno per l'ordinamento degli uffici e l'altro per lo stato giuridico del personale, nel quale ultimo troveranno sede tutte le disposizioni relative alle ammissioni e promozioni in carriera - è affidato all'apposita Commissione di cui agli articoli 60 e 61 del Regio decreto-legge, n. 1858, del 2 ottobre 1919, dei quali si allega il testo.

« Non è fissato nella legge alcun termine per i lavori della Commissione predetta, la quale deve attendere prima di tutto ai compiti di cui ai comma *a*) e *b*) del citato articolo 60, per mettere in grado l'Amministrazione di sistemare il personale nei nuovi quadri e corrispondergli i nuovi stipendi; ma non vi è dubbio che anche il compito di cui al comma *c*) sarà espletato con la massima sollecitudine, per affrettare il definitivo assetto portato dal nuovo ordinamento.

Collocamento del personale nei ruoli, categorie, quadri e classi di stipendio.

Art. 60.

« È nominata una Commissione per provvedere:

a) alla formazione numerica dei vari quadri per ogni categoria del personale di ciascun ruolo;

b) al collocamento di tutto il personale di ruolo, postale, telegrafico e telefonico nei ruoli, categorie, quadri e stipendi stabiliti dal presente decreto;

c) alla compilazione di due distinti regolamenti, uno per l'ordinamento degli uffici, e l'altro per lo stato giuridico del personale postale, telegrafico e telefonico.

Art. 61.

« La Commissione di cui all'articolo precedente è costituita da un consigliere di Stato, presidente;

da un consigliere della Corte dei conti;

dal Direttore generale delle poste;

dal Direttore generale dei servizi elettrici;

dal Direttore dell'Istituto superiore postale, telegrafico e telefonico;

dal Capo ragioniere;

da sei funzionari o ex-funzionari scelti dal Ministero in ragione di due per ogni categoria;

da sei rappresentanti del personale eletti due per ciascuna categoria;

da sei rappresentanti del personale eletti due per ciascuna categoria;

« La Commissione può dividersi in sottocommissioni.

« A parità di voti prevale quello della presidenza.

« Alla dipendenza della Commissione è costituito uno speciale ufficio di segreteria.

« *Il sottosegretario di Stato*

« AMICI ».

Lombardo Paolo. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per conoscere se non intenda accogliere la domanda del comune di Monasterolo (provincia di Cuneo) diretta ad ottenere sussidio per costruzione di una strada ».

RISPOSTA. — « Il Ministero dei lavori pubblici ritiene che l'interrogazione predetta si riferisca alla strada di accesso dal comune di Monasterolo Casotto alla stazione ferroviaria di Mondovì, ed al riguardo informo l'onorevole interrogante che per il tratto di tale strada fu concesso col Regio decreto 14 luglio 1907, in base all'articolo 1° della legge 8 luglio 1903, n. 312, il sussidio governativo di lire 50,294.37 e recentemente con decreto ministeriale 14 febbraio 1919 un ulteriore sussidio governativo di lire 26,500 per la costruzione di un tratto in prosecuzione del primo suaccennato verso la frazione Soprana.

« Nessuna domanda di sussidio suppletivo per la detta strada è sinora pervenuta da parte del detto comune.

« Assicuro l'onorevole interrogante che ove una tale domanda venga eventualmente presentata, il Ministero dei lavori pubblici non mancherà di esaminarla con ogni sollecitudine per i possibili provvedimenti.

« *Il sottosegretario di Stato*

« BERTINI ».

Maestri. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere:

1° le ragioni per cui non si applica la legge sullo stato giuridico degli impiegati dello Stato al professor Bernardo Sina il quale copre contemporaneamente il posto di professore di ruolo al Ginnasio « Arnaldo da Brescia » e di presidente della Società Anonima di navigazione sul Lago di Iseo;

2° il perchè della continua permanenza in aspettativa per motivi di salute del detto professore, il quale come presidente della Società Anonima di navigazione sul Lago di Iseo, esplica invece una attività molto valida, benchè nefasta, che è in contrastro coi motivi di salute per i quali fu concessa l'aspettativa ».

RISPOSTA. — 1° « Al ministro non risulta che il professor Bernardo Sina, insegnante nel R. Ginnasio di Brescia, sia anche contemporaneamente presidente della Società anonima di navigazione sul Lago d'Iseo.

« In seguito alle dichiarazioni dell'onorevole interrogante, saranno assunte informazioni al riguardo dalle competenti autorità; e qualora queste risultino conformi alle suddette dichiarazioni, sarà invitato il professor Sina a mettersi in re-

gola con la legge sullo stato giuridico degli impiegati.

2° Non è esatto che il professor Sina, per l'adempimento del suo ufficio di presidente della suddetta società, sia sempre in aspettativa.

« Risulta invece che il professor Sina, in servizio dello Stato dal 1° ottobre 1886, è stato due volte in aspettativa: la prima nel 1887, per motivi di famiglia, la seconda dal 3 maggio 1919, per motivi di salute.

« Dal relativo certificato medico si rileva che il professor Sina era affetto da sordità dell'orecchio destro, da artrite secca delle articolazioni scapolo-onerali e da postumi di commozione spinale patita nel disastro ferroviario di Arquata Scrivia, il 7 agosto 1917.

« Dagli atti poi risulta che il professor Sina Bernardo è un valente insegnante, e dichiarato di *merito distinto*, e che esercita la sua missione di insegnante con vera abnegazione.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROSSI CESARE ».

Mancini. — *Al ministro degli affari esteri.* — « Per conoscere se siano state fatte pratiche per assicurare la possibilità del ritorno negli Stati Uniti e nel Canadà degli analfabeti che già vi siano stati residenti ».

RISPOSTA. — « Le disposizioni restrittive concernenti l'ammissione degli analfabeti negli Stati Uniti richiamarono, a suo tempo, la particolore considerazione del Governo, che, sin da quando furono sottoposte alla discussione ed approvazione del Congresso americano, non mancò di svolgere, nei limiti consentiti dalla delicatezza della questione, l'opportuna azione diplomatica nell'interesse della nostra emigrazione.

« In deroga alle disposizioni, di cui all'articolo 3 della legge federale 5 febbraio 1917, per le quali non possono essere ammessi negli Stati Uniti gli stranieri di età superiore ai 16 anni che, essendo fisicamente capaci di leggere, non sappiano leggere la lingua inglese od altra lingua o dialetto, il Governo americano, come è noto, ha concesso, con la successiva legge 19 ottobre 1918, la riammissione degli stranieri analfabeti, già legalmente residenti nel territorio della Confederazione, i quali abbiano servito negli eserciti americani od alleati.

« La stessa legge restrittiva del 5 febbraio 1917 non esclude, del resto, in via assoluta, tutti gli stranieri analfabeti. Essa infatti, ammette anche gli stranieri che non sappiano leggere, quando si trovino in alcune condizioni. Così sono ammessi: coloro che hanno risieduto agli Stati Uniti per cinque anni consecutivi e che vi ritornano entro sei mesi dalla data della loro partenza; coloro che ritornano, dopo una temporanea assenza, al loro precedente domicilio negli Stati Uniti, tenuto stabilmente per 7 anni consecutivi; il padre od nonno al di sopra di 55 anni, la moglie, la madre, la nonna o la figlia nubile o vedova di ogni straniero ammissibile o già legalmente ammesso. Tenuto conto della frequenza con la quale i nostri emigranti presentano tali condizioni, che limitano l'applicazione del principio restrittivo dell'esclusione, si deve riconoscere che il numero degli emigranti italiani a cui è vietato il reingresso o l'ingresso nel territorio della Confederazione, si riduce ad una cifra di scarso rilievo.

« Quanto al Canadà, dove analoghe disposizioni restrittive sono state emanate di recente, ed andranno in vigore col 1° luglio prossimo, il Governo sta compiendo le pratiche opportune per ottenere le possibili concessioni nell'interesse dei nostri emigranti.

« *Il ministro*
« SFORZA ».

Mancini. — *Al ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — « Per sapere se non creda necessario ed equo, data la svalutazione della moneta, estendere l'obbligatorietà dell'assicurazione contro la invalidità e la vecchiaia a coloro che percepiscono una retribuzione mensile superiore a lire 350, fissando altro limite che tenga conto delle condizioni di molti che prestano l'opera loro a favore di altri senza trarne tal beneficio che, nelle attuali condizioni economiche, loro consenta di dedicare alla previdenza una benchè minima quota ».

RISPOSTA. — « Anzitutto bisogna chiarire che il limite di lire 350 stabilito dal decreto-legge 21 aprile 1919, n. 603, per l'assicurazione contro l'invalidità e la vecchiaia, riguarda solo gli impiegati ed assimilati, poichè gli operai hanno l'obbligo dell'assicurazione qualunque sia il salario da essi percepito.

« Ad ogni modo il Consiglio Superiore della previdenza e dell'assicurazione, nell'esaminare il regolamento per l'esecuzione del predetto decreto-legge, ha manifestato il voto che il limite prestabilito sia portato a lire 600 mensili. Questo Ministero riconoscendo la necessità di elevare tale limite in relazione agli stipendi che ora si percepiscono, non ha difficoltà alcuna ad acconsentire che il decreto-legge venga modificato in questa parte.

« Il decreto-legge trovasi ora davanti al Parlamento per la sua conversione in legge ed il Governo accoglierà di buon grado quegli emendamenti che saranno necessari anche per stabilire

il limite massimo di retribuzione, agli effetti dell'obbligo dell'assicurazione per gli impiegati ed assimilati, nella misura che il Parlamento crederà di adottare.

« *Il sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale* « LONGINOTTI ».

Marangoni. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere le ragioni del trattamento fatto al soldato Droghetti Angelo, della classe 1882, distretto di Ferrara (Guarda Ferrarese) appartenente alla 6ª compagnia sussistenza, inviato in congedo dall'ospedale militare principale di Bologna, ammalato di congiuntivite granulosa inguaribile, senza i documenti per ottenere la pensione ».

RISPOSTA. — « Il militare Droghetti Angelo trovavasi in licenza illimitata in attesa di congedo, quando il 4 luglio 1919 fu fatto ricoverare d'ordine del Distretto di Ferrara. nell'ospedale militare di Bologna, risultando abbisognevole di cure in rapporto ad un'affezione oculare (tracoma).

« Esperite le cure del caso, il 28 settembre successivo l'ospedale lo dimise, senza dar corso ad atti sanitari per eventuali provvedimenti di pensione, poichè l'infermità non risultava dipendente da causa di servizio.

« L'interessato nè all'atto del congedamento, nè successivamente ha reclamato diritti di pensione, il che avrebbe potuto fare in base alle norme stabilite dalla Circolare 455 *Giornale Militare* 1919. Attualmente il Ministero – nell'intento di dirimere qualsiasi questione in proposito – ha ordinato che il Droghetti venga senz'altro sottoposto a visita collegiale con le norme e per gli effetti di cui alla citata circolare.

« *Il ministro* « I. BONOMI ».

Marescalchi. — *Al ministro d'agricoltura.* — « Per sapere quando ed in qual modo intenda provvedere per sistemare moralmente ed economicamente la posizione dei suoi dipendenti tecnici che da 15, 20 e 25 anni trattiene ininterrottamente in servizio avventizio nelle Regie cantine sperimentali, nei vivai governativi di viti americane e nei Consorzi antifillosserici, e se non creda necessario ed urgente far cessare al più presto uno stato di fatto così doloroso ed incredibile per cui a laureati in agraria ed a licenziati del corso superiore delle Regie scuole di viticultura, che da tanti anni prestano lodevolmente l'opera loro, viene ancor oggi corrisposta la retribuzione giornaliera di lire 9.15 ».

RISPOSTA. — « Per disposizione generale non è possibile sistemare in nuovi ruoli il personale avventizio che esercita alcuni servizi del Ministero di agricoltura. A questi avventizi però, sono stati concessi tutti gli aumenti stabiliti per gli altri impiegati. Essi, quindi, ebbero un primo aumento pari al 30 per cento dello stipendio nel febbraio 1918, e poi due indennità caro-viveri di lire 100 o 65 mensili ciascuno a seconda che si tratti di personale con famiglia o senza ed una terza indennità caro-viveri di lire 100 mensili oltre centesimi 85 al giorno per ogni persona di famiglia convivente ed a carico dell'impiegato.

« *Il sottosegretario di Stato* « PALLASTRELLI ».

Martini. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se ritengano opportuno, ad evitare le conseguenze di un giusto malcontento, di procedere alla immediata applicazione del Regio decreto 2 settembre 1919, n. 1588, anche nei riguardi degli aiutanti applicati disegnatori e allievi fuochisti avventizi esaudendo finalmente i desideri delle dette categorie, che non vedono ancora realizzarsi la promessa sistemazione ».

RISPOSTA. — « Informo l'onorevole interrogante che l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato non ha mancato e non manca di dare esecuzione al decreto 2 settembre 1919, n. 1588, in quanto lo abbia consentito e lo consenta la disponibilità dei posti di pianta nelle varie categorie di personale, secondo quanto è stabilito negli articoli 2 e 12 del decreto stesso.

« Si aggiunge che, per estendere maggiormente la sistemazione degli avventizi che si trovino in determininate condizioni di servizio militare e ferroviario trovasi in corso di sanzione altro decreto che completa le disposizioni del precedente.

« Alla definizione delle varie questioni derivanti dall'applicazione del decreto 1588, sta attendendo l'apposita Commissione nominata col Regio decreto-legge 27 novembre 1919, n. 2321.

« *Il sottosegretario di Stato* « BERTINI ».

Matteotti ed altri. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se conosca le condizioni in cui versa l'Amministrazione scolastica di Rovigo, e perchè non provveda nemmeno a riempire i posti vacanti di provveditore, ispettore provinciale e segretario ».

RISPOSTA. — « In seguito alla morte del Regio provveditore professor Moretto è rimasto vacante nell'ufficio scolastico provinciale di Rovigo

il posto di Regio Provveditore, ma il Ministero vi ha già destinato un provveditore titolare il quale avrebbe dovuto assumere servizio il 1° luglio ed è stato diffidato a non più indugiare la sua partenza per quella sede.

« L'ispettore provinciale vi sarà nominato fra breve non appena si sarà provveduto alle nuove nomine.

« E il segretario vi sarà parimenti inviato non appena fatte le nomine in seguito al concorso già bandito.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROSSI CESARE ».

Merlin. — *Al ministro del tesoro.* — « Per sapere se il Governo non creda doveroso di fronte al gran numero di unioni illegittime che le vedove di guerra vanno formando, di presentare al Parlamento opportune provvidenze – ad integrazione di quanto già lo Stato ha concesso col decreto luogotenenziale 12 novembre 1916, n. 1598 – perchè alla vedova di guerra sia conservata intera la pensione anche nel caso di nozze ».

RISPOSTA — « Il fenomeno della frequenza di unioni illegittime contratte dalle vedove di guerra trova ragione, più che altro, nel dissesto morale che attraversa presentemente la popolazione di tutti gli Stati usciti dalla grande guerra. Ad arginare il male lamentato, in Italia il legislatore ha disposto particolari provvidenze, che, ai sensi dell'articolo 1 del decreto luogotenenziale 12 novembre 1916, n. 1598, si concretano nella corresponsione di un capitale di 3 o 4 annualità del vitalizio alla vedova rimaritata e nella riversione della pensione a favore degli orfani.

« Relativamente alla proposta di conservare il vitalizio alla vedova che abbia contratto nuove nozze, si osserva quanto segue:

« La maggioranza delle vedove di guerra, circa l'84 per cento, ha prole lasciata dal militare defunto. Tali orfani fruiscono di un diritto proprio alla pensione insieme con la madre, e tutto l'assegno viene intestato di solito a costei quale rappresentante dei figli, per la parte che loro compete. L'attribuire alla vedova, rimaritata l'intera pensione, o parte di essa, significherebbe spogliarne i figli, salvo che non si voglia, per indurre la vedova a convolare a giuste nozze, concedere ad essa un'altro vitalizio: la qual cosa sembra davvero giustificabile. Tanto più che, normalmente, la madre non più vedova, che ha diritto a conseguire le annualità previste all'articolo 1 del decreto luogotenenziale citato, viene nominata amministratrice dei beni degli orfani del militare e la pensione resta quindi in famiglia.

« La propaganda di questi benefizi costituisce il mezzo più adatto per combattere il concubinaggio.

« In quanto alle vedove senza prole, che per ciò solo sono da ritenersi in condizione di privilegio rispetto alle altre, non si saprebbe come giustificare il beneficio propugnato dall'onorevole interrogante: se ne dorrebbero e lo reclamerebbero giustamente le vedove con prole. Non è inopportuno ricordare che le annualità stabilite dalla legge corrispondono, se non le superano, a quel peculio dotale, che è l'aspirazione della maggior parte delle fanciulle della classe più numerosa dei lavoratori.

« *Il sottosegretario di Stato*
per l'assistenza militare e le pensioni di guerra
« BIANCHI VINCENZO ».

Misiano. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* — « Per avere ragguagli sull'opera camorristica dei Regi Commissari inviati a Palizzi; e specialmente per sapere:

1° le ragioni per cui il Regio commissario Giordano ha transatto nella causa demaniale del fondo Murrotto contro il Barone Nesci, il cui avvocato difensore era S. E. De Nava, e per cui il prefetto Giuffrida ne aveva ordinata la reintegra; per la qual cosa il Nesci avrebbe dovuto pagare centinaia di migliaia di lire, mentre con tale transazione paga soltanto un misero canone di alcune lire annue;

2° le ragioni per cui il commissario Barillari, d'accordo col segretario comunale e col tesoriere, ha esaurito i fondi del bilancio 1920 senza che lo stesso fosse ancora deliberato;

3° dove siano andati a finire i 35 quintali di olio inviati a mezzo della sottoprefettura di Gerace al comune di Palizzi, e perchè esso olio sia stato venduto alla marina a lire 6.50 il litro mentre a Palizzi superiore l'attuale commissario lo può vendere a lire 6.40; e dove sia andato a finire questo illecito guadagno;

« 4° perchè, mentre un commissario trova il tesoriere comunale in debito di alcune migliaia di lire, il Regio commissario Giordano annullava tale debito effettivo ».

RISPOSTA. — « Di seguito alla risposta del 12 corrente relativa all'interrogazione sopra riportata, si comunica che da accertamenti praticati sul posto da apposito funzionario, è risultato che il servizio degli approvvigionamenti nel predetto comune, compresa quella frazione Marina - affidato sin dall'inizio (e salvo un breve periodo di tempo) a gestori privati - è fin'oggi proceduto in massima regolarmente. I prezzi di vendita dei generi, praticati, furono riconosciuti uguali ed anche inferiori a quelli dei comuni limitrofi, te-

nendo conto dei diversi prezzi di base praticati dal Consorzio pei generi stessi. Solo a Palizzi-centro, detti generi vendonsi con un aumento di lire 0.05 a kg. in confronto della Marina, tenuto conto che intercede una distanza di circa 11 km. di pessima strada mulattiera. Risulta altresì che ad accezione della distribuzione dello zucchero, la quale non si effettua in modo identico per tutta la popolazione, giacchè moltissimi tesserati, che rappresentano la classe dei contadini, vi rinunziano del tutto o cedono la loro porzione ad altri, tutti gli altri generi tesserati vengono egualmente ripartiti fra i vari cittadini.

« Anche per lo zucchero però non è stata mossa alcuna lagnanza giacchè non lo ricevono solo coloro i quali vi rinunziano spontaneamente. In media si distribuiscono mensilmente a Palizzi, per ogni abitante, Kg. 6 di grano essendo quella popolazione tesserata calcolata a 4500 abitanti, ed inviando il Consorzio mensile circa q.li 270 di grano. Ed anzi qualche volta in cui vi è stata disponibilità, si è dato alla povera gente sino a Kg. 7 mensili di grano. Anche la pasta viene equamente ripartita fra la popolazione in ragione della quantità ricevuta dal Consorzio. Recentemente, l'attuale Regio Commissario credette opportuno di togliere la gestione degli approvvigionamenti ai privati e tenerla in economia, ma avvenne che il servizio di distribuzione andò male sicchè molte famiglie del centro e della marina rimasero senza grano e senza pasta, cosa che non era capitata pel passato.

« Per tale motivo il predetto funzionario ha ritenuto conveniente di riaffidare il servizio ai precedenti approvvigionatori.

« Si fa, infine, presente che in seguito al funzionamento di alcune Cooperative, sorte a Palizzi centro e alla Marina, da pochi mesi, viene affidato ad esse il servizio di approvvigionamento dei propri soci e con loro soddisfazione.

« *Il sottosegretario di Stato*
« CORRADINI ».

Monici. — *Al ministro d'agricoltura.* — « Per conoscere a chi spetti la responsabilità del mancato esproprio di tutte le tenute dell'Agro Romano inadempienti agli obblighi della legge di bonifica elencati nella relazione 191 ordinata dall'onorevole Canepa e compilata in bozze riservate, che la Commissione di bonifica, organo non soltanto consultivo, non prese mai in esame, dal che si perpetua l'impunità di quei proprietari che avendo attinto alle casse dello Stato circa 12 milioni per la bonifica fondiaria non hanno poi compiuto la bonifica agraria, che forma il vero scopo delle leggi di bonifica, come risulta dalla relazione Cavasola 1914, la quale denunzia su 44 mila ettari soggetti a bonifica, 34 mila ettari bonificati fondiariamente, con denari dello Stato; contro appena 4 mila ettari bonificati colturalmente. Per conoscere altresì quale piano di immediata e pratica attuazione abbia presentato il Ministero per favorire anche con abbondanti mezzi economici, in confronto di quelli finora elargiti inutilmente ai proprietari i diretti lavoratori della terra, ora nomadi, i quali provenienti da lontani paesi dell'alto Lazio, dagli Abruzzi dal Casertano, volentieri prenderebbero stabile dimora nel latifondo romano, che oggi lavorano per oltre nove mesi dell'anno, in deplorevoli condizioni sociali, igieniche ed economiche. Per conoscere infine se non sembri inadeguato, come propone il Ministero, il numero di un solo rappresentante delle classi lavoratrici della terra in seno alla Commissione di bonifica che oltre ai proprietari latifondisti rappresentanti di enti pubblici accoglie tre rappresentanti diretti della classe dei proprietari ».

RISPOSTA. — « 1° La Commissione di vigilanza dell'Agro Romano non ha mancato di prendere in esame lo stato delle diverse tenute sotto l'aspetto della loro inadempienza alle leggi di bonifica; anzi, dopo aver designato la inadempienza di alcune tenute, ha più volte insistito per la espropriazione.

« 2° Le difficoltà create dalla guerra, nei riguardi della mano d'opera hanno causata una stasi anche nell'agricoltura, stasi accentuatasi nelle regioni a cultura intensiva ed a conduzione diretta, specialmente dove manca – come nell'Agro Romano – una popolazione stabile agricola.

« Il Ministero ha perciò creduto di procedere ad espropriazioni nel periodo della guerra, tanto più che dando all'articolo 16 della legge, testo unico 1905, facoltà al proprietario di arrestare il procedimento di asta, col deposito del decimo cauzionale, non si sarebbe raggiunto un effetto immediato. Per tale motivo, anzi, col decreto-legge 24 aprile 1919, n. 662, si è abrogato il detto arcolo 16, per rendere più speditiva la procedura delle espropriazioni.

« Sta però il fatto che, in questi ultimi anni, diverse tenute sono state oggetto, e più volte, di libero passaggio di proprietà, senza che ciò abbia avuto un risultato pratico dal punto di vista colturale.

« 3° Il Ministero è stato sempre disposto a favorire in tutti i modi la colonizzazione dell'Agro Romano, ma sia i lavoratori dell'Alto Lazio, sia degli Abruzzi e del Casertano, non hanno mai dimostrato propensione a trasferirsi nella provincia di Roma, quand'anche si trattasse di tenute fornite di nuove case di abitazione e di nuove stalle.

« Così, ad esempio, i lavoratori di Montecom-

patri non hanno aderito all'offerta di trasferirsi in unità colturali della vicina tenuta di Pantano, dotata di nuovi fabbricati, che per tale ragione sono finora rimasti deserti.

« Quanto alla rappresentanza delle classi lavoratrici nella Commissione di vigilanza si è a ciò provveduto con decreto reale del 20 aprile 1920, n. 517. E la Commissione ha già cominciato a funzionare con l'intervento di due rappresentanti di dette classi lavoratrici.

« *Il sottosegretario di Stato*
« PALLASTRELLI ».

Montemartini. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se non ritenga equo ed opportuno, estendere le disposizioni del decreto 15 maggio 1919, n. 882, e quelle del decreto 29 agosto 1919, n. 1675, anche ai direttori provvisori e smobilitati che diedero buona prova ».

RISPOSTA. — « Coi decreti 15 maggio 1919, n. 882, e 29 agosto 1919, n. 1675, fu fatto uno speciale trattamento di favore ai direttori didattici provvisori ed ai maestri smobilitati, forniti del diploma di direttore didattico, che aspiravano a prendere parte ai concorsi per la direzione didattica. Ed invero a tali categorie di concorrenti fu riservato un certo numero di posti in proporzione del loro numero.

« Non era possibile estendere alle dette categorie di concorrenti tutte le disposizioni riguardanti i maestri ed in particolare quella relativa all'efficacia delle graduatorie fino all'esaurimento, giacchè, a prescindere dal limitatissimo numero di posti di direttori che si rendono annualmente vacanti, per i maestri provvisori e smobilitati si trattava di assicurare loro un posto, mentre nei concorsi interni per direttore didattico si tratta di maestri che vanno già un'occupazione.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROSSI CESARE ».

Morgari. — *Al ministro della giustizia e degli affari di culto.* — « Per conoscere perchè il procuratore del Re del tribunale di Cosenza non crede di adottare opportuni provvedimenti per la sollecita definizione della causa penale che si trascina da tre anni a carico dell'ex-magazziniere di generi contingentati Belsito Salvatore e soci da Celico (Cosenza) imputato per diversi reati di frode in danno del pubblico ».

RISPOSTA. — « Il processo contro Belsito Salvatore ed altri di Celico, per fatti che si assumono avvenuti nel 1917 e nel 1918, venne iniziato il giorno 11 agosto 1918, in seguito a denunzie.

« L'istruttoria sommaria, subito disposta, fu espletata nel successivo novembre, infatti il 3 dicembre 1918 il Regio procuratore di Cosenza inviava gli atti alla pretura di Spezzano Grande pel procedimento di competenza prorogata, a norma dell'articolo 16, n. 3, del codice di procedura penale.

« Le necessità molteplici del servizio della detta pretura non consentirono però per la fissazione della causa pel dibattimento prima della udienza del 20 giugno 1919. Sull'accordo delle parti la trattazione della causa stessa subì parecchi rinvii, fino all'udienza del 14 ottobre successivo, nella quale i difensori degl'imputati non si presentarono e non potettero essere sostituiti.

« Esigenze di servizio imposero in seguito l'applicazione del titolare della detta pretura presso quella di San Giovanni in Fiore.

« Ciò determinò altro ritardo, non essendosi ritenuto opportuno che, data la natura della causa Belsito, si fosse di essa occupato il vice pretore di Spezzano Grande.

« Il dibattimento fu iniziato il 13 marzo 1920 e fu rinviato, per la continuazione al 14 aprile, giorno nel quale non potè essere proseguito, essendo i difensori impediti per altro processo presso la Corte di assise.

« Nel successivo maggio quel pretore dovè occuparsi dell'istruttoria di vari reati di competenza della Corte d'assise avvenuti nel mandamento di Spezzano Grande e quindi fa costretto a rinviare le udienze penali.

« Nel giugno furono trattate 17 cause penali fissate in precedenza, e però, pel processo Belsito. fu stabilita l'udienza del 9 corrente, ma in tale giorno dovè subire altro rinvio al 17 detto e poi a nuovo ruolo, essendo rimasto accertato che uno degli imputati, Capalbo Antonietta, non trovavasi in condizioni di poter viaggiare, per avanzata gravidanza.

« Si assicura l'onorevole interrogante avere il Ministero interessata oggi stesso la procura generale di Aquila perchè dia le disposizioni del caso affinchè, non appena cessato il detto temporaneo impedimento, il processo Belsito sia ripreso e condotto a termine senz'altro.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DELLO SBARBA ».

Olivetti. — *Al ministro della guerra.* — « Per conoscere le ragioni che hanno determinata la Commissione superiore centrale per l'alienazione dei materiali di guerra, a non accogliere le richieste avanzate da talune istituzioni di pubblica assistenza e di soccorso del Regno e per esse dalla Federazione nazionale eretta in ente morale con decreto Reale, n. 638, del 18 giugno 1911, tendenti ad ottenere in vendita a prezzo ridotto od anche in semplice deposito le autolettighe ed autoambulanze

residuate dalla guerra. facendo notare che tale denegazione oltre ad essere contraria a precise disposizioni governative circa l'alienazione dei materiali di guerra, è altresì in opposizione ad ogni senso di giustizia e di opportunità dati i notevolissimi sacrifici fatti in materiale ed in denaro e le alte benemerenze acquistate dalle società di pubblica assistenza durante la guerra per il soccorso dei nostri soidati ».

RISPOSTA. — « Le cessioni di materiali residuati dalla guerra a favore di enti e di istituzioni di pubblica beneficenza non sono mai rientrate nella competenza della Commissione superiore centrale, ma bensì del Comitato interministeriale, il quale poi, a mezzo della sua Giunta esecutiva, comunicava alla predetta Commissione superiore centrale le sue decisioni per la loro esecuzione.

« Risulterebbe che il predetto Comitato esaminò sempre benevolmente tutte le istanze presentate da Opere pie od altre consimili istituzioni, disponendo, in un primo tempo, ove la richiesta fosse giustificata e concorressero determinate condizioni, la cessione dei materiali gratuitamente od a prezzi ridotti. Successivamente però, dato il numero rilevante di tali concessioni di favore, il Comitato decise che dal 31 dicembre 1919 non sarebbero state più accettate domande del genere; in tal modo, mentre si dava tempo agli enti su mentovati, che potevano vantare diritti alle concessioni di cui sopra, di avanzare le debite istanze, veniva lo Stato messo in grado di realizzare su tali reliquati di guerra una possibile entrata,

« Ed all'uopo la vendita del residuale materiale sanitario, comprese le autoambulanze e le autolettighe, venne affidato ad un apposito Consorzio con l'intento di realizzare l'intero valore del materiale di cui trattasi in rapporto ai prezzi del mercato.

« Si risponde anche a nome del ministro della guerra.

« *Il sottosegretario di Stato per il tesoro*
« AGNELLI ».

Pagella. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e al ministro della guerra.* — « Per sapere se l'ubicazione della Polveriera e del Laboratorio Pirotecnico di Borgo S. Paolo di Torino, non costituisca un permanente grave pericolo per quella popolazione; e se, in caso affermativo, essi non intendano rimuovere con la massima sollecitudine il pericolo stesso ».

RISPOSTA. — « Nella Polveriera di Borgo S. Paolo in Torino non esistono che materiali inerti, e quindi non esplosivi.

« Nel laboratorio pirotecnico, oltre a molti materiali inerti, non si trovano che piccole quantità di manufatti esplosivi, in corso di distruzione. Tale lavoro sarà presumibilmente ultimato per la fine del mese in corso.

« Non esiste quindi nessun pericolo pei fabbricati circostanti.

« *Il ministro della guerra*
« I. BONOMI ».

Pancamo. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, al ministro delle colonie ed al commissario generale per gli approvvigionamenti e i consumi alimentari.* — « Per sapere se sia vero che l'orzo abbondantemente raccolto in Cirenaica, sia stato esportato a basso prezzo in Egitto, in Grecia e in Malta, e perchè non ne fu ordinata a tempo opportuno la requisizione come nell'interno del Regno ».

RISPOSTA. — « All'interrogazione, anche a nome del Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e del Commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi alimentari si risponde quanto segue:

« Il Ministero si è ben preoccupato di riservare alla Madre Patria l'orzo della Cirenaica esuberante ai bisogni locali.

« Per raggiungere tale scopo non si potrà però procedere alla requisizione consigliata dall'onorevole interrogante, per tre motivi principali:

1° perchè nelle attuali condizioni politiche delle nostre colonie libiche non è assolutamente possibile parlare di requisizione;

2° perchè, anche quando si volesse attuare, la requisizione sarebbe pressochè impossibile per la difficoltà di accertare il prodotto in paesi di estensione immensa, con scarsa popolazione, e con scarsissimi mezzi di controllo e di comunicazione a disposizione del Governo; senza contare poi che il prodotto, attraverso gli estesissimi confini non sorvegliati e non sorvegliabili, potrebbe emigrare, specialmente in Egitto;

3° perchè non sarà difficile acquistare sul libero mercato a condizioni vantaggiose, quelle quantità che si sarebbero dovute ottenere da una molto problematica requisizione.

« Ciò premesso, si aggiunge che, d'accordo col Commissariato per gli approvvigionamenti e col Governo della Colonia, sono stati concretati i seguenti provvedimenti:

1° riservare un largo quantitativo d'orzo ai bisogni della Colonia, sia in vista del fabbisogno per il consumo che di quello per le semine, con prudente accantonamento di *stoks* per le annate a raccolto eventualmente meno abbondante dell'attuale; e ciò nel fermo intendimento di evitare ad ogni costo che la Colonia debba aver ricorso, per rifornimenti di orzo, alla madre Patria;

2° riservare alla madre Patria la parte del prodotto esuberante ai bisogni locali, per essere adoperato in primo luogo alle miscele, in secondo luogo per essere destinato all'industria nazionale della birra. Per gli acquisti delle quantità destinate alle miscele provvederà direttamente il Commissariato per gli approvvigionamenti, inviando in Colonia un suo rappresentante munito dei necessari mezzi finanziari. Per l'industria della birra provvederanno le ditte interessate, dietro autorizzazione dello stesso Commissariato approvvigionamenti;

3° concedere, provvisoriamente per quantità limitate, l'esportazione per l'estero dell'orzo a quelle ditte che siano in grado di provare in modo non dubbio di avere assunto obblighi di vendita all'estero, anteriormente al giorno in cui fu introdotto il divieto di esportazione.

« Perchè tali permessi di esportazione riescano indirettamente utili all'economia nazionale, viene fatto obbligo alle ditte concessionarie di cedere la valuta estera ad un Istituto ammesso al commercio dei cambi, o di procurare alla colonia, a giusto prezzo, altri prodotti di cui abbisogna, e di cui può essere fornitore il Paese dove l'orzo si esporta.

« *Il sottosegretario di Stato per le colonie*
« PECORARO ».

Pestalozza ed altri. — *Ai ministri della guerra e dell'istruzione pubblica.* — « Per conoscere come intendano prendere in esame i desiderata degli studenti d'ingegneria, classe 1899.

« Dopo aver prestato un lungo servizio militare essi sono messi in condizione di non poter continuare gli studi senza la preoccupazione di doverli interrompere a brevi intervalli.

« Ritengono gl'interroganti che risponda a criterî di equità un provvedimento che abbia a metterli nelle condizioni di privilegio fatte agli studenti della classe 1900, a favore dei quali è stata ripristinata la disposizione di legge che concede il rinvio al 26° anno di età del servizio militare ».

RISPOSTA. — « È di competenza non del Ministero dell'istruzione pubblica, ma di quello della guerra ripristinare a favore degli studenti universitari la facoltà di ritardare al 26° anno di età la prestazione del servizio militare.

« *Il sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica*
« ROSSI CESARE ».

Piva. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e al ministro del tesoro.* — « Per sapere se essi intendano considerare l'opportunità di proporre un aumento di pensione alle vedove dei Mille di Marsala, le quali sono quaranta in tutta Italia ».

RISPOSTA. — « Non può negarsi che molto esiguo è l'assegno di riversibilità a favore delle vedove dei prodi di Marsala, consistendo esso in lire 500 annuali alle vedove con prole minorenne, e lire 300 alle altre; tanto più esiguo, in questi tempi, in cui il costo della vita è divenuto oltremodo alto ed aspro.

« Tuttavia, è da considerarsi che esse vennero ammesse a godere dell'assegno di riversibilità in condizione di singolare privilegio; in quanto che per loro non si richiede la condizione essenziale di essersi sposate prima dei fatti d'armi, o meglio prima della spedizione dallo Scoglio di Quarto verso la Sicilia (5 maggio 1860), mentre tutte le altre vedove di reduci delle patrie battaglie, ammesse al godimento dell'assegno di ricompensa nazionale, per conseguire quello di riversione, devono essersi sposate prima dei fatti d'armi, per cui ai loro mariti fu concesso l'assegno diretto.

« Ciò premesso, data l'esiguità del numero delle vedove sopravvissute ai prodi di Marsala, si potrebbe esaminare l'opportunità di concedere loro qualche miglioramento dell'assegno, del quale sono titolari, se non vi ostasse, la grave considerazione che concedendo loro qualche aumento, esso potrebbe essere legittimamente invocato non solo dalle vedove degli altri reduci delle prime guerre dell'indipendenza e unità d'Italia, ma anche dai veterani stessi; i quali, inoltrati in età, e bisognosi di soccorsi, invocano a gran voce miglioramenti di assegni; e tali miglioramenti, se venissero concessi farebbero oltrepassare di gran lunga la spesa annua di circa venti milioni, che il tesoro sostiene per loro, e che, da quando furono istituiti gli assegni di ricompensa nazionale, ha già oltrepassato la somma di 200 milioni.

« Da ultimo conviene tener presente che gli assegni a favore dei prodi di Marsala, e delle loro vedove, e degli altri reduci delle prime guerre, non sono pensionati aventi carattere alimentare (come quelle che si corrispondono a chi servì per lunghi anni l'Amministrazione dello Stato), ma rappresentano semplicemente un attestato della gratitudine della Nazione verso i primi cooperatori della sua unità e indipendenza.

« Queste considerazioni mettono in rilievo come almeno pel momento non sia opportuno di aderire a quanto è nel desiderio dell'onorevole interrogante.

« Si risponde anche a nome del presidente del Consiglio dei ministri.

« *Il sottosegretario di Stato per il tesoro*
« AGNELLI ».

Quaglino. — *Al ministro del tesoro.* — « Per conoscere se sia in corso un ulteriore provvedimento per un adeguato aumento di pensione a favore delle vedove di guerra con figli a carico: ed, in caso affermativo, quale opera intenda svolgere il Ministero del tesoro presso i competenti uffici alle sue dipendenze per ottenere che le domande di aumento di pensione, da oltre un anno in corso a favore delle vedove di guerra, in forza dell'articolo 16 del decreto luogotenenziale 27 ottobre, n. 1726, abbiano ad essere finalmente accolte prima dell'inizio del nuovo provvedimento ».

RISPOSTA. — « Col Regio decreto-legge del 7 giugno 1920, n. 738, è stato già elevato di lire 100 annue, a decorrere dal 1° luglio corrente, quell'aumento per integrazione della pensione, che spettava già per ogni figlio di militare deceduto alle vedove o agli orfani, in forza e con le limitazioni dell'articolo 16 del decreto luogotenenziale 27 ottobre 1918, n. 1726. Cosicchè, per il primo orfano competono, ora, lire 200 annue, per il secondo lire 175 e lire 100 per ogni altro.

« Il beneficio in parola si è cominciato a conferire fin dal 14 giugno, data di pubblicazione del citato Regio decreto-legge; e nello stesso tempo si è predisposto il lavoro, per intensificare la revisione tanto delle vecchie pratiche, per le quali occorre anche attribuire l'aumento disposto col decreto luogotenenziale 27 ottobre 1918, quanto dei fascicoli già riesaminati a questo fine.

« Anzi, per venire il più prontamete possibile in aiuto degli orfani dei nostri gloriosi caduti, si è introdotta nella liquidazione e nel pagamento dei nuovi assegni una speciale procedura molto semplice e assai spedita, disponendo che si prescinda dalle forme consuete di separate proposte su singoli progetti da sottomettere al parere del Comitato di liquidazione. Si stanno adoperando, invece, proposte collettive su elenchi da 30 a 40 pratiche, i quali elenchi, approvati direttamente dal sottoscritto diventano senz'altro esecutivi, mercè ruoli di variazione a favore degl'interessati.

« Per coloro che non avranno avuto nè l'uno nè l'altro degli aumenti sopra richiamati, si provvederà - e sollecitamente - con unico provvedimento.

« *Il sottosegretario di Stato*
per l'assistenza militare e le pensioni di guerra
« BIANCHI VINCENZO ».

Repossi. — *Al ministro della guerra,* — « Per avere notizie in merito al soldato Rama Angelo, classe 1894, del 32° reggimento fanteria, distretto di Milano, la cui famiglia non ha più notizie dal 1917, malgrado reiterate ricerche a cui non si degnarono mai di rispondere ».

RISPOSTA. — « A riguardo del militare Rama Angelo, sopraindicato, del quale la famiglia non avrebbe notizie dal 1917 malgrado le ripetute ricerche fatte senza ottenere mai risposta, non consta che sia stato interessato prima d'ora questo Ministero al quale non è mai pervenuta alcuna richiesta.

« E siccome il Rama non figura nelle liste ufficiali dei nostri prigionieri, in possesso dell'Amministrazione centrale, sono state ordinate indagini presso il deposito del 32° fanteria per accertare quale sia stata la sorte del Rama, e del risultato delle medesime si darà partecipazione non appena possibile all'onorevole interrogante.

« *Il ministro*
« I. BONOMI ».

Riboldi. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e al ministro d'agricoltura.* — « Per sapere se loro consti che in molte regioni d'Italia, ignobili speculatori acquistano su larga scala terreni coltivi per costringere i contadini a comperarli a piccoli lotti, con forti aumenti di prezzo, sotto la minaccia di sfratto o di gravi aumenti di affitto, causando così agitazioni ed allarmi nei lavoratori. Se e quali provvedimenti intenda il Governo di adottare per impedire la prosecuzione di un simile mercato ».

RISPOSTA. — « Non risulta, a questo Ministero, che in molte regioni d'Italia si stiano verificando gli inconvenienti, a cui accenna l'onorevole interrogante, e che, cioè, degli speculatori costringano i contadini a comprare i fondi da essi lavorati, ad alti prezzi, sotto minaccia di sfratto o di gravi aumenti di affitto.

« Giova, per altro, esaminare il fenomeno prospettato, per rilevarne la reale portata.

« Che molti proprietari intendano disfarsi dei propri fondi, non sembra un fatto che, di per sè stesso, debba destare allarme, tanto più che, come sembra doversi desumere dal testo della interrogazione, i suddetti proprietari darebbero la preferenza ai contadini che detengano i rispettivi fondi.

« Non si potrebbe d'altronde, ragionevolmente impedire al proprietario di disfarsi, quanto meglio gli piaccia, della cosa sua. Nè può, parimenti preoccupare la eventualità che i proprietari richiedano, per i fondi che essi intendano di vendere, un prezzo esorbitante, se si pensi che tal prezzo, dev' essere necessariamente, quello determinato dalla legge della domanda e della offerta.

« Sulla opportunità di limitare sempre più l'intervento dello Stato nelle libere contrattazioni, è superfluo soffermarsi, mentre da tutti s'invoca un rapido ritorno alla piena libertà dei mercati, come il

mezzo più sicuro e il più semplice per raggiungere, a traverso alle inevitabili oscillazioni, l'equilibrio delle forze economiche.

« Il proprietario, infatti, non vende, come sembra e come è presumibile, per rappresaglia verso il suo contadino, ma perchè si trova di fronte ad altri acquirenti – contadini anch'essi – desiderosi di acquistare, qualora il detentore non possa o non voglia farlo.

« Tutto ciò, conferma che, in definitiva, il prezzo è quello del mercato.

« Non si esclude che le accennate e inevitabili oscillazioni possano dar luogo, in un dato momento, a prezzi della terra che appaiano esorbitanti, e che, non potendo il contadino detentore comprare a quei prezzi, sia costretto ad abbandonare il fondo.

« Ma ciò non vuol dire che il prezzo stesso sia assolutamente rovinoso, tanto è vero che il proprietario troverà presto chi lo accetti.

« *Il sottosegretario di Stato*
« PALLASTRELLI ».

Salvadori Guido. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere perchè i due reggimenti di stanza a Brescia (il 38° ed il 35° fanteria) sieno retribuiti diversamente quando prestano servizio di pubblica sicurezza.

« Il 38° percepisce doppia indennità di 1ª categoria, mentre il 55° di 3ª ogni qualvolta sono chiamati.

« Se a norma della circolare n. 12–13 del *Giornale militare* 1920, il 55° non ha diritto alla 1ª categoria secondo alcuni, è ben vero che il servizio è identico per entrambi i reggimenti.

« Consta a noi che tra la truppa e gli smobilitati regna grave malcontento, rivelatosi anche con la distribuzione nella caserma del 55° di manifestini reclamanti la indennità.

« Il fatto increscioso ci spinge a domandare se il Ministero della guerra ritenga accertare i fatti ed eguagliare il trattamento per evitare ogni ulteriore malcontento ».

RISPOSTA. — « Le brigate Ravenna e Marche, delle quali fanno parte rispettivamente il 38° e 55° reggimento fanteria, erano state inviate nel territorio del Corpo d'armata di Milano, la prima per il solo e preciso scopo del servizio di ordine pubblico, la seconda per esigenze militari di altro genere.

« Ciò spiega il diverso trattamento di cui godevano gli ufficiali e i militari di truppa dei due suindicati reggimenti.

« La brigata Marche avrebbe dovuto rientrare alla propria sede fin dal 1° marzo ultimo scorso, ma per esigenze di ordine pubblico fu dovuta trattenere nel territorio del Corpo d'armata di Milano.

« Ciò stante si è riconosciuto giusto che anche alla detta brigata fosse concessa, dalla data del 1° marzo ultimo scorso, l'indennità di pubblica sicurezza e in tal senso si sono già date le disposizioni occorrenti.

« *Il ministro*
« I. BONOMI ».

Salvemini. — *Al ministro degli affari esteri.* — « Per conoscere: *a*) quanto ci sia di vero nella notizia data dal *Messaggero meridiano* del 22 giugno 1920, secondo la quale sarebbe scoppiato un grave dissenso a Buenos-Ayres fra l'agente di emigrazione Tomezzoli e la Società di Patronato per il rimpatrio; dissenso in cui la Colonia italiana avrebbe preso parte per la Sociatà; *b*) nel caso che la notizia sia esatta, quali sono le cause del dissenso e quali provvedimenti intenda prendere il Governo per mettere fine secondo giustizia ad ogni contrasto ».

RISPOSTA. — « Sul fatto cui si riferisce la notizia apparsa su di un giornale di Roma, possiamo dare le informazioni seguenti:

« In assenza del cavaliere De Luca illustre medico stabilito a Buenos Ayres e presidente della Società di patronato e rimpatrio, sussidiata sul Fondo dell'emigrazione, la presidenza effettiva dell'Istituto era stata assunta dal signor Costabel, vice presidente.

« Il signor Costabel, della cui onorabilità nessuno dubita, è, però, rappresentante di Compagnia di navigazione, vettrici di emigranti.

« Tale sua qualità è evidentemente, incompatibile con quella di dirigente del Patronato, il quale ha, tra i suoi còmpiti, anche quello della sorveglianza sull'esecuzione della legge per l'emigrazione nei rapporti tra emigranti e vettori. E poichè non è logicamente ammissibile che la medesima persona eserciti il controllo su sè stessa, proprio nella parte più delicata e più importante del controllo stesso, il Commissariato generale dell'emigrazione, rendendosi conto di questa incompatibilità, ha fatto rivolgere reiterati inviti al signor Costabel di optare per quella delle due cariche che riscuoteva la sua preferenza, o la vice presidenza del Patronato, o l'ufficio di agente di vettori di emigranti.

« Il signor Costabel presentò così le sue dimissioni da vice presidente, ma il Consiglio direttivo del Patronato lo ha riconfermato nella sua carica, ed egli ha continuato a presiedere il Patronato nonostante le rinnovate diffide da parte del Commissarinto generale dell'emigrazione.

« Quest'ultimo, essendo riusciti vani gli inviti rivolti al signor Costabel a mezzo dell'Autorità consolare e delle stesse Compagnie di navigazione da lui rappresentate, perchè avesse a lasciare la

vice presidenza del Patronato, ha dovuto prendere i provvedimenti necessari al funzionamento regolare di quell' Istituto. Suo malgrado ha dovuto sospendere il sussidio che è corrisposto al Patronato, e che rappresenta circa la metà dei proventi di questa Società, ed ha incaricato il Console d'Italia di assumere il servizio del rimpatrio degli emigranti fino a quando il Patronato non sarà posto di nuovo sotto la direzione di persona che non abbia da vigilare, come dirigente del Patronato, la sua opera di privato commerciante.

« Questa decisione è stata approvata dalla Commissiene parlamentare di vigilanza sul fondo per l'emigrazione.

« L'Ispettore dell'emigrazione presso la Legazione, commendatore Tomezzoli si è limitato in tutta la questione a fare il suo dovere, e cioè ad informare della situazione delicata l'Ufficio centrale dal quale dipendeva, affinchè giudicasse sul da farsi. La sua azione è stata correttissima, nè mai, da quanto risulta, egli ha svolta una qualsiasi azione che avesse per iscopo di diminuire la autonomia del Patronato.

« È invece da deplorarsi che, per sostenere la pretesa del signor Costabel, si sia data ad una questione di pura e semplice disciplina interna di un Istituto che da vari anni trova conveniente di accettare un notevole sussidio sul fondo dell'emigrazione, un carattere artificioso di conflitto personale fra l'ispettore Tomezzoli, ed il Patronato, conflitto che, per quanto riguarda il funzionario, non ha ragione di esistere e non esiste.

« I Patronati dell'emigrazione, anche se sorti all'estero, quando chiedono il sussidio del Commissariato generale dell'emigrazione, debbono accettare il controllo, la vigilanza e le direttive dell'Ufficio centrale, così come dispone il regolamento approvato dal Consiglio di Stato e che è accettato da tutti i Patronati dell'interno e dell'estero che sollecitano ed accettano sussidi.

« In caso contrario debbono fare a meno del sussidio e restare, o divenire, libere associazioni non riconosciute. Non si può ammettere che un Istituto privato si valga del prestigio, dei danari e dell'appoggio dell'Ente statale, senza inquadrarsi nell'azione che questo Ente dirige e di cui ha la responsabilità.

« Non v'è dubbio, che i membri del Patronato, quando saranno esattamente informati della situazione vera delle cose, non si pronuncino in favore della legge e della logica, rimettendo il Patronato sulla buona via, sotto la direzione di persona che, per la sua posizione privata dia ogni affidamento, all'Ufficio centrale che non solo sussidia l'Istituto, ma anche a questo ha delegato un importante servizio di competenza statale.

« *Il ministro*
« SFORZA ».

Salvemini. — *Al ministro degli affari esteri e al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* — « Per conoscere per quali motivi si tarda ad abolire tutti gli ostacoli creati al movimento internazionale dei viaggiatori per causa della guerra; e in modo speciale fino a quando saranno conservate tutte le formalità, che rendono difficile e costoso il rilascio dei passaporti, formalità che non esistevano prima della guerra nella attuale misura vessatoria ».

RISPOSTA. — « Anche a nome del mio onorevole collega per l'interno, mi pregio di rispondere all'interrogazione della S. V. On.le che non conosco altri ostacoli al movimento internazionale dei viaggiatori salvo l'obbligo del visto, da parte delle Regie autorità diplomatiche e consolari italiane, ai passaporti di stranieri, i quali desiderano di entrare nel Regno.

« Quest'obbligo è imposto dalla necessità di controllare l'ingresso in Italia di stranieri, per impedire l'infiltrazione di elementi indesiderabili e anche per limitare il numero dei nostri ospiti, date le difficoltà del rifornimento dei viveri e l'alto prezzo che lo Stato paga per il grano e data la crisi degli alloggi, per cui si è determinato uno agglomeramento di popolazione, specie negli alberghi, che impensierirebbe in caso di epidemie.

« Circa la misura dei diritti consolari, essi sono stati elevati, sia per riparare ai rialzi del cambio, sia per procurare maggiori cespiti all'erario.

« Ciò malgrado, le nostre tariffe si mantengono molto al disotto di quelle di non pochi Stati esteri, alcuni dei quali hanno persino duplicato i loro diritti.

« Non è dunque ingiusto che chi domanda a noi ospitalità nelle circostanze attuali a noi paghi un diritto più elevato dell'ante-guerra, mentre i nostri connazionali pagano assai più per recarsi in certi Stati.

« È difficile prevedere quando le disposizioni vigenti per i passaporti, il cui obbligo, del resto, non è speciale per l'Italia ma comune a tutti gli Stati, possano essere abolite, ciò dipendendo, come dissi, da ragioni di pubblica sicurezza e dalle condizioni della vita materiale. Certo è però che il Governo avrà cura di sopprimere appena sia possibile ogni ostacolo all'ingresso di stranieri in Italia, non solo al fine di farla sempre meglio conoscere ed apprezzare ma anche per dar vita alle numerose industrie che sono connesse al movimento dei forestieri.

« Nella confidente attesa che ciò possa farsi in avvenire non lontano, il Governo ha avuto cura di introdurre nel servizio dei passaporti notevoli agevolazioni, quali la facoltà dei connazionali, muniti di passaporto, di rimpatriare senza bisogno del visto consolare, la istituzione del visto conso-

lare valido sei mesi per l'entrata e l'uscita dal Regno a favore dei cittadini francesi, inglesi e americani, e dei connazionali abitualmente residenti all'estero ed infine la facoltà a tutti gli stranieri entrati nel Regno da non più di tre giorni, di uscirne senza alcuna formalità di visto sul passaporto.

« *Il ministro degli affari esteri*
« SFORZA ».

Salvemini. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, e al ministro degli affari esteri.* — « Per conoscere se il Governo ha svolto o creda di poter svolgere una azione diplomatica per indurre il Governo francese a modificare i recenti decreti, che per impedire la importazione in Francia di articoli così detti di lusso, danneggiano importanti industrie italiane ».

RISPOSTA. — « Dalle informazioni assunte in relazione al decreto Presidenziale francese del 23 aprile ultimo scorso, risultò la necessità di rimuovere alcuni inconvenienti cui la pratica applicazione del decreto stesso, malgrado la dicitura dell'articolo 1°, aveva dato luogo in riguardo all'importazione in Francia di alcuni prodotti nazionali.

« Ebbe perciò luogo tra la nostra rappresentanza diplomatica a Parigi ed il Governo della Repubblica uno scambio di vedute diretto a chiarire che l'applicazione delle nuove norme francesi non potevano in nessun modo pregiudicare l'accordo di Torino del 10 maggio 1919.

« Mi è ora gradito assicurare l'onorevole interrogante che, in seguito a tale scambio di vedute, è rimasto stabilito, per l'entrata in Francia delle merci di origine e provenienza italiana, il ritorno puro e semplice allo stato *quo ante* al succitato decreto Presidenziale e che in tal senso hanno ricevuto istruzioni le dogane francesi.

« *Il ministro degli affari esteri*
« SFORZA ».

Sanjust. — *Al ministro dell'istruzione pubblica.* — « Per sapere se, considerate le speciali condizioni degli studenti universitari militari, non ritenga rispondente a criteri di giustizia concedere anche per l'anno scolastico 1919-20 la sessione straordinaria di esami di settembre ».

RISPOSTA. — « Questo Ministero non ha mai autorizzato sessioni straordinarie di esami nel mese di settembre a favore degli studenti universitari militari, perchè durante il periodo delle ferie estive sia professori che studenti sono lontani dalle sedi universitarie.

« Per detti studenti, oltre alle sessioni ordinarie, sono state tenute, durante l'anno 1919-20, sessioni straordinarie di esami nei mesi di gennaio, di marzo e di maggio.

« *Il sottosegretario di Stato*
« ROSSI CESARE ».

Sanjust. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e al ministro della giustizia e degli affari di culto.* — « Per conoscere in base a quali criteri il commissario di pubblica sicurezza e il pretore di Bosa abbiano proceduto all'arresto di pacifici cittadini per ragioni di partito che devono sempre esulare da tali provvedimenti e quali misure siano adottate dalle autorità superiori contro simili soprusi ».

RISPOSTA. — « Il 30 novembre ultimo scorso, circa duecento persone, capitanate da Spada Giuseppino, Bella Alberto, Massidda Filippo, Cadoni Salvatore e Cadoni Giovanni Antonio, dopo di aver tumultuato davanti al palazzo comunale di Bosa, invasero il negozio dei signori Niccolai Andrea e Macioti Ugo, i quali avevano impiantato colà uno stabilimento per la confezione delle carni insaccate, ed ingiunsero ai proprietari di desistere senz'altro dalla loro industria e di allontanarsi dalla città, entro un termine perentorio.

« I due industriali, intimoriti da tale minaccia e preoccupati di future rappresaglie, chiusero lo stabilimento e si allontanarono da Bosa.

« Per questo fatto il procuratore del Re di Oristano ordinava l'istruzione di regolare procedimento pel reato contemplato dall'articolo 15, primo capoverso del Codice penale ed il 21 giugno ultimo scorso deponeva in cancelleria la richiesta di citazione diretta.

« Con sentenza dello stesso giorno il giudice istruttore rinviava gli imputati a giudizio e nel contempo ingiungeva ai medesimi, agli effetti dell'articolo 330 del Codice di procedura, di costituirsi nel termine di 24 ore, diffidandoli che decorso questo termine, l'ordine di cattura sarebbe diventato esecutivo.

« Gli imputati però anzichè costituirsi si resero contumaci.

« Contrariamente a quanto risulta all'onorevole interrogante, nessun arresto fu eseguito dal commissario di pubblica sicurezza e dal pretore di Bosa.

« Non resta oggi che attendere il giudizio del tribunale già investito del merito della causa.

« *Il sottosegretario di Stato per l'interno*
« CORRADINI ».

Satta-Branca ed altri. — *Ai ministri d'agricoltura e dell'industria e commercio.* — « Per sapere, se in considerazione della perdita di gran parte del

raccolto granario verificatosi in Sardegna a causa dell'estrema siccità, non credano equo e rispondente al criterio del giusto prezzo proporzionato alle spese di produzione e alla scarsità del prodotto, di stabilire per il 1920 gli stessi prezzi già decretati per il 1921, nonchè di moderare opportunamente i criteri ed i metodi di requisizione: e quali sovvenzioni e facilitazioni intendano concedere per la ventura semina, affinchè lo scoraggiamento e l'impotenza degli agricoltori non abbiano a determinare il totale abbandono della coltivazione granaria ».

RISPOSTA. — « Per quanto concerne gli invocati provvedimenti di credito agrario a favore degli agricoltori sardi danneggiati dalla siccità, è opportuno tener presente che già il Governo ebbe a concedere alle Casse ademprivili anticipazioni allo scopo di porle in grado di fare sovvenzioni, sia direttamente, sia per il tramite degli Istituti intermedi, per la coltivazione dei cereali, legumi e tuberi commestibili. Si assicura tuttavia, che si stanno studiando altri provvedimenti, intese a dare alle Casse suddette più larghe disponibilità per lo scopo.

« Per il raccolto dei cereali del 1920 vennero già con recente decreto elevati i prezzi in confronto a quelli che lo Stato aveva stabilito all'epoca delle relative seminagioni. Si osserva che ulteriori aumenti mentre determinerebbero gravissimi oneri al bilancio non potrebbero esercitare alcuna influenza sulla produzione.

« Il maggiore aumento di prezzo per il raccolto del 1921 venne disposto anche allo scopo di incoraggiare e compensare trasformazioni colturali.

« *Il sottosegretario di Stato per l'agricoltura*
« PALLASTRELLI ».

Satta-Branca ed altri. — *Al ministro d'agricoltura.* — « Per sapere perchè non abbia ancora bandito, come da molto tempo aveva promesso, il concorso per la nomina del direttore della Cassa ademprivile di Sassari; mentre il precedente titolare fu già dichiarato dimissionario, e non vi è alcuna ragione di attendere un nuovo organico, come non fu attesa per coprire regolarmente mediante pubblico concorso il posto di direttore della Cassa ademprivile di Cagliari ».

RISPOSTA. — « Il ragioniere Vendettuoli, già direttore della Cassa ademprivile di Cagliari, è stato dichiarato dimissionario recentemente, quando erano già in corso i provvedimenti per la riforma dell'organico del personale delle Casse ademprivili.

« È sembrato necessario attendere prima di bandire il relativo concorso che fosse approvato il nuovo organico del personale della Cassa di Sassari, dato che questo permette di corrispondere al direttore uno stipendio notevolmente maggiore di quello consentito dalle vigenti disposizioni, ciò che varrà ad assicurare la partecipazione al concorso di numerosi, ed è augurabile, valorosi concorrenti.

« Le disposizioni relative al nuovo organico del personale delle Casse ademprivili sono ora pronte per la firma Reale. E quindi posso assicurare gli onorevoli interroganti che il concorso al posto di direttore della Cassa ademprivile per la provincia di Sassari potrà essere bandito tra brevissimo tempo.

« *Il sottosegretario di Stato*
« PALLASTRELLI ».

Satta-Branca ed altri. — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e al ministro d'agricoltura.* — « Per conoscere se e quali disposizioni intendano adottare e promuovere da parte del Governo e dei comuni a favore di coloro che ebbero a soffrire la perdita della massima parte del loro bestiame a causa dell'afta epizootica sviluppatasi in Sardegna ».

RISPOSTA. — « Cura precipua di questo Ministero è stata sempre quella di salvaguardare la Sardegna dalla diffusione dell'afta epizootica, durante le riprese dell'infezione nelle altre regioni del regno, e soprattutto di difenderla contro la grave ricorrenza della malattia in forma maligna, che apparve sul finire del 1918. Nonostante le più severe misure di isolamento della Sardegna, cui miravano le disposizioni contenute nelle ordinanze ministeriali 15 maggio e 12 agosto 1914, 5 luglio 1916 e 14 aprile 1919, per la insidiosa natura della malattia, nemmeno l'isola ne potè essere risparmiata, oltre il dicembre 1919.

« Il Ministero, fin dalle prime segnalazioni della comparsa dell'afta epizootica, in Sardegna, non ha mancato di mettere immediatamente in opera tutti i provvedimenti di sua competenza per attenuare i danni della malattia, che, purtroppo, in questi ultimi anni, ha assunto forme ed andamento gravi e maligni non solo in Italia, ma in tutta Europa.

« E così innanzi tutto, si è rinforzato il servizio veterinario nell'isola, distaccandovi ispettori veterinari e altri veterinari di Stato, o militari, disponibili, e mettendo a disposizione dei prefetti di Cagliari e di Sassari, mezzi finanziari adeguati (circa lire 100,000) per venire in soccorso dei comuni più bisognosi di aiuto, per acquisto di di-

sinfettanti, per reclutamento di personale di vigilanza, ecc.

« E si è anche ricorso all'aiuto della stazione sperimentale per le malattie infettive del bestiame in Milano (Istituzione questa che agisce quasi totalmente con mezzi finanziari forniti dal Ministeto dell'interno), la quale, coll'invio nell'isola del condirettore della stazione stessa, professor Terni, e di sufficiente personale di assistenza, ha efficacemente coadiuvato il personale sanitario locale nelle ricerche e negli accertamenti scientifici del caso, nella adozione dei mezzi di lotta riconosciuti più idonei per ridurre i danni dell'afta maligna e nella intensa propaganda fra gli allevatori sardi per una assistenza profilattica compatibile con il metodo brado e semibrado di allevamento del bestiame nell'isola.

« Tenuto conto, anzi, di questa prevalente difficoltà del metodo di allevamento per un rigido e sistematico programma di provvidenze sanitarie, armonizzanti in ogni parte con quelle volute dal nostro ordinamento di polizia zooiatrica, i danni dell'afta sono stati relativamente lievi.

« A parte la diffusione quasi generale della malattia da non potersi assolutamente evitare – ammenochè non si fossero volute immobilizzare le mandre ed i greggi che devono, invece, condurre una vita errante per l'alimentazione e spesso per l'abbeveraggio – il decorso dell'afta è stato apertamente benigno.

« E fortunatamente le perdite, per morti, sono state sempre più lievi, man mano che gli allevatori prendevano pratica dell'assistenza da portare agli animali. Mancano statistiche esatte sulla percentuale di mortalità nelle varie specie; ma in generale, nei bovini, non si è avuto a deplorare una percentuale di morti superiore al 3 per cento per fatto dell'afta.

« Attualmente l'afta epizootica è nel suo periodo decrescente. Tuttavia è continuata e continuerà attivamente la difesa contro la malattia così bene accetta a quegli agricoltori ed indirizzata a limitare in ogni miglior modo possibile i danni.

« Certo, il sopraggiungere della siccità, può avere determinato nelle attuali condizioni dell'isola uno stato di fatto assai pregiudizievole agli interessi economici degli allevatori ed è, anzi, verosimile che nelle zone – fortunatamente pochissime – ove attualmente l'afta epizootica è in sull'esordire, la mancanza di pascolo può aggravare le condizioni degli animali aftosi e impedire il rapido ristabilimento in nutrizione dei convalescenti.

« Sui provvedimenti da adottare per venire in soccorso degli allevatori afflitti da questa grave jattura della siccità, la competenza specifica a provvedere è dei Ministeri dell'agricoltura, dei lavori pubblici e del Commissariato degli approvvigionamenti e consumi alimentari, ai quali si è pertanto, segnalata l'interrogazione.

« *Il sottosegretario di Stato per l'interno*
« CORRADINI ».

« **Siciliani ed altri.** — *Al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno.* — « Per sapere quali motivi facciano indugiare la prefettura di Catanzaro (a ciò sollecitata da una Commissione di cittadini e di ex-combattenti) a disporre per il reintegro dei beni demaniali del comune di Pizzo, illegalmente alienati o ceduti contrariamente alle norme delle passate quotizzazioni di terre, reintegro già disposto con ordinanza prefettizia, notificata ai detentori, sino dall'anno 1902 ».

RISPOSTA. — « Questo Ministero non mancò di dare, a suo tempo, le opportune istruzioni alla prefettura di Catanzaro, perchè fosse data esecuzione, non ostante l'appello proposto dagli interessati, all'ordinanza commissariale emessa nel 1902 per la reintegra delle quote dei demani del comune di Pizzo, alienate dai concessionari nel termine del divieto.

« Ora si è scritto a quella prefettura, invitandola ad indicare per quali motivi non è stata definita questa pratica, ed a dare energica e pronta esecuzione alla ordinanza suddetta, per poi poter disporre che le terre, che rientreranno a far parte del demanio comunale, siano ripartite e concesse in utenza a migliorìa ai contadini meno abbienti di quel comune.

« *Il sottosegretario di Stato per l'agricoltura*
« PALLASTRELLI ».

Trentin. — *Al ministro della giustizia e degli affari di culto.* — « Per apprendere se possa essere consentito che in confronto del personale di magistratura e di cancelleria, che ancora attende i maglioramenti di stipendio in suo favore deliberati con decorrenza dal maggio 1919, sia fatta ritenuta, col 27 prossimo, di tutti gli arretrati di ricchezza mobile dovuti, per l'aumento di questa imposta, cosicchè in luogo di un aumento dello stipendio si abbia una notevole riduzione, tanto più grave per il costo della vita continuamente crescente ».

RISPOSTA. — « Con circolare 21 aprile 1920, n. 95314, il Ministero del tesoro notificava alle dipendenti Delegazioni che il ricupero della differenza per le nuove maggiori ritenute: in conto Tesoro, in conto istituto di previdenza ed in conto del fondo garanzia per le cessioni, con effetto retroattivo dal 1° ottobre 1919, sugli stipendi di tutti

gli impiegati dello Stato, in dipendenza dei ruoli aperti, andava effettuato mediante trattenuta sugli arretrati spettanti agl'impiegati stessi. Notificava altresì che per quei funzionari i quali, dall'applicazione dei ruoli predetti, non avessero ottenuto alcun beneficio, il ricupero sarebbe stato opportunamente ratizzato.

« Nonostante queste tassative disposizioni emanate in tempo utile, il Ministero della giustizia fu informato, dai propri funzionari, che le Delegazione del tesoro di Pisa e di Venezia avrebbero voluto effettuare, in una sol volta, nello scorso maggio, il ricupero predetto.

« Il ministro guardasigili non mancò di sottopòrre immediatamente quanto sopra al Ministero del tesoro, il quale richiamò i due uffici interessati all'esatta osservanza delle norme impartite: il richiamo pervenne però in tempo utile alla sola Delegazione del tesoro di Pisa.

« Il delegato di Venezia si affrettò invece a notificare di aver in effetti applicato le ritenute in quistione in una sola volta, appena pervenuti i prontuari dei nuovi stipendi spettanti ai magistrati, a decorrere dal 1° aprile 1919. Nel presupposto che ai magistrati medesimi non competesse alcun ulteriore miglioramento, aveva ritenuta obbligatoria in proposito l'osservanza della norma di cui all'articolo 434 del regolamento per l'esecuzione della legge sull'amministrazione e sulla contabilità generale dello Stato.

« L'erronea interpretazione fu però subito sanata perchè la stessa delegazione del tesoro diede di propria iniziativa, immediato corso ai nuovi ruoli concernenti l'applicazione degli ulteriori miglioramenti a favore dei magistrati, nel cui pagamento tenne esatto conto delle somme in più ricuperate in precedenza.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DELLO SBARBA ».

Trozzi. — *Al ministro della guerra.* — « Sulla condotta del generale De Vecchi, attualmente capo di stato maggiore del corpo d'armata di Ancona, il quale, nel novembre 1918, mentre era comandante della brigata 123-124, ordinava per futili motivi la fucilazione di tre caporali della 106ª compagnia zappatori, e la tragica delittuosa esecuzione ebbe luogo, malgrado le vive proteste della popolazione di Trano (Valle di Ledro), del maggiore Giacconi e del colonnello Nicosia; e desidera sapere se tali precedenti consentano la permanenza in servizio del nominato generale ».

RISPOSTA. — « Per rispondere in modo esauriente all'onorevole interrogante il Ministero ha disposto subito indagini ed accertamenti sui fatti denunziati. Gli elementi raccolti non sono ancora completi, epperò, mentre si assicura che si procederà con la maggior sollecitudine negli accertamenti in parola, si fa riserva di dare quanto prima all'onorevole interrogante una risposta definitiva.

« *Il ministro*
« I. BONOMI ».

Trozzi. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per sapere se non intenda provvedere con efficace urgenza alla costruzione del brevissimo tronco di strada, in provincia di Chieti, dal ponto Rio Torto al chilometro 42 della strada nazionale Istonia, onde l'industre comune di Fraine possa essere posto effettivamente in comunicazione con il resto del circondario ».

RISPOSTA. — « Il Ministero dei lavori pubblici non può accogliere i voti più volte formulati dal comune di Fraine per la costruzione a cura dello Stato del tronco di strada compreso fra il ponte sul Rio Torto lungo la provinciale numero 98 e il chilometro 42 della strada nazionale Istonia, perchè il detto comune, pur essendo stato inscritto a suo tempo, per la costruzione del tronco medesimo, nel piano regolatore dei comuni isolati compilato per la provincia di Chieti in applicazione degli articoli 53 e seguenti della legge 15 luglio 1916, n. 383, non trovasi più ora nella condizione di assoluto isolamento richiesta per fruire dei benefici sanciti da tali disposizioni legislative.

« Infatti, in seguito all'avvenuta costruzione del 2° tronco della strada provinciale n. 98, il quale giunge fino all'abitato del comune in parola, questo è stato già allacciato alla esistente rete stradale, e con la costruzione del 3° tronco della provinciale stessa (da Fraine a Castiglione) di cui è prossimo l'appalto, esso sarà inoltre congiunto anche direttamente, con la nazionale Istonia cui dovrebbe far capo il richiesto tratto di rotabile sopra specificato.

« Così stando le cose il Ministero dei lavori pubblici non può adottare un provvedimento nel senso desiderato dal comune tanto più che la Corte dei conti, al cui controllo un simile provvedimento dovrebbe esser sottoposto, ha già rilevato, in sede di registrazione di un mandato di ancipazione relativo allo studio del progetto dei lavori di cui trattasi, l'inapplicabilità al caso in esame, per quanto sopra si è detto, della citata legge 15 luglio 1906, n. 383.

« Il Ministero dei lavori pubblici potrà solo esaminare con benevolenza, ove il comune interessato decida di provvedere direttamente alla costruzione del tronco di strada in parola, la possibilità di concedergli un sussidio straordinario in base all'articolo 321 della legge sui lavori pub-

blici purchè ne sia fatta all'uopo formale domanda da corredarsi e istruirsi a norma del regio decreto 16 giugno 1904, n. 445.

« *Il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici* « BERTINI ».

Tupini. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Circa il ritardo frapposto alla esecutorietà dei deliberati del recente convegno peschereccio di Ancona relativamente alla sicurezza della pesca seriamente compromessa dalle mine tuttora vaganti ».

RISPOSTA. — « Durante la guerra furono posate non meno di 18,000 mine, delle quali buona parte nell'Adriatico in fondali e località dove si svolge normalmente la pesca con la rete e sciabica.

« Il compito di sbarazzare i mari da così evidente e grave pericolo e restituirli liberamente alla navigazione e alla pesca, è affidato al Ministero della marina, che ha all'uopo istituito apposito ufficio (Reparto dragaggio presso l'ufficio del capo di stato maggiore) e che ha ripetutamente assicurato di aver dedicato a tale compito tutti i mezzi e le energie consentite nelle attuali contingenze, e di averlo oramai in buona parte assolto, col ricupero, o, quando questo non è stato possibile, con l'affondamento, di gran parte delle mine.

« Allo stato delle cose non sarebbe conveniente, nè nei riguardi della economia, nè in quelli della sollecitudine, istituire una nuova organizzazione per liberare l'Adriatico dalle mine tuttora vaganti, e si ravvisa quindi più opportuno provvedere, come di fatto si provvede, a prendere nuovi accordi col Ministero della marina per intensificare le opere di dragaggio, nell'intento di raggiungere con la maggiore celerità lo scopo di eliminare pei pescatori e pei naviganti il pericolo delle mine.

« Ove si considerino le condizioni dell'Adriatico dopo la cessazione delle ostilità, non può disconoscersi l'efficacia dei risultati sin qui conseguiti, ed è legittima la fiducia che lo scopo ultimo della scomparsa completa delle mine sarà fra non molto raggiunto.

« *Il sottosegretario di Stato per l'agricoltura* « PALLASTRELLI ».

Vacirca. — *Al ministro della guerra.* — « Per sapere se ai richiamati venuti durante la guerra, dai lontani paesi transoceanici e ai quali si accorda il biglietto gratuito di ritorno ai paesi di provenienza, non si possa accordare la facoltà di cambiare destinazione nella loro riemigrazione, specialmente se il luogo dove intendono recarsi è più vicino da quello da cui provengono e perciò il biglietto di passaggio meno costoso e quindi meno oneroso per l'erario pubblico ».

RISPOSTA. — « Il Commissariato generale dell'emigrazione, al quale è stato affidato il compito di provvedere al riespatrio gratuito degli smobilitati venuti dall'estero per presentarsi alle armi in seguito alla smobilitazione concede già, ai rimpatriati da paesi transoceanici, la facoltà di cambiare destinazione, purchè la spesa occorrente pel viaggio non superi quella che l'erario avrebbe dovuto sostenere per il ritorno al luogo di provenienza.

« Naturalmente il provvedimento, inteso a favorire gli smobilitati, può soltanto essere adottato quando i richiedenti si trovano nelle condizioni volute dalle leggi dello Stato in cui intendono recarsi. Risulta infatti che diversi smobilitati provenienti dal Sud-America non hanno potuto ottenere di emigrare agli Stati Uniti, perchè analfabeti, benchè il Commissariato generale dell'emigrazione avesse loro accordato di cambiare destinazione.

« *Il ministro degli affari esteri* « SFORZA ».

Vella. — *Al ministro dei lavori pubblici.* — « Per conoscere le ragioni che ritardano l'inizio dei lavori del tronco ferroviario Caltagirone-Piazza Armerina (già pienamente approvato dai corpi tecnici competenti) con gravissimo danno di quel proletariato ora tormentato da una profonda crisi di disoccupazione ».

RISPOSTA. — « Il progetto di un primo tronco della linea a scartamento ridotto Caltagirone-Piazza Armerina, e precisamente tra i pressi della stazione di Caltagirone e la fermata di Salvatorello, è stato in linea tecnica approvato con decreto del Ministero dei lavori pubblici, n. 1242, del 9 giugno 1920.

« In forza di detto decreto, che ammetteva l'urgenza e la indifferibilità dei lavori di detto tronco, vennero date istruzioni perchè fossero iniziate le pratiche per le necessarie espropriazioni degli immobili.

« Successivamente con decreto ministeriale, numero 1669, del 13 luglio corrente, veniva autorizzata la spesa per la esecuzione dei lavori.

« Tale decreto trovasi tuttora alla Corte dei conti per la sua registrazione; e non appena esso sarà restituito ne verrà data comunicazione all'Amministrazione ferroviaria perchè possa dare inizio ai lavori.

« *Il sottosegretario di Stato* « BERTINI ».